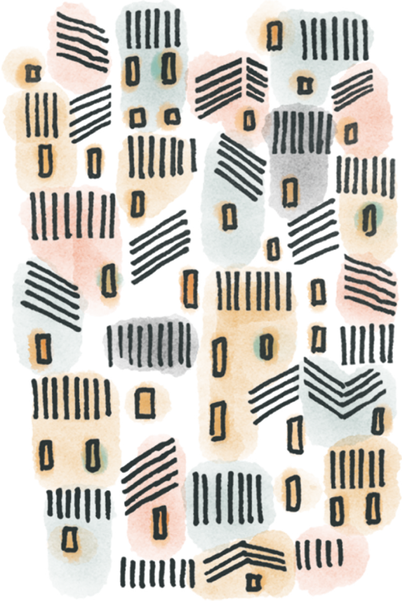
Il futuro del centro storico come problematica di conservazione.
Un'indagine sulle dinamiche e prospettive di Ragusa.

Il futuro del centro storico come problematica di conservazione

Un'indagine sulle dinamiche e prospettive di Ragusa



Candidata: Alessia Mare Relatrice: Monica Naretto

Abstract
Introduzione

Capitolo 1
Una doverosa premessa: gli studi socio-antropologici contemporanei sul rapporto società-città

1.1. La società "liquido-moderna"

1.1.1. La crescita dell'industria del turismo
1.1.2. Le controversie del concetto di identità
1.1.3. L'individualismo e il declino delle relazioni

1.2. Gli effetti della società "liquido-moderna" sulle città

1.2.1. La città turistificata
1.2.2. La città musealizzata
1.2.3. La città senza l'"agorà"

Capitolo 2
Le dinamiche interpretative sugli insediamenti storici tra conservazione e nuovi usi

2.1. Il quadro storico-normativo sul "centro storico"

2.1.1. La carta di Gubbio e l'operato dell'ANCSA
2.1.2. Il ruolo dell'Unesco

2.2. L'importanza della "qualità" nell'approccio contemporaneo

2.2.1. Le raccomandazioni Unesco "HUL" (2011)
2.2.2. Cherishing heritage: European Quality Principles for Cultural Heritage Interventions (2018-2019)

2.3. Le città d'arte "in svendita" come problema contemporaneo della disciplina del restauro: i casi di Venezia e Firenze

2.3.1. Venezia
2.3.2. Firenze

Capitolo 3
Ragusa, un caso significativo per le problematiche di conservazione e gestione dei centri storici

3.1. La storia urbana di Ragusa

3.1.1. L'origine, il terremoto del 1693 e l'espansione contemporanea
3.1.2. La pianificazione urbana di Ragusa

3.2. La dichiarazione UNESCO (2002)

3.2.1. La candidatura delle città barocche del Val di Noto
3.2.2. Le risposte dell'Unesco e linee guida

3.3. Il piano di gestione

3.3.1. Il piano di gestione per il Val di Noto
3.3.2. L'avvio operativo al piano di gestione
3.3.3. Gli adeguamenti, gli effetti e le critiche

Capitolo 4
Gli impatti delle dinamiche della società contemporanea sui centri storici di Ragusa e le possibili azioni di messa in valore

4.1. L'interpretazione critica degli impatti

4.1.1. L'impoverimento culturale
4.1.2. Lo stato di fatto dei due centri storici
4.1.3. Gli esiti della pianificazione urbana e territoriale

4.2. Le azioni possibili in una prospettiva di riappropriazione del patrimonio comune

4.2.1. Riscoprire la parte "invisibile" della città
4.2.2. Linee guida per un'accezione qualitativa del centro storico e della città

Conclusioni

«L’utopia di Tommaso Moro di instaurare “il Cielo sulla Terra” non esiste più perché il futuro, troppo incerto e spaventoso, è considerato inaffidabile e ingestibile. Così, mentre prende piede l’individualismo che cancella il senso di comunità, il passato si trasforma in una condizione rassicurante e nell’unica prospettiva accettabile».

Bauman Z., Retropia (2017)

Tesi di Laurea Magistrale: Architettura Costruzione Città

POLITECNICO
DI TORINO

Anno accademico:
2018/2019

L'immagine in copertina è un'illustrazione di Rosa Cerruto

Dove non diversamente specificato le fotografie a corredo del testo sono dell'autrice

Abstract (Ita)

Città e società si condizionano a vicenda poiché sono parti dello stesso processo di costruzione della cultura. Per meglio comprendere gli aspetti della città è bene conoscere le spinte sociali che ne determinano nel tempo la forma fisica e i processi.
A partire da questa premessa, il lavoro di ricerca trova fondamento negli studi sulla società contemporanea e ne riconoscere i segni nella conformazione della città. La nostra è una società improntata al consumo frenetico delle cose e delle esperienze. Il successo del turismo è perfettamente concorde ad una società che predilige la spettacolarizzazione dell'immagine pittoresca della città, e le azioni della valorizzazione seguono le mosse del marketing per rendere la città più attrattiva. Così, viene assunto un atteggiamento nostalgico e riduzionista rispetto alla complessità della realtà. Indaffarati nelle azioni di promozione turistica e interessati agli immediati benefici economici, diventa meno rilevante occuparsi del benessere locale dei cittadini.
I centri storici delle città d'arte, divenuti musei a cielo aperto, spesso si caratterizzano per l'espulsione dei cittadini. Da qui, la necessità di riflettere su alcune delle contraddizioni generate dalla conservazione del patrimonio culturale. La recente assunzione della "qualità" come prerogativa di ogni azione di conservazione della città esistente si inserisce nella constatazione di tali contraddizioni.
Un secondo fenomeno causa di sofferenza di molti centri storici è quello dell'abbandono da parte dei cittadini a causa di un tessuto costruito degradato e inadeguato alle esigenze del vivere contemporaneo. Una città per essere conservata ha bisogno anche di mutamento. È necessario garantire la continuità temporale, poiché l'identità, fissata in un determinato momento, esclude la possibilità di uno sviluppo della città coerente con l'evoluzione della contemporaneità. Il centro storico cristallizzato risulta anacronistico rispetto all'uso contemporaneo.
Sia nel caso dell'eccessiva attenzione alla valorizzazione del patrimonio storico, sia nel caso opposto di carenza di interesse e cura, si verifica la perdita di un tessuto sociale stabile, che attraverso abitudini e relazioni, ne manterrebbe vivo il senso degli

insediamenti storici.
La città di Ragusa rappresenta un caso significativo di lettura delle problematiche relative alla conservazione e alla gestione dei centri storici. Ragusa, patrimonio dell'Umanità dal 2002, si compone di due centri storici, a cui corrispondono due fenomeni contrapposti: da un lato il centro storico di Ibla a misura di turista, dall'altro il centro storico di Ragusa Superiore affetto dal progressivo abbandono da parte di abitanti, attività commerciali e servizi. A ciò consegue il fenomeno dell'espansione disordinata nella campagna incontaminata. L'insieme di questi fenomeni sono l'esito dello stesso problema di dequalificazione delle aree marginali dello spazio urbano. Alla valorizzazione di superficie, il cui unico scopo è l'incremento del turismo, deve sostituirsi un'azione di messa in valore attraverso lo studio profondo di tutti gli aspetti della città. Insieme alla derivazione economica, deve essere ricercata anche la ricchezza culturale e lo sviluppo della città, la diffusione di informazione e trasparenza, per riattivare la partecipazione e il coinvolgimento delle persone. Non solo architetti, ingegneri e politici, ma tutti sono, e devono sentirsi, responsabili della costruzione della qualità dell'ambiente.

Abstract (Eng)

Cities and societies are interdependent. They combine each other to the construction of culture. To analyse the aspects of the city, first is important to learn what are the social peculiar aspects that give shape of the city.
The foundations of work thesis are within socio-anthropological studies about current society, that is imprinted to the omnipresent consumerism. Consumerism of things and also of experiences. The success of tourism is partly down to the fact that society choice the spectacular effects of the city, with the domination of the image on the other sense. Even if the imagine is a selected pictorial image of the city. So rules of marketing guides valorisation strategies of the cultural heritage to promote the city and to make it more attractive.

Therefore a nostalgic and reductionist attitude to the complexity of reality is taken. .The city government, engaged in the tourist promotion, and interesting to the immediate economic benefits, forgets the welfare of resident population.
In the historical urban centres of art cities, now open-air museums, expulsion of locals is going on. Hence the need to reflect on contradiction inside the regulation of preservation of cultural heritage. Contradictions like these are taken into account in latest concerns that make quality as the aim of all action in the urban city.
A second problem of historic cities concern the relocation of community from the inner city to the other external part of the city, because of a serious state of disrepair and neglect of the historical settlement. It is inappropriate for the contemporary uses. Cities need change to be preserved. The temporal continuity should be ensured through action that move beyond concept of identity, that it set in a particular time and stop the development and contemporary evolution. The crystallized historic cities are anachronistic over the present residential use.
In both way, either excess care or lack of care of cultural heritage, the risk is the same: the loss of stable social frame, with habits and relationship that keep alive the sense of the historic urban pattern.
The case study of Ragusa is emblematic for preservation e management issues of historic centres. In fact, with its two historic centres , since 2002 it is patrimony of humanity Unesco. Two historic centres means two different effects: Ibla is the part of city that has a particular attention for its visitors, although upper part of Ragusa is undergoing a slow, but continuous abandonment by local people, commercial activities and services. This is followed by the problem of indiscriminate expansion of the city in natural surroundings.
All these problems are the result of lack of qualification of marginal urban areas. Shallow valorisation, with only touristic aim, needs to be replaces by policy of deep appreciation of the other values of the city. The plan of the city should be considered, not only economics benefits, but also the cultural richness and development of the city, information and openness.
All people, not only architects, engineers and politician, must feel responsible for the building of the quality for the environment.

Introduzione

Il consumo frenetico di beni ed esperienze, come fattore trainante dell'odierna società e della sua omologazione, ha condizionato il modo in cui la città si declina. Il tema trattato nel presente lavoro di ricerca scaturisce dalla necessità di trovare delle risposte di adeguamento alla contemporaneità della città storica attraverso interventi di qualità.
Prendendo in esame alcune delle dinamiche che danno forma alle città contemporanee, è stato posto particolare riguardo allo studio degli aspetti socio-comportamentali e delle politiche di conservazione dei centri storici. Si sottolinea come queste, spesso, prendendo spunto dalle regole del marketing, facciano del branding urbano un atto di fede, difendendo a spada tratta un' immobile identità di un luogo. La parte musealizzata di città, diventata finzione, diviene inadeguata alla vita quotidiana degli abitanti.
La scelta del tema è derivata dall'assorbimento delle questioni rilevate dalla studiosa Françoise Choay concernenti la valorizzazione del patrimonio, che, quando intesa come mezzo per accrescere la capacità economica del paese, riduce i centri storici in «musei da collocare al di fuori dei circuiti della vita»1. Due importanti incontri, offerti dal Politecnico di Torino, hanno fornito un rilevante contributo allo sviluppo di questa ricerca: la lezione tenuta dal professore Giovanni Semi sulla gentrification urbana, all'interno dell'Atelier *AiRCHbnb* e la conferenza tenuta dall'antropologo Francesco Remotti, *Noi e la cultura come i pesci nell'acqua*, all'interno del ciclo di seminari organizzati da *FULL, The Future Urban Legacy Lab*.
Sulla base delle problematiche emerse nelle città eccessivamente attraversate dai flussi turistici o in quelle immobilizzate da scelte di gestione, la tesi intende analizzare in che misura queste si presentano nella città di Ragusa, i cui centri storici, nel 2002, sono stati inseriti all'interno del sito seriale Unesco *Le città barocche del Val di Noto*.
Addentrandosi nell'analisi del caso specifico, si comprende come il turismo non sia la causa scatenante dell'espulsione della comunità dai centri storici, ma l'espediente di un abbandono già avviato.
Il tema principale della tesi risulta essere rilevante nel dibattito contemporaneo, recentemente discusso all'interno della Biennale di Venezia del 2018, oltre che dalla conferenza *Cherishing Haritage*, ed è anche stato affrontato in diversi volumi di riviste di architettura.
Risulta inedito il monito nei confronti di un inseguimento perenne della crescita del settore turistico nel contesto ragusano, in cui le strategie, l'opinione pubblica e le politiche sono guidate dalla cognizione comune dei vantaggi remunerativi provenienti dal turismo per il rilancio economico della città. Invece, la questione relativa alla crisi del centro storico è stata affrontata a livello locale e il dibattito ha assunto una dimensione maggiore con il workshop *Re-Use Ragusa*, organizzato dal Politecnico di Milano nel 2016.
La tesi è stata costruita a partire da una ricerca relativa allo stato dell'arte della riflessione socio-politica e tecnica, sulla relazione tra identità dei centri storici e società; sulla selezione di dati e di report che ne descrivono i fenomeni; sullo studio delle vicende urbane e trasformazioni urbane che hanno interessato, e interessano, la città di Ragusa; sull'indagine sul campo e attraverso la ricerca cartografica negli archivi; sull'osservazione diretta e sulla restituzione attraverso la fotografia; e infine mediante un confronto proficuo con il professore Giorgio Flaccavento, eccellente conoscitore della storia di Ragusa. Occasioni di apprezzabile approfondimento sono rappresentate dalle passeggiate, organizzate dall'associazione *Insieme in città*, di cui Flaccavento è il fondatore, e condotte allo scopo di coinvolgere la comunità nella scoperta del territorio, e nelle modalità dell'urbanistica partecipata, è stato possibile discutere insieme delle questioni del centro storico di Ragusa.
Tutti gli strumenti utilizzati sono risultati necessari per delineare gli aspetti specifici delle questioni, individuandole attraverso le vicende nazionali e internazionali, allo scopo di studiarne gli impatti e di stimolare la produzione di idee e proposte per il miglioramento dell'assetto urbano della città.
Nel primo capitolo si svolge il ragionamento socio-antropologico entro cui contestualizzare gli orientamenti della città contemporanea. Qui, è stato fondamentale irrompere nella letteratura socio-antropologica. Di particolare supporto sono i saggi di Zygmunt Bauman per la comprensione delle forze propulsive della società contemporanea, e quelli di Francesco Remotti per la messa a nudo delle contraddizioni che si formano attorno al concetto

1 Choay F., *L'allegoria del patrimonio*, Officina Edizioni, Roma, 1995, p.127

di “identità”. Successivamente, con il supporto della letteratura contemporanea, viene proposta una prospettiva sul modo in cui gli aspetti peculiari della “società-liquida” abbiano degli effetti fisici nella trasformazione della città contemporanea. In particolare, vengono approfonditi i seguenti aspetti: il successo del turismo, l’affermazione di un’identità e l’imperversare dell’individualismo che mina la qualità delle relazioni umane. A queste tre peculiarità della società corrispondono processi riscontrabili nella città fisica, rispettivamente: la turistificazione che muta e trasforma i servizi e i modi di vivere di alcune parti della città; la fissità spaziale e temporale della città musealizzata; e infine, il progressivo tramontare dello spazio pubblico come esigenza sociale.
Con il secondo capitolo si intende entrare nello specifico del tema dei centri storici, passando dal riepilogo storico-normativo sulla conservazione fino al dibattito contemporaneo che mira ad opporsi alla staticità della conservazione tradizionalmente intesa, il più delle volte estremizzata verso la valorizzazione. Vengono riportati due episodi, *Le raccomandazioni HUL* del 2001 e i principi di *Cherishing Heritage* nel 2018-2019, come esempi emblematici del nuovo approccio che adotta la qualità come principio della conservazione del patrimonio attraverso politiche bottom-up. In questo capitolo viene inoltre presentata la criticità dello stato attuale delle città d’arte, i cui centri storici sono eccessivamente oppressi dal turismo.
Ai primi due capitoli di inquadramento generale seguono gli altri due, che entrano nel particolare del caso studio scelto, la città di Ragusa, la quale si caratterizza per la presenza di due centri storici, distinti da fenomeni urbani differenti.
Con il terzo capitolo viene riportata la storia urbana della città, le scelte di carattere politico-amministrativo, gli sviluppi e le questioni critiche in merito alla gestione del sito Unesco. Il fine è quello di comporre la base conoscitiva sulla quale poter interpretare i fenomeni della scena contemporanea di Ragusa.
Nel quarto e ultimo capitolo si fanno convergere le considerazioni che emergono dai capitoli precedenti, facendoli traslare sull’analisi focalizzata sulla città di Ragusa, rilevandone gli impatti specifici e proponendo alcune possibili soluzioni orientate al miglioramento della città nelle sue componenti fisiche, immateriali e d’uso

compatibile. Si sollecita ad una visione di riappropriazione del patrimonio comune, a partire dalla scoperta di quella parte di città che sulla scorta di Calvino potrebbe essere definita “invisibile”, la comunità.
L’obiettivo della tesi è quello di offrire, attraverso un approccio transdisciplinare, uno sguardo d’insieme sui fenomeni che hanno determinato l’espulsione degli abitanti dai centri storici, affinché si possa riflettere sulle possibili strategie di adeguamento del tessuto urbano esistente alle esigenze del tessuto sociale contemporaneo. Si vuole contribuire al dibattito e suscitare un interesse costruttivo e collettivo, porre sotto attenzione il fatto che lo sviluppo della città non dovrebbe mai essere di orientamento monoculturale, ma generato da piccole azioni diffuse, eterogenee e continue, manifestazione di un qualche interesse per le questioni urbane. La città di Ragusa possiede un ampio patrimonio residenziale in disuso, sarebbe irrazionale continuare a non prendersene cura, proseguendo nella direzione dell’espansione urbana e dell’uso di nuovo suolo, senza una visione d’insieme. Senza un progetto. Senza un senso di appartenenza.



CAPITOLO 1

Una doverosa premessa: gli studi socio-antropologici contemporanei sul rapporto società-città

Figura 1. "Liquid modernity", fotografia di Neftali Basoalto

Fonte: Neftali Basoalto Photography, http://www.neftalibasoalto.it/

La cornice entro la quale inquadrare l'argomento della tesi è quella che, definita nella letteratura antropologica e sociologica, descrive le dinamiche comportamentali intrinseche della società contemporanea. Parole come "story-telling locale", o "urban branding", appartengono da un po' di tempo al linguaggio delle strategie della politica e dell'urbanistica dei nostri giorni, e sono concetti strettamente connessi agli aspetti sociali dei nostri giorni. L'ossessione della glorificazione del passato e l'affermazione della tanto sospirata "identità" sono le modalità attraverso cui vengono prese le decisioni per la città. Ci si ancora all'identità perché è ciò che rende la città più attrattiva e competitiva, attira turisti e investimenti.

Mentre ci si immobilizza per questo tipo di arricchimento della città, si dimentica del senso del tempo. Ci si imbatte nella contraddizione colossale del nostro tempo, tra l'immobilità progettuale e l'accelerazione della società.

Questo capitolo richiama concetti della sociologia e dell'antropologia utili per affrontare le tematiche trattate nei capitoli successivi e introduce gli aspetti sulla globalizzazione e sul consumismo, per tracciarne alcune delle conseguenze, quali il successo dell'industria del turismo, la crescente estetizzazione del mondo, nonché l'individualismo.

L'intento di questo capitolo è quello di mettere in luce come lo studio di questi aspetti tipici della nostra società, definita da Bauman "liquido-moderna", sia fondamentale per comprenderne il riverbero sul modo di vivere e dare forma alla città.

1.1. La società "liquido-moderna"

È proprio dal pensiero del sociologo Bauman che questa ricerca muove i primi passi. Il mercato improntato sul consumo frenetico richiede alla società una continua capacità di cambiare, nel modo più frequente possibile, non solo oggetti e averi, ma anche il proprio aspetto e le proprie abitudini. Di conseguenza, anche la cultura è assoggettata alle logiche della moda. Per non rimanere esclusi da questa onda travolgente di cambiamento repentino occorre essere incessantemente informati, conviene saper tenere il passo e dimostrare, a sé stessi e soprattutto agli altri, la capacità di saper essere "altro". Altro rispetto a ciò che si è adesso, qualcosa di diverso, e inesorabilmente mutevole. A guidare questo movimento è l'idea di dover inseguire e raggiungere nuovi status, senza la possibilità di raggiungerne uno che possa intendersi definitivo, o perlomeno duraturo, perché una volta che l'obiettivo del desiderio è stato raggiunto diventa istantaneamente obsoleto.

> *«Il modello personale nella ricerca d'identità diviene quello del camaleonte. [...] L'attuale cultura totalizzante richiede da ognuno di noi di cambiare la nostra identità (o almeno la sua manifestazione pubblica) con altrettanta frequenza, rapidità ed efficienza con cui cambiamo la camicia o i calzini. [...] lo slittamento del fuoco dell'attenzione dal possedere al gettar via, logorare ed eliminare le cose è perfettamente in linea con la logica di un'economia orientata al consumo.»*[1]

1 Bauman Z., *Per tutti i gusti. La cultura nell'età dei consumi*, Laterza, Roma-Bari, 2016, pp. 34-35

Va inoltre sottolineato che il successo della cultura consumistica ha trasformato l'intera ecumene in un enorme contenitore da cui poter attingere oggetti pronti al consumo, secondo le regole fissate dal mercato.
Il consumo è a tutti gli effetti un'azione sociale collettiva, indispensabile e necessaria.
Dunque, seguendo il pensiero di Bauman, l'uomo contemporaneo è immerso nel suo mondo precario e instabile, in una condizione definita "liquida".

> *«Una società può essere definita "liquido-moderna" se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. La vita liquida, come la società liquida, non è in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo.»*[2]

2 Bauman Z., *Vita liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2006, p. 75

Ciò che rende liquida la modernità, e giustifica quindi la metafora, è la sua «modernizzazione compulsiva e ossessiva», la quale autoalimentandosi cambia forma e, come nei liquidi, nessuna delle successive forme di vita sociale è in grado di mantenere a lungo la propria forma[3].
Rispetto alla modernità precedente, quella capitalistica dei produttori, in cui si spingeva per il consumo, siamo all'interno dell'evoluzione di tale modernità, quella dei consumatori, in cui il consumo, materiale e immateriale, è desiderato e considerato espressione stessa della felicità[4].
Le forme sociali del mondo liquido non hanno il tempo di solidificarsi e di strutturarsi, per cui diventa un ossimoro fare progetti a lungo termine. Rispetto allo scenario precedete, nello scenario liquido manca la struttura. Tale mancanza porta alla riduzione della complessità attraverso la deregolamentazione dei processi e delle decisioni politiche. In Bauman questo avvenimento viene definito "divorzio tra potere e politica", si tratta della separazione tra la "capacità di fare" e la "capacità di decidere cosa fare"; di conseguenza gli strumenti a disposizione diventano inadeguati rispetto agli obiettivi, generando nuovamente insicurezza e incertezza, poiché «tutto è possibile, ma nulla può essere fatto con certezza»[5].
Da questo prendono forma due processi contrapposti, da un lato l'economia, i mercati finanziari e il commercio si muovono all'interno della dimensione globale, dall'altro ci sono fenomeni che rivendicano un forte attaccamento al territorio, che Bauman chiama "processo di localizzazione"[6]. Tutto ciò influisce sulla vita dei singoli individui, aumentandone il disorientamento, l'incertezza e la superficialità.
L'individuo, avvolto da questo clima di insicurezza, afferma sé stesso attraverso la competizione dei consumi, diventando esso stesso un marchio. L'"homo consumens", così lo ha chiamato

3 Bauman Z., *Per tutti i gusti. La cultura nell'età dei consumi*, Laterza, Roma-Bari, 2016., pp. 13-17

4 Bauman Z., *Consumo dunque sono*, in Dezzi Bardeschi M., *Terremoto in Emilia. Hugo: Antropologia e Linguistica. Restauratori: Nuova Normativa*, in "'Ananke", n. 68, Firenze, gennaio 2013, pp. 11-12, P.P. su Bauman al festival di Filosofia di Modena del 2012

5 Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Bari, 2011, p. XIII (Prefazione alla presente edizione. La modernità liquida rivisitata)

6 Il rapporto tra la scala globale e quella locale genera una relazione tra le unicità dei singoli contesti territoriali con il mondo internazionale. Questo fenomeno è stato definito dal sociologo Roland Robertson "glocalizzazione". Cfr. Bauman Z., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari, 1999, p. 79

Bauman, è impegnato a divorare con foga ogni prodotto di cultura e non formula canoni di fede, non si identifica in niente in modo assoluto, in modo da non precludersi ad altri piaceri e desideri[7]. Questi costituiscono l'esperienza centrale della vita umana.
Come spiega il sociologo polacco, l'eliminazione delle strutture e degli standard imposti della modernità che ha preceduto quella attuale, il riconoscimento aperto a tutti i gusti, e la flessibilità delle preferenze non ha di certo affievolito la presenza di un'élite culturale, che è "viva e vegeta; è più attiva e appassionata che mai", ha cambiato declinazione, non proponendo più il gusto raffinato contro quello volgare, ma quanto una natura onnivora contro una univora. L'elitismo culturale è presente «tra la disponibilità a consumare tutto e la selettività schizzinosa»[8].

> *«Lo scopo del gioco del consumo non è tanto la voglia di acquisire, possedere, né di accumulare ricchezze in senso materiale, tangibile, quanto l'eccitazione per sensazioni nuove, mai sperimentate prima. I consumatori sono prima di tutto raccoglitori di sensazioni: sono collezionisti di cose solo in un senso secondario e derivato.»*[9]

Avere una maggiore libertà di scelta induce a scegliere, e quindi cresce anche la responsabilità della propria scelta tra un'infinità di opzioni.
L'"homo eligens" - "l'uomo che sceglie", ma non "che ha scelto"! - è «un io stabilmente instabile, completamente incompleto, definitamente indefinito, e autenticamente inautentico.»[10] Tuttavia, alcune scelte vengono garantite da quelli che Bauman chiama "certificati di certezza"[11], o quelli che il professore Dean MacCannell ha definito "marker", termine che «ricopre ogni informazione su una vista, incluse quelle trovate nei libri di viaggio, guide di musei, storie raccontate da persone che l'hanno visitata, testi di storia dell'arte e letture, "dissertazioni" e così via»[12]. Nuovi tipi di marker sono, ad esempio, le recensioni e le "bubbles" di Tripadvisor, così come le "bandiere blu" per la scelta delle spiagge, e i label Unesco per la scelta dei posti da visitare.
I marker sono stratagemmi adoperati dal mercato dei consumi, utili a rendere valida la scelta di un determinato prodotto/esperienza.

7 Bauman, Z., *Per tutti i gusti. La cultura nell'età dei consumi*, Laterza, Roma-Bari, 2016, p. 7

8 *Ivi*

9 Bauman Z., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari, 1999, p. 93

10 Bauman Z., *Vita liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2006, p. 26

11 Chiantera P., *Zygmunt Bauman (1925-2017). Sulla funzione e il ruolo della classe intellettuale. Da un'intervista del 1997*, in "Quaderni di sociologia", n. 13, 2017, pp. 161-171

12 MacCannell D., *The Tourist. A New Theory of the Leisure Class*, University of California Press, Berkeley 1999, p. 57



Figura 2. Murale nei pressi del centro commerciale ibleo a Ragusa

A far crescere il valore della scelta è l'opinione certificata, perché determinata da scienziati, celebrità e altra gente, vale a dire, dai "molti".

> *«Si dice spesso che il mercato dei consumi seduce i clienti; ma per riuscirvi ha bisogno di clienti ce vogliano essere sedotti. […] In una società dei consumi che funzioni correttamente, i consumatori si danno da fare per essere sedotti.»*[13]

Si tratta quindi di una condizione biunivoca, i consumatori non esisterebbero senza mercato del consumo e allo stesso tempo il mercato del consumo non potrebbe affermarsi senza consumatori. Così anche istituzioni, luoghi e cultura giocano un ruolo importante nella competizione globale tra paesi.
Persino la salvaguardia di un bene passa necessariamente attraverso il marketing, in quanto l'intervento su un bene implica necessariamente un mutamento. Di fatto, tutto ciò che si rinnova può essere consumato, mentre quello che rimane permanente, non possiede lo stesso potere di seduzione[14].

13 Bauman Z., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari, 1999, p. 94

14 Bauman Z., *Consumo dunque sono*, in Dezzi Bardeschi M., *Terremoto in Emilia. Hugo: Antropologia e Linguistica. Restauratori: Nuova Normativa*, in "'Ananke", n. 68, Firenze, gennaio 2013, pp. 11-12, P.P. su Bauman al festival di Filosofia di Modena del 2012

Tale fenomeno si declina in una malsana competizione tra le istituzioni che puntano ad essere più abili nell'impacchettamento di tentazioni ed esperienze seduttive. La cultura oggi è costituita da offerte, non da proibizioni; da proposte, non da norme. Le proposte preferibilmente devono essere attività che, per essere in linea con la tendenza liquida-moderna, devono durare meno della vita media dell'interesse del pubblico. Ed è in questo scenario che gli eventi raggiungono il loro successo, individuando attività che si caratterizzano per un ciclo di vita molto breve[15].

Secondo la studiosa di urbanistica Françoise Choay, la cultura è resa attività industriale, e i suoi prodotti, vengono fabbricati, imballati e diffusi a dei veri e propri consumatori. Fondamenti di tale tesi è individuabile nel discorso tenuto nel 1986 dal ministro francese del turismo: «Il nostro patrimonio si deve vendere e deve essere promosso con le stesse argomentazioni e le stesse tecniche che hanno fatto il successo dei parchi di divertimento»[16].

Come spiega Choay, l'elemento di novità nella gestione del patrimonio culturale rispetto al passato consiste nel soggetto che si occupa della mediazione tra l'arte e il pubblico: prima il compito spettava alle istituzioni pubbliche; oggi la loro posizione, dopo essere stata abbandonata, viene ricoperta dagli agenti delle forze del mercato, i quali pongono in essere questioni come l'immediatezza del consumo, l'immediatezza della gratificazione e l'immediatezza del profitto. Per questa ragione diventa fondamentale promuovere il ricambio rapido dei beni più utilizzabili[17].

«La nostra è una società in cui la cultura, al pari dal resto del mondo sperimentato dai consumatori, si presenta come un magazzino di beni concepiti per essere concepiti per il consumo, tutti in competizione per accaparrarsi l'attenzione insopportabilmente fugace e distratta dei potenziali clienti, e tutti in cerca di quell'attenzione per più di un battito di ciglia. [...] Riassumendo: nella modernità liquida la cultura non ha un "volgo da illuminare e ed elevare: ha invece, clienti da sedurre. La seduzione, al contrario dell'illuminismo e dell'elevazione, non è un compito che si esaurisce una volta raggiunto l'obiettivo, che si realizza una volta per tutte: ma è un'attività con orizzonte aperto. La funzione della cultura non è di soddisfare i bisogni esistenti, ma di crearne di nuovi, pur mantenendo allo stesso tempo bisogni già radicati o permanentemente insoddisfatti.»[18]

15 Bauman Z., *Per tutti i gusti. La cultura nell'età dei consumi*, Laterza, Roma-Bari, 2016, p.144

16 Choay F., *L'allegoria del patrimonio*, Officina Edizioni, Roma, 1995, p. 140

17 *Ivi*

18 *Ibid.*, pp.19-21

Le tesi fin qui citate inducono ad una riflessione che ha per oggetto la struttura fisica e intangibile della città. Le modifiche che infatti interessano gli agglomerati urbani, anche nelle loro componenti più astratte, non si fermano solo al livello economico, sociale e culturale, ma interessano anche le categorie del tempo e dello spazio, a favore di nuove modalità con le quali la società si relaziona e di si organizza all'interno di questi.

Utopico è credere che in un momento storico in cui la velocità e l'istantaneità regolano il tempo si possa pensare di rallentare per poter formulare delle elaborazioni che richiedono maggiore riflessione e minore superficialità, ma così come suggerisce Gregotti, è ragionevole credere che l'architettura, e l'urbanistica, necessitino di una "lentezza speciale"[19], affinché possa verificarsi una «discontinua stratificazione del pensiero fatta di aggiustamenti, cancellazioni, riferimenti a partire dal dubbio intorno a un piccolo dettaglio che obbliga a rifare l'intera maglia tessuta sino a quel momento»[20].

19 Gregotti V., *Sulle orme di Palladio. Ragioni e pratica dell'architettura*, Laterza, Bari, 2000, pp. 16-17

20 *Ivi*

1.1.1. La crescita dell'industria del turismo

Negli ultimi decenni la cultura, come industria, ha occupato una posizione sempre più centrale nell'organizzazione della società. E il dissolvimento dei confini del post-modernismo si manifesta anche nelle diverse forme culturali, ivi comprese il turismo, l'arte, l'architettura, la fotografia, l'educazione, lo sport e gli acquisti. Così le vacanze, insieme alle altre forme di cultura, si traducono sempre meno in un consolidamento delle esperienze e sempre più un piacere da vivere nell'immediato[21]. La gente è sempre alla ricerca di esperienze nuove, da consumare con istintiva impellenza. Manifestazione di questa tendenza è ad esempio il voler "fare

21 Urry j., *Lo sguardo del turista. Il tempo libero e il viaggio nelle società contemporanee*, Edizioni Seam, Roma, 1995, p. 151

l'Europa"[22] in un paio di settimane, o anche il dato, riportato da Heriksen, secondo cui le persone del ceto medio globale vivano diciassette volte più esperienze rispetto ai loro bisnonni, ma senza un sistema sviluppato per assimilarle e comprenderle[23].

> *«Essere un turista è una delle caratteristiche dell'esperienza "moderna". "Non partire" è come non possedere un'automobile o una casa accogliente. Nelle società moderne, la vacanza è un indicatore di status e si ritiene che sia addirittura necessaria per la salute fisica»[24].*

La libertà di movimento è un requisito essenziale per chi vive nella società "liquido-moderna", ma la pratica del viaggio non sorse certamente in epoca moderna, addirittura nella Roma imperiale il viaggio era già considerato motivo di arricchimento culturale. Tuttavia, era ancora un'attività alquanto elitaria. Tra il XIII e il XIV secolo il viaggio prese la forma del pellegrinaggio, in questa esperienza i pellegrini includevano e intrecciavano ai momenti di devozione religiosa, la cultura e lo svago. Solo alla fine del XVII secolo il viaggio divenne un passaggio obbligatorio, un presupposto consolidato per i figli degli aristocratici e dei possidenti terrieri, che prese il nome di "Grand Tour". Le modalità stesse del Grand Tour assunsero delle sfaccettature diverse tra il XVII e Il XIX secolo: si passò dal viaggio, inteso come opportunità di studio e arricchimento culturale, al viaggio dedito alla testimonianza oculare, transitando dal "Grand Tour classico" al "Grand Tour romantico". Fu in questo periodo che lo "sguardo del turista" iniziò ad affinarsi e il turismo iniziò a diventare scenico[25], un'esperienza teatrale. Secondo John Urry, il sociologo che ha dedicato i suoi studi al fenomeno turistico, il viaggiatore attraversa realtà a lui estranee ed è obbligato a leggerne differenze e somiglianze rispetto a quanto conosce.
Ma le attività turistiche fino al XIX secolo erano quasi del tutto esclusive, e solo un numero ridotto di persone non appartenenti alle classi elevate ebbero l'opportunità di viaggiare al fine di visitare posti specifici. L'evoluzione del turismo vuole che la fase successiva a questa sia quella della "villeggiatura" come pratica sociale diffusa. Marco d'Eramo fa coincidere questo momento con il periodo storico in cui le ferie pagate divennero un diritto quasi

22 Heriksen T. H., *Fuori controllo. Un'antropologia del cambiamento accelerato*, Einaudi, Torino, 2017, pp. 83-84

23 *Ibid.*, p.18

24 Urry j., *Lo sguardo del turista. Il tempo libero e il viaggio nelle società contemporanee*, Edizioni Seam, Roma, 1995, p. 19

25 *Ibid.*, p. 20

universale[26]. I primi ad ottenerle furono gli ufficiali dell'esercito francese, e poi nel 1858 i funzionari civili; in Germania nel 1908 vide il 66% degli impiegati poté godere delle ferie pagate; ma il vero cambiamento avvenne quando, nel 1936, in Francia una legge garantiva a tutti i lavoratori dipendenti quattro settimane di ferie pagate[27]; le vacanze si estendevano a tutti, e il turismo divenne di massa, così definito poiché deriva dai processi di industrializzazione e di massimizzazione dell'offerta.

> *«Quando anche gli addetti all'industria, gli operai, diventano turisti, allora il turismo diventa esso stesso un'"industria" (industria turistica) e rientra nella categoria dei "consumi di massa", elemento costitutivo della "cultura di massa", cui quindi è possibile affibbiare lo sguardo sprezzante della scuola di Francoforte per i "consumi alienati".»[28]*

I prodotti dell'industria turistica individuabili all'interno della categoria dei "club goods", si trasformano, allontanandosi anche da questa categoria e sul continuum che lega i beni privati con quelli pubblici, in beni sempre più simili a quest'ultimi, sempre meno rivali e meno escludibili.
Il turismo può essere inteso "di massa" quando si contraddistingue per due aspetti vincolanti: denaro e tempo. Tali vincoli ostacolano il compimento di esperienze confortevoli e sufficientemente approfondite, diviene sufficiente costruire storie e narrazioni attraverso «topoi visivi condivisi dal gruppo sociale di riferimento»[29].
Il turismo continua a crescere, soprattutto a seguito della liberalizzazione del mercato dei trasporti aerei, con la riduzione dei costi, si è favorita l'offerta e migliorata l'efficienza della produzione turistica[30]. Con i voli low-cost, a partire dagli anni Novanta, anche il turismo internazionale diventa di massa. Alcuni dati ne misurano l'incremento nel tempo: osservando i dati della World Tourism Organization[31] ne risulta che dal 1950 l'indice di incremento degli arrivi annui cresce di anno in anno e non in modo lineare, "nei primi venti anni il numero di arrivi raddoppiava ogni decennio, mentre complessivamente negli ultimi 63 anni il numero dei viaggiatori si è moltiplicato per 50![32]".
Un'ulteriore osservazione sviluppata da Marco d'Eramo riguarda

26 Cfr. d'Eramo M., *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*, Feltrinelli, Milano, 2017, 6% in e-book

27 *Ivi*

28 *Ivi*

29 Miodini L., *Souvenir d'Italie. L'origine fotografica della cartolina illustrata*, in Dezzi Bardeschi M., *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione, trasformazione*, in "'Ananke", n. 85 speciale, Firenze, ottobre 2018, p. 13

30 Montanari A., *Lo sguardo del turista, tempo libero e viaggi nelle aree urbane*, in Ronchetti B. et al. (a cura di), *La lettura degli altri*, Sapienza Università Editrice, Roma, 2015, p. 205

31 Dati WTO cit. in d'Eramo M., *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*, Feltrinelli, Milano, 2017, 6% in e-book

32 *Ivi*

Grafico 1. Crescita del turismo mondiale, attraverso il numero totale degli arrivi, dal 1995 al 2017

Fonte: The World Bank, https://data.worldbank.org/

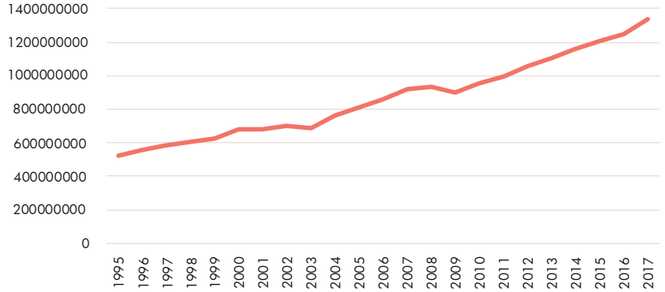


Grafico 2. Il numero degli arrivi in Francia, Spagna e Italia, dal 1995 al 2017

Fonte: The World Bank, https://data.worldbank.org/

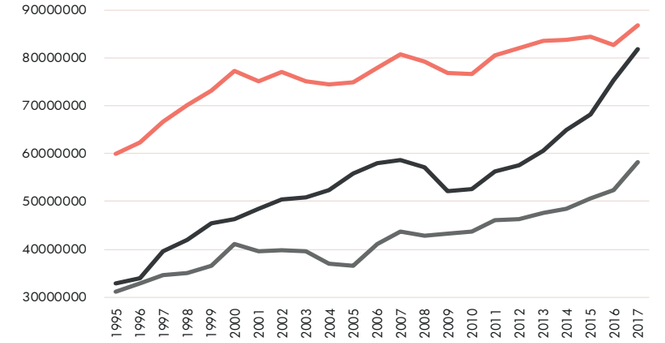


Grafico 3. Il numero di arrivi in Italia dal 2008 al 2018, con distinzione tra visitatori italiani e visitatori esteri. Si nota come gli arrivi esteri siano cresciuti più velocemente rispetto a quelli italiani, raggiungendone quasi il livello

Fonte: ISTAT, https://www.istat.it/

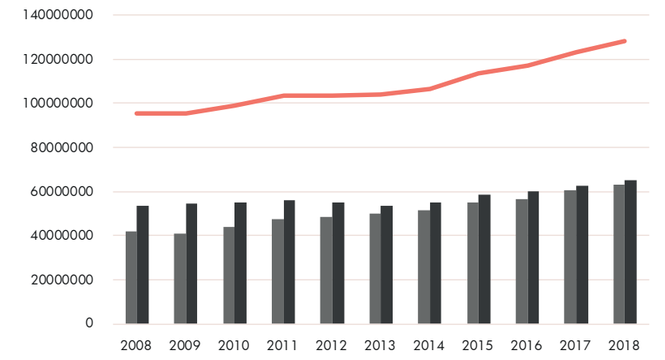




Figura 3. Fotografia di piazza San Marco a Venezia e della costante presenza di turisti

la distanza temporale e spaziale delle città configurata dalle rotte aeree a buon mercato, per cui se tra la fine dell'Ottocento ad oggi la distanza tra Roma e New York si è ridotta di venti volte, quella tra Roma e Milano si è solo dimezzata[33]. I flussi del turismo sono determinati non solo dalla presenza delle rotte aeree che collegano due città, ma soprattutto dall'entità della domanda che abbassa i prezzi delle tratte più trafficate, ne deriva «che un volo tra Milano e New York può costare meno di un volo tra Milano e Palermo benché la distanza sia di sette volte superiore»[34]. Non solo il mercato aereo determina la nostra conoscenza "a macchia di leopardo" del mondo, ma è ciò che decide le relazioni tra le città di tutto il mondo.

Il turismo è ormai da considerarsi l'industria più profittevole del nostro secolo, la sua entità è confrontabile attraverso alcuni dati forniti dalla WTO, l'organizzazione mondiale del commercio[35]: nel 2015 i ricavi del turismo internazionale ammontavano a 1522 miliardi di dollari, ma i ricavi del turismo internazionale è stato sempre minore rispetto a quello locale; sempre nel 2015, a New York gli arrivi sono stati pari a 12,3 milioni, di gran lunga minore rispetto al numero di visitatori statunitensi, che ammonta a 46,2 milioni. La Francia, che è il paese più visitato dagli stranieri, incassa dal turismo locale più del doppio, 106,8 miliardi di euro contro 51,8 miliardi di euro. Gli Stati Uniti contano 770,5 miliardi di dollari derivanti dal turismo locale, contro i 177,6 miliardi dal

33 *Ibid.*, 93% in e-book

34 *Ivi*

35 Dati WTO, in D'eramo, 2% in e-book

Figura 4. Fotografia di piazza San Marco a Venezia a novembre e turisti in posa

turismo estero. In Europa l'apporto, diretto e indiretto, del turismo al PIL europeo è stato del 9,4% (2015), in particolare: in Spagna il turismo contribuisce al 15,5% del PIL e al 15,6% dell'occupazione totale; in Francia il turismo rappresenta il 9,1% del PIL e contribuisce per il 10,1% all'occupazione; in Italia costituisce il 10,2% del PIL e l'11,6% dell'occupazione.

Una leva importante sulla bilancia dell'economia è costituita dalle entrate indirette che dipendono dal turismo, o meglio, da quello che Stephen Britton[36] ha chiamato "tourism production system", l'apparato produttivo turistico, composto da istituzioni e di società subordinate al turismo, come le agenzie di viaggio, gli hotel, le agenzie pubblicitarie, e molti altri settori.

Ecco perché risulta importante alimentare il fuoco di questa industria. Come pone in evidenza MacCannell, incentivare e massimizzare la redditività degli sguardi dei turisti diventa la regola più impostante in questo contesto, divenendo così strumenti utili per innescare complessi processi di produzione attraverso l'attrazione turistica[37]. Immagini e parole diventano due driver decisivi, che in epoca contemporanea hanno contribuito a definire la città come uno "spazio narrativo".

Infatti, il successo del turismo è dovuto alla capacità di assecondare la necessità del turista di porre il confronto tra quel che si vede con ciò che si era immaginato prima del viaggio. Questo fenomeno, che prende il nome di "Sightseeing"[38], letteralmente "vedere le viste", si esplica con Mark Twain in "Innocents Abroad", con la frase «Era proprio come nelle immagini»[39], per descrivere la sensazione provata durante la visita dei luoghi immaginati precedentemente attraverso la lettura.

Tuttavia, un altro aspetto supera di importanza l'esigenza del visitatore di confrontare i suoi preconcetti con la realtà visitata, e si tratta dell'esigenza, del visitatore stesso, di diventare detentore di testimonianze del suo passaggio nei luoghi visitati. Ciò che conta è vedere, ma soprattutto essere visti, per questa ragione la fotografia è il mezzo attraverso cui poter trascrivere la realtà. È l'evidenza di qualcosa che è veramente successo, e il turismo diventa in effetti la ricerca del "fotogenico"[40].

Il dominio della vista sugli altri sensi è il motivo per cui il marketing turistico ha il compito di creare delle aspettative nelle persone,

36 Britton S., *Tourism, Capital and Place: Towards a Critical Geography of Tourism*, in "Environment and Planning D: Society and Space", 1991, vol. 9, p. 455

37 Urry j., *Lo sguardo del turista. Il tempo libero e il viaggio nelle società contemporanee*, Edizioni Seam, Roma, 1995, p. 27

38 Burgelin O., *Le tourisme jugé*, "Communications", 1967, vol. 10, pp. 65-96

39 Twain M., *Innocents Abroad*, Wordsworth Classics, Ware, 2010, p. 82

40 Urry j., *Lo sguardo del turista. Il tempo libero e il viaggio nelle società contemporanee*, Edizioni Seam, Roma, 1995, pp. 196-197





Figura 5. Fotografia del Bus "CitySightseeing", che permette ai turisti di vedere in poco tempo i punti salienti della città

Fonte: https://www.tuscanyonabudget.com/en_GB/activity/39077/city-sightseeing-florence

attraverso delle immagini seduttive fruibili prima della visita, al fine di rendere più attrattivo il luogo turistico.
I nuovi mezzi di comunicazione e di informazione fanno da volano al fenomeno del turismo organizzato industrialmente, e si è passati dall'attrazione turistica attraverso il potere seduttivo di una località al porre al centro della campagna pubblicitaria emozioni inventate e attribuite al bene turistico da diffondere al pubblico.
Riportando il pensiero di Uriely, il turismo postmoderno presenta tre caratteristiche principali: una minima differenza tra quotidianità ed esperienza turistica; la molteplicità di esperienze all'interno dello stesso "momento" turistico; la soggettività al centro dell'esperienza turistica[41].
In particolare, per quanto concerne l'ultima caratteristica, è importante sottolineare che il turismo si trova all'interno dell'insieme delle categorie del "self-improvement", ovvero di quelle esperienze il cui obiettivo è migliorare sé stessi, dal punto di vista economico, corporeo, emotivo e intellettuale[42].
In ultima analisi, si può concludere affermando che la città turistica è sintomatica di una serie di caratteristiche consistenti della contemporaneità, lo si legge, ad esempio, nell'importanza attribuita alla rappresentazione, nella necessità di raccontare i luoghi attraverso immagini standardizzate, e nella tendenza a consumare hic et nunc esperienze.
Spesso, come attentamente viene sottolineato da Federico

41 Uriely N., *Theories of Modern and Postmodern Tourism*, Ben-Gurion University of the Negev, Israel, 1997

42 D'Eramo M., *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*, Feltrinelli, Milano, 2017, 78% in e-book



Figura 6. Fotografia di piazza dei Miracoli a Pisa con i turisti in posa

Ferrari - nell'edizione speciale dedicata al turismo della rivista 'Ananke[43]- si afferma che i rischi legati al turismo siano quelli dell'alienazione e della massificazione, dello snaturamento e della commercializzazione, ma in realtà queste sono problematiche intrise in generale nella modernità; è piuttosto la "retorica localista" ad essere il fattore più compromettente per il benessere della città. Alla base del "progetto turistico" vi è spesso un atteggiamento nostalgico. Tutti i turisti, secondo MacCannell , incarnano la ricerca dell'autenticità, «e questa ricerca è una visione moderna dell'interesse umano per il sacro. Il turista è una specie di pellegrino contemporaneo, che ricerca l'autenticità in "tempi" e "luoghi" lontani dalla propria vita quotidiana»[44].
Di conseguenza, avvalendosi delle regole del marketing, il progetto turistico favorisce la supremazia dell'immagine anacronistica e pittoresca sulla realtà della città. Tutto questo rientra nelle modalità con cui la società "liquido-moderna" affronta i problemi e prende decisioni, basandosi su un approccio formalista e riduzionista, che si traduce nell'incapacità di affrontare questioni economiche e sociali più profonde e complesse.

43 Cfr. Ferrari F., *Paesaggi reazionari. Lo sguardo turistico e il mondo come immagine*, in Dezzi Bardeschi M., *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione, trasformazione*, in "'Ananke" n. 85 speciale, Firenze, ottobre 2018, p. 26

44 Urry j., *Lo sguardo del turista. Il tempo libero e il viaggio nelle società contemporanee*, Edizioni Seam, Roma, 1995, p. 20

1.1.2. Le controversie del concetto di identità

A proposito di quanto detto alla fine del paragrafo precedente sulla venerazione dell'autentico, diversi autori ritengono che l'affermazione eccessiva del concetto d'identità sia la diretta reazione all'omologazione divulgante di paesi e culture. Ad esempio l'antropologo Maurizio Bettini sostiene che:

> *«Anche lo sguardo superficiale del turista percepisce che oggi fra l'Italia, la Spagna, la Francia e gli altri paesi europei, ma questo vale anche per gli Stati Uniti, le differenze sono assai meno marcate di quanto non lo fossero cinquanta o cento anni fa. [...] Se così stanno le cose, è possibile che il passato e la tradizione stiano ritornando al centro della nostra attenzione perché lì – e in certi casi ormai soltanto lì – risiede l'ultimo baluardo della differenza. [...] viviamo immersi in un'antropologia (reale) dell'omologazione e ce ne creiamo una (immaginaria) della differenza.»*[45]

Ci si avvale spesso del concetto di identità perché gli si attribuisce la funzione di un rifugio naturale e autentico da cui è possibile ripararsi dalle intemperie del mondo globalizzato, privatizzato e individualizzato. Secondo Bauman l'identità è da considerarsi un "surrogato della comunità", infatti «non appena la comunità crolla, viene inventata l'identità»[46]. Ciò comporta non poche contraddizioni, tra cui quella della negazione dell'identità come surrogato e costruzione di una finzione evocativa del tipo di identità scelto.
Secondo Bauman, il cammino da intraprendere per l'affermazione dell'identità è un «terreno di uno scontro interminabile tra desiderio di libertà e bisogno di sicurezza, assillato dallo spettro della solitudine e dal terrore del non essere all'altezza»[47]. L'identità è potenzialmente pericolosa sia per l'individualità che per la collettività, utilizzata da entrambe come arma di autodeterminazione, per questo l'identità non è altro che uno strumento camuffato da obiettivo[48].
Tesi confermata anche dall'antropologo Remotti, secondo cui «le identità sono soltanto mezzi finzionali mediante cui i soggetti sociali rivendicano diritti o cercano di ottenere determinati tipi di

45 Bettini M., *Contro le radici. Tradizione, identità, memoria*, Il Mulino, Bologna, 2012, 9-13% in e-book

46 Cappitti M. (a cura di), *Intervista a Zygmunt Bauman*, in Bauman Z., Leccardi B. (a cura di), *Individualmente insieme*, Diabasis, Parma, 2008, p. 87, in e-book (.pdf)

47 Bauman Z., Leccardi B. (a cura di), *Individualmente insieme*, Diabasis, Parma, 2008, p. 58, in e-book (.pdf)

48 *Ivi*

"riconoscimento"»[49].
Il termine "identità" aiuta a creare nell'immaginario collettivo un senso comune, di appartenenza ad un gruppo; è, quindi, un concetto con una forte valenza attrattiva ed è per questo motivo quello più utilizzato e abusato da studiosi, sociologi e antropologi, ma soprattutto dai politici, i quali l'effetto evocativo di tale parola, senza la necessità di accompagnarla ad una spiegazione e giustificazione, come «promessa di certezza e stabilità»[50].
Come spiega Francesco Remotti l'identità non ha più una bandiera politica:

> *«Sembra che, se non si utilizzasse identità, non si potrebbe far parte del mondo attuale. Per farne parte, per essere considerati attori di questo mondo, occorre tirare fuori il termine in questione, e ciò del tutto a prescindere da qualsiasi schieramento ideologico e politico. L'identità non è, infatti, più di destra che di sinistra: il suo uso è equamente distribuito.»*[51]

Spesso gli ideali, i principi, la cultura e i costumi vengono ritenuti appartenenti alla sfera dell'identità, dell'autentico e delle radici. È come se l'identità possa essere considerata un'immagine istantanea, fissata, radicata appunto, in un dato momento della storia, e per sempre indifferente alla sua, invece necessaria, evoluzione. Come se l'identità non fosse l'esito di scelte, ma una realtà a sé stante, in grado si esistere a prescindere dalle necessità naturali e storiche.
Non mancano gli esempi in cui politici, amministratori ed economisti fanno uso del termine "identità" come strumento utile a raggiungere obiettivi specifici. Tra i vari esempi, è presente il discorso del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, che nel 2009 dichiara: «Nessuno, nemmeno qualche corte europea ideologizzata, riuscirà a cancellare la nostra identità»[52]; come evidenzia Remotti, questo discorso spiega bene la logica del concetto di identità: definito che il crocifisso è un nostro simbolo identitario, non è concesso a nessuno di "toccarlo", poiché ne minerebbe la nostra identità, e chi attacca l'identità è il nostro nemico[53].
Altri esempi, di valenza minore, ma importanti al fine della tesi, sono: gli scopi espressi dal piano di gestione per il sito Unesco del Val di Noto, in cui è evidente la spinta di rafforzamento dell'identità

49 Remotti F., *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma-Bari, 2010, p. 38

50 *Ibid.*, Introduzione pp. XI-XV

51 *Ibid.*, Introduzione p. IX

52 Coppola P., *La Corte europea boccia il crocifisso. Via dalle scuole, comprime le libertà*, in "la Repubblica", Roma, 4 novembre 2009

53 Remotti F., *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma-Bari, 2010, introduzione p. XV

dei posti, che si vuole dare unicamente per accrescere il turismo. Viene auspicata anche la volontà di coinvolgere i cittadini locali al solo scopo di rendere più efficace e riconoscibile l'identità del posto agli occhi del turista, si traduce però in un fasullo tentativo di invenzione delle tradizioni; ma anche gli intenti espressi da Michele Sabatino, professore di politica economica all'università degli studi di Enna "Kore", non sono molto distanti da quelli pronunciati dal piano di gestione poc'anzi citato. In particolare, nell'articolo Il ruolo dell'identità nello sviluppo turistico dei territori minori in Europa[5], viene messa in evidenza la necessità di rafforzare il sentimento identitario del territorio come espediente per ottenere maggiore turismo:

> *«In tutto ciò acquista importanza il legame tra la percezione del turista da una parte e l'identità e l'immagine del territorio dall'altra. È necessario allora, prima di parlare di politiche per il turismo, sia a livello comunitario che nazionale e territoriale, individuare l'identità che un dato territorio possiede (o è in grado di esprimere), per poi svilupparne un'immagine turistica e monitorare quanto entrambe confluiscano nella percezione dei turisti. È' questa identità territoriale, adeguatamente delineata, che può porsi come premessa fondamentale di quello sviluppo che metterebbe in grado gli attori territoriali di presentare al mercato offerte turistiche che non sfruttano il territorio ma, anzi, lo potenziano. Il turismo si trasforma quindi in un elemento innovativo, potenzialmente in grado di rafforzare la ricchezza immateriale e il senso di appartenenza di una comunità al suo territorio. Per raggiungere lo scopo è però necessaria un'interazione stretta con la comunità, per rafforzarne il suo senso d'appartenenza al territorio, accelerando nel contempo l'interazione anche con gli altri settori dell'economia locale. In una parola c'è bisogno di un quadro istituzionale e politico adeguato a questo scopo.»*[55]

Nonostante le controversie e le ambiguità dovute al concetto di identità, questo continua ad essere un fondamentale supporto ai processi decisionali e alle politiche, in alcune amministrazioni comunali e regionali, come Piemonte, Veneto, Lombardia e Sicilia, esistono addirittura assessorati all'identità culturale, e persino il

54 Sabatino M., *Il ruolo dell'identità nello sviluppo turistico dei territori minori in Europa*, in "KorEuropa", n.3, cfr. https://www.unikore.it/index.php/it/numero-3/michele-sabatino#.UtfjYPYirok

55 *Ivi*

Codice della Convenzione Europea difende il paesaggio perché "fondamento dell'identità"[56]. Tuttavia, come segnala il professore Carlo Tosco:

> *«i tentativi di reductio ad unum sono sempre pericolosi e, in ultima analisi, fallimentari, perché il patrimonio è un sistema complesso, eterogeneo e in continua crescita. Il rispetto del multiculturalismo è una delle conquiste della democrazia e i beni culturali non si sottraggono a queste aperture. [...] La ricchezza semantica del nostro patrimonio si misura proprio nella sua capacità di costruire e decostruire astoricamente le forme dell'identità.»*[57]

L'identità culturale non può essere statica, rigida e chiusa, ma è un processo che si compone nel tempo e si apre al futuro[58]. Oppure si può dire, con le parole di François Jullien, che "l'identità culturale non esiste"[59], infatti il filosofo francese non ammette nessun tipo di identità culturale statica, la quale è il presupposto della crescita dei nazionalismi e dei conflitti nel mondo, in contrapposizione alle "differenze" introduce il concetto di "scarti", i "tra", che permettono di cogliere le fecondità culturali. In questo modo riconfigura la discussione sulle diversità culturali marcandone l'accezione positiva: grazie allo scarto la cultura è eterogenea e non può essere rappresentazione di un'unicità fissata.
Data la complessità che questo termine porta con sé, vale la pena approfondire maggiormente l'argomento facendo riferimento alla letteratura che ha sviscerato le questioni sull'identità, districandone le controversie e le contraddizioni. Remotti è lo studioso che ha dedicato maggiori sforzi attraverso numerosi lavori sul concetto di identità, tanto è vero che il suo pensiero su tale concetto è leggermente mutato nel tempo: il punto fermo rimane l'asserzione che «di sola identità si muore»[60], ma mentre nel 1996 in *Contro l'identità* ritiene che nonostante i limiti e le "nefaste conseguenze" l'identità è irrinunciabile; negli studi più maturi, e in particolare nel libro *L'ossessione identitaria* del 2010, ritiene che si può certamente fare a meno dell'identità e che bisogna limitarne gli effetti, contrastandola perseguendo principi alternativi.
Partendo dal concetto filosofico classico, secondo il quale l'identità

56 Tosco C., *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2014, p. 176

57 *Ibid.*, p. 177

58 *Ibid.*, p. 176

59 Cfr. Jullien F., *L'identità culturale non esiste*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2018

60 Remotti, *Contro l'identità*, Laterza, Roma-Bari, 1996, p. 57

si esprime attraverso la formula A=A e A≠non A, ci si rende conto di come l'alterità sia già da principio esclusa dall'identità, anzi l'alterità è definita solamente in termini negativi[61]. L'identità si sottrae al mutamento e per definizione è pura poiché non ammette le alterità. E riconoscere l'esistenza di un rapporto stretto tra identità e alterità significherebbe togliere forza al concetto di identità, per questo, come spiega Remotti, le società vincolate ad un forte senso di identità «cercano di mascherare la particolarità del loro essere, di sganciare la loro identità dalla particolarità […]. Idee, valori, credenze, princìpi, istituzioni possono essere sottoposti a un processo di trasformazione: da costumi, caratterizzati sempre da un inevitabile aspetto di arbitrarietà e di località, da una certa pesantezza e oscurantismo, diventano forme dotate invece di una loro logica e coerenza interna»[62].
L'identità è dunque una finzione costruita, e affinché, appunto non si creino incoerenze, è necessario che «gli attori indossino la maschera identitaria»[63]:

> *«Alla "finzione" originaria (una "finzione" costitutiva, costruttiva dell'identità) si aggiungono "finzioni" secondarie, aventi la funzione di salvaguardare l'identità, di sottrarla alla precarietà destabilizzante da cui prendere origine. Si provvede, per esempio a negare la "finzione" stessa, il suo carattere costruito, attribuendo l'identità a soggetti entificati, i quali sono sempre posti al di là e al riparo di negoziazioni e dagli affari sociali.»*[64]

Spesso per definire l'identità, la memoria e la tradizione di un luogo ci si avvale della metafora delle radici, in quanto la sua immagine chiarisce il modo in cui l'identità viene intesa: l'identità è una forza che risiede direttamente dalla natura organica, le radici dimorano nella terra, sostengono la pianta sia dal punto di vista statico che dal punto di vista nutrizionale. L'albero necessita delle radici per vivere, ma come pone in evidenza Bettini, questa metafora ha una valenza eccessivamente verticale, pone in essere un procedimento arbitrario: «l'identità culturale predicata attraverso la metafora delle radici viene estesa a un intero gruppo, indipendentemente dalla volontà dei singoli. Un ramo può forse

61 Remotti, *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma-Bari, 2010, p. 6

62 Remotti F., *Contro l'identità*, Laterza, Roma-Bari, 1996, pp. 22-24

63 *Ibid.*, pp. 97-98

64 *Ivi*



Figura 7. Fotografia del gondoliere a Venezia e dei turisti intenti a farsi un selfie con la "pittoricità" di Venezia

decidere di non appartenere all'albero con cui condivide le radici o, addirittura, di non essere un ramo?»[65], mentre la nostra società ha una natura orizzontale, che si allarga comprendendo di volta in volta culture e modelli compresenti. Per questa ragione, Bettini suggerisce una metafora in grado di rispecchiare maggiormente la natura dell'identità collettiva, ad esempio, ricorrendo all'immagine di un fiume con i suoi affluenti[66]. Ma è evidente che tale immagine, accogliendo anche la mescolanza, comprometterebbe la purezza irrinunciabile dell'identità[67].
Occorre acquisire la consapevolezza del fatto che l'identità è una rappresentazione riduttiva della realtà e che può essere repressiva rispetto al mutamento e alle opzioni alternative.
L'identità non genera pericoli se sa di essere un mito, una finzione. Come afferma Francesco Remotti in una conferenza tenuta durante *Biennale democrazia* a Torino nel 2019, la parola finzione deriva dal latino, e significa letteralmente "unire", "fabbricare", "tenere insieme"; in questa occasione ha spiegato l'importanza dei miti nella società: tutti sanno che un mito non è una realtà ma una finzione, ma la conoscenza del mito permette di "tenere insieme", di accrescere, cioè, il senso di appartenenza ad un "noi". Il concetto del "noi" non è equivalente al concetto di identità, perché il "noi",

65 Bettini, M., *Contro le radici. Tradizione, identità, memoria*, Il Mulino, Bologna, 2012, 30-34% in e-book

66 *Ibid.*, 49-51% in e-book

67 *Ivi*

a differenza dell'identità – definita sostanza unica immutabile nel tempo e nello spazio – consente l'introduzione di alterazioni, l'interazione con gli altri e non ha confini definiti[68].
Anche la cultura architettonica e urbanistica si è più volte interrogata su che cosa fosse l'identità urbana, analizzando la storia delle città è evidente che l'identità sia l'esito di un continuo susseguirsi di eventi che hanno lasciato segni tangibili nella città fisica. Non esiste di certo una formula o un metodo attraverso cui gli interventi nella città consolidata possano dirsi convenienti all'identità, intesa come l'insieme di «una fissità e immutabilità di caratteri fondanti ed eterni»[69]. È ora di accettare l'inevitabile mutamento delle cose per poterlo gestire in modo che il rispetto per la città esistente possa coesistere con l'accettazione delle alterità, evitando la mummificazione della stessa. Si richiama, infine, il pensiero di Gregotti sull'identità urbana, secondo cui «a partire dalla relazione tra memoria, presente e progetto di futuro, si tratta di quella identità che noi costruiamo quotidianamente modificandola e di cui è possibile raccontare la storia solo interpretandola nel fare, e quindi, offrendo un altro elemento nella sua modificazione»[70].

68 Remotti F., *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma-Bari, 2010, introduzione pp. XVIII-XX

69 Musso S., *Centri storici e dibattito contemporaneo*, in Iacomoni A. (a cura di), *Questioni sul recupero della città storica*, Aracne, Roma, 2014, p. 71

70 Gregotti V., *L'identità dell'architettura europea e la sua crisi*, Einaudi, Torino, 1999, pp. 4-5

1.1.3. L'individualismo e il declino delle relazioni

L'evoluzione del discorso fin qui sostenuto conduce allo studio di un concetto fondamentale per la comprensione delle dinamiche sociali che guidano lo sviluppo, ed è quello dell'individualismo. Al fine di intraprendere questa strada, dalla letteratura viene dettato un passaggio obbligatorio che interessa la felicità. La ricerca della felicità personale nel contesto sociale contemporaneo sembra essere la prerogativa dominante, con l'effetto inevitabile dell'affievolimento delle relazioni umane. Il professore di economia politica Stefano Bartolini, nel suo libro intitolato *Manifesto per la felicità. Come passare dalla società del ben-avere alla società del ben-essere*[71], tra le varie questioni poste, indaga sulla qualità delle relazioni

71 Cfr. Bartolini S., *Manifesto per la felicità. Come passare dalla società del ben-avere alla società del ben-essere*, Feltrinelli, Milano, 2012

umane che negli ultimi decenni sta deteriorandosi sempre di più. Il fattore più importante che agisce sulla qualità viene individuato nella cultura, nella fattispecie quella del "consumo" che si è imposta come forma culturale principale. Prerogative di questa cultura sono le smodate passioni per il denaro, per i beni di consumo e per il successo, che fanno traslare agli ultimi posti nella classifica delle proprietà gli affetti e le relazioni interpersonali. A fondamento di quanto riportato sono stati condotti degli studi, costruiti su diversi campioni di popolazione, con i quali si è dimostrato, a prescindere dal metodo di interpolazione tra i livelli di consumo degli individui e gli esiti di fattori psicologici, come il degrado del benessere e la qualità delle relazioni con gli altri e con sé stessi, che i soggetti con un'elevata indole consumistica godono di un minore grado di benessere e di felicità rispetto ad altri: è meno appagato, è più stressato e più incline a contrarre malattie mentali come ansia e depressione[72].
La carenza relazionale genera insicurezza e, come abbiamo già avuto modo di notare, la cultura consumistica fornisce delle risposte all'insicurezza. Si viene a generare un circolo vizioso che si autoalimenta tra i bisogni dei consumatori e quelli del mercato consumistico[73].
Ne risulta una società frammentata, composta da tanti individui singoli, il cui il godimento di un piacere è «individuale e solitario anche quando ci si trova in compagnia»[74]. I modelli di consumo sono così pervadenti che hanno finito per coinvolgere ogni aspetto della vita, è avvenuto il processo che Bauman chiama "marketization"[75], ovvero la mercificazione dei processi della vita. Dunque, come qualsiasi prodotto di consumo, anche le relazioni umane sono destinate a durare poco e a finire.
Parafrasando Richard Sennet[76], la destrutturazione del tempo e dei legami è avvenuta anche nel mondo del lavoro, in cui domina la "superficialità nociva", la quale si diffonde da quando «la freccia del tempo si è spezzata: in un'economia continuamente ristrutturata, che odia la routine e si basa sul breve termine, non esistono più traiettorie definite. La gente sente la mancanza di rapporti umani stabili e di obiettivi a lungo termine».
Se perseguire la felicità è divenuta un'impresa esclusivamente individuale, ne consegue una ricaduta sulla società con un

72 *Ibid.*, pp. 23-24

73 *Ivi*

74 Bauman Z., *Vita liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2006

75 *Ibid.*, p. 94

76 Sennett R., *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano, 2000, p. 99

affievolimento della "responsabilità morale"[77] e una emancipazione dai vincoli collettivi.
Barbara Leccardi, nel libro di Bauman "Individualmente insieme", spiega sinteticamente il pensiero di Bauman sulla capacità dei singoli individui della società liquido-moderna di assolvere il ruolo di bravi cittadini:

> *«La responsabilità sociale come capacità di prefigurare il futuro, di proiettarsi oltre il presente, entra infatti in rotta di collisione con quello «sforzo quotidiano per restare a galla», al cui interno «non c'è spazio né tempo» per pensare a lungo termine, né per «la visione di una "buona società".»*[78]

Sia l'individualizzazione che la globalizzazione hanno inaridito la politica vera, cedendo il posto alla "politica della vita"[79], una politica con una visione ristretta, che non riesce ad andare oltre la scala dell'individuo. Si è creata una netta separazione tra l'essere individuo e l'essere cittadino; e tra le conseguenze negative vi è lo sgretolamento dell'"agorà", ovvero della sfera pubblica, divenuta incapace di favorire l'incontro e il dibattito tra individuo e bene comune, è stata rimpiazzata da spazi pubblici in cui avviene la condivisione di problemi, interessi e desideri privati e l'ostentazione in pubblico delle emozioni perfettamente in linea con il culto dell'immediatezza e dall'estetica del consumo[80]. È sopraggiunta cioè la supremazia del privato sul pubblico, e «la condivisione dell'intimità, come Richard Sennett non si stanca di evidenziare, tende a essere il metodo preferito, forse il solo rimasto, per «creare comunità"»[81]. Si formano momentanee "comunità a tempo" che si formano e si sciolgono da un motivo all'altro.
Il declino della politica vera, intesa come momento di riflessione critica e di attività collettive in grado di fondare delle istituzioni sociali democratiche - e non momento di ricerca di felicità volubile - viene asserita da Bauman come combinazione di accrescimento dell'individualità e condotta del mercato, al quale spetta l'onore di rispettare la libertà dell'individuo e di soddisfarne qualunque tipo di desiderio[82].

> *«Liberare le persone può significare renderle indifferenti.*

77 Bauman Z., *Individualmente insieme*, Diabasis, Parma, 2008, p. 85, in e-book (.pdf)

78 Leccardi B., *Dentro l'individualizzazione. Etica della responsabilità e politica*, in Bauman Z., Leccardi B. (a cura di), *Individualmente insieme*, Diabasis, Parma, 2008, pp. 12-15, in e-book (.pdf)

79 *Ivi*

80 *Ibid.*, p. 18, in e-book (.pdf)

81 Bauman Z., Leccardi B. (a cura di), *Individualmente insieme*, Diabasis, Parma, 2008, p. 28, in e-book (.pdf)

82 Leccardi, *Dentro l'individualizzazione. Etica della responsabilità e politica*, in Bauman Z., Leccardi B. (a cura di), *Individualmente insieme*, Diabasis, Parma, 2008, p. 18, in e-book (.pdf)

> *Secondo Tocqueville l'individuo è il peggior nemico del cittadino. L'individuo tende a essere tiepido, scettico o diffidente nei confronti del "bene comune", della "società buona" o della "società giusta". Che cosa significa 'interessi comuni' se non lasciare che ogni individuo soddisfi i propri? Qualsiasi altra cosa gli individui possano fare come collettività fa presagire dei vincoli alla loro libertà di perseguire ciò che essi reputano conveniente per sé, e in ogni caso non favorirà questa ricerca. […] Riassumendo: l'altra faccia dell'individualizzazione pare essere la corrosione e la lenta disintegrazione della cittadinanza. Joël Roman, membro della redazione di «ésprit», ha notato nel suo recente libro La Démocratie des Individus (1998) che «la vigilanza è degradata alla mera sorveglianza dei beni, mentre l'interesse generale non è più che una collezione di egoismi che fa leva sulle emozioni collettive e la paura del vicino», e invita a ricercare quella «rinnovata capacità di decidere insieme» che ora si fa notare soprattutto per la sua assenza.»*[83]

Una domanda riconduce alla tematica di origine che questo lavoro vuole trattare: che ruolo possono avere in questa situazione i pianificatori, in veste di architetti, ingegneri e urbanisti, nella costruzione della città e soprattutto nell'ideazione di spazi pubblici?

> *«La sfida maggiore, per la teoria urbanistica dell'età dell'informazione, sarà il recupero della cultura cittadina. Per arrivarci, sarà necessaria una cura socio-spaziale delle forme urbane, un processo già a tutti noto come design urbano, ma che adesso dovrà riuscire a relazionare località, individui, comunità e flussi globali attraverso la condivisione degli spazi pubblici. Lo spazio pubblico è l'elemento chiave di connessione delle esperienze, contrapposto ai centri commerciali come luogo di socialità.»*[84]

Occorre che il concetto di spazio pubblico si rinnovi e che si sintonizzi con logiche del globale senza assecondare l'effimero e il momentaneo. Allo stesso tempo è auspicabile che anche la responsabilità etica e la solidarietà assumano le dimensioni del globale, in modo tale che cresca la consapevolezza che «tutti noi

83 Cappitti M. (a cura di), *Intervista a Zygmunt Bauman*, in Bauman Z., Leccardi B. (a cura di), Individualmente insieme, Diabasis, Parma, 2008, p. 83, in e-book (.pdf)

84 Castells M., *Le città delle reti*, Marsilio, Milano, 2004, p. 75

viviamo nello stesso pianeta e dipendiamo gli uni dagli altri per il nostro presente e per il nostro futuro»[85].
In conclusione, una riflessione proposta da Baricco in The game, in qualche modo utile a spiegare la contraddizione insita nel nostro vivere individuale:

> *«L'individualismo è sempre per definizione, una postura contro: è sedimento di una ribellione, ha la protesa di generare un'anomalia, rifiuta di camminare nel gregge e cammina in solitudine in controsenso. Ma quando milioni di persone si mettono a camminare in controsenso, qual è il senso della strada?»*[86]

Il pensiero qui espresso da Baricco, seppur scritta con un'intenzione narrativa, e non propriamente scientifica, non è molto distante dal concetto che Bauman spiega attraverso il paradossale concetto di "spirito della folla", in cui l'obiettivo è essere individui, con il significato di essere diversi dagli altri, ma ciascuno utilizza la stessa strategia di vita attraverso segni condivisibili, per cui «essere individuo significa essere uguale, anzi identico, a chiunque altro faccia parte della folla».[87]

85 Bauman Z., *Vita Liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2006, p. 177

86 Baricco A., *The game*, Einaudi, Milano, 2018, p. 215

87 *Ibid.*, p. 4



Figura 8. "Tramonto", fotografia di Neftali Basoalto

Fonte: Neftali Basoalto Photography, http://www.neftalibasoalto.it/

1.2. Gli effetti della società "liquido-moderna" sulle città

Le sfaccettature della società "liquido-moderna" approfondite precedentemente si riflettono nell'organizzazione e nella pianificazione della città contemporanea, generando nuovi problemi intersecati tra loro, la cui comprensione nella sua interezza è ostica e, per questa ragione, diviene difficile riuscire a trovare delle risoluzioni adeguate.
Come già accennato, la città contemporanea è un vasto spazio concepito affinché il consumo di beni e servizi avvenga nel modo più rapido ed efficiente possibile; in questo scenario si verifica uno stato di energica competizione tra le città, e l'"urban branding" gioca un ruolo decisivo nella capacità di renderle attrattive e spettacolari.
Ne consegue un interesse più marcato verso gli aspetti che stanno in superficie, rispetto a quelli che richiedono la sedimentazione lenta delle cose e delle idee. Vedremo, infatti, come il senso della vista sia quello privilegiato per la valutazione della qualità di una città, e la seduzione l'ambizione maggiore.
Indaffarata nel rilancio mediatico e nel seguire i flussi finanziari con effetti nel breve periodo, la pianificazione urbana dimentica di occuparsi del benessere locale e delle esigenze sociali.
Il professore di sociologia urbana Massimo Ilardi identifica la città contemporanea come un territorio "striato e conflittuale", in cui vige in primo luogo il disordine, in assenza di gerarchie architettoniche e spaziali, lo spazio è instabile per qualsiasi ordinamento politico e sociale[87]. In un territorio indefinito e flessibile al mercato «l'economia sostituisce la politica nel conferire senso allo spazio»[88].
Secondo Ilardi:

> «*Quattro grandi eventi sembrano spingere verso una nuova esperienza del territorio: 1) una rivoluzione antropologica che mette al centro della vita di uomini e donne l'agire consumistico e una pratica di libertà materiale che non vuole impedimenti, orfani entrambi di una politica che non riesce più ad agire sul territorio e creare spazi pubblici; 2) l'espansione senza precedenti non solo nelle periferie, con la conseguente perdita, ormai in atto da molti anni, di significato storico e culturale dei centri dell'antica città, ma soprattutto della favelas e degli slums con l'appropriazione illegale di spazi illimitati; 3) la richiesta pressante di sicurezza contro la pericolosità dello spazio pubblico creato dal consumo e che porta a forme parossistiche di controllo e di segregazione spaziale che rendono anacronistica una riproposizione della teoria dei non luoghi; 4) infine, la natura dei nuovi conflitti provocati da minoranze sociali che organizzano immediatamente sul territorio il soddisfacimento delle loro richieste e dei loro obiettivi. Qualsiasi tipo di conflitto e di negoziazione possibile in una società dell'iperconsumo è sul desiderio e non sull'identità. L'agire consumistico e la domanda di libertà spingono al conflitto, negano al mercato la cancellazione dei corpi e trasformano i suoi spazi aperti in territori striati. Il fare società come mediazione del mercato tra desideri, approvazione e consumo esplode al suolo in una miriade disordinata di frammenti quante sono le minoranze che lo attraversano.*»[89]

Ancora, riportando il pensiero del professore Ilardi, il progetto di architettura si muove oggi in tre direzione: una verso l'esaltazione dell'immagine attraverso le operazioni del marketing che esaltano il valore comunicativo ed estetico della merce; un'altra verso la forma pura slegata dalla funzione, con la conseguenza di «trasformare la politica in estetica e l'estetica in ricerca del consenso»; l'ultima direzione è quella della valorizzazione della funzione, senza mai raggiungere un definitivo equilibrio tra istituzioni e attori sociali[90].
Ne risulta una architettura, e di conseguenza una città, apolitica e volta alla costruzione dell'effimero con un processo decisionale che non pone l'attenzione oltre i riscontri ottenibili nel presente.
Si è dentro ad una crisi che ricuce la città ad una location, in cui gli spazi pubblici sono gli «spazi del turismo e della pubblicità, dell'esposizione delle merci, della vetrinizzazione della città, della socializzazione del mercato»[91].
Tale crisi non è da leggere alla scala urbana, bensì è riconducibile alle dinamiche che si svolgono all'interno della scala globale, in cui si inserisce la città in relazione alle altre. Come spiega Manuel

87 Ilardi M., *Il tramonto dei non luoghi. Fronti e frontiere dello spazio metropolitano*, Meltemi, Milano, 2007, p. 25

88 *Ibid.*, p. 37

89 Ilardi M., *Territorio*, in Dezzi Bardeschi C. (a cura di), *Abbeceddario Minimo. Cento voci per il restauro*, Altralinea, Firenze, 2017, p. 195

90 *Ivi*, p. 95

91 *Ibid.*, p. 63

Castells:

> *«La città globale non è un luogo, ma un processo. Un processo mediante il quale centri di produzione e di consumo di servizi avanzati, e le società locali subordinate, sono collegati in una rete globale sulla base di flussi di informazione, i quali, al tempo stesso, riducono l'importanza dei legami delle città globali con i loro hinterland [...]. È proprio questo aspetto distintivo di essere connesse globalmente e disconnesse localmente, fisicamente e socialmente, a fare delle megacittà una nuova forma urbana.»*[92]

92 Castells M., *The Rise of the Network Society*, Wiley Blackwell Publishing, Oxford, 1996, pp. 445-466

1.2.1. La città turistificata

Anteporre l'effimero alla sedimentazione ha però comportato il sorgere di numerosi problemi, tra questi quelli connessi al turismo. Dopo la foga iniziale, la politica monoculturale del turismo deve ora fare i conti con alcuni fenomeni, quali, per esempio l'"overtourism", la "turismofobia". Secondo l'archeologo Salvatore Settis sono due le conseguenze preoccupanti per le città: «lo strangolamento da indigestione turistica; e l'allontanamento degli abitanti oltre che di tutte le attività estranee a quel tipo di monocultura»[93].

Fare del turismo una pratica monoculturale non è affatto vantaggioso, anzi come afferma il professore Armando Montanari, anche se il numero di turisti è aumentato, l'interesse per il patrimonio culturale e la sensibilità per il valore delle aree urbane visitate è diminuito nel tempo. Secondo lo stesso autore, l'interesse delle amministrazioni pubbliche e degli imprenditori per vantaggi economici del breve periodo ha fatto del turismo una pratica consumistica, disattenta e che non solo ha impatti negativi sui beni culturali e naturali, ma oltretutto genera un ritorno economico non sufficientemente conveniente alle località turistiche[94].

Inoltre, negli ultimi decenni in diverse città europee si è reagito contro il predominio del modello turistico. La reazione è guidata soprattutto

93 Zucconi G., *Da Ruskin a Settis: la persistenza del mito funebre di Venezia*, in Dezzi Bardeschi M., *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione, trasformazione*, in "'Ananke", n. 85 speciale, Firenze, ottobre 2018, p. 13

94 Montanari A., *Lo sguardo del turista, tempo libero e viaggi nelle aree urbane*, in Ronchetti B. et al. (a cura di), *La lettura degli altri*, Sapienza Università Editrice, Roma, 2015, p. 206

da organizzazioni sociali – tra gli esempi più emblematici, quella a Barcellona che prende il nome di "ABTS" (Assemblea dei Quartieri per un Turismo Sostenibile), la quale è a favore di una decrescita del turismo - che si oppongono all'"overtourism", fenomeno che si verifica quando il numero dei visitatori temporanei e stagionali supera quello degli abitanti residenti, i quali sono costretti ad adattarsi a delle misure che coinvolgono lo stile di vita e il livello di benessere. Tali mobilitazioni contro la saturazione turistiche sono state raggruppate sotto la denominazione di "turismofobia"[95].

Il caso delle città spagnole è particolarmente emblematico per la reazione dei cittadini contro il dominio del turismo nelle strategie urbane, ma non è l'unico: reazioni simili anche ad Amsterdam, Berlino e Lisbona; proteste contro la speculazione edilizia legata al turismo nelle Isole Baleari; dibattiti sulla turistificazione dei centri storici delle città italiane tra cui Venezia, Firenze, Roma; proteste dei residenti di Hong Kong contro il "retail tourism"; preoccupazioni ambientali del turismo in Islanda; incremento delle crociere a Dubrovnik; saturazione turistica in Tailandia e Indonesia; opposizioni contro l'aumento degli affitti e la speculazione immobiliare a causa dell'aumento di appartamenti turistici in città come New Orleans e Toronto[96]. Sono tutti sintomi di un malcontento generale del vivere in città denunciati dai "turismofobici", ma che, con la dovuta attenzione, non possono essere ricondotti unicamente al fenomeno del turismo, sono piuttosto da intendere come esiti di una varietà di fenomeni - quali, per esempio la congestione degli spazi pubblici nei centri urbani, la perdita del senso di appartenenza, la privatizzazione degli spazi pubblici, la crescita delle crociere turistiche e la conseguente saturazione turistica stagionale, l'incertezza associativa all'aumento del valore delle proprietà e degli immobili, l'aumento dei prezzi degli affitti, la perdita del potere d'acquisto della popolazione locale, lo squilibrio del numero dei locali rispetto ai visitatori e la scomparsa dei piccoli locali commerciali a discapito di negozi turistici[97]- che si condizionano a vicenda e che dipendono maggiormente dalla mobilità globale nell'era neoliberale[98].

Tutto questo fervore mondiale contro la turistificazione della città ha certamente messo in evidenza delle disfunzioni e ha aperto il dibattito sul ripensamento del turismo in una chiave di maggiore

95 Milano C., *Saturazione turistica e movimenti di protesta e resistenza a Barcellona*, in Dezzi Bardeschi M., *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione, trasformazione*, in "'Ananke", n. 85 speciale, Firenze, ottobre 2018, p. 88

96 *Ibid.*, pp. 90-92

97 *Ivi*

98 *Ivi*



Figura 9. Fotografia di graffiti vandalici a Barcellona

Fonte: in "Arte, ciudad y turismo. El caso de Barcelona", https://www.cm-agueda.pt/cmagueda/uploads/writer_file/document/4106/3_turismo_e_arte_urbana.pdf

rispetto e benessere dei residenti delle località visitate.
Attualmente l'abitare tradizionalmente inteso è quasi completamente espulso dalle zone musealizzate della città, le quali si caratterizzano per la presenza di attività e luoghi di loisir turistico. Già nel 1967 Lefebvre aveva denunciato il rischio di trasformare i centri storici in

> *«cimiteri culturali sotto le sembianze dell'umano: […] Come testo sociale, questa città storica […] prende l'aspetto di un documento, di un'esposizione, d'un museo. La città storicamente formata non si vive più, non si coglie praticamente. Ormai è solo un oggetto di consumo culturale per i turisti, per l'estetismo avido di spettacoli e di pittoresco. Anche per chi cerca di comprenderla con calore, la città è morta.»*[99]

Le parti di città musealizzate, spogliate della loro praticità, escludono sia la classe lavoratrice che l'abitante permanente. Quest'ultimo preferisce trasferirsi altrove e ricavare reddito dalla casa in centro. A favorire tale fenomeno, nei tempi recenti, sono le piattaforme della sharing economy, ovvero l'insieme delle pratiche

99 Lefebvre H., *Le Droit à la ville*, in "L'homme et la société", vol. 6, n. 6, Éditions Anthropos, Parigi, 1967, p. 30



Figura 10. Fotografia dei residenti di Barcellona che manifestano contro l'eccesso di turismo

Fonte: https://www.bbc.com/mundo/noticias-45207967

che permette di condividere l'accesso a beni, servizi ed esperienze. Tra i colossi dell'economia collaborativa si distingue Airbnb, piattaforma online che permette di scambiare in modo semplice e veloce stanze e appartamenti tra privati. Secondo Marco Dezzi Bardeschi anche lo sharing è da considerarsi come espediente in grado di far consumare nuovi bisogni fittizi: «Contro la società dell'omologazione e dei consumi di massa. Le utopie consolano, le eterotopie inquietano, scriveva dunque Michel Foucault nelle prime pagine del suo *Les mots et le choses* (1966). Questi paradisi artificiali sono ancora più necessari oggi per reagire alla crescente invadenza pervasiva di una società postindustriale (e post-consumista) che escogita lo sharing per imporci ancora, oltre il necessario, il consumo delle cose»[100].
Come già accennato precedentemente, per attrarre turisti bisogna costruire un luogo desiderabile, si assiste cioè alla "fictionalizzazione dello spazio"[101], con il risultato di una svilente omologazione di tutti i centri turistici, con gli stessi negozi, le stesse insegne e lo stesso arredo. Come afferma il professore Montanari «le strade dei centri storici risultano spesso tutte uguali, fornendo l'impressione di una

100 Dezzi Bardeschi M., *Eterotopie ed effetto Foucault: dal post-industriale al post-consumismo*, in Dezzi Bardeschi M., *Effetto Foucault. Benjamin e la città stratificata. Restauro: Abbeceddario minimo (I), Londra: Crystal Palace oggi e Battersea Power station. Dossier America latina: autocostruzione e progetti anticrisi*, in "'Ananke", n. 72, Firenze, maggio 2014, pp. 2-7

101 Ferrari F., *Paesaggi reazionari. Lo sguardo turistico e il mondo come immagine*, in Dezzi Bardeschi M., *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione, trasformazione*, in "'Ananke", n. 85 speciale, Firenze, ottobre 2018, p. 22

stessa unica via nonostante nel sottofondo vi sia la vibrante storia millenaria delle città europee»[102].
E il turismo si nutre del paradosso legato alla continua ricerca di segni che oscillano tra l'autentico e l'inautentico, come riporta d'Eramo nel suo libro *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*:

> *«L'autenticità è sempre relativa: come scrive MacCannell, se gli Stati Uniti fanno sembrare autentico il resto del mondo, la California fa sembrare autentici gli Stati Uniti, e naturalmente Los Angeles fa sembrare autentica la California; ma poi avviene anche il viceversa: la proliferazione dei markers fa diventare autentico anche l'inautentico e così, una volta che le sue "inautenticità" sono state riprodotte infinite volte nei media, Los Angeles acquista la sua aura. [...] "Il paradosso, il dilemma dell'autenticità è che per essere vissuta come autentica deve essere marcata come autentica, ma quando è marcata come autentica è mediata, è un segno di se stessa e quindi manca dell'autenticità di ciò che è veramente inviolato, incontaminato da codici culturali che mediano: [...] la vista dell'autentico richiede markers, ma la nostra nozione di autentico è l'essere non marcato".»*[103]

Concludendo, l'individuazione degli effetti del turismo sulla città permette di comprenderne le criticità e di rimettere in discussione le strategie adottate dalle città per incrementare il turismo. Lo spostamento delle prerogative verso una più equilibrata coesistenza della presenza turistica con gli altri fattori di sviluppo della città, svincolerebbe il turismo da diverse problematiche, e anzi risulterebbe una risorsa positiva per la città, poiché fonte di finanziamenti per la conservazione e l'adeguamento del patrimonio costruito esistente alle esigenze contemporanee.

102 Montanari A., *Lo sguardo del turista, tempo libero e viaggi nelle aree urbane*, in Ronchetti B. et al. (a cura di), *La lettura degli altri*, Sapienza Università Editrice, Roma, 2015, p. 206

103 D'Eramo M., *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*, La Feltrinelli, Milano, 2017, 17% in e-book

1.2.2. La città musealizzata

I discorsi intorno alle decisioni per lo sviluppo urbano mirano spesso, come già evidenziato precedentemente [vedi par. 1.1.2.], all'ancoraggio ad una "autentica" identità locale. Da qui, la necessità di impreziosire i centri storici in modo che essi siano in grado di raccontare la bellezza del luogo attraverso immagini evocative di un passato idealizzato. E come ben denota Federico Ferrari, ciò avviene a seguito di un percorso che ha messo in discussione la cultura architettonica "modernista" dagli anni Sessanta in poi attraverso l'interesse "post-moderno" per le immagini, a scapito delle rappresentazioni sociali del "moderno":

> *«Il pervadere delle immagini in ogni aspetto della vita quotidiana individuale e collettiva costruisce una realtà per rappresentazioni, che, in quanto tale, è riduttiva, semplicistica e banalizzante rispetto alle vicende concrete della realtà effettiva, ma comunque rimane necessario affinché si possa narrare delle identità consolidate in cui riconoscersi, e soprattutto, attraverso cui essere riconosciuti dal resto del mondo.»*[104]

Il rischio che ne deriva è stato denunciato da diversi autori – per citarne alcuni, Choay, d'Eramo, Ferrari, Panza – attraverso espressioni come "musealizzazione della città", "estetizzazione del mondo", "fictionalizzazione dello spazio"[105], "calcificazione dell'identità"[106], tutte espressioni che denunciano una volontà di conformare lo spazio per rappresentare coerentemente l'identità prescelta. Ma come già osservato precedentemente l'identità fissata in un determinato momento esclude le alterità e, quindi, anche la possibilità di uno sviluppo della città coerente con l'evoluzione della contemporaneità. Seguendo il parere di Giovanni Semi, studioso di sociologia dei processi culturali e comunicativi:

> *«i processi di patrimonializzazione del paesaggio e dunque della città sono particolarmente rilevanti, a mio parere. Viviamo infatti, e senza la minima consapevolezza riflessiva, un periodo di glorificazione del passato, cioè un arricchimento, che ha tinte fortemente territoriali. Si pensi alle politiche locali competitive per*

104 Ferrari F., *Paesaggi reazionari. Lo sguardo turistico e il mondo come immagine*, in Dezzi Bardeschi M., *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione, trasformazione*, in "'Ananke", n. 85 speciale, Firenze, ottobre 2018, p. 22

105 *Ivi*

106 Panza P., *Identico/Identità*, in Dezzi Bardeschi C. (a cura di), *Abbeceddario Minimo. Cento voci per il restauro*, Altralinea, Firenze, 2017, p. 95



Figura 11. Fotografia del centro storico di Taormina

Fonte: http://www.wondersofsicily.com/taormina.htm



Figura 12. Fotografia del centro storico di Verona. Le due foto sono state accostate per raccontare dell'omologazione delle vie principali dei centri storici.

Fonte: https://travelade.com

aggiudicarsi le etichette dell'Unesco o dell'Unione Europea e diventare, di volta in volta, "patrimonio dell'umanità" o "capitale europea della cultura". Intere regioni, provincie, città e persino quartieri lottano da anni gli uni contro gli altri per ricevere l'agognata etichetta che consentirà loro, in maniera spesso quasi magica, di attirare nuove masse di turisti, di investimenti e relative promesse di sviluppo.»[107]

107 Semi G., *Inventare il passato, estrarre bellezza. Per una critica all'estetica dell'urbano*, in "Notes", 22 maggio 2018

Il passato idealizzato viene venduto attraverso operazioni che, sottraendo alla storia alcune delle vicende, viene spacciato per naturale e "autentico". Si tratta di una storia estetizzata, in cui l'esaltazione della bellezza pervade città e territori, e appare in conformità con i canoni del post-modernismo. La componente estetica è l'unica fonte di arricchimento considerata e, come spiega Giovanni Semi, ciò comporta l'esclusione di ciò che non è ritenuto bello, poiché non è ritenuto capace di valorizzare la città[108].

108 *Ivi*

Nel corso della storia del restauro ci si è spesso interrogati sulla protezione e conservazione dell'identità di edifici e luoghi. Per esempio, John Ruskin ha accettato l'idea che l'identità appartenga ad un determinato tempo e non può essere identica per tutte le generazioni, mentre i sostenitori del restauro filologico hanno tentato di ricostruire l'identità cercando di riportarla allo stato originale. Alois Riegl ha ritenuto che l'intervento di restauro debba essere guidato da un giudizio critico, il quale può portare sia ad un modus operandi di totale rispetto della materia antica deperibile, sia ad uno che ne consente la ricostruzione della facies identitaria di quelli che sono individuabili come i "monumenti voluti".
A inizio Novecento, Giovannoni introdusse il "restauro scientifico" e Cesare Brandi il "restauro critico"; entrambi contribuirono ad accrescere l'interesse per la tutela materiale dell'identità, prediligendo il rallentamento del deperimento materico e accogliendo la possibilità di apporre nuove identità materiche al manufatto storico[109].

109 Panza P., *Identico/Identità*, in Dezzi Bardeschi C. (a cura di), *Abbeceddario Minimo. Cento voci per il restauro*, Altralinea, Firenze, 2017, p. 96

Per ciò che concerne l'ambito della tutela e della conservazione del patrimonio costruito, l'Unesco svolge un ruolo fondamentale e, sotto alcuni aspetti, controverso. Infatti, l'ente delle Nazioni Unite opera ad una scala globale e si occupa del riconoscimento e della salvaguardia del patrimonio mondiale dell'umanità attraverso la

collaborazione degli stati membri, i quali trascendono i principi dettati dall'Unesco alla scala locale. Con l'intervento dell'Unesco, e la conseguente globalizzazione dei provvedimenti giuridici dei beni culturali, si passa dall'idea del patrimonio come "identità della nazione" delle politiche di tutela del XIX secolo a quella "sovrannazionale"[110].

A partire dal 1972, in occasione della 17ª conferenza Generale dell'Unesco, la World Heritage Convention (WHC) persegue l'obiettivo di salvaguardare il patrimonio mondiale. Ogni stato membro che aderisce alla WHC ne rispetta i principi e opera attraverso le azioni ordinarie di tutela. Nel caso in cui venisse intaccata l'integrità del luogo, a seguito di un controllo svolto dall'Unesco, potrebbe avvenire la cancellazione - "delisting" - del sito dalla lista Unesco. Far parte della World Haritage List è un privilegio non indifferente che apporta una grande visibilità a livello internazionale e un conseguente aumento del flusso turistico. Secondo l'indagine condotta da "Abis analisi e strategie" e "Makno"[111] il brand Unesco gode di una enorme diffusione di conoscenza, noto al 98% del campione, a questo si accosta un elevato indice di reputazione, un livello di fiducia pari al 69%, e il livello medio di efficacia individuato dal questionario si assesta attorno al 75%, infine l'80% del campione reputa importate la sua missione. Effettivamente nei siti Unesco si è appurato un incremento del flusso turistico che si aggira intorno al 30% rispetto a quelli non riconosciuti dall'Unesco[112]. Questo dato esplica in maniera evidente il motivo per cui molti siti ambiscono a ottenere l'etichetta Unesco. Ma la sua azione è controversa, come spiega il professore Giovanni Puglisi – ex presidente della commissione italiana Unesco – lo sviluppo dei siti Unesco non può essere veritiero se non vengono adoperate misure di tutela, protezione e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale[113]. Deve essere riconosciuto, infatti, che l'impatto del brand Unesco può risultare controproducente per la comunità se le amministrazioni e i cittadini locali non si attivano per un'azione responsabile, sostenibile ed equa; se ciò non dovesse accadere il risultato potrebbe essere quello «dello svuotamento, della perdita di significato, della riduzione a un nome, un'etichetta, un logo privo di contenuto e sostanza»[114].

Autori come Françoise Choay e d'Eramo si sono scagliati contro

110 Tosco C., *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2014, p. 106

111 UNESCO, *Presentazione risultati ricerca "Il valore del brand UNESCO"*, Roma, 9 novembre 2011

112 G. Puglisi, *Il valore del brand UNESCO, in Siti - Patrimonio italiano UNESCO* (rivista online: http://www.rivistasitiunesco.it), n. 8, gennaio - marzo 2012, pp. 8-12

113 *Ivi*

114 *Ivi*

l'Unesco denunciandone l'azione fatale per i siti coinvolti, abbelliti appositamente per diventare musei a cielo aperto:

> *«La città patrimoniale è messa in scena e convertita in scena: da un lato illuminata, ripulita, allestita a scopi d'abbellimento e di esposizione mediatica; dall'altro teatro di festival, feste, celebrazioni, congressi, veri e falsi happening che moltiplicano il numero dei visitatori dopo aver mobilitato l'ingegnosità degli animatori.»*[115]

115 Choay F., *L'allegoria del patrimonio*, Officina Edizioni, Roma, 1995, p. 175

È indubbio che per una città che gode di una buona immagine i vantaggi sono numerosi, ma bisogna saper vagliare anche le debolezze per cercare di fronteggiarle. È necessario trovare un equilibrio tra conservazione e adattamento all'uso contemporaneo per una città che sia viva non solo per i turisti e che non svolga solamente il ruolo di scena teatrale.

«Sedi di festival diventano World Heritage perché sono già fondali teatrali di una realtà esangue, sono già pittoriche nature morte, e invece World Heritage ospitano nuove manifestazioni teatrali o musicali per darsi una parvenza di vita. Nella città sito dell'Unesco. […] Di questo tipo di salvataggio non ci facciamo nulla, cura la malattia uccidendo il paziente. Salvare delle pietre non vuol dire salvare una città, una cultura urbana[116].

Il rischio che ne deriva è quello di ridurre la storia e la memoria della città a inutile banalizzazione e normalizzazione che finisce per rendere tutti i centri storici simili gli uni agli altri, con gli stessi arredi e gli stessi negozi di souvenir. In precedenza, si è spesso pensato che fosse lecito fare del passato una risorsa da sfruttare per ricavarne un profitto economico consistente. Da qui derivano le espressioni che paragonano la cultura a giacimenti fossili, da "sfruttare".

> *«E il cerchio si chiude quando il patrimonio culturale diventa un valore di mercato. Funzionando come "certificato di garanzia" dell'autenticità, il label dell'Unesco permette infatti all'industria turistica d'incassare il valore di mercato dell'autentico. Naturalmente l'etichetta Unesco non è causa del turismo, ma è il suo certificato di legittimità (e di garanzia) […]. Certo che il*

116 D'Eramo M., *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*, Feltrinelli, Milano, 2017, 37% in e-book

Grafico 4. La crescita del patrimonio Unesco dal 1978 al 2019

Fonte: Unesco, https://whc.unesco.org/en/list/stat

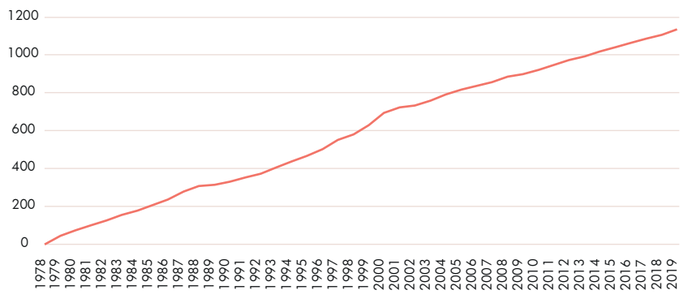
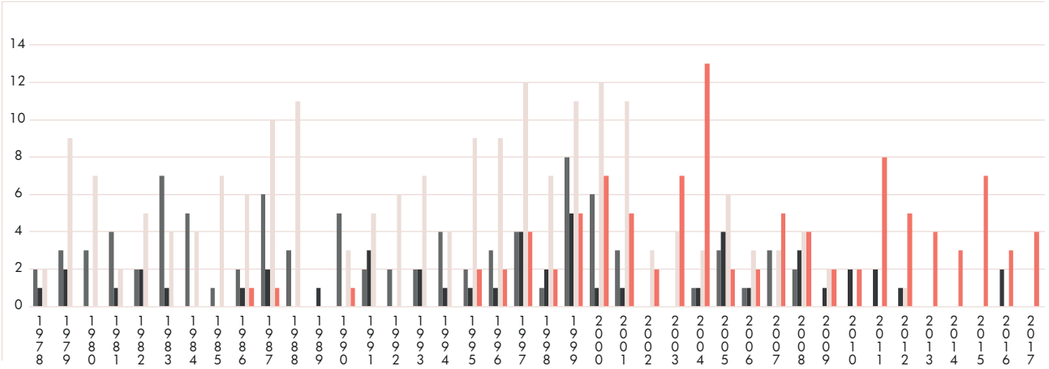


Grafico 5. Il numero di siti dichiarati Patrimonio dell'Umanità per anno, con distinzione in tipologie di patrimonio:

Foreste
Mari e coste
Città
Paesaggio culturale

Fonte: Unesco, https://whc.unesco.org/en/list/stat



nome, l'etichetta non è la cosa, ma, come dice John Langshaw Austin, le parole hanno un potere performativo e un certificato è uno strumento potentissimo (pensate al potere di un Ph.D.). Turismo ed etichetta World Heritage costituiscono insieme un meccanismo di retroazione (feedback), ognuno rinforza l'azione dell'altro.»[117]

117 *Ibid.*, 39%

Un'altra questione messa in luce dagli stessi autori riguarda la questione del patrimonio in continua crescita e dell'ampliamento delle aree interessate. In una prospettiva "preservazionista" tutto risulterebbe da conservare, così porzioni di agglomerati, e perfino intere aree territoriali, rischierebbero di muoversi unicamente in direzione delle esigenze espositive (narrative).
Dal 1978 ad oggi, la lista Unesco si compone di 1121 siti ritenuti Patrimonio dell'Umanità, appartenenti a 176 stati membri. L'Italia è lo Stato membro che detiene il maggior numero di siti Unesco, pari a 55[118].
L'andamento dei grafico 4 e 5 denotano come l'espansione del patrimonio dell'umanità sia in continua crescita e interessa sempre più città. Nel 2019, la lista si è ampliata di 53 nuove dichiarazioni. Ma come osserva d'Eramo, se tutto viene posto in un'ottica di preservazione totalizzante, viene calpestata la possibilità del costruire coerentemente con il vivere contemporaneo.
Affinché possa realizzarsi il benessere della città potrebbe essere una soluzione innescare, attraverso uno sforzo maggiore rispetto a quello affrontato finora, un'equilibrata convivenza tra il vecchio e il nuovo. Spesso il benessere della città viene misurato attraverso indici esclusivamente quantitativi – PIL, flussi turistici, capacità di spesa – uno dei doveri è quello di prestare maggiore attenzione anche alla qualità dello stare in città e al modo in cui essa si manifesta, non solo alla bellezza apparente ma anche alle altre forme di bellezza situate più in profondità, ad esempio, quelle dell'integrazione, della collaborazione, dell'impegno civico e della vitalità del luogo.

118 Dati tratti dal sito Unesco, https://whc.unesco.org/

1.2.3. La città senza l'"agorà"

Il disgregamento della coesione sociale e l'affievolimento dell'impegno civico si esprimono visibilmente anche nella conformazione dello spazio della città contemporanea. Manuel Castells sostiene che la città contemporanea, da lui definita "delle reti "sia la conseguenza della nuova struttura sociale, "la società delle reti", caratteristica dell'"Era dell'Informazione", in cui coesistono individualismo e comunitarismo attraverso lo spazio e la comunicazione online[119]. In particolare, ciò è immediatamente riscontrabile nelle costruzione delle nuove unità abitative, le quali in linea con l'individualismo dilagante mantengono le distanze le une dalle altre, e nello smantellamento dei luoghi pubblici, provocando così una povertà dei luoghi di incontro che può essere sintetizzata attraverso l'espressione di Bauman "l'agorà è ridotta a insignificanza".

La città si sta sempre più ridefinendo attraverso l'espansione periferica e la privatizzazione degli spazi, per rispondere all'affermazione di una crescente volontà di controllo, sicurezza e competitività tra privati. Ma come anticipato già negli anni Settanta da Hanri Lefevbre più la città si estende più si deteriorano i rapporti sociali[120]. Difatti, i nuovi quartieri risultano privi di relazioni, formati da una serie di unità abitative anonime, in cui lo spazio pubblico non è più un'esigenza sociale, «il centro storico in quanto tale è scomparso. Non ne restano che centri decisionali e di potere, da una parte, e spazi fittizi e artificiali dall'altra. È vero, la città persiste, ma solo con tratti museificati e spettacolarizzati»[121].

Favorendo così la perdita del significato del centro storico, e dei luoghi pubblici in generale, e l'occupazione del territorio con nuove abitazioni per rispondere alle nuove esigenze e per contrastare le nuove paure:

> *«Lo Sprawl urbano, incubo degli urbanisti del XIX secolo e tuttora perdurante, ne è un indizio. L'accento sulle performances che ha fatto seguito al crollo dei grandi racconti della modernità ha generato, tra le altre, la paura dell'inadeguatezza. […] La paura dell'appiattimento, della somiglianza, dell'omologazione. Un mondo attento alle performances ha la fobia dell'uguale e del definitivo, di ciò che non consente di distinguersi e di emergere, con la conseguenza della progressiva privatizzazione del proprio corpo, del proprio stile di vita, dello spazio entro il quale esso si svolge; con il progressivo emergere di tante micro-razionalità indifferenti l'una all'altra o tra loro in conflitto. Un mondo attento alle performances continua anche a divorare se stesso, giudica inadeguato e superato tutto ciò che ha già visto e sperimentato e che potrebbe essere diverso; è di continuo percorso da nuovi desideri, da nuove manie e speranze. La fiducia del nuovo, che pur aveva connotato la modernità, diviene ansia, continua accelerazione, ritmo frenetico, paura di non tenere il passo entro un mondo privo d'orientamenti, perché privo di forme, entro un movimento sociale apparentemente privo di fini. Non è sorprendente che da queste paure nasca la nostalgia per la città del passato, della concentrazione e densità delle relazioni umane e culturali, che essa favoriva e, più in generale, per gli equilibri dei qualsiasi immagina essa fosse espressione e rappresentazione.»*[122]

119 Castells M., *Le città delle reti*, Marsilio, Milano, 2004, p. 51

120 Cuppini N., *Una città-pianeta? Introduzione alla traduzione di: «Quand la ville se perd dans la métamorphose planétaire»* di Henri Lefebvre, in "Scienza & Politica", vol. XXIV, n. 56, 2017, pp. 235

121 *Ibid.*, pp. 232



Figura 13. Fotografia aerea rappresentante la forma della città del consumismo e dell'individualismo

Fonte: https://travelade.com

122 Secchi B., *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari-Roma, 2000, pp. 22-24

Dalle parole di Bernardo Secchi si evince l'effetto dell'individualismo sulla forma della città, la quale si espande e ha allo stesso tempo nostalgia per la città del passato. Secondo Bauman, una delle paure "urbane" contemporanee riguarda i nemici interni alla città da contrapporre ai nemici storici che portavano alla costruzione dei muri di difesa della città. Il timore del "nemico che è all'interno" genera disinteresse dell'integrità e solidità di una città nella sua collettività, anche nella sicurezza individuale, e comporta la costruzione della fortificazione del proprio ambito privato, accresce la videosorveglianza.
All'aumento di recinti e telecamere diminuiscono le occasioni di incontro con le altre persone, anzi si preferisce evitare il confronto con gli altri, come spiega Bauman:

> *«Non lo stare insieme, ma l'evitarsi e lo stare separati sono diventate le principali strategie per sopravvivere nelle megalopoli contemporanee. Non è più una questione di amare o odiare il prossimo: tenere il prossimo a distanza risolve il dilemma e rende superflua la scelta; elimina le occasioni nelle quali bisogna scegliere tra amore e odio.»*[123]

123 Bauman Z., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari, 1999, p. 55

Secondo Ilardi una delle conseguenze è la formazione di quartieri privatizzati e sorvegliati. La volontà di avere una città superprotetta «da un mondo che ritengono ostile e pericoloso e senza alcun rapporto sociale con le comunità che li circondano, continuamente scrutati da telecamere, pattugliati giorno e notte da guardie armate, chiusi da muri o da recinzioni metalliche dotate di sistemi di allarme: per la vita che vi si conduce si avvicinano più a delle prigioni, anche se accoglienti, che a delle abitazioni. Perché se è vero che guardie e telecamere impediscono di entrare, è anche vero che ostacolano qualsiasi possibilità di uscire senza essere controllati»[124].
Anche l'espansione urbana, come spiega Massimo Ilardi, non è più legata allo sviluppo economico ma a fattori sociali di consumo. La novità dell'abusivismo rispetto al passato consiste nella spinta della mentalità dell'"homo consumens", che porta alla volontà di possedere l'oggetto, nel caso specifico il territorio, e alla distruzione di beni e risorse naturali, indifferente alla loro acquisizione e

124 Ilardi M., *Il tramonto dei non luoghi*, Meltemi, Milano, 2007, p. 29



Figura 14. Fotografia aerea rappresentante la forma della città del consumismo e dell'individualismo

Fonte: https://travelade.com

conservazione[125].

> *«Nell'autocostruzione non c'è nulla che possa riguardare un giudizio estetico; c'è invece il bisogno di una casa sicura e decente, la consapevolezza di agire dentro logiche provvisorie e mutevoli che costituiscono il paesaggio fisico della città che è in perpetuo movimento, c'è soprattutto una forte domanda di libertà che trova nell'occupazione extralegale del territorio un'immediata soddisfazione.»*[126]

L'individuo che cerca soluzioni individuali a problemi comuni, svuotato dalle questioni pubbliche, chiamato da Bauman, "individuo de iure" è disinteressato alle questioni politiche e alla sua capacità di essere cittadino[127]. Si tratta di un individuo che rimane indifferente alle questioni politiche e che genera istituzioni politiche deboli, viceversa istituzioni politiche deboli genera disinteresse da parte degli individui[128]. L'"individuo de iure" si eleva allo stato di "individuo de facto" nel momento in cui reimpara le sue capacità di cittadino.

125 *Ibid.*, p. 55

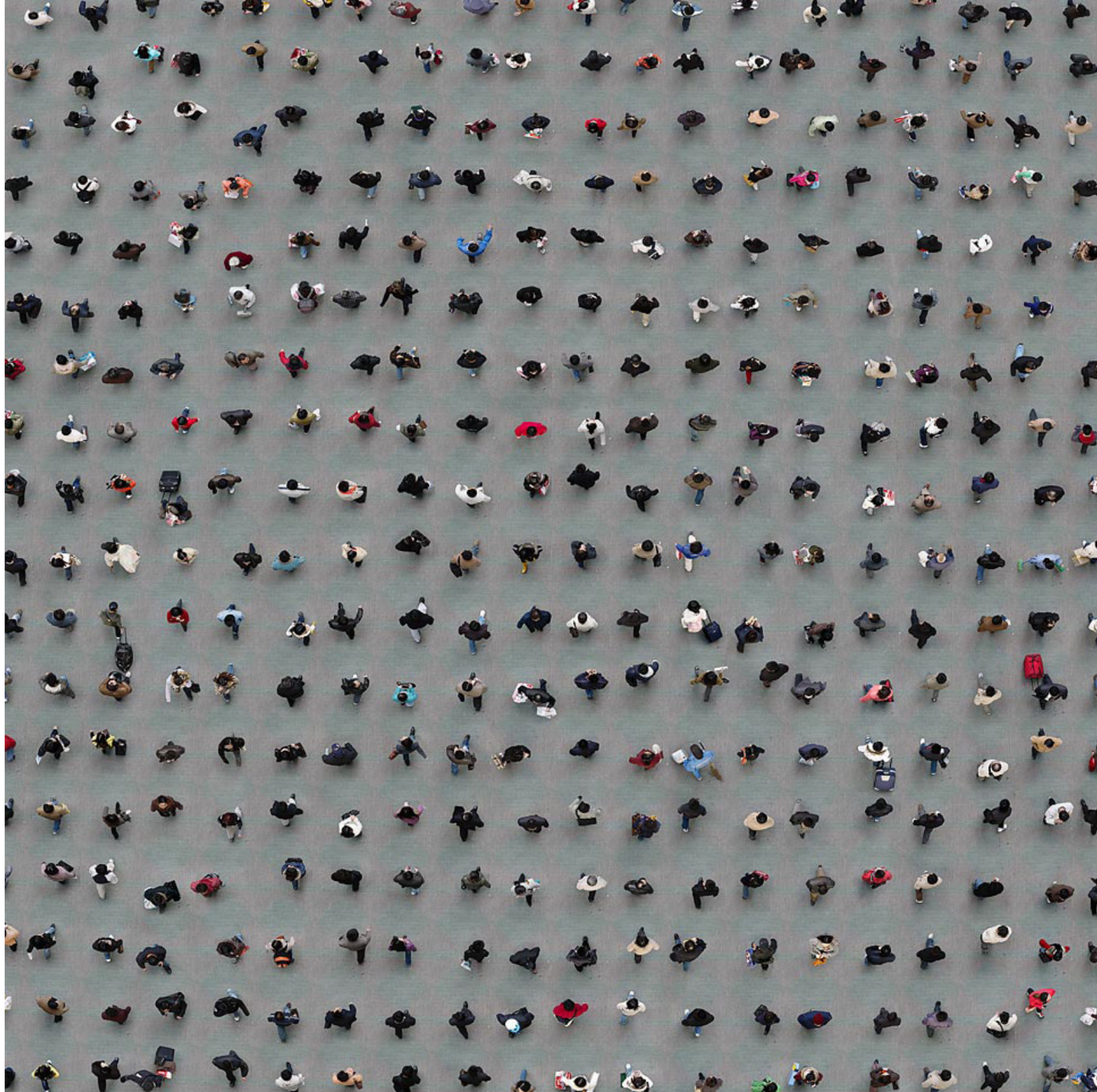
126 *Ivi*

127 Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Bari, pp. 34-35

128 Bauman Z., Leccardi B., *Individualmente insieme*, Diabasis, Parma, 2008, p. 89 in e-book (.pdf)

Figura 15. "Squares"
Fonte: Adam Magyar

È necessario instaurare un'educazione alla città agendo direttamente nello spazio pubblico, luogo collante tra individui singoli e comunità, tra località e flussi globali. Il progetto della città contemporanea per essere efficace deve saper mettere insieme questi aspetti in una prospettiva che vada oltre le necessità relegate ai desideri e ai riscontri squisitamente presenti. Inoltre, allo stato attuale la pianificazione urbana risulta essere sempre alle spalle della realtà, con iter troppo lenti e regole preconfezionate, e non riesce ad essere adeguato allo sviluppo libero e spontaneo della città. Ad una buona pianificazione urbana occorre associare una lungimirante amministrazione in grado di innescare la partecipazione attiva dei cittadini e l'interesse che costruisce il senso vero del luogo in cui vivono.
La difficoltà maggiore è connessa alla reciprocità tra le due scale: locale e globale. Il compito più arduo è quello di trovare soluzioni locali a problemi e difficoltà di ordine globale.





CAPITOLO 2

Le dinamiche interpretative sugli insediamenti storici tra conservazione e nuovi usi

Figura 1. Scorcio di una porzione del centro storico di Ragusa Superiore, in evidente stato di degrado

L'architettura, piegata alle logiche di evanescenza, superficialità e di convenienza economica, sembra essere avulsa dall'essenzialità delle necessità sociali. Così, quindi, le decisioni riguardanti la conservazione e valorizzazione del patrimonio esistente rispondono alle regole del profitto remunerativo, con l'effetto di ottenere una città priva di una coerenza d'insieme e slegata da ciò che potrebbe essere garanzia di benessere della collettività che vive la città. Come riscontra Marco Dezzi Bardeschi, è necessario recuperare un concreto impegno civile affinché la tutela e la valorizzazione del patrimonio esistente sia, non solo un'«illusione teorica di facciata», ma il bene economico comune per eccellenza[1].

> *«Ripartendo dalle cose più semplici: dal valore del costruito e dal paesaggio, ad esempio, come fragile opera unica, a rischio perché perdibile e irriproducibile, ovvero ripartendo dalla consapevolezza del valore d'autenticità e di contestualità del sistema delle città nel loro territorio, che poi è il nostro patrimonio materiale primario, dalla grande alla piccola scala, da trasmettere in buon uso e con minimo consumo a chi viene dopo di noi, arricchito, se possibile, dall'impegno alla creazione di ulteriori plus-valori di attualità, per vedere così, nel loro reciproco confronto dialogico, crescere entrambi assieme alla nostra legittima ricchezza di con-cittadini.»*[2]

1 Marco Dezzi Bardeschi, *Più responsabilità e impegno civile: per un'architettura della speranza*, in "'Anankè", n. 68, Firenze, gennaio 2013, pp. 2-3

2 *Ivi*

A seguito dell'analisi socio-antropologica affrontata nel primo capitolo, e dei relativi effetti sulla città, sorge spontanea la domanda: in questo stato delle cose, che ruolo hanno gli architetti, gli urbanisti e tutti coloro che agiscono all'interno del paesaggio

urbano?
Nel tentativo di trovare una risposta, si fa utile, oltre analizzare lo stato dell'arte delle disposizioni in atto nei vari contesti delle città esistenti, volgere uno sguardo alla storia del restauro, a partire dall'origine fino all'evoluzione, sui concetti di conservazione, di tutela dei beni culturali, con un dovuto excursus sulle carte del restauro che hanno costituito momenti importanti di confronto sulla conservazione del patrimonio, riflettendo anche sulla scala urbana, attraverso l'utilizzo di locuzioni come "patrimonio costruito", "paesaggio urbano", "città storica", "centro storico".
Prima di tutto, bisognerà ricordare l'etimologia dei termini fondamentali che rientrano all'interno del grosso insieme chiamato "cultura", quali "patrimonio", "monumento" e "bene culturale". La cultura, con il sorgere dell'antropologia, diviene oggetto di indagine scientifica, e il termine viene utilizzato per la prima volta nel 1871 da Edward Tylor come sinonimo di civiltà: «la cultura, o la civiltà, è quel complesso insieme, quella totalità che comprende la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo in quanto membro di una società». In questo modo viene allargato il campo del significato di cultura, da sapere individuale a manifestazione di un sapere collettivo[3].
Molto più lontano affondano le loro radici dei termini "monumento" e "patrimonio". Il primo deriva dal latino "monumentum", e raramente veniva utilizzato per riferirsi ad oggetti materiali. L'etimologia deriva dal verbo "monere", che si traduce con "ammonire, far ricordare", e, appunto, esprimeva un monito del passato per il presente, perlopiù impiegato con riferimento alla memoria funeraria, ma in generale era attribuito alla testimonianza di una memoria. Il secondo deriva dal latino "pater monere", ovvero "ciò che appartiene al padre e alla famiglia", da qui il patrimonio è l'insieme dei beni tramandato dalla famiglia di generazione in generazione. Assume nel corso dei secoli un significato sempre più ampio, con riferimenti ai beni appartenenti a un gruppo sociale più ampio, la nazione, e infine all'intero mondo. L'idea di patrimonio sovrannazionale prende piede a partire dalla rivoluzione francese (1789-1799), e deriva dalla presa di coscienza che ciò che proviene dal passato è un'eredità, che presenta i caratteri di inalienabilità e indivisibilità,

3 Tosco C., *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2014, pp. 64-65

e per questo da tutti condiviso[4]. Da questo momento in poi è necessario esercitare l'impegno da parte dello stato e dei cittadini a salvaguardare il patrimonio culturale. Con la *Convenzione dell'Aja* del 1954, a seguito del più grande e distruttivo conflitto mondiale, si volle prestare maggiore attenzione alla protezione del patrimonio, ufficializzando in tale occasione l'espressione "bene culturale", la quale si presta meglio a racchiudere la vastità e la ricchezza del patrimonio - materiale e immateriale - che manifesta cultura[5].
Per necessità, a monte della tutela del bene culturale si dispone la selezione di ciò che diventa oggetto da salvaguardare, con dovuta esclusione di altri beni, che a differenza dei primi saranno destinati all'oblio. Difatti la dichiarazione di un bene culturale è una scelta interamente politica. Ed è per questo che, al di là della dichiarazione dei principi di tutela e salvaguardia a livello internazionale, ogni nazione sceglie la propria politica di promozione di determinati beni culturali rispetto ad altri. Infatti, di promozione si parla perché l'operazione che affianca la salvaguardia - che consiste nella conservazione della materia del bene per le generazioni future – e che concretizza le decisioni della tutela è quella della valorizzazione. Con essa si include la necessità di rendere possibile la fruizione del bene, rafforzando il legame tra il bene e la società che lo custodisce. A delineare in modo semplice la differenza tra tutela e valorizzazione è il professore Carlo Tosco:

> *«la tutela è intrinseca, rivolta alla salvaguardia del bene, la valorizzazione è estrinseca, è rivolta a ciò che dal bene può nascere, alla ricchezza di valori e alla rete di relazioni culturali che è in grado di generare. In sostanza valorizzare significa rafforzare il legame tra il bene e la collettività, mentre l'azione di tutela è competenza esclusiva dello Stato, la valorizzazione è aperta a tutti i cittadini[6]».*

Per poter rafforzare tale legame è necessario che la comunità goda del patrimonio costruito, ciò può verificarsi quando il progetto di valorizzazione avviene a seguito di un critico progetto di conoscenza, e include il minimo intervento per rendere il patrimonio fruibile alla società contemporanea.

4 Dezzi Bardeschi M., *Beni Culturali/Beni Comuni*, in Dezzi Bardeschi C. (a cura di), *Abbeceddario Minimo. Cento voci per il restauro*, Altralinea, Firenze, 2017, p. 20

5 Tosco C., *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2014, pp. 59-61

6 *Ibid.*, p. 127

Come riporta Carbonara, attualizzando il pensiero di Ruskin sulle dinamiche del restauro contemporaneo, l'architettura, in special modo quella minore, rispetto alla pittura, è l'esito di un processo di accumulazione, naturalmente sociale e non individualistica. Questo modo di intendere il costruito urbano è ormai stato abbandonato, per far posto a una visione di separazione che genera una forma urbana in cui si vive sempre più separati «all'interno di una grande e indistinta massa»[7]. Conclude Carbonara sottolineando come la visione di Ruskin sul mondo e sui rapporti umani sia incentrata sull'etica, sulla cultura e sul sociale, e quindi in generale sulla politica; poiché nel nostro tempo, quest'ultima risulta calpestata, disinteressata e disinteressante ne viene meno anche la ricerca della bellezza, intesa da Ruskin come combinazione di una componente artistica e di una morale, è perseguibile attraverso una società in grado di agire e di partecipare[8]. In una lettura contemporanea del pensiero di Ruskin potrebbe essere utile estrapolare il concetto secondo il quale è necessario tornare a credere nella possibilità di una politica coerente, onesta e con la voglia di costruire un futuro migliore.
Troppo spesso, però, della valorizzazione si afferra soprattutto l'apporto economico-finanziario che i beni culturali sono in grado di generare, senza considerare che il valore economico è solo uno dei tanti fattori della valorizzazione; tutto dipende dall'ideologia della classe politica, la quale deve prendere decisioni sulla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, ponderando le scelte insieme alle altre riguardanti la pianificazione della città.
Un altro aspetto da soppesare, in merito al concetto di bene culturale, è l'estensione della scala di riferimento. Già con la *Carta di Venezia* (1964) si vuole tener conto di tale parametro nel momento in cui la tutela deve comprendere «tanto la creazione isolata quanto l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di una evoluzione significativa e di un avvenimento storico». Tale consapevolezza ha determinato l'incontro delle tematiche della disciplina del restauro con quelle dell'urbanistica, generando più complessità sul piano operativo dal momento che sono diventati necessari sia i piani regolatori urbani e sia i piani paesaggistici. Questi sono stati gli strumenti che hanno fornito programmi generali di tutela, rendendo

7 Carbonara G., *L'eredità smarrita di John Ruskin*, in Dezzi Bardeschi M., *2019: i duecento anni di Ruskin. Patrimonio storico e restauro in Cina. Firenze in svendita. United Arab Emirates: Urban Landscape and Modern Heritage*, in "'Ananke", n. 86, Firenze, gennaio 2019, p. 6

8 *Ivi*

rigida, e spesso incongrua la conservazione di porzioni di città, perché si è scelto di perseguire le istanze del restauro filologico, o di imbalsamazione della città storica, o perché si è propeso verso aspirazioni di tipo economiche tralasciando quelle di tipo storico-culturali, ad esempio musealizzando il centro storico per accrescere i flussi turistici.

> *L'intervento di restauro urbano non potrà pertanto essere inteso come sommatoria di restauri di singoli edifici, né come operazione mirante alla musealizzazione di intere porzioni di centro storico, ma dovrà scaturire da un attento esame delle caratteristiche storiche, architettoniche, urbanistiche, sociali del centro storico in rapporto alle altre parti di città e di territorio, nel tentativo di comprendere il processo evolutivo che ha interessato il centro storico, conservandone i caratteri architettonici, spaziali e ambientali che costituiscono testimonianza avente valore storico-culturale*[9].

Dunque, il progetto di restauro urbano deve tener conto di innumerevoli fattori, certamente sono compresi anche di quelli economici, ma deve soprattutto saper cogliere l'evoluzione della realtà sociale e ambientale in cui si interviene.
Infine, un altro rischio da non sottovalutare è quello antitetico all'incuria, ovvero l'eccessiva applicazione della valorizzazione a qualsiasi cosa che degenera verso l'abuso dei termini "memoria" e in "commodification", ovvero nella mercificazione del patrimonio culturale. Tale atteggiamento è stato definito da Carbonara "beneculturalismo indistinto"[10] e risulta deleterio perché potrebbe minare le reali esigenze di tutela:

> *«La vena consumistica si è per certi aspetti concretizzata, in uno spasmodico interesse per la "valorizzazione" del patrimonio culturale, ufficializzato proprio nel corso di questo ultimo quindicennio, mentre il menzionato allargamento, esteso fino all'inclusione delle testimonianza materiali e immateriali, antropologiche e sociologiche ha perseguito senza interruzioni il suo cammino»*[11]

9 Dezzi Bardeschi M., *Conservare, non restaurare*, in Dezzi Bardeschi M., *2019: i duecento anni di Ruskin. Patrimonio storico e restauro in Cina. Firenze in svendita. United Arab Emirates: Urban Landscape and Modern Heritage*, in "'Ananke", n. 86, Firenze, gennaio 2019, p. 39

10 Carbonara G., *L'eredità smarrita di John Ruskin*, in Dezzi Bardeschi M., *2019: i duecento anni di Ruskin. Patrimonio storico e restauro in Cina. Firenze in svendita. United Arab Emirates: Urban Landscape and Modern Heritage*, in "'Ananke", n. 86, Firenze, gennaio 2019, p. 6

11 *Ivi*

Una delle ragioni è senz'altro da ricercare nel tangibile rendimento economico che ne deriva: per molti stati, regioni e comuni questo ne garantisce la sopravvivenza e l'avvenire economico. Come già sottolineato [vedi par. 1.1.1.], l'industria del turismo genera tra le esternalità negative il "consumo culturale" del patrimonio storico urbano, l'esclusione della popolazione locale, privilegiando le attività con fini turistici a scapito di quelle della quotidianità degli abitanti[12].

Si è creato un solido mercato dei centri storici: secondo uno studio (in *La stampa*, 15 dicembre 2011), ad ogni euro investito in cultura ne corrispondono dieci investiti in sviluppo turistico, commercio e servizi; l'analisi[13] dell'*Agenzia Nazionale Italiana del Turismo*, svolta nel 2018, mostra che il 13,2 % del PIL mondiale deriva da attività legate al turismo.

Ma pensare alla valorizzazione solamente in termini economici comporta inevitabilmente quello che in Germania è stato denunciato attraverso il termine "Kulturinfarkt", letteralmente "infarto culturale", innescato da un eccessivo investimento pubblico che opprime la creatività, con la conseguente omologazione dei paesaggi[14]. La valorizzazione del paesaggio urbano è certamente da considerarsi un'azione positiva, purché oltre alla derivazione economica venga ricercata anche la ricchezza culturale e lo sviluppo della città.

In questo capitolo verrà presentato anche il problema dell'eccessiva turistificazione di alcune città italiane e la recente inversione di rotta nel dibattito contemporaneo, attraverso nuovi provvedimenti che mirano alla qualità degli interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale.

Cercando di dare una risposta al quesito posto precedentemente sul ruolo di progettisti e di chi opera per lo sviluppo della città, si può quindi definire doveroso come questi debbano permettere la coesistenza tra vecchio e nuovo, andando oltre i limiti e i vincoli perseguendo la risoluzione delle problematiche inedite per ogni caso, così facendo sarà possibile ottenere un risultato di coerenza e di complementarietà tra la materia preesistente e la nuova cultura dell'abitare. Sarà possibile, dunque, ridurre il rischio di avere centri storici abbandonati o musealizzati, rendendoli invece, nuovamente dinamici perché, anziché essere fossilizzati in un dato tempo, saranno in linea con il naturale scorrere del tempo. Affinché ciò

12 Choay F., *L'allegoria del patrimonio*, Officina Edizioni, Roma, 1995, p. 152

13 Studi ENIT, *Turismo in cifre*, 30 luglio 2019

14 Tosco C., *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2014, p. 130

avvenga, è necessario che i pianificatori siano bravi ascoltatori dei saperi comuni, non estraibili dagli archivi, captabili attraverso il coinvolgimento della gente locale. La partecipazione potrà essere efficace se accompagnata da incontri per accrescere l'informazione sui temi da discutere, allontanando le difficoltà in una società in cui le scelte vengono presiedute dal mercato, per optare su politiche di conservazione che non rispecchino il mercato. Poiché i valori di mercato sono determinati dal volere delle società, e solo attraverso l'informazione e il coinvolgimento costruttivo delle persone è possibile raggiungere un risultato di qualità e di profondità.

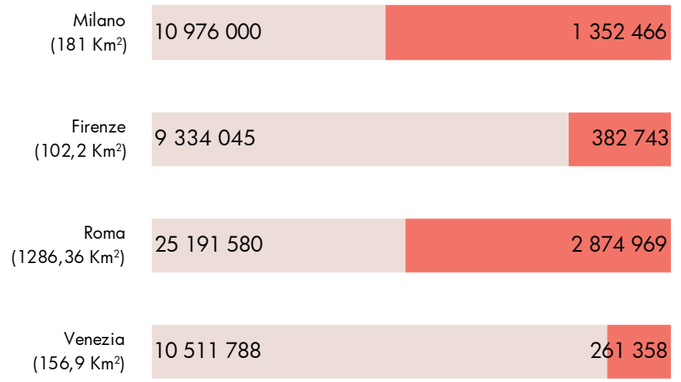


Grafico 1. Le quattro città italiane con più visitatori all'anno.

Numero di visitatori all'anno
Numero di abitanti

Fonte: elaborazione dati Istat 2016

2.1 Il quadro storico-normativo sul "centro storico"

Come già anticipato, il riepilogo delle occasioni che hanno interessato la stesura delle carte del restauro e altri documenti, nazionali e internazionali, riguardanti i temi della conservazione del patrimonio culturale, favorisce la comprensione dello spostamento dell'attenzione dal monumento al centro storico, dalla città al paesaggio. Si tratta di una vastità di documenti, nella fattispecie più di 180[15], che hanno inciso fortemente a livello mondiale sulla storia della tutela e del restauro. In questa occasione sarà fatto accento su quelle più incisive, e soprattutto su quelle che hanno posto l'attenzione sulla tutela e la conservazione dei centri storici[16]:
In Italia, il documento precursore, in cui si sono delineate le regole e le norme riguardanti la disciplina del restauro, risale al 1983, in occasione del *Voto conclusivo del III congresso degli Ingegneri e Architetti Italiani*, in cui già veniva scoraggiato qualsiasi intervento che minasse la veridicità del monumento con valore di documento di testimonianza della storia. Bisognerà aspettare il 1932 per la prima direttiva ufficiale italiana sul restauro, la *Carta del restauro Italiana,* la quale prese spunto dalla *Carta di Atene* del 1931. La Carta del 1932 risente fortemente dell'influenza di Gustavo Giovannoni, massimo esponente del restauro scientifico, assumendo il valore per l'architettura minore:

> *«Una città storica è tutta un monumento, nel suo schema topografico come nel suo aspetto paesistico, nel carattere delle sue vie come negli aggruppamenti dei suoi edifici maggiori o minori; e non dissimile che per un monumento singolo deve essere l'applicazione della legge di tutela o quella dei criteri di restauri di liberazione, di completamento, di innovazione.»*[17]

Prima di lui solo Ruskin e Morris avevano attribuito importanza, non solo ai monumenti, ma anche alle architetture più umili, il primo attraverso l'espressione "architettura domestica", il secondo includendo gli "insiemi urbani" all'interno del concetto di

15 Musso S. F., *Le Carte del* Restauro, in Bellini a. Et al., Che Cos'è Il Restauro? Nove Studiosi a Confronto, Marsilio, Venezia, 2005, p. 124

16 Iacomoni, A. (a cura di), *Questioni sul recupero della città storica*, Aracne, Roma, 2014, pp. 13-16

17 Giovannoni G., cit. in Choay F., *L'allegoria del patrimonio*, Officina Edizioni, Roma, 1995, p. 94

monumento.
Gustavo Giovannoni intuì che nei tessuti urbani con valenza di antichità, convivono sia un valore d'uso sia un valore di museo, entrambi i valori devono essere presi in considerazione nella pianificazione territoriale. Da questo momento in poi la pianificazione degli insediamenti smise di dedicarsi esclusivamente a singoli tasselli della città antica senza porre attenzione al suo contesto, ma l'ambiente circostante stesso divenne fonte di indagine e motivo di conservazione. Con Gustavo Giovannoni la città storica diviene un monumento, e con ciò nasce la dottrina della conservazione e del restauro del patrimonio urbano[18].
A partire dal secondo dopoguerra per opera dell'INU (Istituto Nazionale dell'Urbanistica) nasce l'espressione "centro storico" con il fine di tutelare il patrimonio urbano e paesaggistico contro le ricostruzioni intensive, contro la speculazione edilizia e la perdita di identità dei centri storici. Per ovviare a questi problemi, in via preventiva i centri storici, attraverso la perimetrazione della "zona A", venivano temporaneamente "congelati"[19].
Con la *Carta di Venezia* del 1964 si verificò un'estensione della specificazione della materia del restauro, comprendendo intere porzioni di città, territori e paesaggi culturali. Difatti, l'art.1 recita:

> *«La nozione di monumento storico comprende tanto la creazione architettonica isolata quanto l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico. Questa nozione si applica non solo alle grandi opere ma anche alle opere modeste che, con il tempo, abbiano acquistato un significato culturale.»*[20]

Successivamente, nel 1972, con la *Carta del Restauro*, nel vocabolario della disciplina il termine "restauro" venne accostato a quello della "conservazione". Con quest'ultima si «impone anzitutto una manutenzione sistematica favorita dalla loro utilizzazione in funzioni utili alla società», ma che «non deve alterare la distribuzione e l'aspetto dell'edificio»[21]. Mentre con il restauro «è un processo che deve mantenere un carattere eccezionale. Il suo scopo è di conservare e di rivelare i valori formali e storici del monumento e

18 Choay F., *L'allegoria del patrimonio*, Officina Edizioni, Roma, 1995, pp. 129-136

19 Dezzi Bardeschi M., *Salvaguardia (regime di)*, in Dezzi Bardeschi C. (a cura di), Abbeceddario Minimo, Cento voci per il restauro, Altralinea, 2017

20 Carta Di Venezia, Congresso Internazionale degli Architetti e Tecnici dei Monumenti, art. 1

21 Carta Italiana del Restauro, Circolare n° 117 del 6 aprile 1972 del Ministero della Pubblica Istruzione ora Ministero Beni Culturali ed Ambientali

si fonda sul rispetto della sostanza antica e delle documentazioni autentiche. Il restauro deve fermarsi dove ha inizio l'ipotesi, secondo la quale qualsiasi lavoro di completamento, riconosciuto indispensabile per ragioni estetiche e teoriche, deve distinguersi dalla progettazione architettonica e dovrà recare il segno della nostra epoca. Il restauro sarà sempre preceduto e accompagnato da uno studio archeologico e storico del monumento». Da tenere presente è la struttura della Carta del 1972, che comprende una breve relazione e quattro sezioni con le istruzioni relative alla salvaguardia ed al restauro delle antichità; alla condotta dei restauri architettonici; all'esecuzione dei restauri pittorici e scultorei; ed infine, alla tutela dei centri storici. Soffermando l'attenzione su quest'ultima, emergono delle istruzioni su come intervenire nei centri storici, affinché non venga alterata il permanere del tempo dei valori che caratterizzano i complessi urbani. Si sottolinea come il restauro urbano non è da intendere come la somma di interventi di conservazione limitata alle singole architetture, ma deve inserirsi nell'organizzazione generale del contesto urbano e territoriale affinché possa svolgersi in esso «una vita civile e moderna»[22].
Inoltre, la Carta sintetizza i principali tipi di interventi sia a livello urbano, attraverso la ristrutturazione urbanistica, il riassetto viario, la revisione dell'arredo urbano, che a livello edilizio, con il risanamento storico ed igienico degli edifici e il rinnovamento funzionale. Con quest'ultimo tipo di intervento si concesse la possibilità di adeguare l'edificio al nuovo uso, senza stravolgerne i caratteri e l'equilibrio tipologico-costruttivo dell'organismo.
I principali strumenti operativi da usufruire per il restauro dei centri storici sono: i piani regolatori generali, i quali devono saper strutturare i rapporti tra centro storico e territorio, e tra centro storico e città; i piani particolareggiati; i piani esecutivi di comparto, estesi a insiemi organicamente raggruppabili.
In occasione dell'*Anno Europeo del Patrimonio Architettonico*, il 1975, per mano del Comitato dei Ministri europei furono redatte la *Carta di Amsterdam* e la *Dichiarazione di Amsterdam*, volute per riaffermare la volontà di promuovere una politica europea comune e un'azione concentrata per la protezione del patrimonio architettonico, «espressione insostituibile della ricchezza e della diversità della cultura europea»[23].

22 *Ivi*

23 Carta Europea Del Patrimonio Architettonico, firmata ad Amsterdam il 1975

La *Carta di Machu Picchu* del 1978, a 45 anni di distanza tentò di ammodernare la *Carta di Atene*, ponendo in discussione una serie di problemi emersi in quel lasso di tempo trascorso, tra cui il «caotico accrescimento delle città»[24] e l'accentuarsi del degrado ambientale.
In merito alla preservazione dei "valori culturali" venne ribadito che l'identità di una città è formata non solo dalla forma fisica ma anche dagli aspetti sociali. Per questa ragione è «indispensabile che l'azione preservatrice , di restauro e di riciclaggio di ambienti storici e monumenti architettonici, sia integrata nel processo vitale dello sviluppo urbano, anche perché questo costituisce l'unico modo di finanziare e gestire tale operazione. Nel processo di riciclaggio di queste zone va presa in considerazione la possibilità di innestarvi edifici moderni di alta qualità»[25]. Questo passaggio è fondamentale contro la mummificazione dei centri storici.
Nel 1981 venne redatta la *Carta di Firenze* dedicata al restauro dei giardini, mentre nel 1985 si riunirono nuovamente gli Stati membri del Consiglio d'Europa per firmare la *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico dell'Europa,* conosciuta come *Convenzione di Granada*.
Ma ad incentrarsi specificatamente sui centri storici è la *Carta di Noto* del 1986, *Prospettive per la Conservazione e il Recupero del Centro Storico*. In particolare, tenendo conto degli orientamenti forniti nelle Carte e Convenzioni nazionali e internazionali, vennero fornite delle indicazioni sugli strumenti operativi, includendone uno nuovo - *Piano di conservazione integrata dell'insieme storico* – con la capacità di ordinare le fasi fondamentali della conservazione; sull'importanza delle analisi conoscitive, dei materiali da costruzione, e sugli strumenti sussidiari per la progettazione del restauro. Mentre un'intera sezione è dedicata alle raccomandazioni relative alla tutela dei Centri Storici dal rischio sismico, ribadendo la necessità di adeguare gli edifici storici alla stabilità antisismica.
La *Dichiarazione di Washington* del 1987, anche chiamata *Carta Internazionale per la salvaguardia delle città storiche*, fornisce definizioni, principi e obiettivi, metodi e strumenti per la salvaguardia delle città e dei quartieri storici; chiarisce la scala geografica della conservazione «città, grandi o piccole, ed i centri o quartieri storici, con il loro ambiente naturale o costruito, che esprimono, oltre alla loro qualità di documento storico, i valori

24 Carta del Machu Picchu, Congresso dell'Unione Internazionale degli Architetti, Messico 1978

25 *Ivi*

peculiari di civiltà urbane tradizionali»[26].
La *carta della Conservazione e del restauro degli oggetti d'arte e di cultura (C.N.R.)*, anche questa del 1987, propone la definizione di termini e dei concetti della disciplina in modo più accurato rispetto a quanto era stato fatto nella Carta del 1972. Come in quest'ultima, è presente una parte dedicata alle istruzioni per la tutela dei centri storici, con l'incremento dell'elenco degli strumenti operativi a disposizione, in particolare a quelli già compresi nella Carta del 1972 si aggiungono: i piani territoriali di coordinamento e di miglioramento delle risorse idriche, geologiche, agricole, forestali, in relazione ai piani di viabilità ferroviaria e automobilistica, nonché marittima, fluviale e lagunare; i piani territoriali di coordinamento urbanistico; i piani regolatori provinciali; e i piani del colore per tenere in conto la "tradizione cromatica" di ogni centro storico.
Il *Documento di Nara*[27] dell'Unesco del 1994 incentrato sul tema dell'"autenticità" sottolinea come la comprensione delle azioni di conservazione deve dipendere dalla comprensione dei valori che ogni Paese attribuisce alla cultura del proprio patrimonio, per questo è necessario conoscere: concezione e forma; materiali e sostanza; uso e funzione, tradizioni e tecniche; situazioni e ubicazione; spirito e espressione; stato originario e divenire storico.
Con la *Carta di Cracovia, Principi per la conservazione e il restauro del patrimonio costruito*, del 2000 venne introdotto il concetto di "gestione del patrimonio": «Ciascuna comunità, attraverso la propria memoria collettiva e la consapevolezza del proprio passato, è responsabile della identificazione e della gestione del proprio patrimonio»[28]; «La gestione del processo di cambiamento, Trasformazione e Sviluppo delle città storiche, così come il patrimonio culturale in generale, consiste nel costante controllo delle dinamiche del cambiamento stesso, delle scelte appropriate e dei risultati. La conservazione del patrimonio culturale deve essere parte integrante della pianificazione e del processo di gestione di una comunità, e deve quindi contribuire allo sviluppo sostenibile, qualitativo, economico e sociale della comunità»[29].
Tra i cambiamenti da cogliere, si accenna anche la prevenzione dei rischi a cui va incontro il patrimonio, tra questi anche il turismo culturale. Si enfatizza l'importanza della formazione ed educazione nella conservazione del patrimonio costruito per un

26 Carta internazionale per la salvaguardia delle città storiche, Washington, 1987

27 UNESCO, ICCROM, ICOMOS, *The Nara document on authenticity*, 1-6 novembre 1994

28 *Conferenza Internazionale sulla Conservazione*, Cracovia, 2000

29 *Ivi*

maggiore coinvolgimento della comunità.
Ma già a partire dal 1975, l'ICOMOS aveva avvertito il peso della richiesta crescente del turismo di massa, tale per cui sancì la *Carta del Turismo Culturale*, per cercare di ovviare il degrado provocato dalle attività turistiche.
Alla fine di questa breve sintesi delle Carte si può affermare che nel tempo i centri storici e i quartieri più antichi sono diventati patrimonio storico a tutti gli effetti, ciò ha permesso la loro conservazione, ma allo stesso tempo ha generato diverse criticità e contraddizioni ancora non del tutto risolte. Una tra queste viene chiarificata da Françoise Choay con la seguente affermazione:

> *«In quanto figura museale, la città antica, minacciata d'estinzione, è pensata come oggetto raro, fragile, prezioso per l'arte e per la storia e perciò, proprio come le opere conservate nei musei, da collocare al di fuori dei circuiti della vita. Divenendo storica, perde la sua storicità.»*[30]

30 Choay F., *L'allegoria del patrimonio*, Officina Edizioni, Roma, 1995, p. 127

Eppure la questione dell'integrazione dei centri storici nella vita collettiva viene a più riprese inclusa tra le prospettive sperate, a titolo di esempio, nel 1976, a Nairobi, l'UNESCO adotta una *Raccomandazione sulla salvaguardia dei centri storici tradizionali ed il loro ruolo nella vita contemporanea*; si tratta di uno dei documenti che più esorta il ritorno della vitalità nei centri storici per affrontare il processo planetario di banalizzazione e normalizzazione della società e del loro ambiente[31].
Un'ulteriore criticità riguarda l'efficacia operativa di questi documenti, spesso le indicazioni sono equivoche, troppo aperte, o al contrario troppo restrittive ed eccessivamente vincolanti. Tuttavia, si sono rivelati fondamentali per lo sviluppo del dibattito concernente la disciplina del restauro, senza le quali non sarebbe stato possibile giungere alle questioni odierne, che come verrà approfondito più avanti, mirano agli interventi di qualità.
Per quanto riguarda, invece, la legislazione italiana in merito alla tutela del centro storico vanno ricordate:
1. Le *Leggi Bottai* del 1939, *Protezione delle bellezze naturali*[32], in cui il centro storico viene considerato come un elemento, che siccome appartiene alle bellezze naturali o panoramiche, e da

31 *Ibid.*, pp. 149-150

32 L. 1 giugno 1939, , n. 1089, Tutela delle cose d'interesse artistico e storico, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, n. 184, 8 agosto 1939

tutelarne l'aspetto;
2. La *Carta di Gubbio*[33] del 1960, dichiarazioni di intenti sulla salvaguardia e di risanamento dei centri storici;
3. Il Ministero della Pubblica Istruzione attraverso la Legge 26 aprile 1964,n. 310, istituì una *Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, la *Commissione Franceschini*, le cui proposte sono individuabili in 84 *Dichiarazioni*[34], utili per l'elaborazione di un testo di legge in materia. Fondamentale è la definizione dei "beni culturali e artistici"; «cose mobili e immobili di singolare pregio, rarità o rappresentatività, aventi relazione con la storia culturale dell'umanità». Mentre i "beni culturali ambientali" vengono definiti come «quelle strutture insediative urbane che costituiscono unità culturale o la parte originaria e autentica di insediamenti, e testimonino i caratteri di una viva cultura urbana»;
4. La *Legge Ponte*[35] del 1967, obbliga per la prima volta i comuni alla redazione dei PRG, È significativa perché la prima legge urbanistica che individua nei centri urbani attraverso perimetri ben definiti, introduce gli oneri di urbanizzazione fissa limiti volumetrici all'edificabilità e, inoltre, prevede la tutela del paesaggio e dei complessi storici, e viene introdotto il concetto di centro storico argomento inderogabile dei PRG.
5. Con la *Legge per la casa*[36] del 1971 si rende possibile la trasformazione degli edifici presenti nei centri storici, possibili attraverso interventi di "risanamento, ristrutturazione o restauro conservativo";
6. La *Legge Galasso*[37] del 1985, estende il vincolo paesaggistico a diverse elementi del paesaggio, ma non tratta specificatamente dei centri storici;
Gli ultimi riferimenti legislativi, Il *Testo Unico*[38] del 1999, sostituito nel 2004 da *Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*[39], riorganizzano la legislazione estendendo la tutela a nuove categorie di beni. Il Codice definisce per la prima volta il significato giurato di "tutela" e di "valorizzazione" dei beni paesaggistici, e attraverso i suoi 184 articoli struttura disposizioni generali, regola i beni culturali e i beni paesaggistici, coordina i ruoli, prevede delle sanzioni amministrative e penali, e infine include disposizioni transitorie e finali.

33 ANCSA, *Salvaguardia e risanamento dei centri storico-artistici, Atti del convegno nazionale (Gubbio 17-19 settembre 1960)*, in "Urbanistica", n. 32, 1960

34 Gli Atti, i documenti e gli altri materiali raccolti dalla "Commissione Franceschini" in *Per la salvezza dei beni culturali in Italia, Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, Casa editrice Colombo, Roma, 1967

35 L. 6 agosto 1967, n. 765, Modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, n.218, 31 agosto 1967

36 L. 22 ottobre 1971, n. 865, Programmi e coordinamento dell'edilizia residenziale pubblica; norme sulla espropriazione per pubblica utilità; modifiche ed integrazioni alle leggi 17 agosto 1942, n.1150; 18 aprile 1962, n.167; 29 settembre 1964, n.847; ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, n. 276, 30 ottobre 1971

37 L. 8 agosto 1985, n. 431, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, n. 167, 22 agosto 1985

38 Dlgs. 29 ottobre 1999, n. 490, Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, n.302, 27 dicembre 1999

39 Dlgs. 22 gennaio 2004 , n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, n.45, 24 febbraio 2004

2.1.1. La carta di Gubbio e l'operato dell'ANCSA

La *Carta di Gubbio*, cioè la *Dichiarazione di principi sulla salvaguardia ed il risanamento dei centri storici*, è il documento finale approvato dal Congresso tenuto a Gubbio nel settembre del 1960, evento a cui si deve la nascita dell'Associazione Nazionale Centri Storico – Artistici (ANCSA). L'elaborazione della *Carta di Gubbio* è l'esito del dibattito post-bellico riguardo la città storica e i suoi valori, che privilegia lo sforzo di individuare e classificare le zone da salvaguardare e risanare, e la necessità di integrare queste operazioni nei piani regolatori in modo da inserire il discorso sui centri storici all'interno della pianificazione urbana. In special modo, si ritiene indispensabile, per contrastare i piani di risanamento conservativo, instaurare dei vincoli di salvaguardia che rifiutino i ripristini, i rifacimenti mimetici e le aggiunte in stile, le demolizioni e le nuove aggiunte, mentre si auspicano interventi orientati a: «consolidamento delle strutture essenziali degli edifici», «l'eliminazione delle sovrastrutture», la «ricomposizione delle unità immobiliari», la «restituzione degli spazi liberi» e infine «l'istituzione dei vincoli di intangibilità e di non edificazione»[40]. La *Carta di Gubbio*, tra le indicazioni auspica la vitalità dei centri storici, evidenziando l'importanza del conservare la funzione abitativa nel contesto degli interventi, con riguardo agli enti pubblici visti come i principali operatori. La Carta sancisce, infine, la costituzione di un "Comitato permanente" per continuare la ricerca sui temi trattati, unendo i saperi di studiosi e le forze amministrative[41].
A trent'anni di distanza dalla stesura della prima carta, l'ANCSA ha ritenuto di dover aggiornare i principi fissati attraverso una *Seconda Carta* in occasione dell'undicesimo Congresso Nazionale tenutosi a Gubbio nel 1990. L'obiettivo era quello di espandere il discorso ad una scala più grande, comprendendo il territorio, la periferia, il paesaggio e la dimensione ambientale, poiché tutto quanto costituisce l'espressione complessiva dell'identità culturale. Dunque è divenuto necessario instaurare strumenti di pianificazione urbana che rendano possibile tale legame, attraverso metodologie unitarie ad ampio spettro. Questa necessità è da collocare tra gli avvenimenti che stavano caratterizzando le città in quegli anni, infatti, il processo di espansione insediativa incontrollata aveva

40 ANCSA, *Salvaguardia e risanamento dei centri storico-artistici, Atti del convegno nazionale (Gubbio 17-19 settembre 1960)*, in "Urbanistica", n. 32, 1960

41 Benente M., *Carta di Gubbio del 1961 e aggiornamenti (1990)*, in Giusti M. A., Temi di restauro, Celid, Torino, 2000, pp. 40-41

iniziato a causare compromissioni importanti sul territorio. La Carta, quindi, deriva da una presa di coscienza sulla necessità di aggiornare gli strumenti in modo da essere adeguati ai processi di trasformazione e da riuscire a valutare le nuove emergenze critiche, quali sicurezza, traffico, inquinamento, degrado e abbandono._

L'impegno dell'ANCSA è tuttora apprezzabile. L'associazione dichiara il proprio sforzo contro la visione esclusivamente estetizzante dei centri storici che vede questi come esclusivi episodi di arte e architettura, e manifesta la volontà di restituire loro il ruolo di luogo di convivenza sociale attraverso una politica di tutela che passi attraverso la «sostenibilità, la conservazione e la rigenerazione». In questa cornice, si inquadra il passaggio d'attenzione dall'edificato allo spazio pubblico inteso come luogo dello scambio, della vita sociale, dell'esperienza e dell'identità. E nel considerarne le strategie di riqualificazione dei centri storici emerge la "filosofia" della città, che rappresenta la possibilità di declinare la storia con la quotidianità e con le dinamiche della vita urbana, di connettere la dimensione soggettiva con quella collettiva»[42].

Di fronte alle minacce delle città storiche l'ANCSA sostiene Regioni e Comuni nella gestione del patrimonio costruito attraverso le seguenti azioni[43]:

- rafforzare la tutela del patrimonio nel quadro delle leggi urbanistiche regionali;
- avviare politiche di sostegno alla residenzialità;
- regolamentare gli usi turistici del patrimonio residenziale;
- gestire e programmare i flussi turistici nei casi di pressione eccessiva;
- facilitare il controllo degli usi commerciali;
- promuovere lo sviluppo di attività creative e produttive compatibili;
- promuovere l'uso di tecnologie avanzate per la gestione;
- predisporre piani di prevenzione dei rischi e di risposta alle crisi;
- predisporre sistematici strumenti di conoscenza delle dinamiche del cambiamento in atto che investono i centri storici.

L'ANCSA, consapevole dell'importanza di un approfondito "progetto di conoscenza", propedeutico a qualsiasi operazione sul patrimonio, nel 2017 ha svolto uno studio che ritrae lo stato dell'arte dei centri storici italiani, analizzando un campione composto da

42 ANCSA, con la collaborazione di CRESME, *Centri storici e futuro del paese. Indagine nazionale sulla situazione dei Centri Storici*, in pubblicazioni ANCSA, dicembre 2017, p. 14

43 *Ibid.*, p. 19

109 città storiche italiane[44]. Lo studio ha permesso di raggruppare sinteticamente i centri storici italiani in cinque tipologie di casi[45]:

1. Il «caso dei centri d'arte», in cui la crescita spropositata della domanda turistica, altera la struttura socio-economica, funzionale e morfologica dello spazio pubblico;
2. Il «caso dei grandi centri storici del sud», in condizioni di crescente isolamento abbandono socio-economico, edilizio ed urbanistico;
3. Il caso dei «centri storici delle città medie e piccole», nei quali i processi diffusivi di residenze ed attività compromettono profondamente a struttura insediativa storica e del sistema delle risorse ambientali;
4. Il «caso dei grandi centri storici delle grandi città o centri metropolitani», caratterizzati dal processo di centralizzazione, dalla spinta verso la valorizzazione immobiliare soprattutto delle aree di dismissione industriale e di riconversione produttiva, e che pongono sempre più la necessità di riqualificare i tessuti non consolidati interni e delle periferie;
5. Il «caso dei "centri minori di aree interne», in stato di sottoutilizzazione, di decadimento fisico e di insufficienza funzionale.

Di fronte a questa diversificazione, generata da processi, a volte anche diametralmente opposti, è necessario adottare delle misure specifiche per ovviare la perdita delle peculiarità dei centri storici, sia nel caso in cui vige l'incuria e il disinteresse, sia nel caso opposto in cui la riqualificazione ha generato una spinta troppo forte da compromettere la conservazione del centro storico.

44 ANCSA, con la collaborazione di CRESME, *Centri storici e futuro del paese. Indagine nazionale sulla situazione dei Centri Storici*, in pubblicazioni ANCSA, dicembre 2017

45 *Ibid.*, p. 15

2.1.2. Il ruolo dell'Unesco

La lista Unesco, il più grande catalogo di patrimonio culturale, nasce all'indomani della seconda guerra mondiale, ma l'interesse per la tutela del patrimonio deriva sostanzialmente dalla perdita di numerosi monumenti storici durante la Rivoluzione Francese. Mentre al tempo della fondazione della Commissione dei monumenti storici in Francia, nel 1837, le categorie da proteggere erano essenzialmente tre, edifici religiosi medievali, resti dell'Antichità e castelli, con il passere del tempo i beni inventariati crebbero, fino ad includere il patrimonio costruito, urbano e rurale, nobile e minore, estendendosi ad intere porzioni di tessuto urbano e di territorio, e ad insiemi di città legate da caratteristiche unitarie[46].
La lista dell'Unesco è una prova lampante dell'evoluzione dell'interesse esteso su scala internazionale. La *World Heritage list*, è il catalogo dei siti dichiarati dall'UNESCO patrimonio culturale dell'umanità, di cui l'Italia ne custodisce ben 55 su un totale di 1.121. I siti riconosciuti vengono classificati in tre macrocategorie: naturale, culturale e misto; le quali, ancora, si suddividono in specifici raggruppamenti. In particolare, con patrimonio naturale si intende l'insieme formato da monumenti naturali costituiti da formazioni fisiche e biologiche, formazioni biologiche e fisiografiche che costituiscono l'habitat per flora e fauna in pericolo, siti e aree naturali rilevanti dal punto di vista dell'estetica, della scienza e della conservazione; mentre il patrimonio culturale comprende monumenti, agglomerati, cioè gruppi di edifici, e interi siti rilevanti dal punto di vista storico, artistico, scientifico o antropologico. A questi si aggiungono anche i beni orali e immateriali.
Osservando la lista del patrimonio dell'Umanità è possibile notare un'inversione di tendenza a livello globale che vede l'interesse, negli ultimi anni, spostarsi dalle singole città verso i beni culturali diffusi in vaste aree aventi caratteri omogenei e unite da pratiche tradizionali comuni.
Per completezza, è utile rammentare che l'Unesco è l'organizzazione, che all'interno dell'ambito delle Nazioni Unite, si occupa dei problemi legati alla sfera culturale. Attraverso la sua azione normativa possiede diversi campi d'azione, tra cui la salvaguardia e lo sviluppo delle identità culturali.

46 Choay F., *L'allegoria del patrimonio*, Officina Edizioni, Roma, 1995, p. 10



Figura 2. Gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite

Fonte: https://www.unric.org/it/agenda-2030

Inoltre, per le attività che riguardano la protezione del patrimonio culturale, l'Unesco opera attraverso la collaborazione del *Consiglio Internazionale dei Musei* (ICOM), del *Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti* (ICOMOS), della *Federazione Internazionale degli Architetti Paesaggisti* (IFLA) e del *Centro Internazionale di studi per la Conservazione e il Restauro dei Beni Culturali* (ICCROM).
Il ruolo dell'Unesco in merito alla tutela delle città diventa sempre più incisivo, nel 1993 viene fondata l'*Organizzazione delle città Patrimonio Mondiale*[47] per istituire una rete che faciliti lo scambio di informazioni e la cooperazione tra le città Unesco. Si tratta di un'organizzazione che assiste i comuni nella conservazione e la promozione dei siti Unesco, attraverso l'offerta di servizi di ricerca, l'organizzazione di attività di formazione e di raccolta di fondi.
Un altro episodio che ha aumentato l'influenza dell'Unesco nella gestione del patrimonio storico dei siti in lista è la *Dichiarazione di Budapest* del 2002[48], con la quale venne resa obbligatoria la stesura dei "Piani di gestione" sia per i siti candidati che per quelli già inseriti nella lista Unesco. Il piano di gestione deve esplicare il modo in cui verrà conservato il valore eccezionale del sito e come ne verrà garantita la protezione a beneficio delle generazioni presenti e future. L'obiettivo del piano di gestione è mantenere intatti i valori che hanno portato all'iscrizione nella *World Heritage List* e, allo stesso tempo, permettere lo sviluppo socio-economico del territorio. Inoltre, il piano di gestione è uno strumento strategico che fissa degli obiettivi, e tramite degli indicatori, è possibile

47 Organization of World Heritage City , cfr. https://www.ovpm.org/

48 UNESCO, Operational guidelines for the implementation of the World Heritage Convention, WHC 05/2, World Heritage Centre, Parigi, 2 febbraio 2005, p. 26

monitorare i risultati nel tempo. Le città italiane si distinguono per un alto grado di enti coinvolti e strutture amministrative – comuni, province, regioni e soprintendenze – dunque, il piano di gestione potrebbe essere uno strumento utile a far confluire in un unico piano le decisioni e gli interessi di tutti i soggetti coinvolti nella valorizzazione dei siti Unesco. Un altro fattore positivo è la natura dinamica dello strumento, che prevede la pubblicazione di un "rapporto periodico" necessario a rendere noti i risultati raggiunti e le criticità irrisolte, le circostanze mutate.

È utile ricordare che le *Operational Guidelines* dell'Unesco sono delle indicazioni di principio con natura giuridica di "soft law". Ad ogni modo, lo stato italiano ha istituzionalizzato i piani di gestione, attraverso la *Legge n. 77 del 2006*[49], e fornito un modello di Piano di gestione come guida alla redazione e all'attuazione[50]. Con ciò lo stato italiano ha assicurato un impegno nei confronti dell'Unesco e perciò le *Linee Guida* dell'Unesco, oltre ad essere un obbligo internazionale, entrano a far parte della legislazione nazionale locale. L'inadempimento degli obiettivi preposti nel Piano di gestione denota inadeguatezza e irresponsabilità dello Stato italiano nei confronti delle Nazioni Unite.

In conclusione, il ruolo dell'Unesco assume sempre più rilievo nella tutela e nella gestione del patrimonio, anche se la sua incidenza è riservata solamente ai siti selezionati, «piccole isole nel grande mare del patrimonio»[51].

Tuttavia, non è di sicuro vietato alle città non appartenenti alla lista del patrimonio mondiale ad utilizzare il piano di gestione come strumento utile all'organizzazione degli obiettivi da perseguire per un buon equilibrio tra conservazione, sostenibilità e sviluppo del centro storico.

Le criticità derivanti dall'apposizione del label Unesco ad un determinato sito, come già presentato precedentemente, si presentano quando l'opportunità derivanti dall'Unesco vengono sfruttate solo in un'ottica di diffusione della propria immagine a livello internazionale, senza tener conto degli altri possibili vantaggi di integrazione della conservazione con i piani regolatori, e delle esigenze di promozione con le esigenze quotidiane degli abitanti. In merito a queste tematiche, più avanti verranno descritti gli sforzi con i quali l'Unesco negli ultimi anni sta cercando di far fronte a

49 L. 20 febbraio 2006, n. *77*, Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "lista del patrimonio mondiale, posti sotto la tutela dell'UNESCO, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, n. 58, 10 marzo 2006

50 MiBAC, Il modello del Piano di gestione dei beni culturali iscritti alla lista del Patrimonio dell'Umanità, Comunicazione convegno, Paestum, 25 e 26 maggio 2004

51 Tosco C., *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2014, p. 109

queste problematiche, e un esempio attraverso di questo impegno lo costituisce il documento che prende il nome di *Paesaggio storico urbano*[52], redatto nel 2011, e il suo recente aggiornamento del 2019. In esso il patrimonio urbano è inteso come risorsa necessaria alla vivibilità delle aree urbane e allo sviluppo economico e sociale in un contesto globale in evoluzione. Soprattutto si intuisce la necessità di una pianificazione e da una gestione efficace delle risorse, e di conseguenza la conservazione è un modo per raggiungere un equilibrio sostenibile tra crescita urbana e qualità della vita, in una visione più ampia di sviluppo urbano.

52 UNESCO, *Recommendation on the Historic Urban Landscape1 adopted by the General Conference at its 36th session*, Parigi, 11 novembre 2011

2.2. L'importanza della "qualità" nell'approccio contemporaneo

La conservazione dei centri storici rientra nel gruppo delle azioni volte alla difesa e valorizzazione del bene comune e dell'eredità storica, con il fine di migliorare la qualità del territorio e della vita degli abitanti. Rispetto al passato, il patrimonio urbano è compreso in politiche territoriali sostenibili, che cercano di andare oltre la promozione e la salvaguardia asettica e di restituire al patrimonio storico il suo ruolo sociale[53].
La qualità diventa una prerogativa assoluta della pratica degli interventi di restauro e consiste nel prendersi cura dello stato della consistenza fisica degli edifici del passato e dare seguito alla sua storia con le nostre necessità attuali. La qualità da ricercare è quella del valore aggiunto di cui parla il professore Marco Dezzi Bardeschi in alcune pagine dal titolo *Conservare, non restaurare*:

> *«conservare l'architettura esistente come riconosciuto valore collettivo condiviso, da trasmettere alle nuove generazioni e integrarla con l'auspicato plusvalore della qualità del progetto del nuovo, è quanto si richiede oggi ad un architetto con l'evoluzione della nozione di patrimonio (Heritage).»*[54]

Continua più avanti:

> *«Ritengo che l'architettura di chi ci ha preceduto debba continuare a poterci parlare e dialogare strettamente con quella di oggi, rinnovando e tenendo sempre vivo il fondamentale dialogo che ci lega alle nostre grandi radici. Perché l'architettura del passato ci continua a parlare solo se può accendere nella nostra società nuove e inedite emozioni, sia collettive sia personali, a servizio del bene comune e della Felicità collettiva.»*[55]

Ci sono almeno due questioni rilevanti che affliggono i nostri centri storici. Questioni che devono essere conosciute a fondo attraverso l'analisi interdisciplinare e che richiedono interventi di qualità.

53 ANCSA, con la collaborazione di CRESME, *Centri storici e futuro del paese. Indagine nazionale sulla situazione dei Centri Storici*, in pubblicazioni ANCSA, dicembre 2017, p. 20

54 Dezzi Bardeschi M., *Conservare, non restaurare* in Dezzi Bardeschi M., *2019: i duecento anni di Ruskin. Patrimonio storico e restauro in Cina. Firenze in svendita. United Arab Emirates: Urban Landscape and Modern Heritage*, in "'Ananke", n. 86, Firenze, gennaio 2019, p. 41

55 *Ibid.*, p. 43

Una prima questione riguarda una forma distinta di gentrification, che è quella legata al turismo, l'unica industria rimasta ai paesi occidentali. In un momento storico in cui spesso accade di agire secondo le logiche della politica hic et nunc rimanendo immemori della storia, o sfruttando la storia, a favore di una crescita incontrollata del turismo, trasforma i centri storici in «fondali indistinti per strategie di sfruttamento globalizzate, che spesso smentiscono l'identità fragile e articolata dei luoghi»[56]. Come ribadisce il professore Giovanni Semi, la patrimonializzazione industriale del passato è una gentrification del decoro[57]:

> *«Centri storici puliti, splendenti e disabitati da autoctoni, vengono riempiti di attrazioni culturali, appartamenti ad uso temporaneo per turisti e distese di refettori a cielo aperto, tutti uguali e tutti diversi, che promettono autentiche esperienze urbane e culinarie. Gli abitanti originari hanno due scelte: partecipare al banchetto, diventando affittacamere e integrando i propri redditi in caduta libera con l'estrazione di rendita dai patrimoni accumulati dalle generazioni precedenti, oppure esserne esclusi, per scelta o necessità»*[58].

Difatti, la seconda questione che affligge i nostri centri storici, e che attendono una soluzione qualitativa, riguarda l'abbandono. Il dibattito negli ultimi anni ha posto l'attenzione sul tema delle abitazioni vuote all'interno dei centri storici e sul fenomeno correlato delle abitazioni offerte sul mercato come case vacanze che interessa in misura pesantissima le principali città d'arte italiane. L'indagine svolta dall'ANCSA[59] mostra come nei 109 centri storici studianti risultino 866.386 abitazioni, il 2,8% del totale nazionale; di cui le abitazioni vuote o non occupate da residenti, sono 182.961, pari al 0,6% del totale nazionale di abitazioni e al 21% del totale abitazioni presenti nei centri storici, ovvero un'abitazione su cinque è vuota o occupata da non residenti. L'analisi mostra come in Italia il fenomeno dell'abbandono del centro storico deriva da condizioni differenziate, spesso legate alle dinamiche di valorizzazione: a volte dipende dalle condizioni di degrado del centro storico, altre dalla specializzazione turistica che comporta l'espulsione dei residenti dal centro. Nel primo caso si assiste ad una situazione di

56 ANCSA, con la collaborazione di CRESME, *Centri storici e futuro del paese. Indagine nazionale sulla situazione dei Centri Storici*, in pubblicazioni ANCSA, dicembre 2017, p. 16

57 Semi G., *Gentrification. Cos'era, cos'è, cosa sarà*, 2019

58 *Ivi*

59 ANCSA, con la collaborazione di CRESME, *Centri storici e futuro del paese. Indagine nazionale sulla situazione dei Centri Storici*, in pubblicazioni ANCSA, dicembre 2017, pp. 36-38

degrado generale del paese composto da case vuote e inabitate, nel secondo caso le case sono occupate da non residenti. Gli esempi più eclatanti li troviamo a Frosinone, dove, secondo i dati dell'Istat, il 51,4% delle abitazioni del centro storico è vuoto ed è noto il suo stato di degrado, a Lecco dove la percentuale è del 42% e l'occupazione prevalente avviene da parte di non residenti e turisti, al terzo posto si colloca la città oggetto di questo lavoro a cui è associata una percentuale del 41,7%, con 5.276 abitazioni vuote o occupate da non residenti, seguono Barletta con il 41,5%, Rieti con il 41,3%, Macerata con il 40,6%, Trapani con 39,3%. Dall'altro capo della classifica troviamo Firenze con una percentuale 7,5%, Napoli con 8,1% e Milano con 9,4% (i dati sono relativi all'anno 2011)[60].
Nei paragrafi successivi verrà approfondito come tali problemi siano al centro di dibattiti e progetti che pongono al centro queste questioni e propongono la qualità come espediente cardine per porre un rimedio agli effetti negativi in atto.

60 *Ivi*

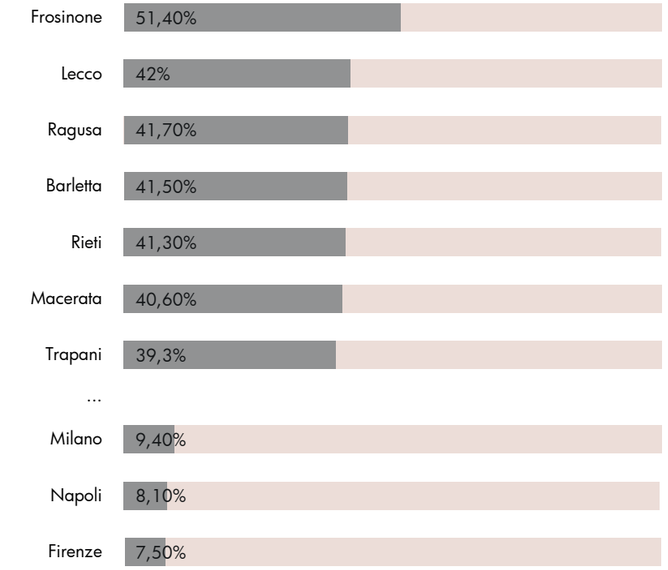


Grafico 2. Percentuali di edifici vuoti nei centri storici analizzati dall'ANCSA:

percentuale edifici vuoti

percentuale edifici occupati

Fonte: ANCSA, con collaborazione di CRESME. Dati Istat:

2.2.1 Le raccomandazioni Unesco "HUL" (2011)

Come già anticipato al paragrafo *Il ruolo dell'Unesco* [vedi par. 2.1.2.], attraverso le Raccomandazioni *Historic Urban Landscape*[61] del 2011, l'Unesco affronta le criticità che si imbattono sul paesaggio storico urbano a seguito delle pressioni dei cambiamenti socio-economici, per adeguare la tutela del patrimonio ai nuovi bisogni. Il concetto di "paesaggio urbano" viene definito «area urbana intesa come il risultato di una stratificazione storica di valori e caratteri culturali e naturali che vanno al di là della nozione di "centro storico" o "ensamble" sino a includere il più ampio contesto urbano e la sua posizione geografica»[62]. Da questa definizione si denota la complessità dei fattori in gioco che devono essere considerati nella pianificazione territoriale.
La prima e importante definizione data dall'Unesco, in realtà, risale alla *Conferenza Generale* a Nairobi nel 1976 :

> *«ogni centro storico e i suoi dintorni dovrebbero essere considerati nella loro totalità come un insieme coerente, il cui equilibrio e la cui natura specifica dipendono dalla fusione delle parti che lo compongono, l'insieme comprende tanto gli edifici quanto le attività umane, l'organizzazione spaziale e i suoi dintorni. Tutti gli elementi, tra i quali le attività umane, per quanto modeste, hanno un significato in relazione all'insieme che non deve essere ignorato»*[63].

Già si metteva in evidenza l'importanza di avere una visione d'insieme di paesaggio che comprenda lo spazio fisico e la vita sociale. Poi con le *Raccomandazioni del 2011* il discorso viene ampliato, focalizzando i criteri di riconoscimento del patrimonio urbano, dal singolo edificio al paesaggio, sulla conservazione da considerare come parte necessaria alla pianificazione urbana per uno sviluppo sostenibile, definendo i principi generali e le linee guida.
Sinteticamente le linee guida generali fornite dall'Unesco per lo sviluppo di politiche che mirino a tali obiettivi riguardano[64]:

- L'adozione di una metodologia paesaggistica che tenga conto del paesaggio come un organismo complesso, in cui il parere

61 UNESCO, *Recommendation on the Historic Urban Landscape,* adopted by the General Conference at its 36th session, Parigi, 11 novembre 2011

62 *Ibid.*, p. 3 (punto 8)

63 UNESCO, *Recommendation concerning the Safeguarding and Contemporary Role of Historic Areas*, Nairobi, 26-30 novembre 1976

64 Franciosa A., *La valutazione dei processi urbani per la promozione della salute: una sperimentazi one al paesaggio storico dell'area metropolitana di Napoli*, relatore: Girard L. F., correlatore: De Toro P., Dottorato in "Metodi di Valutazione per la Conservazione Integrata, Recupero, Manutenzione e Gestione del Patrimonio Architettonico, Urbano ed Ambientale", Università degli studi di Napoli Federico II, 2016, pp. 13-31

della popolazione è fondamentale perché genera dei valori urbani, i quali mutano dal passato, per il futuro. Operativamente l'Unesco suggerisce di innescare forme di gestione condivise e di riattivare i legami attraverso la coniugazione di "dualismi dicotomici" (eredità del passato e necessità contemporanee, interessi pubblici con quelli privati, opportunità economiche e qualità della vita senza «minare il senso del luogo, l'integrità della fabbrica urbana e l'identità della comunità»[65];

- Le componenti patrimoniali espressamente definite al punto 9 sono: «questo ampio contesto include in particolare la topografia, la geomorfologia, l'idrologia e le caratteristiche naturali; il suo ambiente costruito, sia storico che contemporaneo; le sue infrastrutture sopra e sotto terra; i suoi spazi aperti e giardini; i suoi modelli di utilizzo del suolo e l'organizzazione spaziale; percezioni e relazioni visive, così come tutti gli altri componenti della struttura urbana. Esso include anche le pratiche e i valori sociali e culturali, i processi economici e le dimensioni intangibili»[66];
- I criteri di lettura per il riconoscimento del Paesaggio Storico Urbano, devono toccare aspetti legati a "diversità e identità"[67], che rendono "il paesaggio unico e irriproducibile";
- Le risorse chiave dell'approccio sono la "diversità e la creatività culturale"[68]. Con creatività si intende quella capacità in grado di coniugare la conservazione del patrimonio attraverso idee nuove di rigenerazione del paesaggio, innescando un processo positivo di tipo circolare che rafforza l'attaccamento al luogo da parte della comunità;
- Il dialogo tra comunità locale e comunità globale in modo da sostenere lo scambio dei saperi;
- Gli strumenti operativi non vengono esplicitati ma se ne tracciano le finalità[69]:coinvolgere in tutte le fasi il "Capitale Umano e Sociale", pianificare, monitorare e gestire i cambiamenti per promuovere la qualità della vita e dell'ambiente urbano, salvaguardando l'integrità e l'autenticità del patrimonio urbano, adottare misure legislative e regolamentari per la conservazione e la gestione del patrimonio urbano e, infine, attraverso la ricerca, elaborare degli strumenti economici innovativi per un approccio sostenibile;

65 UNESCO, *Recommendation on the Historic Urban Landscape adopted by the General Conference at its 36th session*, Parigi, 11 novembre 2011, p. 5 (punto 17)

66 *Ibid.*, p. 4 (punto 9)

67 *Ivi*

68 *Ibid.*, p. 5 (punto 12)

69 *Ibid.*, p. 7 (punto 24)

- Le finalità dell'approccio devono essere la preservazione della qualità dell'ambiente umano[70] e contribuire al benessere della comunità[71].

Con queste raccomandazioni la qualità della conservazione del patrimonio è intesa come il prendersi cura dell'ambito urbano, conservando non solo le aree storiche protette ma tutto lo spazio costruito in cui la comunità locale si riconosce e scambia relazioni che contribuiscono alla formazione di identità e benessere[72]. Si tratta di uno dei primi documenti teorici a suggerire un approccio innovativo nella gestione del patrimonio.
Nel marzo del 2019, l'Unesco ha pubblicato un report[73] che rende note le risposte ad un questionario di 117 domande utile a monitorare le azioni di ogni singolo stato membro. In questo modo è facile capire come le raccomandazioni siano state recepite, cosa è stato fatto e con quali strumenti, e quali sono gli aspetti che ancora attendono un'azione.

70 *Ibid.*, pp. 4-5 (punto 11)

71 *Ibid.*, pp. 6-7 (punto 18)

72 Cfr. Franciosa A., *La valutazione dei processi urbani per la promozione della salute: una sperimentazione al paesaggio storico dell'area metropolitana di Napoli*, relatore: Girard L. F., correlator: De Toro P., Dottorato in "Metodi di Valutazione per la Conservazione Integrata, Recupero, Manutenzione e Gestione del Patrimonio Architettonico, Urbano ed Ambientale", Università degli studi di Napoli Federico II, 2016, pp.12-13

73 UNESCO, *Recommendation on the Historic Urban Landscape*, Report of the Second Consultation on its Implementation by Member States, Parigi, marzo 2019

2.2.2. Cherishing heritage: European Quality Principles for Cultural Heritage Interventions (2018-2019)

A trattare nello specifico di "qualità" è il gruppo di studiosi[74] riuniti dall'ICOMOS, sotto il mandato della Commissione Europea, che hanno lavorato alle tematiche raccolte nel documento *Cherishing heritage: developing quality standards for EU-funded projects that have the potential to impact on cultural heritage*[75]. Il documento - ancora in forma di bozza - è l'esito della discussione avvenuta durante la conferenza di Venezia il 22 e il 23 novembre 2018[76].
Cherishing heritage è una delle dieci "Flagship Initiatives"[77] pensate dai Ministri della Cultura dei Paesi dell'Unione Europea. Si tratta di un evento importante, perché per la prima volta si pone il patrimonio

74 Il gruppo di studiosi è composta da: Elena Dimitrova (Bulgaria), Marie-Laure Lavenir (Direttrice generale ICOMOS), Paul McMahon (Irlanda), Baiba Murniece (Lettonia), Stefano F. Musso (Italia, coordinatore dello studio), Gergely Nagy (Ungheria), Christoph Rauhut (Germania), Grellan D. Rourke (vice presidente ICOMOS), Erminia Sciacchitano (Commissione Europea) and Bénédicte Selfslagh (Belgio)

75 Musso S. F.,*European Quality Principles for Cultural Heritage Interventions*, report della conferenza tenuta a Venezia, 2018

76 Il video della conferenza tenuta a Venezia il 22-23 novembre 2018, https://www.youtube.com/watch?reload=9&reload=9&reload=9&v=bbbZ_88M8jU

77 Cfr. Cultural heritage, https://europa.eu/cultural-heritage/actions_en.html

culturale al centro delle politiche europee e rientra tra gli obiettivi della *Dichiarazione di Davos*[78] del 22 gennaio. In quest'ultima si opta per una politica europea fondata sulla cultura, e in particolare, verso la costruzione della "Baukultur", letteralmente "cultura del costruire". Con tale termine si vuole includere ogni competenza e conoscenza atte a costruire il benessere della comunità. Nella Baukultur è compresa la progettazione contemporanea e, allo stesso livello, la conservazione della città esistente, la realizzazione di infrastrutture e di spazi pubblici, e ogni azione finalizzata a generare qualità nell'ambiente in cui viviamo. Un obiettivo che devono conseguire non solo architetti, ingegneri, urbanisti e professionisti, ma tutte le persone. Tutti sono, e devono sentirsi, responsabili della costruzione della qualità dell'ambiente, la quale si ottiene per opera dell'intera società.

78 Davos Declaration, *Conference of Ministers of Culture*, Davos, 20-22 gennaio 2018

Già nella bozza del documento, e poi anche nel documento ufficiale[79] pubblicato nel 2019, è possibile leggere l'obiettivo dell'incontro tenutosi a Venezia, in linea con quelli affermati dalla *Dichiarazione di Davos*. L'obiettivo messo a punto è quello di fornire delle indicazioni e dei principi a tutti coloro che sono coinvolti nella gestione e nella conservazione del patrimonio culturale attraverso i finanziamenti europei. La qualità è da perseguire in tutte le fasi del progetto, dall'idea alla realizzazione, dal monitoraggio alle opere di manutenzione con una visione olistica dei problemi per ottenere delle politiche unitarie che considerino insieme l'assistenza, la protezione e l'uso corretto del patrimonio. Dal documento si evince una consapevolezza sempre più matura del fatto che spesso, pur di rivitalizzare il patrimonio costruito, vengono tralasciati problemi che riguardano l'autenticità, o comunque non vengono affrontati nel modo adeguato, compromettendo l'eredità storica pervenutaci. Per questo, l'iniziativa dell'Unione Europea vuole coinvolgere sempre un numero maggiore di "portatori di interesse", con la convinzione che si possano ottenere soluzioni di equilibrio tra conservazione e riuso, in una chiave sostenibile senza danneggiare il patrimonio culturale, in cui il centro storico è una risorsa importante, fonte di ispirazione e sviluppo. A seguito della costatazione dei risultati ottenuti dalle politiche del passato che hanno permesso di ottenere grandi finanziamenti in un breve periodo, favorendo degli incentivi perversi con spese inutili, viene supportata l'idea che fornendo,

79 ICOMOS, *European quality principles for EU-funded interventions with potential impact upon cultural heritage*, ICOMOS International, Parigi, 2019

invece, una soglia più ridotta di finanziamento si otterrebbe la realizzazione di progetti più piccoli, ma con un impatto maggiore, e meno invasivi per il patrimonio culturale. Una riflessione tocca anche le modalità convenzionali degli appalti pubblici, le quali hanno spesso prediletto le grandi imprese anche senza garantire la migliore qualità per le opere specializzate, per questo si fa necessario un sistema più flessibile capace di cogliere la complessità della documentazione delle gare di appalto.

> *«La qualità ha bisogno di tempo, impegno, sforzo e dedizione. Non è semplice. Aumentare la consapevolezza dei problemi affrontati nel raggiungimento della qualità nella conservazione e gestione culturale e riconoscere i risultati ottenuti da coloro che si impegnano per la qualità è un fattore che può contribuire a creare un ambiente positivo.»*[80]

80 *Ibid.*, pp. 48-49

In generale, la qualità affinché possa garantire dei risultati appaganti deve essere ricercata nei dettagli e si ottiene attraverso la trasparenza di tutte le operazioni in questione.
Cherishing Heritage è uno degli episodi che dimostra questa nuova tendenza di interesse da parte di governanti, amministratori ed esperti verso altre politiche di conservazione del patrimonio culturale, in opposizione a quelle tradizionali che per tanto tempo hanno inteso il patrimonio come una risorsa da "sfruttare" e la valorizzare solo attraverso la monetizzazione. Questa attenzione che pone al centro la qualità è da leggere in concomitanza con i mutamenti degli ultimi tempi che stanno trasformato fortemente la società e lo spazio che la accoglie [vedi cap.1.2]. Nelle politiche tradizionali il patrimonio, sia esso un sito naturale o un centro storico, nella sua forma di eccezionalità, è stato vincolato, per questo la sua fruibilità era limitata, poiché, come in museo, è stato aperto ai visitatori ma non ha concesso la possibilità di adeguarlo all'abitare e al vivere contemporaneo. Le politiche di tipo turistico commerciale hanno generato l'effetto dissacrante di banalizzazione del valore del patrimonio per renderlo più appetibile ai turisti, con l'incontro a Venezia lo sviluppo del turismo tenterà di farsi più attento ai molti aspetti della qualità della vita delle popolazioni locali:

«Lo sviluppo del turismo è un argomento influente spesso invocato a favore di nuovi investimenti sul patrimonio culturale. Bisogna fare attenzione perché questi interventi portino benefici alle comunità locali e all'economia locale. Troppo spesso l'impatto di questi interventi è misurato solo dal numero di visitatori attratti da un sito senza considerare la capacità di carico. È noto che il turismo di massa può avere un impatto molto negativo sui siti del patrimonio culturale e in effetti su molti aspetti della vita delle popolazioni locali. Nuovi usi possono consentire al patrimonio - costruito o immateriale - di continuare a essere un contributo significativamente attivo alla società. Il miglior risultato rafforzerà i valori originali del patrimonio. L'esposizione e l'interpretazione del bene culturale è parte integrante di ogni intervento. I progetti motivati da intenzioni ideologiche o politiche o finalizzati esclusivamente alla ricostruzione di un bene/sito perduto, distrutto o danneggiato a fini turistici non dovrebbero essere finanziati dall'UE.»[81]

81 Musso S. F., *European Quality Principles for Cultural Heritage Interventions*, report della conferenza tenuta a Venezia, 2018

In ultima analisi, dallo studio della storia dei provvedimenti e delle politiche per la conservazione del patrimonio si deduce che la conservazione del patrimonio deve essere un'azione morale che deriva da una presa di coscienza diffusa. Tornano attuali le parole di Ruskin quando sosteneva che «par une renaissance artistique, préparer une renaissance morale»[82].

82 Carbonara G., *L'eredità di Ruskin*, in Dezzi Bardeschi M., *2019: i duecento anni di Ruskin. Patrimonio storico e restauro in Cina. Firenze in svendita. United Arab Emirates: Urban Landscape and Modern Heritage*, in "'Ananke", n. 86, Firenze, gennaio 2019, p. 8

Una serie di immagini tratte dal web che rappresentano alcune manifestazioni svolte a Venezia contro la pressione turistica



Figura 3. Manifestazione del 2 luglio 2017

Fonte: https://www.corriere.it/cronache/17_luglio_02/venezia-protesta-residenti-contro-troppi-turisti-d46a902a-5f63-11e7-8241-893ad62f90c4.shtml?refresh_ce-cp



Figura 4. Fonte: Protesta 29 aprile 2018

Fonte:https://www.agi.it/cronaca/venezia_tornelli_no_global_proteste_cancelli-3829385/news/2018-04-29/





Figura 5. Fonte: https://www.news-intrest.net/2018/04/29/anti-tourist-protest-erupts-shock-chants-in-venice-as-locals-tear-down-barriers-2/

Figura 6. Fonte: https://medievalstudies.ceu.edu/events/2017-11-13/tourism-and-resistance-cultural-city

2.3. Le città d'arte "in svendita" come problema contemporaneo della disciplina del restauro: i casi di Venezia, Firenze

Il confronto tra dibattito e realtà verrà approfondito attraverso due casi studio italiani: Venezia e Firenze. Esperienze accomunate dall'essere caratterizzate da forti flussi turistici che ne determinano le dinamiche del modo di vivere all'interno della città (grafico delle città italiane con maggior numero di visitatori). Insieme ad altri centri urbani, questi sono caratterizzati dall'avere una pressione economica con forte propensione al settore turistico tale da espellere i residenti dal centro città, i quali colgono l'opportunità di "sfruttare" la casa presente nel contesto storico in modo da renderla più redditizia. I casi di Venezia e Firenze sono emblematici per la diffusione di affitti brevi per turisti, generando un cambiamento sostanziale nell'economia, soprattutto nel mercato immobiliare.
L'ospitalità diffusa attraverso piattaforme come Airbnb genera un processo di "downgrading" del turismo, nel quale il turismo non è regolato ma subito. È stato stimato che entro il 2025 le transizioni relative alla sharing economy (finanza collaborativa, alloggi tra privati, trasporti tra privati, servizi domestici a richiesta e servizi professionali a richiesta) produrranno 570 miliardi di euro, 20 volte il valore attuale che attualmente costituisce solo il 0,035% dell'economia globale[83]. All'inizio del 2015 c'erano circa 500 piattaforme dedicate, di cui l'11% riguardava viaggi e alloggi, il 50% il trasporto e il 39% il tempo libero. Ma il dato che esplica la velocità con cui il fenomeno si sta espandendo è il tasso di crescita pari al 50% su base annua[84].
I dati forniti dal LADEST[85] mostrano come il fenomeno sia in costante espansione: il numero totale di appartamenti interi offerti in affitto a breve termine su Airbnb è ancora in aumento in tutte le 13 città analizzate, con una concentrazione maggiore in corrispondenza dei centri storici. Secondo il LADEST dell'Università di Siena

83 MiBACT, *Piano Strategico Di Sviluppo Del Turismo 2017-2022. Italia paese per viaggiatori*, Roma, 2017, p. 76

84 *Ivi*

85 Cfr. LADEST (Laboratorio Dati Economici Storici Territoriali), http://ladestlab.it/

Grafico 3. Il numero totale di inserzioni di interi appartamenti per comune negli anni:

2015
2016
2017

Ogni anno si verifica un incremento significativo in tutte le città analizzate.

Fonte : LADEST

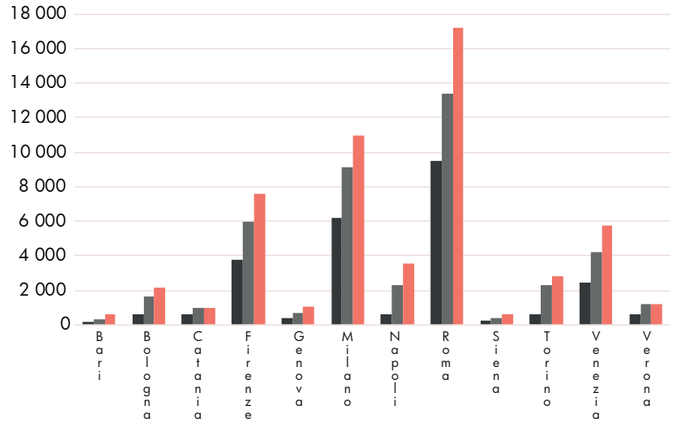
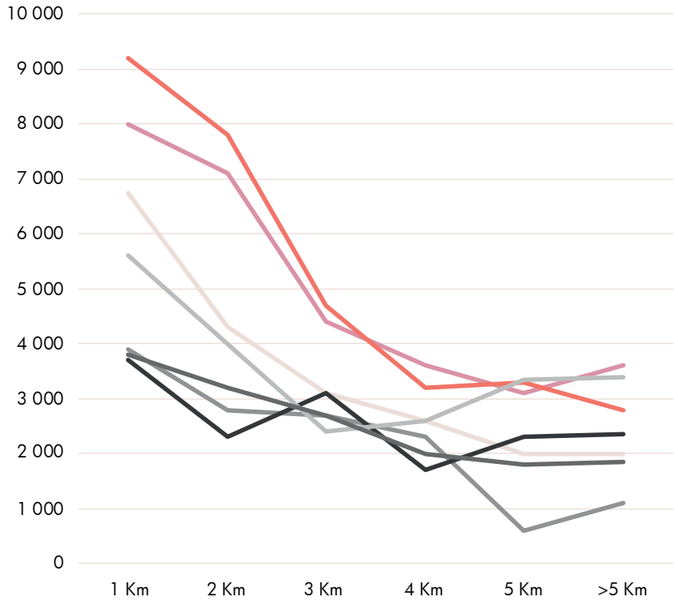


Grafico 4. I ricavi medi a distanze crescenti dal centro storico (2015)

Venezia
Roma
Milano
Firenze
Bologna
Napoli
Siena

Fonte: LADEST



Airbnb è riuscita a cogliere le due tendenze economiche di questo decennio, "sharing economy" e "platform capitalism":

> *«Airbnb da un lato incoraggia gli utenti a mettere a valore beni del tutto o parzialmente inutilizzati, dall'altro trae il proprio profitto dall'intermediazione tra i partecipanti, in linea con l'estrattivismo digitale del capitalismo dei walled garden – da eBay a Facebook, Twitter, etc.»*[86]

86 Capineri C. et al., *L'airificazione delle città: Airbnb e la produzione di inegua-glianza*, in "cheFare", 16 aprile 2018

Airbnb ha avuto il merito di rendere facile e veloce un fenomeno già esistente, l'affitto di alloggi per turisti, ma ha generato delle dinamiche negative per la città: è stato dimostrato che a una densità particolarmente alta di appartamenti offerti su Airbnb in una determinata zona corrisponde un innalzamento del costo degli affitti a lungo termine, il che contribuirebbe a disincentivare i residenti permanenti a continuare a vivere nel centro storico. Una vera e propria gentrification del turismo. Ogni unità immobiliare su Airbnb coincide con un appartamento in meno sul mercato degli affitti a lungo termine, cioè occupato da persone che intendono viverci per un periodo medio lungo. Osservando i dati del fenomeno si nota che, nelle città italiane, la porzione del patrimonio immobiliare permanentemente impiegata nell'affitto a breve termine cresce da anni, con maggiore concentrazione nei centri storici. Un'altra dinamica paradossale prodotta da Airbnb è la generazione di disuguaglianza dovuta al fatto che i ricavi più ingenti rimangono nelle mani di pochi host che immettono sul mercato diversi alloggi[87].

87 *Ivi*

Il grafico riassume il numero di inserzioni su Airbnb nei centri storici di tredici città italiane, espresse come proporzione del totale delle unità immobiliari esistenti.

Mentre alcune città hanno adottato misure che limitano le condizioni di affitto tramite Airbnb, ad esempio, a Berlino è possibile affittare solo una stanza e non l'intero appartamento, ad Amsterdam un host può affittare il suo appartamento al massimo 90 giorni all'anno, in Italia alcuni comuni si stanno muovendo per siglare accordi con Airbnb per la riscossione della tassa di soggiorno e per richiedere agli host il versamento della cedolare secca del 21% dei ricavi ottenuti. In questo modo la tassazione finirà per

impattare maggiormente sugli host che offrono appartamenti o stanze fuori dal centro, meno profittevoli e quindi disincentivati a rimanere sul mercato. Di conseguenza il rischio è quello di favorire l'accrescimento di Airbnb nelle aree del centro storico poiché economicamente più vantaggiose rispetto alle altre, con l'unico risultato di aumentare ulteriormente l'offerta nei centri storici sempre più sotto pressione[88]. Studi recenti, come quelli riportati su *Who Benefits from the "Sharing" Economy of Airbnb?*[89], propongono uno scenario di stretta collaborazione tra amministrazioni e Airbnb, in modo che possa essere gestibile la collocazione delle case vacanza in una migliore distribuzione, ovviando il problema degli affitti turistici concentrati nelle zone centrali della città.
Franco Bernabè, presidente dell'Unesco Italia, segnala in un'intervista[90] gli effetti negativi del turismo che utilizza strumenti tecnologici come Airbnb o i servizi di bed and breakfast, i quali determinano pressione sulle città, comportano dei costi e vantaggi limitati. «Il fenomeno ha ormai assunto aspetti selvaggi, con impatti sul gettito erariale, sui condomini e anche con un impatto incontrollato sulla gestione dei rifiuti; c'è un problema rilevante di regolamentazione ed è opportuno occuparsene». Continua: «Le città non devono musealizzarsi […] una città che si musealizza diventa una città morta, sottoposta a orde di turisti come vediamo adesso, che la trasformano in un parco a tema. Una città che si musealizza è una città dove non si fanno opere. E credo che anche da parte dell'Unesco che il problema della tutela e dalla salvaguardia non può essere scisso dal tema della crescita e della modernizzazione».
In generale, bisogna tenere sotto controllo il fenomeno e adottare soluzioni che impediscano la musealizzazione della città per scopi turistici. Bisogna assumere la consapevolezza di dover contrapporre la vitalità a quella che Federico Ferrari chiama «fissità formalista dello sguardo turistico che nega il divenire». Sempre Ferrari spiega:

> «*L'estetizzazione del dato politico, caratteristica della Postmodernità, sembrerebbe insomma indissociabile dalla costruzione turistica della realtà […]. Basterebbe poco per rendersi conto che il territorio è invece una costruzione storica complessa, in cui il dato estetico, la sua forma paesaggistica, è frutto di un'operazione di iconizzazione effettuata a posteriori.[…] Cristallizzare i nostri paesaggi in immagini ad alto potenziale seduttivo significa ridurre la profondità del reale ad un quadro immobile. Si tratta di una situazione di impasse di cui testimoniano le ormai centinaia di siti Unesco, emblematici delle contraddizioni insite in un tale approccio. Ridurre il paesaggio a cosa significa insomma consegnarlo alle dinamiche di valorizzazione commerciale e accentuarne la deriva turistica che in realtà si dichiara di combattere. Il nostro paesaggio è invece frutto di un equilibrio instabile tra natura ed artificio ed è inscritto in una storia economico e produttiva che richiede di essere interpretata alla luce di una modernità tutta da reinventare. Tutto ciò comporta un progetto agli antipodi rispetto ad una semplicistica tutela che, rifugiandosi in un passato tanto affascinante quanto irreale, tradisce un approccio che è difficile non definire reazionario.*»[91]

88 *Ivi*

89 Quattrone G. et al., *Who Benefits from the "Sharing" Economy of Airbnb?*, Montréal, 15 aprile 2016

90 Cfr. Travelnostop, https://www.travelpnostop.com/news/cronaca/unesco-italiacna-airbnb-bernabe-fenomeno-incontrollato_433566

Di seguito due esempi di progetti sviluppati per la soluzione del problema della crescita del turismo, e della sua evidente incidenza degli impatti sulle città.
Il primo esempio porta il nome di *PLACE, Preserving Places. Managing Mass Tourism, Urban Conservation and Quality of Life in Historic Centres* (2008-2010)[92], co-finanziato dalla Commissione Europea all'interno del *Programma Cultura 2007-2013*.
La ricerca denuncia il fatto che le città europee, per rimanere al passo con il mercato e per rispondere alla domanda di turismo, si muniscono degli stessi prodotti, delle stesse insegne, e degli stessi fast food, «le strade dei centri storici risultano spesso tutte uguali, fornendo l'impressione di una stessa unica via nonostante nel sottofondo vi sia la vibrante storia millenaria delle città europee»[93].
Lo scopo del progetto è stato quello di indagare sull'impatto e i sui rischi del turismo nelle aree monumentali e simboliche delle città storiche europee e, su base comparata multidisciplinare, analizzare le politiche europee per la conservazione urbana e il turismo. Infine, il progetto si prefiggeva di proporre "buone pratiche" per uno sviluppo sostenibile, ad esempio cercando di sensibilizzare i principali stakeholder, come autorità locali, operatori turistici e cittadini, sui rischi che corre il patrimonio culturale, tangibile e

91 Ferrari F., *Paesaggi reazionari. Lo sguardo turistico e il mondo come immagine*, in Dezzi Bardeschi M., *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione, trasformazione*, in "'Ananke", n. 85 speciale, Firenze, ottobre 2018, p. 26

92 Il gruppo di ricerca presso il Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali è stato coordinato da A. Montanari, ed è stato composto da A. Cocci, B. Staniscia e C. Zambianchi

93 Montanari A., *Lo sguardo del turista, tempo libero e viaggi nelle aree urbane*, in Ronchetti B. et al. (a cura di), *La lettura degli altri*, Sapienza Università Editrice, Roma, 2015, p. 206

intangibile, e sulla possibilità di agire differentemente[94].
Il secondo esempio, più recente, si delinea in occasione della 16ª edizione della Biennale di Venezia nel 2018, *Freespace*, dove Katerina Šedá, curatrice del Padiglione delle Repubbliche Ceca e Slovacca, racconta il progetto *UNES-CO*. In questo progetto è stato esposto il problema del sovraffollamento di turisti e lo svuotamento dei centri cittadini con migrazione verso le zone periferiche della città[95], la visione portata dalla curatrice è quella di "una società fittizia", e si pone come principale obiettivo quello di "riportare il calore" nei centri storici delle città.
Un altro evento significativo di confronto su queste tematiche è avvenuto durante la conferenza dal titolo *Il patrimonio culturale nell'era della globalizzazione e del turismo di massa*[96] tenutasi a Palazzo Strozzi di Firenze nel 2014. In questa occasione si è tentato di instaurare un dialogo interdisciplinare tra sociologi, economisti, storici, direttori di musei ed esperti d'arte sulla minaccia imputabile alla globalizzazione e del turismo di massa sul patrimonio e per trovare delle soluzioni per trasformarla in opportunità e punti di forza. Alla fine della conferenza si è giunti su alcuni punti fermi, relativi all'esigenza di affrontare la globalizzazione in generale solo attraverso il cambiamento e la capacità di adattamento, alla necessità di cambiare la gestione del patrimonio culturale puntando, non solo alla conservazione, ma anche al valore che esso ha per la società, e infine, alla cooperazione tra competenze diverse sempre maggiore, basata sulla collaborazione e condivisione della responsabilità per permettere il raggiungimento dei due punti precedenti e per ottenere un risultato che sia il più vicino possibile ai desideri di tutti gli stakeholders.
I problemi legati al turismo sorgono quando all'appellativo "città d'arte" viene fatto corrispondere l'abilità di vendersi al turismo, accresciuta attraverso «maquilage e lifting del costruito esistente»[97], viene cioè favorita l'immagine della città rispetto al suo palinsesto documento «cancellato per essere sostituito da un simulacro "da cartolina"»[98].

94 *Ivi*

95 Scardi G., *Il turismo di massa ruba l'anima dei centri storici*, in "Domus", Venezia, 29 agosto 2018

96 Bini Smaghi L., *Il patrimonio culturale nell'era della globalizzazione e del turismo di massa*, report Conferenza, Palazzo Strozzi, Firenze, 11 aprile 2014

97 Giambruno M. C., *Dalle "città d'arte" alla legge sui "sottotetti": appunti sul futuro della città esistente*, in Dezzi Bardeschi M., Dossier: Venezia, l'altro 90%, in ""Anank-e", n. 37, Firenze, marzo 2003

98 *Ivi*





UNES-CO

Figura 7. A lato: una delle rappresentazioni del progetto UNES-CO di Katerina Šedá, curatrice del Padiglione delle Repubbliche Ceca e Slovacca in occasione della Biennale di Venezia del 2018 ("Freespace")

Fonte: https://www.artribune.com/progettazione/architettura/2018/04/padiglione-ceco-slovacco-katerina-seda-biennale-venezia/

Figura 8. Sopra: una fotografia del padiglione UNES-CO della Biennale di Venezia del 2018 ("Freespace")

Fonte: https://www.domusweb.it/it/speciali/biennale/2018/progetto-unes-co.html

2.3.1 Venezia

«Gentili turisti, Non spingetevi alla Giudecca. Vi spingete già in ogni luogo della città. E non è un bel vedere. La vostra spinta ha spinto a sua volta noi residenti fuori dalla città. Così in pochi decenni abbiamo perso due terzi degli abitanti, ed i pochi che sono rimasti sopravvivono in piccole enclave come questa. Resistete alla tentazione di visitare la Giudecca. Ogni vostro consumo qui spinge, come goccia che scava nel sasso, le attività del quartiere a rivolgersi preferenzialmente a voi. La vostra spinta, che singolarmente non percepite, è comprensibile, cumulativamente ci desertifica. Quelli che credete 'localini tipici' non sono affatto tipici, nascono per sembrarvi tipici, e prendono il posto di vere panetterie, veri barbieri, veri ortolani. Non dipende da voi, dipende dalla vostra spinta. Perciò non spingetevi alla Giudecca, rispettate quello che, come ala di farfalla può esistere solo a condizione di non essere toccato.»[99]

Sono le parole eloquenti di un cittadino veneziano sulla situazione estenuante relativa alla convivenza tra i residenti e turisti. Venezia è infatti la città italiana con maggiore numero di turisti per abitanti – 40 turisti per ogni abitante[100] - e la gestione dei servizi alla città, tenendo conto delle esigenze dei due gruppi di fruitori, è davvero ardua.
Venezia, patrimonio Unesco dal 1986, è una città emblematica per gli eventi che si sono susseguiti nel tempo, «fragile, antica, unica per il suo rapporto con l'ambiente, Venezia si svuota di abi-

99 Italia Nostra Venezia, https://www.italianostravenezia.org/2016/02/23/i-turisti-e-la-giudecca/

100 Rapporto del numero di visitatori pari a 10 511 788 e numero di abitanti pari a 261 358 (dati Istat, 2016)



Dati ufficiali degli Enti certificati e autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 12/2013: 22.220
Lettori Ed. I 2015: 146.000
Quotidiano - Ed. Venezia

IL GAZZETTINO VENEZIA MESTRE

Dir. Resp.: Roberto Papetti

23-NOV-2016
da pag. 2
foglio 1 / 3
www.datastampa.it

Le case per **turisti**, affare per pochi

Solo 93 soggetti gestiscono più della metà dei 4mila alloggi: è la prova che si tratta di una vera e propria industria

GLI OPERATORI
Sono molto concentrati soprattutto a Venezia

SCARPA (AVA)
«Qui non si affitta la casa ma si esercita un'impresa»

Michele Fullin
VENEZIA

Alzi la mano chi ha visto tanti turisti a fine novembre prima di quest'anno a Venezia. Gli alberghi saranno anche pieni solo per un terzo (dati Venice Dashboard del professor Fabio Carrera con la Worchester University relativi a ieri), ma le calli e i campi sono pieni anche la sera di gente con trolley che pernotta in città. Il fenomeno è solo parzialmente spiegato dalla crescita esponenziale dell'offerta ricettiva a Mestre e terraferma, di cui si è parlato in questi giorni sul Gazzettino (3.901 letti disponibili) e nemmeno a causa del superamento in bassa stagione degli ospitati negli appartamenti in affitto sugli alberghi. Anche ieri gli appartamenti gestiti da Airbnb risultavano avere pochi posti liberi.

Attenzione, però, perché dietro ai freddi numeri stanno le cose davvero interessanti. La grande offerta di appartamenti sul mercato non riguarda singoli proprietari in cerca di arrotondare le proprie entrate con la casa dei nonni da poco ereditata e messa su Airbnb così com'è. L'offerta è manovrata soprattutto da grandi inserzionisti, probabilmente agenzie o prestanome per conto di agenzie che gestiscono fino a un centinaio di alloggi per volta. Certo, questo è un caso singolo, ma ci sono operatori con 60, 35, 34, 33, 32, 27, 23 alloggi, che fanno pensare ad un vero albergo diffuso più che a una moltitudine di case vacanze. Il tutto in barba alla legge, che prevede obblighi fiscali e adempimenti formali ben diversi per le strutture alberghiere e imprenditoriali, quali queste sarebbero.

E vediamoli, questi dati, grazie agli strumenti offerti da Reset Venezia e Inside Airbnb relativi a un mese fa: a Venezia 93 soggetti gestiscono 2mila 136 appartamenti sui 3mila 949 inseriti nel portale. Gli stessi, poi, gestiscono anche 367 appartamenti in terraferma, 5 al Lido e 1 a Pellestrina.

Di questa cosa, ovviamente, gli albergatori non sono affatto contenti.

«Non abbiamo nulla contro chi affitta la sua casa - spiega Claudio Scarpa, direttore dell'Ava - ma se è fatto come attività professionale diventa speculazione e c'è un'evidente imprenditorialità nella gestione di decine di alloggi. Sarebbe auspicabile - conclude - che il Governo mettesse più paletti alla normativa. Ricordo infine che l'appartamento arricchisce il proprietario, mentre un albergo crea lavoro e ricchezza per tutta una filiera. Facendo concorrenza sleale agli alberghi si riduce ancora di più il lavoro a Venezia».

© riproduzione riservata

Figura 9. Fullin M., *Le case per turisti, affare per pochi*, in "Il gazzettino Venezia Mestre", 23 novembre 2016

Fonte: https://www.italianostravenezia.org/2016/11/23/venezia-si-svuota-e-diventa-un-albergo/



Figura 10. Fotografia panoramica di piazza San Marco a Venezia

tanti, e intanto è bersaglio di innumerevoli progetti, che per "salvarla dall'isolamento" ne uccidono la diversità e la appiattiscono sulla monocultura di una "modernità" standardizzata, riducendola a merce, a una funzione turistico-alberghiera.»[101]
Venezia, insieme a Firenze e Roma sono le città italiane che più soffrono di indigestione turistica e monocultura turistica. Però, la città delle gondole è quella che da più tempo cerca di affrontare il problema dell'invasione dirompente dei turisti, ad esempio adottando misure che vanno dal conta persone, all'inserimento di tornelli, fino alla più recente che ammette solo negozi di qualità. Le prime due per regolare l'afflusso di persone e la terza per permettere la sopravvivenza di negozi accessori alla comunità esiliati sulla terraferma, fuori dal centro storico. Sono misure dure ma che descrivono l'esasperazione della città per un turismo senza regole.
Per quanto riguarda la situazione del patrimonio immobiliare, Venezia ha subito un cambiamento di destinazione d'uso della residenza permanente in residenza temporanea per adattarsi al trend di mercato che permette di gonfiare i costi di locazione accedendo al mercato più profittevole delle locazioni a breve termine. Ciò riduce la possibilità di accesso dei residenti permanenti. Inoltre, l'architettura vernacolare diviene l'ambiente eccellente per una sistemazione per turisti, uno spazio altrimenti inutilizzato per la scomodità degli spazi e per i prezzi troppo alti[102]. Partendo da dati lontani, relativi al 1951, e confrontandoli con i dati attuali, si nota che Venezia è stata segnate da almeno due momenti in cui la popolazione ha deciso di trasferirsi altrove: il primo calo della popolazione è avvenuto a causa di una saturazione abitativa che ha visto il superamento del numero di famiglie rispetto al numero di abitazioni, e un secondo momento in cui si è verificato il fenomeno opposto. Il coefficiente di sovraffollamento da 1,34[103] del 1951 sarà destinato ad abbassarsi sempre di più, poiché gli alloggi saranno progressivamente destinati ai non residenti.
Airbnb non fa che inserirsi all'interno di queste dinamiche insite nella città di Venezia e ne accresce gli effetti. Di seguito alcuni dati, tratti da *Inside Airbnb*[104], per rendere maggiormente visibile lo stato della situazione attuale.

101 Settis S., *Se Venezia muore*, Einaudi, Torino, 2014

102 Good A. R., *Vivibilità abitativa e uso non residenziale delle abitazioni*, in Dezzi Bardeschi M., *Dossier: Venezia, l'altro 90%*, in "'Ananke", n. 37, Firenze, marzo 2003, p. 76

103 *Ibid.*, p. 77

104 Inside Airbnb, http://insideairbnb.com/index.html

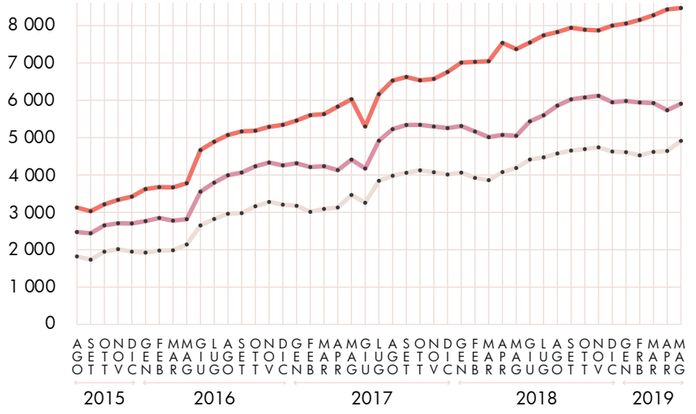


Grafico 5. Il numero degli annunci Airbnb a Venezia, da agosto 2015 a maggio 2019

Annunci totali
Annunci recensiti di recente
Annunci commerciali*

Per quanto riguarda la tendenza generale, il numero di annunci Airbnb a Venezia è aumentato di 1.100 annunci rispetto allo stesso mese dell'anno scorso (una crescita del 14%).

Fonte: Inside Airbnb

Il numero di annunci Airbnb a Venezia nel mese di settembre del 2019 è pari a 8469, di cui:
- 6.478 (76,5 %) appartengono alla categoria "Intero appartamento";
- 1.927 (22,8 %) sono della categoria "Stanza privata";
- solo 64 (0,8 %) sono della categoria "Stanza condivisa".

Secondo la stima di *Inside Airbnb*, che tiene conto del soggiorno minimo, del prezzo e del numero di recensioni, il numero medio di notti all'anno è di 114, con un'occupazione stimata pari al 31,3%, e considerando un prezzo medio a notte di € 137 si stimano delle entrate al mese per ciascun annuncio pari a € 1.057 al mese.

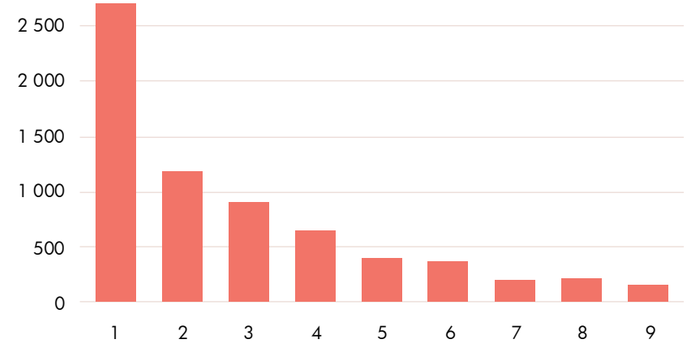


Grafico 6. Il numero di annunci per host, di questi alcuni sono titolari di più di un annuncio.

Il 31,4% (2.661) sono annunci singoli. Mentre il 68,6% (5.808) sono "multi-annunci". A Venezia il 5% degli "migliori host" - titolari di più annunci - possiede il 29% del numero totale di annunci e accumula il 34% del flusso di entrate totali generato da tutte le inserzioni a Venezia. Il 27% degli host controlla il 62% di annunci. Nella classifica dei "migliori host": il primo possiede 109 annunci; il secondo 93 annunci; il terzo 76 annunci.

Fonte: Inside Airbnb

* In uno studio svolto per la città di San Francisco si stabilito che un annuncio è da considerare "commerciale", se la casa/appartamento o la stanza sono state occupate per più di 58 giorni, nel primo caso, e 88 giorni nel secondo caso. Poiché Airbnb suggerisce un tasso di occupazione del 50%, gli annunci che superano tale percentuale sono probabilmente gestiti da attività commerciali, durante tutto l'anno e che stanno effettivamente sottraendo le unità abitative dal mercato residenziale. Applicando questa classificazione al caso di Venezia, si ottiene che il 58% sono annunci "commerciali".

Figura 11. Mappa degli annunci su Airbnb presenti a Venezia (settembre 2019)

Fonte: Inside Airbnb

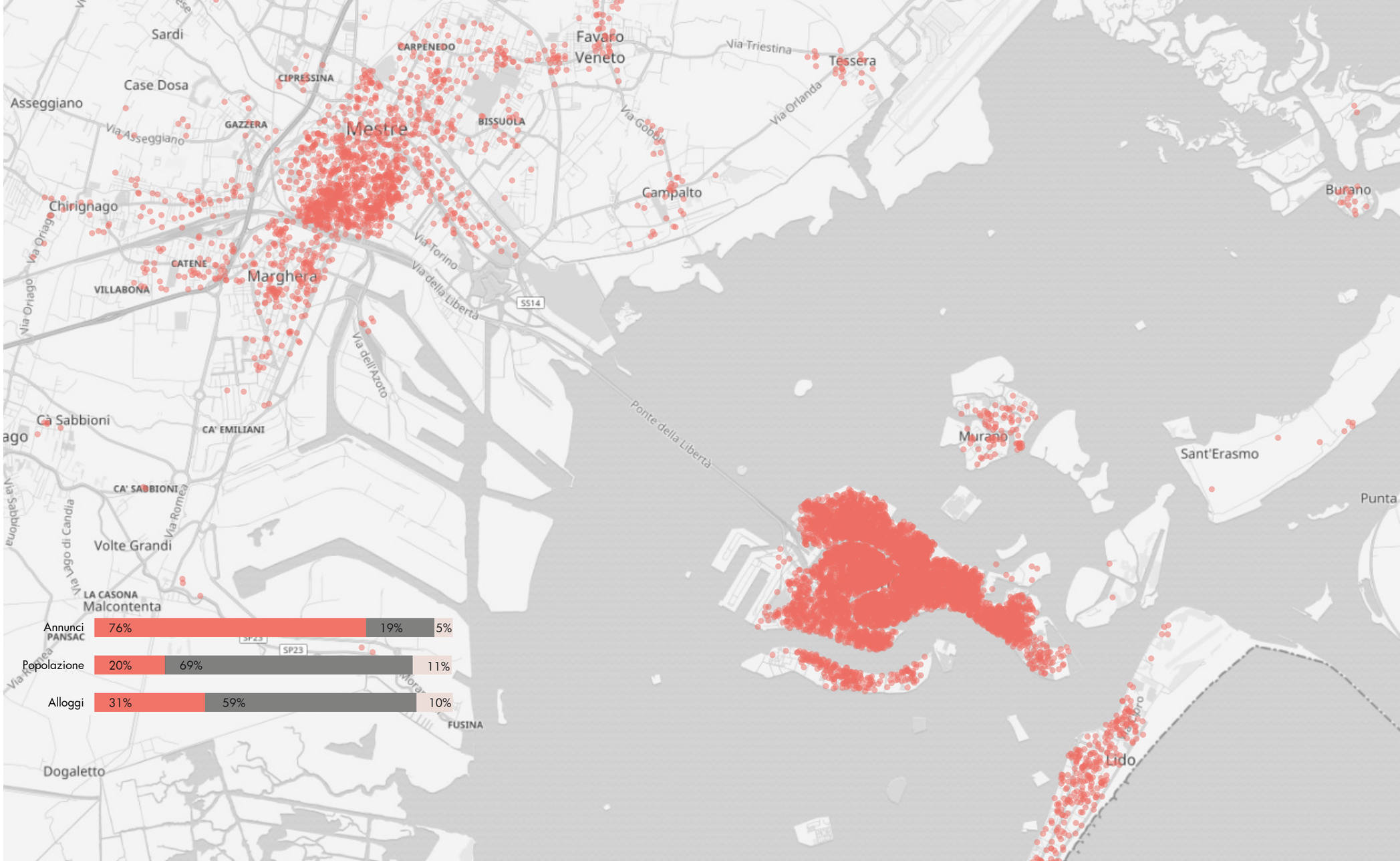


Grafico 7. Distribuzione degli annunci Airbnb, della popolazione e degli alloggi nelle diverse zone di Venezia:

- centro storico
- terra ferma
- isole minori

Nel centro storico di Venezia, son presenti 12 annunci ogni 100 residenti e il 12% dell'intero patrimonio immobiliare e su Airbnb.

Fonte: Inside Airbnb

3.3.3. Firenze

Anche il centro storico di Firenze è affollato da un gran numero di turisti ogni anno, sfiorando gli 11 milioni nel 2018: sono state contate 10.651 milioni di presenze turistiche, che hanno costituito una crescita del 4,1% rispetto all'anno precedente[105]. Così come Venezia, anche Firenze è al centro di numerosi dibattiti riguardanti la pressione turistica, che si fa sempre più incombente a seguito di un tasso di crescita che raggiunge ogni anno un nuovo record, e contribuisce a fare del centro storico di Firenze il parco a tema del rinascimento.
Anche Firenze da anni subisce lo spopolamento dei residenti dal centro storico. Secondo Italia Nostra Firenze, alcuni recenti manovre politiche "più permissive" nella trasformazione degli edifici andrebbero a peggiorare la situazione:

> *«Tale modifica venne decantata, grottescamente, come strumento innovativo di "rigenerazione urbana" ma in realtà è un grimaldello per trasformare il centro storico da città dei cittadini in location e dormitorio a servizio di un turismo internazionale di massa, sempre più indifferente alla storia, alla cultura e alla vita della città. La variante entrata in vigore consente la più ampia libertà nelle opere di trasformazione su quasi metà dell'edificato storico del territorio comunale, arrivando a prevedere perfino la demolizione e la ricostruzione delle architetture in forme diverse da quelle originarie. Il tutto, per attirare – con la deregulation, che tra l'altro rende più appetibili i tanti "contenitori" edilizi militari e statali in vendita – speculatori da ogni parte del mondo e per dilatare la già ben avviata espulsione dei cittadini residenti a vantaggio dell'ospitalità del turismo mordi e fuggi che sta prendendo d'assalto le città d'arte italiane, Firenze compresa»*[106].

Infine Mariarita Signorini, presidente di Italia Nostra, conclude con il sottolineare che queste problematiche sono comuni a tutte le città d'arte e che bisogna agire nel modo più giusto affinché i centri storici ritornino «vivi e vitali»:

> *«Continueremo a monitorare. I centri storici delle città d'arte italiane inseriti nella lista Unesco (sia i grandi attrattori turistici come Roma, Firenze e Venezia, che le città di provincia come Mantova, Napoli, Ferrara, Siena, Matera, Siracusa, Verona, etc.) affinché non siano occasione di sfruttamento turistico intensivo ma tessuto urbano-sociale vivo e vitale, su cui intervenire con misure sapienti di conservazione e restauro e di mitigazione dei fenomeni di gentrification o spopolamento. Ecco perché l'associazione ha deciso di impugnare le norme approvate dal Comune di Firenze»*[107]

105 Comune di Firenze; https://www.comune.fi.it/system/files/2019-01/Firenze%20anno%202018%20CST.pdf

106 Cfr. https://www.italianostra.org/no-deroghe-alla-tutela-dei-centri-storici-unesco/



Figura 12. Folla di turisti agli Uffizi.
Fonte: https://www.touringclub.it/notizie-di-viaggio/firenze-il-patrimonio-unesco-sotto-osservazione

107 *Ivi*

La questione del centro storico di Firenze è al centro di questioni accese, anche la rivista 'Ananke ha dedicato un intero dossier intitolato *Firenze in svendita*[108]. Il titolo riassume una situazione di intersezioni di dinamiche relative alla monocultura turistica, alla mancanza di un piano organico per il centro storico, all'inefficacia dei due piani di gestione UNESCO, varianti al PRG che mirano alla trasfigurazione dell'ambiente urbano per assecondare la domanda del turismo di massa. Infatti, attraverso la *variante al Regolamento Urbanistico* del marzo 2018, è possibile variare la superficie utile lorda, il frazionamento e il recupero abitativo dei

108 Dezzi Bardeschi M., *2019: i duecento anni di Ruskin. Patrimonio storico e restauro in Cina. Firenze in svendita. United Arab Emirates: Urban Landscape and Modern Heritage*, in "'Ananke", n. 86, Firenze, gennaio 2019, pp. 66-91

sottotetti per gli edifici storici non vincolati, mentre per gli edifici notificati ai sensi del Codice dei Beni Culturali, la legittimità degli interventi è affidata alla Soprintendenza, accantonando il ruolo dell'urbanistica nella scelta della destinazione d'uso di ciascun edificio. Questo provvedimento, in un momento storico in cui buona parte dell'acquisto della casa in centro ha la finalità di fare un investimento, dando la possibilità di frazionamento e cambio di destinazione d'uso non fa che incentivare la trasformazione del centro storico di Firenze in un dormitorio per turisti. Come espone Ilaria Agostini «in questo quadro la città intramuros sta cambiando velocemente i propri connotati, l'abitare tradizionalmente inteso è espulso dai quartieri centrali; la cittadinanza è spossessata dai luoghi rappresentativi; progressivamente devoluti a funzioni commerciali e turistiche»[109].

Anche in questo caso Airbnb controlla un gran numero di alloggi, alcuni dati e numeri tratti da *Inside Airbnb* ne quantificano l'entità. Il numero di annunci Airbnb a Venezia nel mese di settembre del 2019 è pari a 11.262, di cui:

- 8.640 (76.7 %) appartengono alla categoria "Intero appartamento";
- 2.566 (22,8 %) sono della categoria "Stanza privata";
- solo 56 (0,5 %) sono della categoria "Stanza condivisa".

Secondo la stima di *Inside Airbnb*, che tiene conto del soggiorno minimo, del prezzo e del numero di recensioni, il numero medio di notti all'anno è di 110, con un'occupazione stimata pari al 30,2%, e considerando un prezzo medio a notte di € 100 si stimano delle entrate al mese per ciascun annuncio pari a € 739 al mese.

109 Agostini I., *Emergenza Firenze: monocultura turistica, vuoto pianificatorio, vacuum immaginativo*, in Dezzi Bardeschi M., *2019: i duecento anni di Ruskin. Patrimonio storico e restauro in Cina. Firenze in svendita. United Arab Emirates: Urban Landscape and Modern Heritage*, in "'Ananke", n. 86, Firenze, gennaio 2019 p. 74

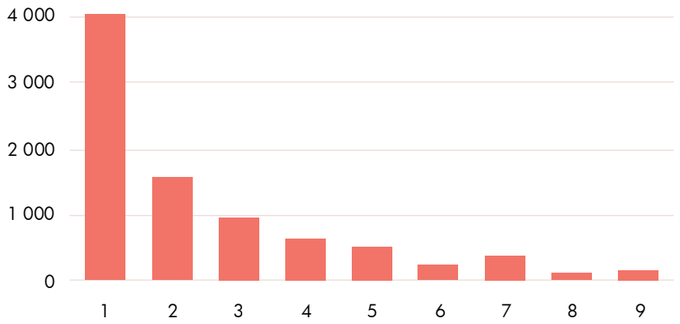


Grafico 8. Alcuni host Il grafico mostra Il numero di annunci per host, di questi alcuni sono titolari di più di un annuncio.

Il 36,1% (4.063) sono annunci singoli. Mentre il 63,9% (7.191) sono "annunci multipli".Nella classifica dei "migliori host", cioè di coloro che possiedono più annunci: il primo detiene ben 184 annunci; il secondo 155 annunci; il terzo 135 annunci.

Fonte: Inside Airbnb

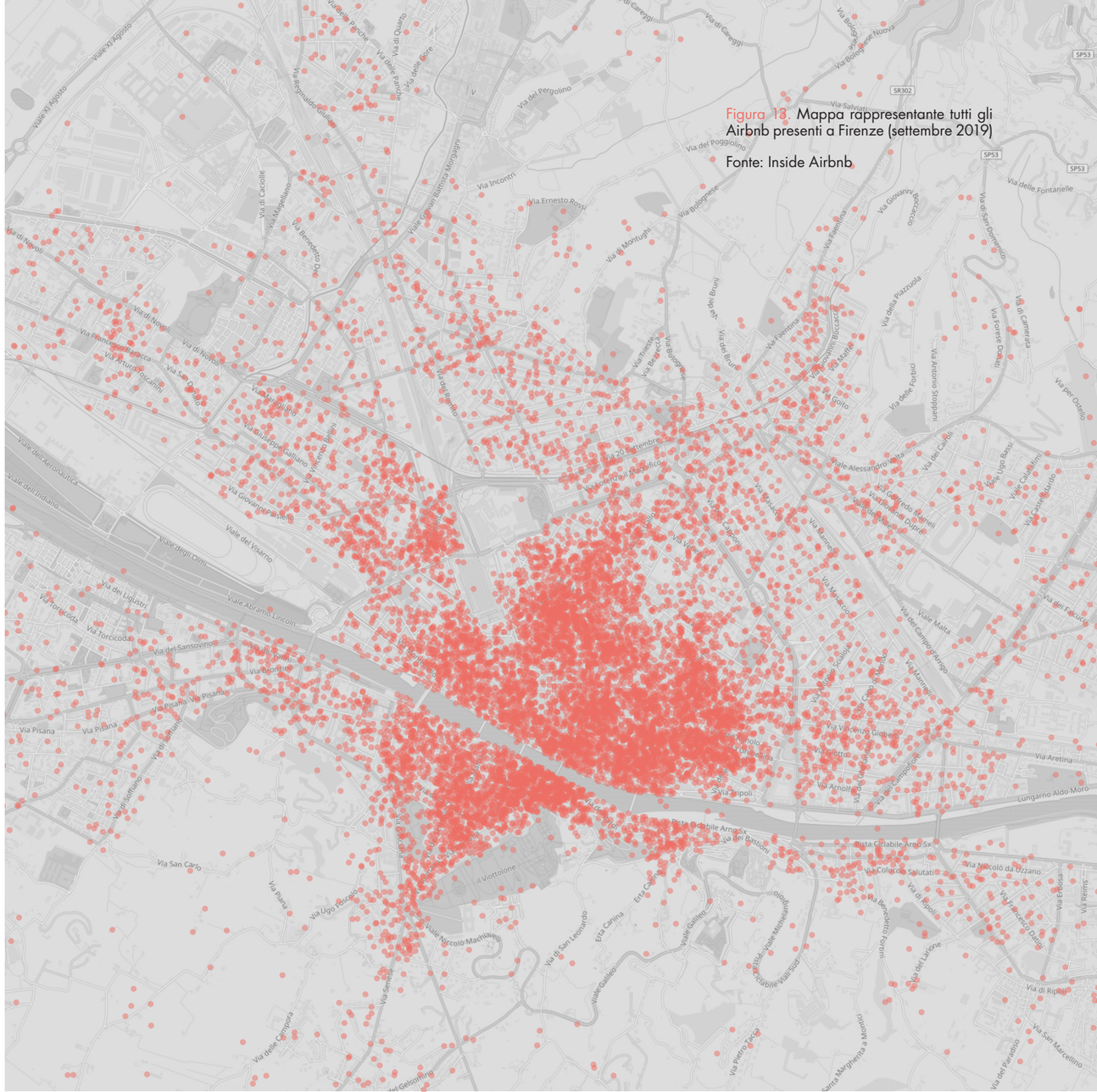


Figura 13. Mappa rappresentante tutti gli Airbnb presenti a Firenze (settembre 2019)

Fonte: Inside Airbnb



CAPITOLO 3

Ragusa, un caso significativo per le problematiche di conservazione e gestione dei centri storici

La città di Ragusa rappresenta un ottimo caso sperimentale nel dibattito sulle problematiche che investono le città contemporanee. Ragusa è la città delle dicotomie, formata da due centri storici contraddistinti da due fenomeni contrapposti, da un lato il centro storico di Ibla a misura di turista, dall'altro il centro storico di Ragusa Superiore affetto dal progressivo abbandono, che al 2011 conta il 42% degli edifici vuoti. Ai problemi dei centri storici, si contrappone di conseguenza il fenomeno dell'espansione disordinata e selvaggia, che vede la città riversarsi sulla campagna incontaminata. Turistificazione, abbandono, ed espansione sovradimensionata, decentramento dei servizi sono effetti di uno stesso problema di dequalificazione delle aree marginali dello spazio urbano.
Lo scopo di questa ricerca è quello di studiare in modo trasversale e approfondito le dinamiche di questi fenomeni, affinché si possa giungere a delle riflessioni sulle possibili strategie di ripensamento del centro storico, in grado di conformarsi ai criteri della contemporaneità, di migliorarne la qualità della vita e di arrestare il triste fenomeno dell'abbandono, prima che si giunga ad un punto di irreversibilità.
Finora i provvedimenti attuati, attraverso leggi speciali e incentivi, hanno cercato di porre rimedio al totale stato di degrado a cui stava andando incontro, a partire dal dopoguerra, il centro storico di Ragusa. Ciò ha portato al restauro e alla valorizzazione di numerosi edifici monumentali, da cui ne è conseguito un incremento progressivo del turismo e dell'attività ricettiva nelle zone più nobili

Figura 1. Foto aerea di Ragusa. Risulta immediatamente visibile la densità del costruito della parte antica della città in contrasto alla morfologia diffusa della parte contemporanea.

della città. Mentre altre zone, in cui sono presenti perlopiù edifici di architettura minore, necessitano ancora di un progetto ambizioso, che con uno sguardo d'insieme, di conservazione e adeguamento alle esigenze contemporanee, riporti il tessuto sociale nel cuore della città. Per ottenere questo risultato è necessario rinnovare la prospettiva sul centro storico, guardandolo non solo come attrattore turistico e contenitore di memoria da conservare e "musealizzare", ma anche come luogo in cui la comunità voglia ritornare a vivere.
Questo capitolo, volendo essere preparatorio a quello successivo relativo alle proposte, sintetizza i momenti più importanti che si sono susseguiti nella storia della città di Ragusa: le leggi sul patrimonio, intese come il prodotto della storia e del dibattito; e l'importante riconoscimento di Ragusa, insieme alle altre città del Val di Noto, come Patrimonio dell'Unesco.

3.1. La storia urbana di Ragusa

Lo studio della storia di Ragusa, e quindi del suo continuo susseguirsi di eventi di costruzioni, modificazioni, unioni e conflitti, i quali hanno dato luogo a spazi unici della città, è il presupposto per poter immaginare soluzioni e scenari futuri. I segni del passato possono essere intesi, come per Bernardo Secchi nella sua *Lezione di urbanistica*, i depositari del «ritmo proprio del territorio, della sua sonorità, dei modi più stabili nei quali pratiche sociali e caratteri originari dello stesso territorio, significati e forme, si sono tra loro incontrati»[1]1. Ricercarli è il passo fondamentale per riconoscerne la coerenza, all'interno della quale, è possibile pensare nuovi progetti accostati agli esiti della città consolidata, senza romperne la continuità.
Per questa ragione i paragrafi successivi vogliono esporre in modo sintetico l'insieme delle relazioni tra eventi, attori, leggi e discorsi riguardanti la città di Ragusa, per poterne fare una base a vantaggio delle proposte esposte successivamente.

1 Secchi B., *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari-Roma, 2000, p. 160

3.1.1. L'origine, il terremoto del 1693 e l'espansione contemporanea

Spesso gli effetti delle dinamiche sociali diventano segni chiaramente leggibili della morfologia della città. La storia della città di Ragusa è segnata profondamente dall'evento catastrofico del terremoto del 1693, il quale paradossalmente si rivelò, l'occasione utile per risanare questioni sociali e politiche, scomode da troppo tempo, tra Sangiorgiari e Sangiovannari, ovvero tra le due parrocchie antagoniste2[2]. Già in età medievale si era costruito un insediamento fuori le mura ad opera del ceto dei lavoratori della terra, definiti in un documento del Settecento "li borghesi e genti di campagna", un ceto sociale emergente formato da ricchi imprenditori e dalla piccola nobiltà di recente nomina. Questi ultimi abitavano nei quartieri fuori le mura, attorno alla parrocchia di San Giovanni ed erano esclusi da qualsiasi decisione riguardante la città, la cui gestione era totalmente riservata alla classe dirigente consolidata, residente dentro le mura e fedele alla Chiesa Madre di San Giorgio[3].
Dopo il tragico terremoto, che portò alla morte metà della popolazione, allora di circa 9900 abitanti, si discusse molto sul luogo della ricostruzione. Vi erano due visioni strategiche opposte, emblematiche della contrapposizione delle due facce della società, da un lato quella colta e conservatrice della nobiltà di toga e del clero, la quale voleva ricostruire in situ sulle tracce della città distrutta; dall'altro quella più pragmatica, aperta e dinamica del ceto imprenditoriale, deciso a voler lasciare la vecchia Ragusa e a costruire ex novo la città sull'altopiano del Patro, perché più opportuno a rispondere alle necessità della propria attività economica[4].
Per queste ragioni la città di Ragusa si sdoppia in due centri, e le modalità della ricostruzione sono tuttora un segno tangibile nell'impianto urbano della città: la struttura urbana di Ragusa Ibla viene ricostruita ricalcando il sistema insediativo della città medievale; Ragusa Nuova, segue il disegno geometrico di una maglia ortogonale[5]. Entrambi gli insediamenti sono profondamente legati alle caratteristiche topografiche del territorio, difatti le

2 Flaccavento G., *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse : profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, Comitato per le chiese di Ibla, Ragusa, 1982, p. 49

3 Piazza S., *La ricostruzione difficile: conflitti sociali e imprese architettoniche nel Val di Noto dopo il terremoto del 1693*, Edibook Giada, Palermo, 2012, pp. 25-26

4 Flaccavento G., *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse: profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, Comitato per le chiese di Ibla, Ragusa, 1982, p.49

5 Maggiore C. A. (a cura di), *Re-use Ragusa. Strategie sostenibili per la rinascita del centro storico*, Mimesis, Milano, 2016 pp.19-20

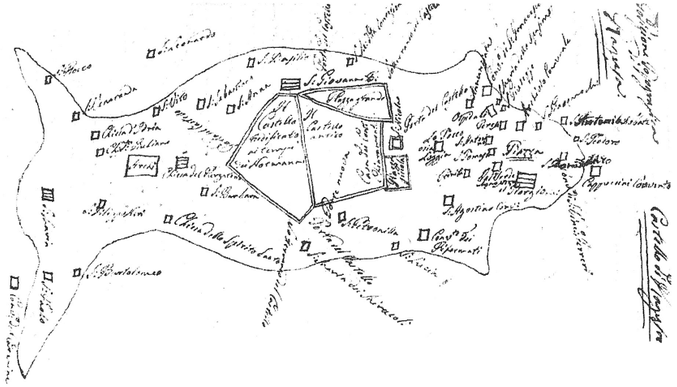


Figura 2. Rappresentazione della forma "piscis inter aquas".

Fonte: Archivio dell'ufficio di Piano di Ragusa, immagine presente in Garofalo F., *Un manoscritto anonimo sulla Ragusa del Seicento*, Erea Editrice, Ragusa, 1980

vallate di Santa Domenica e San Leonardo disegnano i confini dell'impianto.
Prima del terremoto, Ibla era già disposta sulla collina, la cui forma, *piscis inter aquas*, è definita dalle profonde vallate, dette "cave", incise dai corsi d'acqua; le prime civiltà, dalla preistoria al medioevo, si erano insediate in questa parte del territorio, per la presenza dell'acqua e la semplicità della difesa, ma a partire dalla seconda metà del Cinquecento la civiltà passa dall'essere «Civiltà della cava a Civiltà della piana»[6]. L'insediamento, trasferito sull'altopiano, era un aggregato sparso di dimore attorno al castello e alle chiese, come mostra la rappresentazione tratta dal manoscritto anonimo risalente al seicento[7]; il tutto era coronato dalla cinta muraria, la cui prima costruzione risale al periodo dei Bizantini, e che venne successivamente rinforzata dai castelli dei Normanni, dai Chiaramonti, conti di Ragusa, e dai Cabrera, conti di Modica[8].
L'11 Gennaio del 1693 il terremoto comportò effetti devastanti sull'antica città, gli unici elementi a rimanere quasi integri furono: il portale in stile gotico dell'antico Duomo di san Giorgio; tracce della conformazione urbanistica, fatta di strade strette, scale e vicoli; una parte delle mura bizantine presso la Chiesa del Santissimo Trovato; Porta Walter, una delle Cinque Porte delle mura; resti del castello federiciano, poi completamente asportati nel primo Novecento per

6 Flaccavento G., *La vicenda urbanistica delle due Raguse*, in Maggiore C. A. (a cura di), *Re-use Ragusa. Strategie sostenibili per la rinascita del centro storico*, Mimesis, Milano, 2016 p. 95

7 «La forma e la figura […] di Ragusa è tutto un tutto di un pesce tra le acque, ed essa trovasi circondata […] di corsi d'acqua, eccetto per la cosa, la quale aderisce al monte verso occidente , il quale monte anche sta ovunque tra sorgenti e pozzi» in Garofalo F., *Un manoscritto anonimo sulla Ragusa del Seicento*, Erea Editrice, Ragusa, 1980 cit: in Flaccavento G., Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse: profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni, Comitato per le chiese di Ibla, Ragusa, 1982, pp. 17-18; in Maggiore C. A. (a cura di), *Re-use Ragusa. Strategie sostenibili per la rinascita del centro storico*, Mimesis, Milano, 2016 p. 17

8 Flaccavento G., *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse: profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, Comitato per le chiese di Ibla, Ragusa, 1982, p. 103

costruire il Distretto Militare durante la Prima Guerra Mondiale.
La gente legata economicamente ai baroni e diffidente dell'idea di costruire sul "Patru", ricostruì le loro case povere nella parte più frazionata dell'attuale Ragusa Ibla; quella che era la piazza centrale, oggi piazza Pola, assunse una dimensione inferiore e, con il crollo dell'archivio comunale perse la sua funzione direzionale; la "Piancata", ovvero la via Maestra che compone la spina dorsale della lisca del pesce, conduce all'attuale centro del paese, dove ora sorge la monumentale chiesa di San Giorgio, opera del Gagliardi, protagonista indiscusso nella scena settecentesca del Val di Noto[9].
Il partito nobiliare, volendosi distinguere dai Sangiovannari, commissionò l'opera della chiesa del proprio patrono alla personalità più prestigiosa dell'epoca, assai noto per l'uso di superfici curve borrominiane[10]. Dalle pagine del Sortino-Trono è possibile leggere questa volontà di rivalsa nei confronti degli altri:

> *«Dimostrare la superiorità sociale e culturale, la maggiore raffinatezza del gusto nei confronti dei più grossolani Sangiovannari. Essi che han costruito sul Patru un tempio enorme, che avevano concepito inizialmente ancora più vasto, certo, massari e zoticoni qual erano, pensavano che il gusto si misurasse a chili o a quin'tali.»*[11]

La chiesa di San Giorgio di Ibla, costruita in ritardo rispetto a quella di San Giovanni sul nuovo sito, rappresenta il progetto più ambizioso e moderno di tutta la Sicilia e non solo del Val di Noto. Il fronte svetta maestoso in una soluzione originale, fondendo torre campanaria e facciata, che ne accentua la verticalità.
L'impianto urbano, a seguito della scelta di spostare la collocazione del Duomo rispetto al sito originale, appare più allungato rispetto a quello esistente, perché aggrega il nuovo quartiere di San Giorgio. In generale, per la ricostruzione dell'impianto urbano di Ibla, ci si riferisce agli antichi moduli feudali, reinterpretandoli con un gusto, più raffinato e scenografico, tipico dell'epoca barocca[12].
Nel 1693, Ragusa Nuova inoltrò la richiesta al vescovo per ricostruire la chiesa di San Giovanni sul nuovo sito e, poco tempo dopo, chiese la separazione dalla vecchia Ragusa.

9 *Ibid.*, pp. 59-60

10 *Ivi*

11 Parole citate dall'opera di Sortino-Trono E., I *conti di Ragusa (1093-1296) e della contea di Modica (1296-1812), con alcune osservazioni sui primitivi popoli di Sicilia, Hybla Heraea e Camerina - Ragusa antica e Ragusa nuova*, Ragusa Ibla, Tipografia Criscione, 1907, cit. in Flaccavento G., *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse: profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, Comitato per le chiese di Ibla, Ragusa, 1982, p. 60

12 Flaccavento G., *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse: profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, Comitato per le chiese di Ibla, Ragusa, 1982, pp. 59-60

Figura 3. Duomo di San Giorgio (Ibla)



Figura 4. Fotografia storica della piazza Duomo di San Giorgio risalente al 1895

Fonte: http://www.terraiblea.it/



Figura 5. Duomo di San Giovanni (Ragusa Superiore)



Figura 6 Fotografia storica del Duomo di San Giovanni durante i lavori per la pavimentazione, 1930

Fonte: AS RG, Prefettura, Gabinetto, b. 2421, http://www.asragusa.beniculturali.it/



Dal marzo 1795, il viceré decretò l'indipendenza del nuovo sito[13]. Finalmente i massari, ovvero gli agricoltori/allevatori che costituivano il ceto più produttivo della comunità, poterono costruire una città tutta loro sull'adiacente altopiano ed emanciparsi dal potere dei nobili Sangiorgiari[14]. Appena otto anni dopo, i due nuclei urbani furono riunificati, per poi essere nuovamente divisi nel 1865 per volontà di Ragusa Antica. Solo nel 1926 furono riunificate nell'attuale città capoluogo di provincia.
La costruzione della nuova città sull'altopiano seguì la stessa logica razionale delle modalità di costruzione delle masserie nella campagna ragusana. Infatti, spesso erano le stesse maestranze a realizzare sia l'architettura rurale che quella urbana. La prima tipologia differisce dalla seconda solo perché più povera per ragioni funzionali, ma la cultura di costruzione rimane invariata. La prima serviva al massaro per operare in campagna durante i giorni lavorativi, la seconda per mantenere il contatto sociale con il resto del paese durante il fine settimana[15].
L'impianto insediativo del nuovo nucleo urbano segue una maglia geometrica regolare dal tessuto ortogonale. Il ritmo della griglia modulare varia man mano che ci si allontana dal disegno iniziale e in funzione degli itinerari processionali e degli assi prospettici, tipici del disegno urbano barocco, accentuati dai dislivelli del pendio naturale. Il rapporto con il paesaggio naturale era una prerogativa della città barocca ragusana, valorizzato dal limite costruttivo posto dalla presenza delle due vallate, San Leonardo a Nord e Santa Domenica a Sud, che restituiscono scorci prospettici sulla natura circostante[16]. Nel 1995, Pier Luigi Cervellati utilizza le seguenti parole per descrivere il territorio ibleo:

> *«Un territorio a dir poco di sconvolgente ricchezza. Sia per l'insieme dei segni e dei significati antropico-culturali che esprime, sia per l'orografia, la morfologia, che lo contraddistingue da tutti gli altri. Un territorio così vasto che dal monte declina verso il mare cambiando prospettive e colori. Solcato da vallate profonde. Le cave sagomate dall'acqua, fonte di vita, con carrubeti e uliveti. Un territorio che ha incantato (e incanta tuttora) per il suo essere costruito, disegnato dall'uomo e, a un tempo, clamorosamente naturale.»*[17]

13 Piazza S., *La ricostruzione* difficile: conflitti sociali e imprese architettoniche nel Val di Noto dopo il terremoto del 1693, Edibook Giada, Palermo, 2012, , pp. 25-26

14 Flaccavento G., La vicenda urbanistica delle due Raguse, in Maggiore C. A. (a cura di), *Re-use Ragusa. Strategie sostenibili per la rinascita del centro storico*, Mimesis, Milano, 2016 p. 96-97

15 Flaccavento G., *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse: profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, Comitato per le chiese di Ibla, Ragusa, 1982, pp. 21-22

16 Maggiore C. A., *Il cuore fragile della città*, in Maggiore C. A. (a cura di), *Re-use Ragusa. Strategie sostenibili per la rinascita del centro storico*, Mimesis, Milano, 2016 pp. 20-21

17 P. L. Cervellati nella relazione al PPE del centro storico, 1995



Figura 7. Pianta degli isolati di Ragusa redatta da Santo Puglisi nel 1837.

Fonte: archivio storico di Ragusa

La cattedrale di San Giovanni viene inserita nella griglia, in corrispondenza dell'incrocio degli assi principali, la Strada Maestra, l'attuale Corso Italia, e la via dell'Addolorata, l'attuale Via Roma. Mentre l'abside è prospiciente Via Roma, la facciata si apre su Piazza San Giovanni. Interessante è, a questo proposito, l'osservazione di Giorgio Flaccavento, circa lo studio dell'orientamento degli edifici religiosi dell'impianto urbano settecentesco, secondo la quale l'orientamento della facciata avrebbe dovuto mantenere lo stesso orientamento dell'antico San Giovanni, rivolta cioè ad occidente, ma in questo modo sarebbe saltata la logica di relazione che sussiste tra la cattedrale e le altre chiese. Per questa ragione la disposizione della nuova Chiesa del patrono, ultimata nel periodo compreso tra il 1747 e il 1760, ruotata di 180 gradi rispetto alla disposizione della facciata dell'antico tempio, ribalta l'orientamento dell'intero sistema di tutte le Chiese, mantenendo lo stesso rapporto topologico che avevano nell'Antica Ragusa[18].

Il collegamento tra le due Raguse, nonostante le numerose controversie, è assicurato da 350 gradini, che si snodano tra gli edifici barocchi, i quali si dispongono in modo da indicare, con il loro orientamento, il significato dello spazio e la direzione dei percorsi[19].

Un momento di forte crescita e sviluppo della città di Ragusa Nuova avviene durante il periodo borbonico, tra la seconda metà del Settecento e i primi anni del secolo successivo. Nello specifico quando, il marchese Del Carretto, militare del regno borbonico, si

18 Flaccavento G., *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse: profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, Comitato per le chiese di Ibla, Ragusa, 1982, pp. 52-54

19 *Ibid.*, p. 57

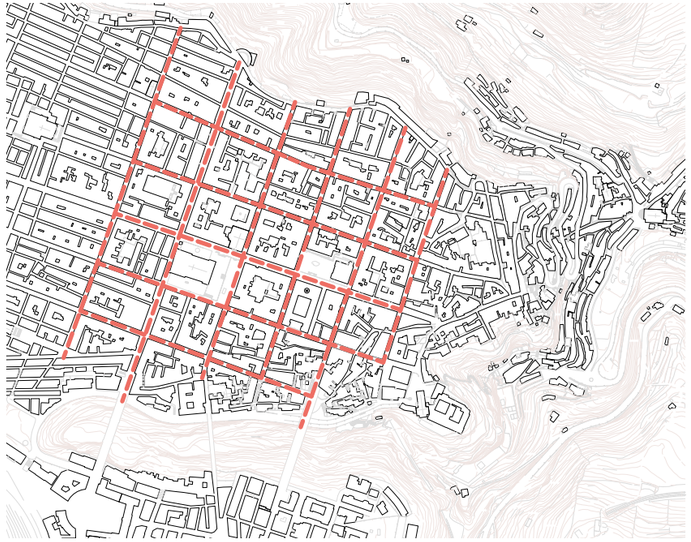


Figura 8. Traccia della maglia settecentesca

accorse dell'ingiusta mancanza di rappresentanti nel decurionato della popolazione del nuovo quartiere, perché dipendente dalla parrocchia di Ibla. Il problema fu risolto con il *decreto del Carretto* nel 1837, tale provvedimento, che annesse i Ragusani del nuovo quartiere al decurionato, segnò l'avvio di un periodo, compreso tra il 1837 e il 1848, di un'incessante costruzione di strade, piazze, verde pubblico e di importanti collegamenti con i paesi come Modica e Pozzallo. È in questa fase che inizia l'espansione della città verso Sud grazie alla costruzione del ponte, detto di Padre Scopetta o Ponte Vecchio, che oltrepassa la Valle di Santa Domenica, e a cui si deve l'origine del nuovo quartiere dei Cappuccini[20].

Importante fu la formazione di un consorzio fra i comuni e le provincie interessate alla realizzazione della linea ferroviaria Siracusa-Licata, l'inaugurazione del collegamento Siracusa-Noto e la connessione con Comiso, che permise di collegare Ragusa anche al territorio a Sud.

L'espansione della città a Sud e le prime vicende delle miniere di asfalto sono entrambi fattori che hanno incrementato l'economia

Figura 9. Foto storica di Piazza Fonti, allora Piazza Schininà, posizionata all'incrocio tra via Sant'Anna e Via Schininà, alla fine dell'800 era l'ingresso Ovest di Ragusa Superiore

Fonte: www.terraiblea.it





Figura 10. Ragusa in costruzione: Il Ponte Nuovo in costruzione. Ragusa, anni '30. Foto di Giuseppe Antoci (Archivio Giovanni Antoci)

Fonte: http://www.archiviodegliiblei.it



Figura 11. Ragusa terza

Fonte: http://www.terraiblea.it/

e la demografia della città di Ragusa, la popolazione di Ragusa Superiore ha raggiunto intanto i ventimila abitanti, mentre il quartiere di Ragusa Ibla contava seimila abitanti. La supremazia di Ragusa Superiore si amplifica a seguito della separazione da Ragusa Inferiore nel 1865, per volere dell'antico quartiere. Da questo momento in poi mentre la popolazione di Ragusa Inferiore, poi rinominata Ragusa Ibla, rimane pressoché invariata, quella di Ragusa Superiore cresce esponenzialmente, fino a raggiungere i 41.000 abitanti all'inizio del Novecento[21].

21 *Ibid.*, p. 69

Durante il periodo fascista, fu necessaria la riunificazione dei due comuni, per la prima volta le due Raguse furono concordi sulla stessa decisione, a vantaggio della possibilità di proporre Ragusa come capoluogo di provincia. Infatti, senza l'unione delle due Raguse, il titolo di capoluogo sarebbe stato attribuito a Modica, che contava un numero maggiore di abitanti. A questo periodo risale il secondo PRG, redatto dall'architetto Francesco La Grassa nel 1928, il quale previde la costruzione del quartiere Littorio, con la sua piazza Impero, oggi piazza Libertà; la costruzione di scuole, ospedali e del palazzo del Governo; l'espansione della città verso Ovest, con l'estensione dei quartieri settecenteschi, e verso Sud, scavalcando la vallata attraverso gli altri due ponti, uno terminato nel 1937 e l'altro nel 1964.

Dagli anni Cinquanta in poi, con un picco registrato tra il 1961 e il 1968, si verifica un'esplosione di costruzioni abitative che contava ogni anno più di mille abitazioni. Si assiste da questo momento a una sempre crescente congestione di alcune zone urbane e al conseguente fenomeno di abbandono e degrado di altre zone della città, in particolare in questi anni Ibla subisce progressivamente il fenomeno dello spopolamento[22].

22 *Ibid.*, p. 76

Alle tipologie edilizie tradizionali dei quartieri storici, negli anni Sessanta si contrappongono nuovi appartamenti e condomini, che innescano l'espansione dell'agglomerato urbano ragusano verso Occidente.

Le tipologie edilizie del Settecento e, poi i condomini degli anni Sessanta, non sono altro che lo specchio della società delle due epoche. Le prime, si caratterizzano in due categorie: la casa delle classi più povere, contadini, giornalieri e minatori, e la casa della classe degli artigiani e dei massari. Oltre a queste tipologie, in







modo meno diffuso, erano presenti anche i "palazzetti" dei piccoli possidenti e dei professionisti e i "palazzi nobiliari".
Le case delle classi più povere si caratterizzano per la presenza di un vano a pian terreno e per una soffitta al piano superiore. Nonostante la ristrettezza economica di queste classi sociali, il prospetto della loro casa doveva essere sempre curato e decorato con incorniciature e stipiti in pietra da taglio. Spesso questa tipologia, con l'aumentare del benessere economico delle classi più povere, veniva trasformata nella seconda tipologia edilizia, la tipica casa dell'artigiano e del massaro. L'articolazione dei vani era funzionale all'attività professionale dei proprietari: il piano terra, con scala laterale e vano "dammusato"[23], era adibito a bottega dell'artigiano o a rimessa del "carretto" e magazzino dei prodotti agricoli del massaro; il primo piano era destinato ai vani delle camere disposti sul retro, mentre il vano anteriore, con il balcone che dà sulla strada, era un salone riservato ai momenti di cerimonie e ricorrenze. Il piano del sottotetto ospitava il forno per la preparazione del pane e il deposito delle frasche, utili ad alimentare il fuoco del forno in pietra. Anche in questo caso la cura del prospetto era una prerogativa dell'edificio, la composizione della facciata era costituita dalla scansione di una parte basamentale, "lo zoccolo", in pietra da taglio, dalla cornice di piano e dal balcone arricchito da mensole scultoree, mentre verticalmente la facciata si caratterizzava per la presenza di lesene, anche queste in pietra da taglio.
Tale schema compositivo si ripeteva in modo armonico in tutta la città, ma ogni abitazione era unica perché ognuna di essa si caratterizzava di dettagli singolari, che ne garantivano una varietà compositiva articolata. A dimostrazione della presenza di un forte

23 Con il termine "ddammusu" si indica il pianterreno di una casa multipiano adibito a bottega o negozio. Il termine deriva dalla presenza di aggrottati naturali ed artificiali adibiti ad abitazioni, che hanno costituito villaggi preistorici nel territorio ibleo già nell'VIII sec. A.C.

Figura 12. Tipologia edilizia povera

Figura 13. Casa dell'artigiano

Figura 14 . Palazzetto

Fonte: da cercare







senso di appartenenza alla società e di convivenza civile, vi era l'usanza di unire due o più abitazioni, appartenenti a proprietari differenti, per comporre simmetricamente un unico prospetto. In questo modo si otteneva un risultato più imponente e unitario[24].
A partire dagli anni Sessanta si avverte un mutamento sociale e culturale, che si riversa anche sugli aspetti fisici della città. Infatti, è aumentata la domanda degli appartamenti, fino ad allora estranei a Ragusa, in relazione alla crescita demografica, ma soprattutto per motivi di ordine socio-culturali. Ad esempio, il ceto dei massari, in questo periodo, ha prediletto la tipologia del condominio, perché lo riteneva più adeguato alla prospettiva dell'inserimento dei figli nella società urbana moderna[25].
Da qui in avanti si verifica il fenomeno dello spopolamento di Ibla e dei quartieri settecenteschi di Ragusa e della progressiva espansione in periferia. Questi fenomeni vengono già denunciati più volte, a partire dal 1982 dal professore Giorgio Flaccavento, successivamente dalla Sezione Ragusana della rivista "Italia Nostra", e anche da Pier Luigi Cervellati che con le seguenti parole interpreta la situazione urbana di Ragusa nel 1990:

> *«Una lunga storia racconta la città del passato. Un tempo non c'erano centri storici. C'erano solo delle città. Delle città spesso cinte da mura. Città senza centro perché non avevano periferia. È difficile trovare un centro nella Ragusa del '600. Al centro dell'insediamento c'era un castello-fortezza. Un vuoto rimasto tale per secoli. C'erano molti centri. I conventi, le chiese, i palazzi, le piazze, le strade erano "centro". La campagna era il prolungamento alternativo della città. Ed era "centro" essa stessa. Attraeva, offriva ricchezza. Nell'organizzazione del*

24 Flaccavento G., *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse: profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, Comitato per le chiese di Ibla, Ragusa, 1982, pp. 69-71

25 *Ibid.*, p.76

Figura 15. Palazzo nobiliare

Figura 16. Condominio

Figura 17. Casa con giardino "villetta"



Figura 18. Espansione incontrollata verso Sud e verso Ovest. Scala 1:15000.

La mappa - costruita attraverso la sovrapposizione della foto aerea (da google earth) del 2019 e la mappa dei pieni (da ufficio di Piano del comune) risalente al 2007 - vuole porre in evidenza la quantità di edificato ex novo realizzato dopo il 2007.

feudo prima e con l'enfiteusi dopo, la campagna ragusana era il prolungamento della città. Pur doppia per secoli questa città si è trasformata, modificata. Però, non è stata mai alterata. È rimasta città. Con una sua forma. Con sue precise funzioni. Con la sua storia e, in particolare con il suo tempo. Il tempo ciclico delle stagioni e delle opere (nei campi). Tutto ciò è durato fin tanto che la città – per l'evento epocale dell'industria meccanica e per la dismissione del lavoro agricolo – non si è trasformata in un'altra cosa che non è più città. È diventata aggregato urbano. Il tempo da ciclico è diventato produttivo. Mentre lo spazio si è ridotto e la campagna è diventata la terra in attesa di future urbanizzazioni.»[26]

26 Cervellati P. L., Leone G., *Ragusa*, Leopardi Bruno, 1997

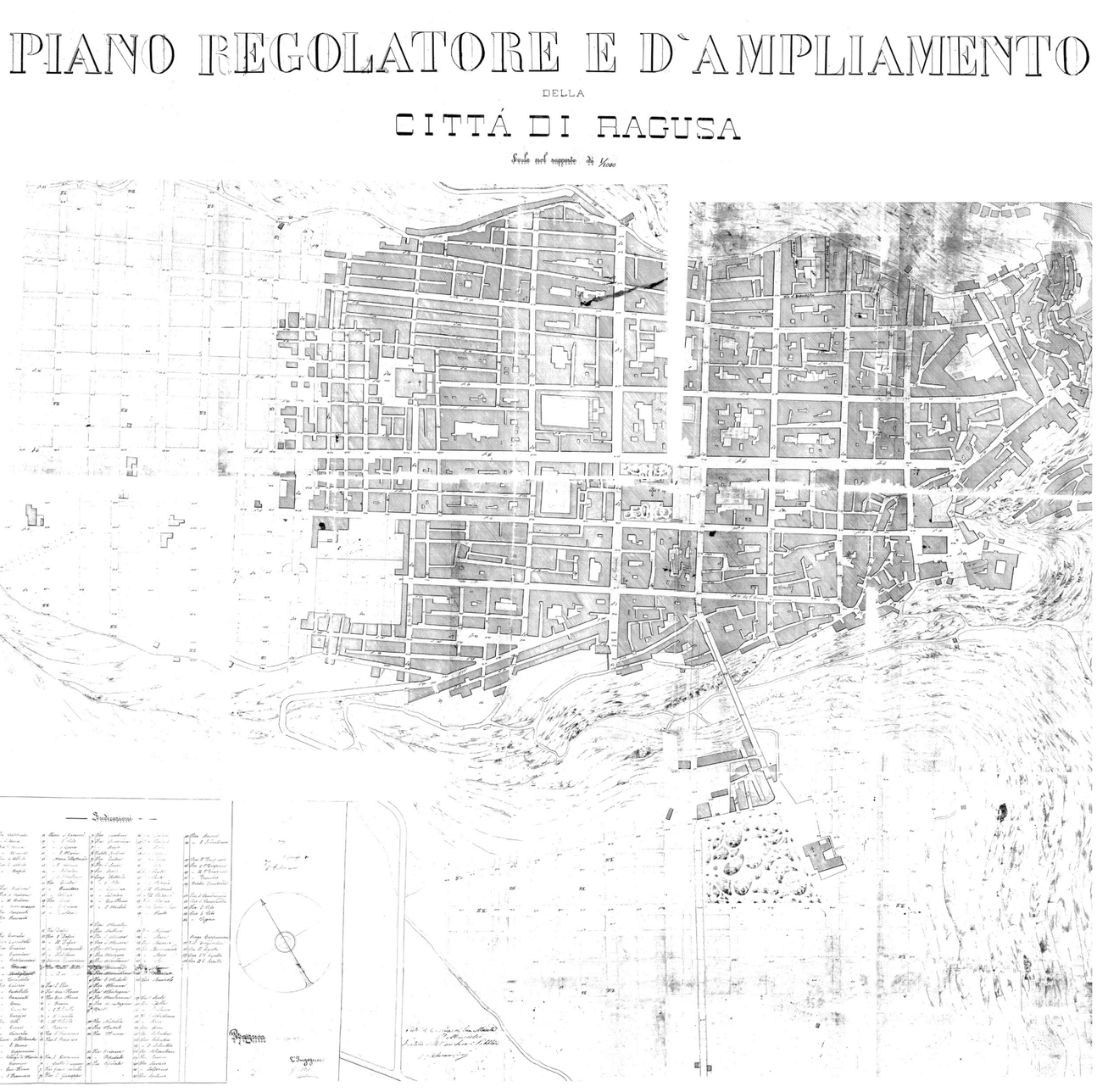
Flaccavento avverte, già nel 1982, come la moda dello trasferimento dell'abitazione nella natura incontaminata, altera la consolidata dialettica tra città e campagna iblea:

«La nuova moda del ritorno alla campagna, certo fanatismo dello spontaneismo e del genuino, sono invece le vie maestre per la distruzione del territorio agricolo, poiché si dà al paesaggio agrario, un nuovo significato, distorto, diseconomico, non funzionale. La campagna invece che luogo di produzione, e per cui ha il suo carattere storicamente databile, diventa luogo di evasione dove poter recuperare tutti i falsi valori estetici di cui va matta la borghesia cittadina che in questi anni è andata sempre più crescendo a Ragusa, e intanto si sottrae sempre più territorio all'agricoltura.»[27]

27 Flaccavento G., *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse: profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, Comitato per le chiese di Ibla, Ragusa, 1982, p. 22

Ancora oggi la città è affetta dai fenomeni dello spopolamento del centro e dell'espansione incontrollata da Est verso Ovest e da Nord verso Sud, seguendo disordinatamente le strade dirette verso Comiso e verso il mare. Eloquente è l'immagine riportata da Carlo Alberto Maggiore per descrivere l'impianto urbano dell'attuale Ragusa: «la figura di una cometa, la cui testa dai margini netti, corrispondente all'insediamento più antico, è seguita da una coda smisurata via via sempre più nebulosa». Risultato di una periferia che cresce senza un modello di riferimento, inficiando sempre di più l'equilibrio paesaggistico tra città e campagna[28].

28 Maggiore C. A. (a cura di), *Re-use Ragusa. Strategie sostenibili per la rinascita del centro storico*, Mimesis, Milano, 2016, p. 9



Osservando l'attuale struttura urbana della città e, confrontando la fortuita e insostenibile composizione insediativa delle recenti costruzioni con la razionale griglia ortogonale della città settecentesca fondata sull'uso contenuto dello spazio, parrebbe che si siano smarriti i principi progettuali che hanno consentito la rinascita dopo il terremoto.

Figura 19. Piano Regolatore Generale, 1878

Fonte: Archivio di piano della città di Ragusa

3.1.2. La pianificazione urbana di Ragusa

La città di Ragusa è stata dotata del suo primo *Piano Regolatore Generale* nel 1878, redatto dall'Ingegnere Carmelo Migliorisi e approvato, con Decreto Reale, nel 1880. Il Piano prevedeva l'espansione della città ad occidente con un'equilibrata introduzione di spazi pubblici, mentre nel quartiere dei Cappucini era stato pensato l'inserimento di un giardino pubblico. Dunque in origine il piano intendeva inserire dei luoghi per la collettività, poi negati attraverso le varianti successive, le quali, con propensione speculativa, resero edificabili sia le aree previste come piazze sia l'area destinata a giardino pubblico.
Ma il *Piano* che ebbe un primo effetto considerevole sulla città fu quello successivo, curato ai tempi del fascismo dall'Architetto Francesco La Grassa. L'intenzione del piano era quella di dare un nuovo volto alla città, rinnovato sia attraverso nuove opere di costruzioni e collegamenti viari, sia con opere di diradamento per il risanamento di alcuni quartieri della città che versavano in cattive condizioni igienico-sanitarie. L'architetto La Grassa aveva perfino previsto un collegamento funicolare che connettesse Ibla con Ragusa Superiore, ma non venne mai realizzato[29]. Anche in questo caso emerse la necessità di prevedere spazi pubblici, ma ancora una volta prevalsero gli interessi economici di rendita fondiaria, e le piazze non vennero mai effettivamente inserite nell'insediamento di Ragusa Superiore. Invece, era stata trascurata la realizzazione dei più importanti edifici pubblici. Questa lacuna venne colmata

29 Flaccavento G., *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse: profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, Comitato per le chiese di Ibla, Ragusa, 1982, p. 70

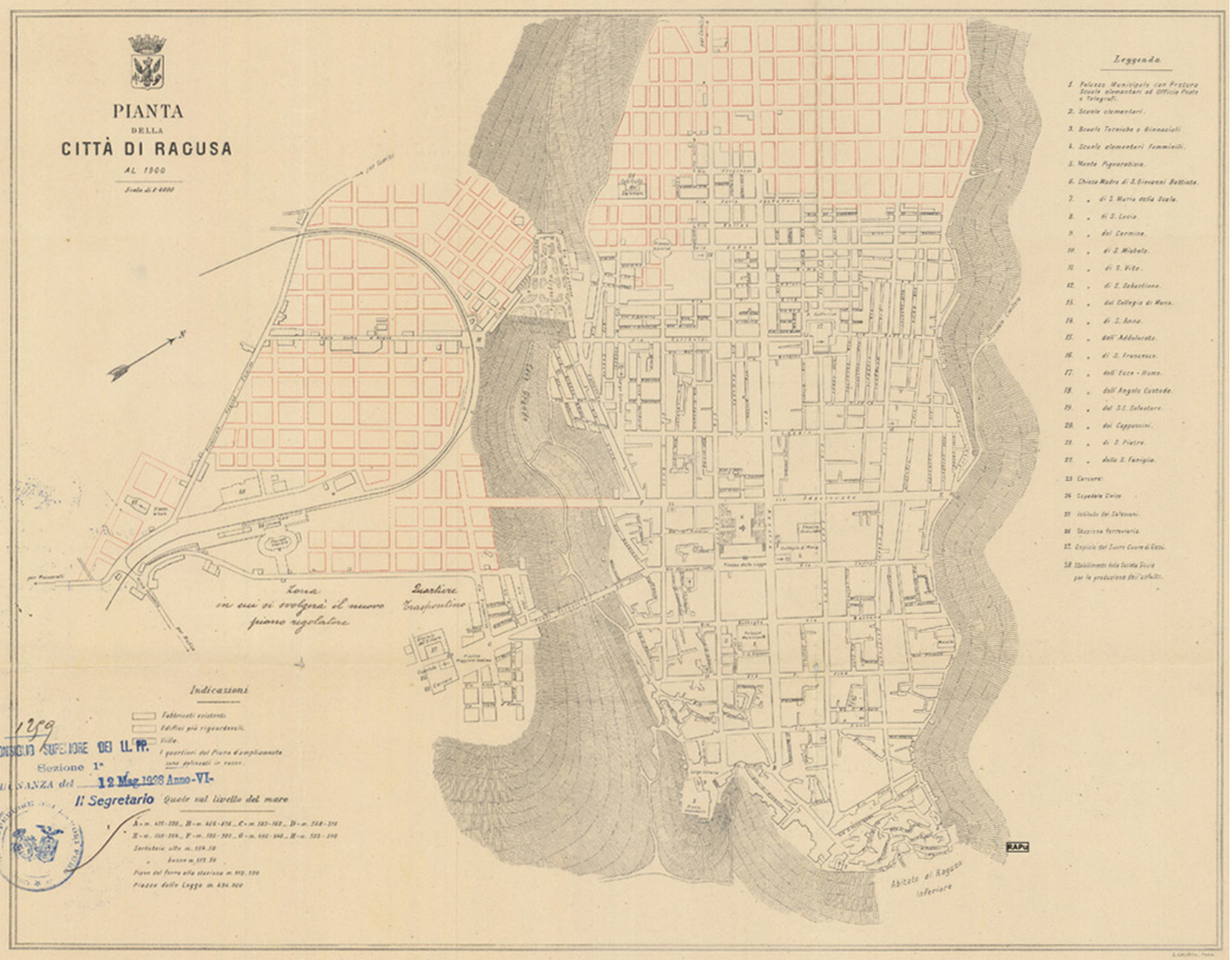


Figura 20. Nuovo piano di Riassetto di Ragusa Superiore, redatto nel dall'Ing. Domenico Caterinà nel 1900

Fonte: Archivio di piano della città di Ragusa



Figura 21. Piano Regolatore Generale, 1878

Fonte: Archivio di piano della città di Ragusa



Figura 22. Panoramica quartiere Littorio

Fonte: "Ragusa sottosopra", n.1, Ragusa, 2012. Cfr: https://www.comune.ragusa.gov.it/notizie/rgsottosopra/2012/rgs01/itinerari.html

attraverso le successive *varianti al PRG*, le quali permisero la costruzione delle seguenti opere: il palazzo delle poste, la casa del Fascio, la casa del Balilla, il palazzo dell'Economia Corporativa, e, infine, per opera del professore Ugo Tarchi e, successivamente, di Ernesto La Padula, il "Quartiere Littorio", che avrebbe ospitato il potere economico della nuova provincia e la zona residenziale per gli impiegati, assunti per rispondere ad attività burocratiche e amministrative prima del tutto assenti.

All'inizio della seconda metà del 900 la storia di Ragusa si caratterizza per un periodo di forte innovazione e aspettativa legata alla scoperta del petrolio nel territorio ragusano. In questo periodo, a seguito delle ricerche svolte dalla compagni americana "Gulf Oil of New Jersey", vennero realizzati i pozzi di estrazione. Ragusa negli anni Sessanta esportò il suo petrolio in Olanda, Francia, Svezia e Belgio[30]. Così la città di Ragusa diventò un polo di attrazione per gli abitanti dei paesi limitrofi, e si trovò impreparata a rispondere alle nuove esigenze legate a questo improvviso cambiamento economico. Tra il 1952 e il 1958 si ebbe un incremento edilizio pari a 2/3, e automobilistico

Figura 22. Pozzo petrolifero, Ragusa 1956

Fonte: AS RG, Prefettura, Gabinetto, b. 2505, http://www.asragusa.beniculturali.it/



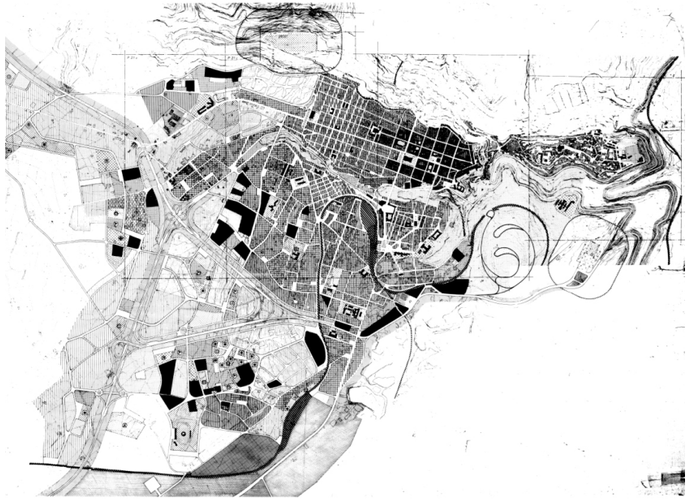


Figura 23. PRG 1969

Fonte: Arestia D., Leggio E., *Farsi spazio nella città storica. Analisi tipologica e progetto per la rigenerazione di Ragusa Superiore*, relatore Maggiore C. A., correlatori: Franchini A., Fusari D., Corso di laurea magistrale in Architettura Scuola di Architettura e Società, Politecnico di Milano, 2015-2016

del 260%. Sorsero immediatamente problemi legati al traffico, al parcheggio e all'assenza di spazi pubblici e luoghi di incontro. Così la congestione automobilistica e la carenza di spazi per il tempo libero comportò la fuga dei cittadini verso la campagna, dando il via alla costruzione delle seconde case abusive[31].

Alla fine degli anni Sessanta, al momento della redazione del nuovo PRG, la struttura urbanistica di Ragusa era composta da almeno tre zone separate, Ibla, il Patru e i Cappuccini, e gli aspetti da risolvere erano tutt'altro che semplici. Tuttavia, il *Piano Regolatore* del 1969, redatto da Incorpora, Tenca e Battaglini, fissò delle decisioni che ebbero effetti negativi, tuttora riscontrabili, nei quartieri più antichi e vulnerabili della città. Gli errori cruciali sono stati essenzialmente due: uno legato alla sovrastima della popolazione e l'altro all'errata zonizzazione.

Relativamente al primo si è stimata, entro il 2000, anno del termine di validità del PRG, una popolazione di 93.450 persone. Tale sovrastima ha implicato la costruzione di nuove abitazioni nonostante l'infondatezza dell'esigenza.

Già nel 1991, la rivista "Italia Nostra"[32]denunciava l'enorme crescita

31 *Ibid.*

32 Italia Nostra (Sezione Ragusana), *Il centro antico di Ragusa superiore : decadenza e rinascita di una città*, in "Italia Nostra" (rivista dell'associazione per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale), Ragusa, giugno, 1991, pp. 7-8

edilizia che andava oltre ogni ragionevole esigenza, sfruttando suoli e favoreggiando la speculazione edilizia. In assenza di una politica di recupero e di adeguamento delle abitazioni del centro storico, è aumentato nel tempo lo spopolamento all'interno di esso. Indice di questo fenomeno è stato il censimento dell'ormai distante 1981, con dati che hanno denotato una situazione fin da allora fuori controllo: 3 abitazioni ogni 2 famiglie, 4000 case di villeggiatura oltre le abitazioni dei 26 agglomerati abusivi[33]. Di fronte ai "vuoti" e al "sottoutilizzo" dei due centri storici e, nel periodo invernale, delle fasce costiere edificate, nella rivista "Italia Nostra" veniva stampato il rammarico per il futuro della città, colmo di problemi trascurati. Di seguito alcune delle parole di denuncia e di raccomandazioni della rivista, che si rilevano ancora attuali:

> *«Non sarà facile dare risposte adeguate alla crescente richiesta di qualità: le decine di Associazioni Culturali e Sociali che operano in città nascono dal tentativo di supplire con il volontariato a carenze pubbliche crescenti. Occorre dunque un approccio più responsabile verso i problemi urbanistici, recuperando l'iniziativa amministrativa soprattutto sul piano "qualitativo", sviluppando le stimolanti premesse della legge speciale per il recupero dei centri storici n. 61 del 1981 ed approntando strutture tecnico-amministrative adeguate ai nuovi compiti. Bisogna arrestare l'espansione indefinita e la proliferazione di nuovi agglomerati nel territorio e privilegiare la riorganizzazione della città attorno ai due centri storici di Ibla e di Ragusa Superiore, valorizzati, adeguati alle nuove esigenze ed assunti a modello di riferimento per il recupero delle periferie. Ma per poter avviare questa nuova fase, bisogna superare la politica della quotidianità, che è nel contempo causa ed effetto della crisi del sistema e tessuto ideale per l'affermazione degli interessi particolari, e promuovere invece azioni organiche di vasto respiro che chiamino alla collaborazione i cittadini.»*[34]

Per quanto riguarda il secondo errore si fa riferimento alla zonizzazione. Il piano individua il quartiere di Ibla come *zona A*, i quartieri settecenteschi di Ragusa Superiore in *zona B*, le aree di

33 *Ivi*

34 *Ivi.*

espansione edilizia in *zona C*, il territorio destinato a insediamenti produttivi come *zona D*, le aree destinate a verde agricolo in *zona E*, quest'ultimo è stato presto consumato dal fenomeno dell'abusivismo per le seconde case, e infine, lo spazio adibito alle attrezzature di interesse collettivo in *zona F*[35]. Dunque, lo sbaglio è consistito nell'aver posto su differenti livelli i due centri storici, che hanno lo stesso valore storico, perché costruiti nello stesso periodo dopo il terremoto. L'unica differenza risiede nel luogo di costruzione: Ibla fu costruita tra le macerie della città esistente; Ragusa su un sito adiacente.

A porre rimedio nel 1981 è la Legge Speciale, n.61[36], "Norme per il risanamento ed il recupero edilizio del centro storico di Ibla e di alcuni quartieri di Ragusa", un provvedimento che riconosce finalmente il carattere storico, artistico, architettonico e urbanistico della zona settecentesca della città di Ragusa. Prima del 1981, questa area, definita *zona B1*, era intesa come una "zona residenziale con insediamenti isolati con carattere di pregio architettonico", ma "gli elementi architettonici hanno carattere episodico e non costituiscono un ambiente da salvaguardare", pertanto era possibile intervenire sul patrimonio costruito demolendo e ricostruendo nuovi edifici, spesso con volumi impattanti rispetto al contesto. Tra gli interventi più discordanti e discussi i più emblematici, soprattutto per la loro posizione centrale, sono la costruzione di Palazzo INA in Piazza San Giovanni e quella dell'edificio del Banco di Sicilia in Corso Italia, con un'altezza superiore rispetto a quella degli edifici adiacenti.

La *Legge Speciale* pone la *zona A* e la *zona B1* sullo stesso piano di salvaguardia[37]. Inoltre, la L.R. 61/81 prevede, attraverso incentivi ai privati, «il risanamento igienico-sanitario e ristrutturazione dell'edilizia privata da recuperare ivi comprese le botteghe, i laboratori artigianali, gli edifici destinati al tempo libero e gli alberghi», con l'obiettivo di privilegiare l'intervento pubblico, senza scoraggiare l'iniziativa privata[38].

Prima dell'approvazione di tale *Legge Regionale*, nel 1980, era stato preparato un progetto di *Piano Particolareggiato*, che rimarcava le scelte del PRG del 1969. Quindi, la Commissione per il Risanamento, istituita grazie alla *L.R. 61/81* [vedi art.5] e avente il compito di esprimere giudizi sugli strumenti urbanistici, evidenziò

35 *Ibid.* , pp. 73-74

36 L. R. 11 aprile 1981, n. 61, Norme per il risanamento ed il recupero edilizio del centro storico di Ibla e di alcuni quartieri di Ragusa.

37 Guido M. R. et al., *Le città tardo barocche del Val di Noto (Sicilia sud-orientale)*, Piano di Gestione Unesco, Consorzio Civita, 2002, p. 103

38 Flaccavento G., *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse: profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, Comitato per le chiese di Ibla, Ragusa, 1982, p. 78

l'incongruenza tra il *Piano Particolareggiato* e le indicazioni della *Legge Speciale* in merito alla *zona B1*.
Questi sono i provvedimenti che, all'inizio degli anni 80, hanno dato una scossa alla contestabile pianificazione urbana, cercando di contrastare l'andamento di irreversibile degrado a cui la città stava andando incontro, a vantaggio di una rielaborazione dei piani attraverso il dibattito[39].
Nel 1995 venne redatto da Cervellati, Urbani e Costa un nuovo *Piano Regolatore Generale*, ma, dopo un lungo percorso di variazioni, venne adottato nel 2003 e approvato nel 2006. Insieme al PRG, Cervellati aveva previsto anche il *Piano Particolareggiato Esecutivo* (PPE) dei centri storici di Ibla, di Ragusa e del quartiere dei Cappuccini. Ma poiché questo strumento attuativo non risultò rispondente alla convenzione stipulata tra i progettisti e l'amministrazione comunale non verrà adottato dal consiglio comunale, infatti, verrà approvato solo dopo numerose modifiche.
Il PPE[40]attualmente in vigore, adottato nel 2010 e approvato nel 2012, include 80 interventi finalizzati a: il recupero e la riqualificazione di comparti e quartieri del centro storico, l'incentivazione abitativa, il potenziamento dei servizi (parcheggi, aree fruibili, viabilità) e della vocazione turistica (recupero percorsi storici, fruizione delle vallate, ricettività, mobilità). Parrebbe quindi che le tematiche della viabilità e della vivibilità del centro storico siano comprese nel dibattito del PPE.
Questo si compone di tavole ed indagini sul tessuto edilizio, sulla viabilità, comprendendo anche soluzioni di mobilità alternativa a quella tradizionale. Tuttavia, manca una cornice di riferimento generale all'interno della quale inserire i singoli progetti. Infatti, gli interventi proposti appaiono slegati tra loro, rispondono ad esigenze indipendenti e non si oppongono agli inevitabili conflitti di interessi tra privati[41].
È necessaria una visione chiara e condivisa della città del futuro, a seguito di una presa di coscienza da parte di tutti gli abitanti sulla direzione verso cui condurre la propria città, per ottenere un piano meno frammentario e più idoneo allo sviluppo sostenibile.
Il PRG attualmente vigente[42], si compone di elaborati di progetto in scala 1:10.000 e 1:2.000, di un *Regolamento Edilizio e di Norme Tecniche di Attuazione*, ed è relativo alle sole prescrizioni contenute

39 Cfr. Italia Nostra (Sezione Ragusana), *Centro storico di Ragusa Superiore. Quale destino?*, in "Italia Nostra" (rivista dell'associazione nazionale per la tutela del patrimonio storico artistico e naturale), Ragusa, giugno 1985, pp. 3-4

40 Comune di Ragusa, *Piano Particolareggiato Esecutivo del centro storico di Ragusa*, Delibera consiliare n. 66 del 08 luglio 2010

41 Maggiore C. A. (a cura di), Re-use Ragusa. Strategie sostenibili per la rinascita del centro storico, Mimesis, Milano, 2016 p. 28

42 Comune di Ragusa, *Piano Regolatore Generale*, adeguato all'art.4 del d.d.g.. 120/06, adottato con Delibera Commissariale n. 28 del 29/05/2003, approvato con Decreto Dirigenziale n.120 del 24.02.2006 dell'Assessorato Regionale Territorio ed Ambiente e pubblicato sulla GURS n.21 del 21 marzo 2006. Il piano è stato approvato con le prescrizioni, le modifiche e gli stralci discendenti dal parere n.12 reso dall'U.O. 5.4 del Servizio 5 D.R.U. in data 28.11.2005. Con Determinazione Dirigenziale n. 298 del 22/02/2016 è stato effettuato l'adeguamento del P.R.G. vigente alle prescrizioni dell'art. 4 del Decreto Dirigenziale n. 120*/2006 di approvazione del Piano.

nell'art. 4 del suddetto *Decreto*. Pertanto gli elaborati pubblicati non contengono le varianti approvate successive alla data del 2006 (PEEP, Piani di Recupero, ecc.) e i vincoli sovraordinati successivi al 2006[43].
Un altro documento riguardante la recente pianificazione urbana è il *Ristudio delle zone stralciate*[44], avvero le zone analizzate dai PPRU (Piani Particolareggiati di Recupero Urbanistico, con riferimento all'ex L.R. 37/85), che comprende ed organizza gli agglomerati abusivi del territorio comunale in zone.
In sintesi, ciò che emerge dall'ultimo PRG, dal PEEP e dal PPRU è un evidente disinteresse al fenomeno della propagazione illimitata della città e l'assenza di disincentivi a costruire agglomerati della periferia verso la costa, che nel frattempo sono diventati piccoli villaggi. Adesso diviene una prerogativa del comune realizzare opere di urbanizzazione primaria e secondaria per attrezzare questi recenti villaggi, esito di scelte politiche che non hanno risposto ad una reale esigenza di crescita demografica, ma che hanno agevolato l'abusivismo e la speculazione edilizia, danneggiando il paesaggio.
Sulla questione del centro storico, ciò che affiora è il dovuto, e tanto richiesto, riconoscimento delle altre zone di Ragusa, ovvero del quartiere dei Cappuccini e del centro di Ragusa Superiore, appartenenti alla *Zona A*. Inoltre, vengono fornite le indicazioni su come intervenire negli edifici esistenti in tale zona. Gli interventi di ripristino sono: quelli del *restauro filologico*, che "consiste nel ricostruire parti mancanti di edifici storici in base ad una documentazione (rilievi, catasti, fotografie, ecc.) tesa a deferirne l'assetto originario, la ricostruzione deve essere eseguita utilizzando i materiali costruttivi originali"; e quelli di *restauro tipologico*, cioè una ricostruzione dei caratteri formali e distributivi elencati nella descrizione tipologica di appartenenza"[45]. Mentre per gli interventi di manutenzione straordinaria, cioè per tutti quelli volti a rinnovare o sostituire parti degli edifici "A", non è possibile condurre modifiche di forma e posizione delle aperture originali di porte e finestre, la modifica della posizione, dimensione e pendenza delle rampe di scale e delle coperture[47].
Interessante è la opportunità di poter accorpare più unità[47], in questo modo è possibile ottenere da edifici abbandonati perché

43 Comune di Ragusa, https://www.comune.ragusa.gov.it/

44 Comune di Ragusa, *Ristudio zone stralciate*, punto 4 parere 12 servizio 5/DRU, Piani Particolareggiati di Recupero Urbanistico Ex L.R. 37/85, 15 dicembre 2011

45 Comune di Ragusa, *Piano Regolatore Generale…*, art.14

46 *Ibid.*, art. 15

47 *Ibid.*, art. 37

troppo angusti, edifici più ampi e con una distribuzione in grado di rispondere alle esigenze abitative contemporanee.
Tra le reazioni, all'indomani della pubblicazione dell'aggiornamento del *Regolamento Edilizio*, vi è l'attacco dell'associazione "Legambiente" che, nel maggio del 2017, denuncia il PRG come «un altro via libera al cemento» e un incoraggiamento alla realizzazione di nuove costruzioni.
In particolare, Legambiente accusa l'amministrazione comunale di aver mantenuto come edificabili le aree agricole destinate alle aree PEEP, di aver permesso di consumare in un anno più di 110.000 mq di terreno, con un incremento della percentuale di consumo di suolo al di sopra della media italiana e regionale, di aver operato nuovamente nella direzione dell'aberrante sovrastima della popolazione, in opposizione alle stime Istat e, infine, di aver dimostrato di essere incoerente con i valori professati per tenersi "buoni" quei poteri che hanno già devastato la città[48].
Un altro strumento fondamentale per il governo del territorio è il *Piano paesaggistico* con carattere prescrittivo. Tutti gli strumenti di pianificazione provinciale e locale dovranno assumere gli indirizzi programmatici e pianificatori contenuti nel *Piano paesaggistico*49, attraverso delle modifiche di adeguamento dei piani ai diversi livelli. In merito ai centri e nuclei storici (art.16), sottolinea la volontà di mantenere e valorizzare gli equilibri storicizzati nel quadro dell'intero sistema storico-insediativo, per questa ragione la disciplina urbanistica dovrà assicurare la conservazione e il recupero degli equilibri storicizzati, tenendo conto dell'ambiente e della valutazione dei caratteri geografici e paesaggistici:

> *«La disciplina urbanistica dovrà in linea di principio consentire solo quelle trasformazioni che, mantenendo inalterati i rapporti spaziali, tipologici e plano-volumetrici esistenti, interessino ambiti ed elementi privi di intrinseca rilevanza storico-artistica, ambientale o testimoniale e tendano alla salvaguardia ed al miglioramento della qualità della vita, favorendo la riappropriazione dei valori da parte della comunità locale.»*[50]

Per ciò che concerne le nuove edificazioni, esse sono consentite

48 Barbagallo M., *Legambiente e il nuovo Prg "un altro via libera al cemento", "altro che zero consumo di suolo*, qui continua ad aumentare", in "La Sicilia", 15 maggio 2017, p.14

49 Regione Sicilia, *Piano paesaggistico degli ambiti 15, 16 e 17 ricadenti nella provincia di Ragusa*, redatto ai sensi dell'art.143 del D.Lgs. 22.01.2004, n.42 e s.m.i., approvato con D.A. n.1346 del 5 aprile 2016

50 *Ibid., p. 49*

nel rispetto degli strumenti urbanistici locali, prestando attenzione alla qualità percettiva e paesaggistico-ambientale delle opere progettate.
Infine, un altro strumento da tenere in conto è il *Programma triennale OO.PP. 2016-2017-2018*[49] si identificano complessivamente in 321 opere, raggruppate in categorie, e per ognuna di queste è stato indicato il costo di realizzazione e la previsione della fonte del relativo finanziamento.
Anche in questo caso non sono comprese politiche di incentivazione per recupero edilizio privato, vengono incluse soprattutto opere di recupero di edifici pubblici, riqualificazione di piazze e vie, interventi di decoro urbano, e soprattutto opere di urbanizzazione necessarie in quelle zone di edilizia nuova in continua espansione.
Tra gli ultimi eventi, emerge un cambiamento di rotta attraverso un *Disegno di Legge*[50] presentato alla Regione Siciliana nel Gennaio del 2019, che vuole opporsi al consumo di suolo dovuto ad una continua disinibita urbanizzazione.
Questo disegno di legge si inserisce all'interno di una serie di episodi avvenuti negli ultimi anni che rivelano una virata di direzione che volge verso una positiva presa di coscienza. Tale recente tendenza lascia sperare nella possibilità che da qui in avanti possa verificarsi l'arresto definitivo di questo nefasto fenomeno.
In conclusione, le decisioni politiche che si sono susseguite nel corso della storia di Ragusa si sono ripercosse in modo significativo sullo spazio e sulla vitalità della città. Alcuni degli effetti di tali scelte verranno analizzati nel quinto capitolo.

51 Comune di Ragusa, *Programma Triennale* OO.PP. *2016-2017-2018*, Settore V Decoro urbano manutenzione e gestione infrastrutture, Servizio Programmazione, Ragusa, marzo 2016

52 Disegno di legge, *Valorizzazione e tutela delle aree agricole e contenimento del consumo del suolo*, 15 gennaio 2019



Figura 24. Mappa di Ragusa

Scala: 1 : 10 000

- Ibla dopo il terremoto (in situ)
- Ragusa superiore (sul "patru")
- 1ª espansione: prima metà dell'Ottocento, ad opera dei padri cappuccini
- 2ª espansione: dal periodo fascista fino agli anni Cinquanta
- 3ª espansione: verso est e sud dagli anni Cinquanta in poi



Figura 25. Espansione della città di Ragusa verso Sud



Figura 26. Costruzione di nuovi edifici. La villetta come tipologia predominante della nuova Ragusa

3.2. La dichiarazione UNESCO (2002)

Dal 2002 Ragusa, insieme ad altre sette città del Val di Noto, è riconosciuta come Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Dopo il terremoto del 1693, che rase al suolo più di 60 città e che provocò la morte di circa 93.000 vittime, l'area sud-est della Sicilia divenne il più grande cantiere della storia siciliana e il più esteso laboratorio barocco europeo. Caltagirone, Militello Val di Catania, Catania, Modica, Noto, Palazzolo Acreide, Ragusa e Scicli sono state individuate dall'Unesco come città ambasciatrici dell'importante ricostruzione compiuta a seguito del drammatico evento.
La ricostruzione delle città, avvenuta in situ o in zone adiacenti, ha rappresentato un momento di notevole impegno e di forte collaborazione sociale. La capacità di resilienza, propria di queste popolazioni e del tempo a cui sono appartenute, ha condotto allo sviluppo di tecniche innovative di realizzazione urbana, architettonica e artistica. Queste, favorendo omogeneità geografica e cronologica, si sono tradotte in seguito in un'eccezione in termini di qualità e quantità[1].
Gli otto siti in oggetto, tutti di fondazione medievale con una tipica organizzazione insediativa attorno ad un castello e con fondazioni monastiche, dopo il terremoto sono stati ricostruiti in stile tardo barocco tipico del tempo e, rappresentano oggi un manifesto della fioritura finale dell'arte tardo barocca in Europa.
L'evento sismico si è manifestato in maniera differente nelle diverse città. Alcune, come Catania e Noto, sono state completamente distrutte; altre, come Militello Val di Catania, parzialmente distrutte; e altre, tra cui Ragusa, gravemente danneggiate. Questa eterogeneità si è riversata sull'approccio alla ricostruzione. E, per esempio, come nel caso di Catania la ricostruzione è avvenuta sullo stesso sito; altre, come Militello Val di Catania, sono state parzialmente abbandonate; e altre ancora, come Ragusa sono state ricostruite sia nel sito esistente che in un'area nuova; ad eccezione, Noto è stata ricostruita in un nuovo sito[2].
A delineare un ulteriore elemento distintivo delle città è il materiale di costruzione locale, motivo per il quale lo stile barocco del Val di Noto ha assunto delle differenze visibili a distanza di qualche

1 UNESCO, *Advisory Bodies Evaluations Documento Unesco No 1024rev*, gennaio 2002, p. 14. Presente nel sito https://whc.unesco.org/en/list/1024, consultato nel gennaio 2019. Il documento riporta i criteri dell'iscrizione dei Siti al Patrimonio mondiale, la storia e la descrizione sommaria dei singoli siti, alcune indicazioni di gestione, sulla protezione e sulla conservazione ed autenticità del sito. Infine è presente la valutazione dell'ICOMOS con anche le raccomandazioni.

2 *Ibid.*

chilometro. Infatti, la pietra lavica utilizzata per la riedificazione di Catania attribuisce un colore grigio scuro che si contrappone al luminoso color miele tipico della pietra calcarea deli edifici di Noto.
Le otto città del Val di Noto, oggi Patrimonio dell'Umanità, vengono qui discussi perché rappresentano casi esemplari di ricostruzione e riparazione.
Caltagirone è esempio di continuità tra gli elementi esistenti, resistiti al terremoto, e quelli di nuova fattura. Il disegno urbano della città medievale viene, quasi interamente, conservato e al contempo arricchito con la scenografia barocca.
Militello Val di Catania è rilevante per la conservazione dell'impianto urbano esistente con edifici del XIV secolo, e per la costruzione delle due chiese di San Nicolò e Santa Maria della Stella che si impongono come nuove dominatrici la scena urbana.
Catania è esempio di ricostruzione in situ, tra le macerie della città distrutta, che avviene attraverso un progetto unitario e geometrico foriero di qualità urbana. Eccezionali elementi degni di nota sono la Piazza del Duomo e la via Crociferi, insieme alla Badia di S. Agata, la Collegiata, il Monastero dei Benedettini e il Palazzo Biscari.
Noto, è l'unico esempio di città completamente costruita in un nuovo sito, vicino a quello preesistente. Articolato su due livelli, uno superiore sull'altopiano e uno inferiore sul pendio sottostante, è su quest'ultimo che la scena urbana barocca si dispone, con edifici nobiliari e complessi religiosi, propri, appunto, del XVIII secolo.
A Scicli la Via Francesco Mormina Penna contiene esempi emblematici della decorazione scultorea delle facciate degli edifici del tardo barocco, compreso Palazzo Beneventano al quale questa conduce. Altri esempi sono le chiese San Giovanni Evangelista, San Michele e Santa Teresa.
Modica, Palazzolo Acreide e Ragusa sono esempi di città ricostruite sia in un nuovo sito che in quello esistente. Per questa ragione in esse è possibile distinguere due centri storici. In particolare, Modica si sdoppia in Modica Bassa e Modica Alta, ed è in quest'ultima che si svolge la nuova scena urbana barocca. In questa le due chiese di San Giorgio e di San Pietro si presentano con monumentali scalinate ed un valore scultoreo unico, la prima

mostra una maestosa facciata a torre alla siciliana e la seconda si distingue per le statue dei dodici apostoli ai fianchi della scalinata. Palazzolo Acreide si scinde in una parte antica con impianto medievale ricostruita *in situ*, e in una nuova costruita dopo il 1693, che seguendo l'asse del corso principale si ricongiunge all'antica città greca "Akrai". Tra gli edifici di maggior valore architettonico si distinguono le due chiese di San Sebastiano e dei Santi Pietro e Paolo; queste sono un chiaro esempio di come sia stato determinante il ruolo delle confraternite nella ricostruzione post sismica.
Ragusa, come ampiamente approfondito precedentemente [vedi par.4.1], è urbanisticamente divisa in Ragusa Ibla, ricostruita in corrispondenza del sito originario con connotazione urbana di tipo medievale, e Ragusa Superiore, costruita ex novo dopo il terremoto, che segue uno schema geometrico regolare[3].
Il patrimonio presente su questo territorio è particolarmente vulnerabile a causa del rischio sismico, infatti all'area geografica è attribuito un rischio simico di livello 2, a cui possono corrispondere scosse con intensità di magnitudo pari a 4,5 della scala Richter. L'ultimo terremoto è avvenuto nel 1990, il quale ebbe nuove ripercussioni in alcune di queste città, prima tra tutte Ragusa. Per

3 *Ivi*, p. 15

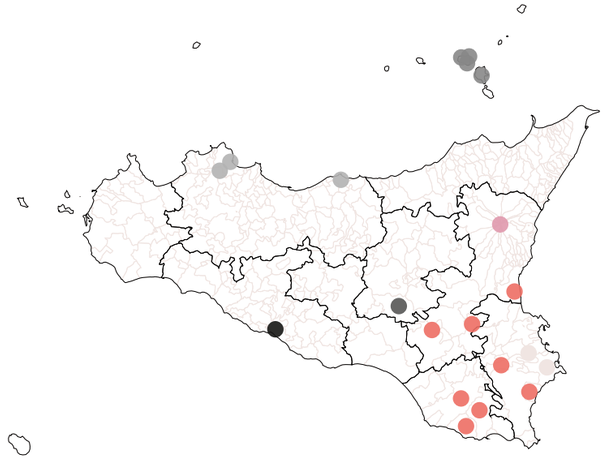


Figura 27. Individuazione dei Siti Unesco in Sicilia:
- Area Archeologica di Agrigento (Valle dei Templi) (1997)
- Villa Romana del Casale (1997)
- Isole Eolie (2000)
- «Le città tardo barocche del Val di Noto» (2002)
- Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica (2005)
- Monte Etna (2013)
- Palermo Arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale (2015)

questa ragione la manutenzione e il continuo monitoraggio devono essere delle prerogative da non trascurare[4].
Il momento della dichiarazione delle città barocche del Val di Noto è preceduto da quello della candidatura. Questi due momenti sono approfonditi nei paragrafi successivi.

4 *Ibid.*

3.2.1. La candidatura delle città barocche del val di Noto

L'iter di candidatura alla lista del patrimonio mondiale si svolge principalmente in due fasi: la prima consiste nella richiesta di iscrizione, da parte dello Stat, alla "Tentative List" nazionale, con la quale si segnalano al Centro del Patrimonio Mondiale, "*World Heritage Center*" (WHC), i beni per i quali si richiede l'iscrizione alla "World Heritage List"; la seconda fase prevede la predisposizione delle candidature da presentare al WHC per l'iscrizione alla "World Heritage List". Dal momento della presentazione inizia il processo di valutazione[5] [Vedi par. 2.2.].
Nel 1996 cinque siti del Val di Noto sono stati proposti dal Ministero per i Beni Culturali per l'inserimento nella "World Heritage List" (WHL); il nome originario della proposta era *Noto ed il tardo barocco della Sicilia sudorientale*.
La Soprintendenza di Siracusa, con la collaborazione delle singole amministrazioni coinvolte e del "Centro Internazionale di Studi sul Barocco" (CISB), coordinò il progetto ed estese il riconoscimento di eccezionalità a tutta l'area del Val di Noto. Il titolo della candidatura divenne *La ricostruzione tardobarocca del Val di Noto* e, a differenza della prima, comprendeva otto siti: Caltagirone, Catania, Militello Val di Catania, Modica, Noto, Palazzolo Acreide, Ragusa e Scicli. In tale occasione venne redatto il documento della proposta[6], il quale venne consegnato all'ICOMOS dell'Unesco di Parigi nel giugno del 2000 e, l'anno successivo, venne riesaminato

5 Cfr. Sito UNESCO, alla pagina dedicata alle candidature. http://www.unesco.it/it/PatrociniCandidature/Detail/206

6 CISB, *Noto and late baroque. Proposal for inscription World Heritage List Unesco*, 2000. Il documento è stato consegnato all'ICOMOS di Parigi il 22 giugno del 2000 e descrive le proprietà dei siti proposti, i criteri per l'iscrizione alla lista dell'UNESCO, delle brevi descrizioni dei singoli siti, una breve visione di gestione dei siti, l'esposizione di alcuni fattori influenzanti, monitoraggio. Il documento è stato poi implementato di nuove informazioni l'11/01/02 e il 03/04/02.

in base alle valutazioni effettuate dall'ispettore dell'ICOMOS sullo stato di conservazione del patrimonio di quell'area[7].
Le otto città, candidate insieme, vengono proposte come "sito seriale" o "multi sito". Per ognuno di queste è stata individuata una "core zone", che conta 113 ettari di area, e una "buffer zone", per un totale di 306 ettari. Mentre nei di Modica, Palazzolo Acreide e Militello Val di Catania la "core zone" si riduce a singoli monumenti, per i restanti cinque siti racchiude intere zone urbane.
I criteri a sostegno della proposta sono i seguenti:
Criterio i: i centri storici e le aree urbane dei siti proposti per l'iscrizione sono un capolavoro rappresentativo del genio umano creativo dell'epoca tardo-barocca. Epoca in cui si materializza l'architettura e tutta la scena urbana di ogni sito ricostruito o reintegrato durante il XVII secolo, dopo il 1693;
Criterio ii: i centri storici e le aree urbane dei siti proposti per l'iscrizione testimoniano l'entità del terremoto del 1693. Tutte le classi sociali (clero, aristocrazia e nuove classi medie) insieme al governo spagnolo, architetti e artigiani collaborarono alla ricostruzione dei paesi gravemente danneggiati. È stato un evento in cui venne coinvolta quasi tutta la società, sia in termini di capitali ed investimenti, che di capacità nella pianificazione di una "nuova modernità";
Criterio iii: i centri storici e le aree urbane dei siti proposti per l'iscrizione testimoniano tradizioni culturali perdute altrove, ad esempio: le capacità progettuali e l'approccio innovativo tipico dell'epoca post 1693, in cui forme d'arte minore e maggiore si intrecciano fino a formare un'unità; le abilità eccezionali degli operai nell'uso della pietra locale (pietra calcarea e pietra lavica, quest'ultima nella zona di Catania) per la realizzazione di figure di fantasia;
Criterio iv: i centri storici e le aree urbane dei siti proposti per l'iscrizione sono esempi di grande importanza per l'alta concentrazione di edifici monumentali del tardo barocco e di eccezionale valore architettonico e decorativo. L'originalità si nota, in particolare, negli edifici religiosi, i quali si caratterizzano per alcune innovazioni: la disposizione di piani e planimetrie e le facciate a torre. Alcuni esempi significativi di facciate monumentali sono quelle di San Domenico a Noto, di San Giorgio a Ragusa

7 Cfr. Guido M. R. et al., *Le città tardo barocche del Val di Noto (Sicilia sud-orientale)*, Piano di Gestione Unesco, Consorzio Civita, 2002, p. 11

Ibla e di San Giorgio a Modica;
Criterio v: i centri storici e le aree urbane dei siti proposti per

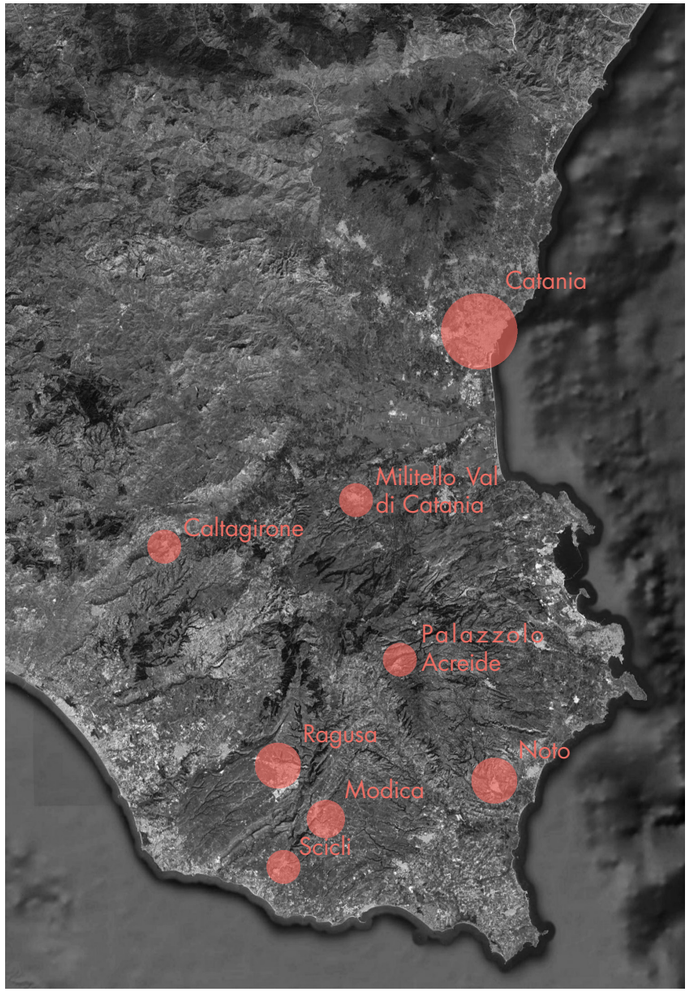


Figura 28. Area di localizzazione degli otto siti per l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Fonte: CISB, 2000.

Nelle pagine seguenti:
Figura 29. Scalinata di Caltagirone
Figura 30. Piazza Duomo a Catania
Figura 31. Militello Val di Catania
Figura 32. Modica
Figura 33. Palazzolo Acreide
Figura 34. Noto
Figura 35. Ragusa
Figura 36. Scicli dettaglio palazzo Beneventano

Fonte: https://www.valdinoto.org/


LIBERTAS
DEMOCRAZIA CRISTIANA
Sede Regionale















l'iscrizione sono importanti manifestazioni della cultura tardo barocca in grande pericolo per diverse ragioni, prima fra tutte quella sismica. All'area sud-orientale della Sicilia è stata attribuito il 2° livello di rischio sismico (D.M. 23/09/1981). Un altro pericolo deriva dalla vulnerabilità del materiale lapideo calcareo che costituisce la materia prima di queste costruzioni. Un ulteriore rischio, soprattutto nella zona di Catania, è individuabile nella vicinanza al vulcano Etna, e quindi nelle minacce di eruzioni e sismi.
Bisogna attendere il giugno 2002 affinché le città tardo barocche vengano riconosciute come patrimonio dell'Umanità.

3.2.2. Le risposte dell'Unesco e linee guida

Un anno dopo l'ICOMOS riesaminò la richiesta in base alle valutazioni del loro ispettore sullo stato di conservazione dell'area e, nel giugno 2002, il Comitato del Patrimonio Mondiale dell'Unesco, in occasione della 26ª sessione tenutasi a Budapest, riconobbe l'area del Val di Noto come Patrimonio dell'Umanità e la inserì nella "Word Heritage List" con la seguente denominazione *Le città tardobarocche del Val di Noto*.
I criteri adottati dall'Unesco per l'iscrizione del Val di Noto nel Patrimonio dell'Umanità sono i seguenti[8]:
Criterio i: i centri storici e i paesaggi urbani delle città proposte all'iscrizione forniscono una testimonianza del genio esuberante dell'arte e dell'architettura del tardo barocco;
Criterio ii: le città del Val di Noto rappresentano l'apice e la fioritura finale dell'arte barocca in Europa;
Criterio iv: la qualità eccezionale dell'arte e dell'architettura del tardo Barocco del Val di Noto si posiziona in un'omogeneità geografica e cronologica, allo stesso tempo, tale qualità risulta imprescindibile dal terremoto che colpì questa regione nel 1693;
Criterio v: le otto città del sud-est della Sicilia che hanno presentato

8 UNESCO, *Advisory Bodies Evaluations Documento Unesco No* 1024rev, gennaio 2002, p. 18

richiesta sono un modello di insediamento urbano di questa regione perennemente a rischio di terremoti e di eruzioni dell'Etna.
Tali criteri corrispondono a ben 4 dei 6 criteri individuati dall'Unesco affinché un sito sia considerato di "valore universale eccezionale". Dato che per un sito basta la rispondenza ad un solo criterio per essere eletto patrimonio dell'umanità, si può dedurre che l'idoneità a 4 criteri sia indice dell'eccelsa entità del patrimonio.
La scelta dell'Unesco di selezionare i siti del Val di Noto tra altri che hanno subito la strage del terremoto, compresi la Valletta e Lisbona, deriva non solo dall'eccezionalità dello stile architettonico utilizzato in modo uniforme e diffuso su tutto il territorio, ma anche dal ruolo pioneristico dell'ingegneria antisismica. Infatti, mentre Malta fu meno colpita dal terremoto del 1693, e di conseguenza l'area di ricostruzione fu minore rispetto a quella del Val di Noto; Lisbona fu distrutta dal terremoto del 1755, che provocò 30.000 vittime. In questa occasione furono sufficienti e utili le norme antisismiche già adoperate durante la ricostruzione siciliana[9].
Infine nel documento stilato dall'Unesco [0] si specifica la necessità della redazione di un *Piano di gestione*, prerogativa, che diviene prerogativa per la prima volta proprio a partire dal 2002 [1]. Da questo momento in poi il Piano di gestione è da allegare necessariamente alla domanda di iscrizione alla Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

9 *Ivi*, p. 17

10 *Ivi*, p. 16

11 L'obbligatorietà del Piano di Gestione venne esplicitata per la prima volta nel 2002 con la dichiarazione di Budapest e successivamente, nel 2005, confermata nelle "guidelines" anche per i siti già inseriti nella WHL; UNESCO, *Operational guidelines for the implementation of the World Heritage Convention*, WHC 05/2, World Heritage Centre, Parigi, 2 febbraio 2005, p. 26

3.3. Il piano di gestione

Il piano di gestione è uno strumento per mezzo del quale gli Stati, aderenti alla Convenzione UNESCO del 1972, attestano i propri obblighi internazionali nel tutelare i siti di interesse culturale e/o naturale inseriti nella "World Heritage List". In particolare, nelle *Linee guida*, par. 108 (Unesco, 2005), si richiede un «appropriato piano di gestione, o un altro documentato sistema di gestione, che dovrebbe specificare come il valore universale eccezionale del sito sarà mantenuto, possibilmente attraverso processi partecipativi». Nel paragrafo successivo si specifica lo scopo, quindi la preservazione del sito non solo per il presente, ma soprattutto per le generazioni future[1].

Le linee guida dell'Unesco, tuttavia, non forniscono un modello standard di piano di gestione applicabile universalmente in tutti i siti e quindi le modalità con cui raggiungere l'obiettivo finale, ma rendono obbligatoria l'adozione dello strumento, come "guida" per il governo nelle politiche di tutela e conservazione, valorizzazione, conoscenza e promozione del sito UNESCO. Quindi, il margine di libertà di azione garantisce il rispetto delle diversità insite in ogni caso studio, ma ciò non si traduce in una totale discrezionalità[2].

Ogni piano di gestione deve infatti contenere i seguenti elementi[3]:

- Un'approfondita conoscenza condivisa da tutti gli stakeholders;
- Un ciclo di pianificazione, implementazione, monitoraggio, valutazione ed azioni correttive;
- Il coinvolgimento di tutti i soggetti responsabili del sito e dei portatori di interesse;
- Lo stanziamento delle risorse necessarie;
- La "capacity building", ovvero la formazione di risorse e competenze per lo sviluppo del sito;
- Una descrizione trasparente e responsabile verso i soggetti esterni di come funziona il sistema di gestione.

In Italia nel 2004, il Ministero dei Beni e Attività Culturali ha elaborato delle linee guida[4], utili alla preparazione dei piani di gestione di tutti i siti italiani iscritti alla lista del patrimonio mondiale. Nel 2005 il MiBAC fornisce un modello base di piano[5], denominato

1 Cfr. Garzia G., *Tutela e valorizzazione dei beni culturali nel sistema dei piani di gestione dei siti Unesco,* in "Aedon", n. 2, 2014

2 Badia F., *Monitoraggio e controllo della gestione dei siti Unesco. Il piano di gestione come opportunità mancata?,* in "Tafter Journal", n.52, 12 ottobre 2012

3 UNESCO, *Operational guidelines for the implementation of the World Heritage Convention*, WHC 05/2, World Heritage Centre, Parigi, 2 febbraio 2005, p. 26, par. 111

4 Cfr. MiBAC, *Il modello del Piano di gestione dei beni culturali iscritti alla lista del Patrimonio dell'Umanità*, Comunicazione convegno, Paestum, 25 e 26 maggio 2004

5 Cfr. MiBAC, *Progetto di definizione di un modello per la realizzazione dei Piani di Gestione dei siti UNESCO,* gennaio 2005

Progetto di definizione di un modello per la realizzazione di piani di gestione dei siti Unesco. Questo si compone di quattro parti: 1. Analisi propedeutica; 2. Analisi conoscitiva delle risorse patrimoniali del territorio e quadro territoriale e socioeconomico; 3. Definizione strategie e sviluppo dei piani d'azione di breve e medio-lungo periodo; 4. Costruzione di un modello di adozione[6].

Il piano di gestione ha un duplice ruolo. Da una parte, svolge la funzione di strumento strategico, che individua gli interventi necessari e le relative risorse per la realizzazione. Dunque, è lo strumento che media tutte le pianificazioni urbanistiche, ambientali e turistiche, in modo da conservare l'integrità dei valori, che ha portato all'iscrizione nella "World Heritage List", e garantire una connessione della tutela e della conservazione con lo sviluppo integrato delle risorse dell'economia locale. D'altra parte, è il parametro di riferimento dell'Unesco per valutare l'affidabilità, la correttezza e l'efficacia dello Stato, unico responsabile della tutela e della valorizzazione del sito[7].

L'importanza della partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale, è sottolineata diverse volte nelle *Linee guida*[8]. Ad esempio, nel paragrafo 108, viene evidenziato come il piano di gestione debba essere attuato "through participatory means", mentre nel paragrafo 111 è previsto il coinvolgimento di "partners e stakeholders".

La partecipazione dei cittadini è auspicata, non solo dalle disposizioni dell'Unesco, ma anche dall'ordinamento italiano del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (art. 6, comma 3, del Dlgs. n. 42 del 2004): «La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale».

Per quanto riguarda l'azione partecipata, questa potrebbe essere attiva e costruttiva almeno in tre momenti fondamentali: nella fase primordiale di studio e conoscenza del sito, nelle diverse fasi decisionali, e infine nella gestione e nella realizzazione degli interventi individuati nel piano di gestione. Il piano di gestione potrebbe costituire l'occasione per sperimentare forme attive di partecipazione e per rigenerare quelle parti della città degradate, o non opportunamente valorizzate, muovendosi a partire dalla conoscenza e dalla trasmissione dei valori[9].

6 Garzia G., *Tutela e valorizzazione dei beni culturali nel sistema dei piani di gestione dei siti Unesco,* in "Aedon", n. 2, 2014, p. 3

7 *Ivi*, p. 5

8 UNESCO, *Operational guidelines for the implementation of the World Heritage Convention*, WHC 05/2, World Heritage Centre, Parigi, 2 Febbraio 2005, p. 26, par. 108, par. 111

9 Garzia G., *Tutela e valorizzazione dei beni culturali nel sistema dei piani di gestione dei siti Unesco,* in "Aedon" n. 2, 2014, p. 6

Ad oggi non tutti i siti Unesco italiani sono dotati di Piano di gestione, da un'indagine del 2012 risulta che solo 25 degli allora 47 siti italiani (oggi 49) hanno completato il piano di gestione (il 53,2%), in 6 casi (12,8%) il piano è in fase di realizzazione e in 16 casi la realizzazione del piano è in una fase arretrata o addirittura assente10.

10 Badia F., *Monitoraggio e controllo della gestione dei siti Unesco. Il piano di gestione come opportunità mancata?*, in "Tafter Journal", n. 52, 12 ottobre 2012

3.3.1. Il piano di gestione per il Val di Noto

Il Piano di gestione del Val di Noto, del 2002, per il suo contenuto e la sua collocazione temporale, è stato il documento pilota per la redazione dei successivi documenti di programmazione dello sviluppo locale, che si fonda sulla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. Tra i documenti più rilevanti che hanno preso spunto dal piano di gestione del Val di Noto, vi sono il report delle linee guida redatte dal MiBAC nel 2004 e lo studio commissionato dal MiBAC, l'anno seguente, alla società di consulenza Ernst & Young, al fine di elaborare un unico modello di piano di Gestione dei Siti UNESCO italiani[11].

Il piano di gestione *Le città tardo barocche del Val di Noto (Sicilia sud-orientale)* è stato redatto dal "Consorzio Civita"[12] nel 2002, ideato e coordinato dall'Arch. Manuel Roberto Guido, del Ministero per i Beni e le attività Culturali; mentre il coordinamento del progetto è stato affidato all'Arch. Mariella Muti, della Soprintendenza di Siracusa; gli esperti scientifici che si sono occupati tecnicamente del piano sono la Prof.ssa Arch. Tatiana Kirilova Kirova, professoressa di Restauro Architettonico e Urbano al Politecnico di Torino, e il Prof. Pietro Antonio Valentino, professore di Economia Urbana a "la Sapienza" di Roma; il coordinamento del gruppo di lavoro è stato gestito dalla Dr.ssa Giovanna Castelli, del Consorzio Civita; di quest'ultimo fanno parte anche tutti i professionisti del gruppo di lavoro.

Il piano di gestione viene scandito dalle tre fasi di conoscenza,

11 Cfr. Cuccia T., *Impatti del marchio UNESCO sui siti italiani: il Val di Noto*, 2016, in Moreschini L. et al.(a cura di), "Un marchio per la valorizzazione dei territori di eccellenza: dai siti UNESCO ai luoghi italiani della cultura, dell'arte e del paesaggio", Rubbettino Editore, Cosenza, 2016, p. 149

12 L'associazione Civita, nata nel 1987 per recuperare l'antico borgo di Civita di Bagnoregio. Nel 1990 nasce il Consorzio Civita e parte il progetto di recupero. Oggi si occupa di valorizzare il patrimonio culturale e ambientale del nostro Paese, ricercando un dialogo fra il mondo della cultura e quello dell'economia nel quale le aziende rivestono un ruolo decisivo. Oggi il Gruppo Civita è costituito da due diverse realtà: l'associazione Civita e Civita Cultura. Cfr. https://www.civita.it/

conservazione e valorizzazione. Queste dovrebbero costituire anche i momenti attuativi del piano stesso.

Il documento ufficiale si articola in quattro sezioni: nella prima si introduce in modo generale il territorio e le sue risorse; nella seconda si espongono le problematiche inerenti alla conservazione, alla valorizzazione del patrimonio e al suo monitoraggio; nella terza si delineano le strategie necessarie al processo di valorizzazione economica delle risorse culturali; e, infine, nella quarta viene tracciato un quadro di sintesi in cui avanzano delle conclusioni. Le tre *Appendici* allegate al documento comprendono l'inventario di tutti i dati e le informazioni acquisite durante lo studio, otto "schede comuni" di catalogazione dei beni con notizie storiche e informazioni sulle tipologie di risorse, e infine, un elenco di variabili statistiche utilizzate per le analisi svolte[13].

Le problematiche relative al patrimonio del Val di Noto, che maggiormente emergono dalla lettura del piano di gestione, sono legate, più che alla conservazione materica, alla valorizzazione economica e alla gestione del patrimonio. La prerogativa è quella di accrescere a tutti i costi il turismo, tramite campagne di promozione turistica e l'estensione dell'offerta ricettiva, che nel 2002 risultava insufficiente. Questi aspetti vengono approfonditi nei capitoli 8, 9, 10 e 11.

Nel capitolo 8, nella terza parte del piano di gestione, si affrontano le tematiche relative alla valorizzazione e allo sviluppo economico territoriale[14]. Il turismo dell'area del Sud-Est della Sicilia risulta essere in forte crescita, infatti è il settore che occupa il secondo posto, dopo quello della produzione e della distribuzione di gas e petrolio. Poiché questo settore non è capace di garantire occupazione e benessere per l'intera popolazione, si auspica lo sviluppo dell'industria dei viaggi e delle vacanze per "sintetizzare e concretizzare le potenzialità che la natura e la storia hanno donato all'Italia e al suo Sud in particolare. Sviluppare l'industria dei viaggi e delle vacanze, significa puntare strategicamente sul settore che oggi registra gli incrementi maggiori in termini di fatturato e di occupazione"[15]. Questo potenziale viene individuato nell'ambito del sistema socio-economico, attraverso le analisi delle dinamiche demografiche e occupazionali (per esempio, la riduzione della popolazione per forte tasso migratorio, indice di difficoltà socio-

13 Guido M. R. et al., *Le città tardo barocche del Val di Noto (Sicilia sud-orientale), Piano di Gestione Unesco*, Consorzio Civita, 2002, pp. 9-10

14 *Ivi*, pp. 163-210

15 Nel piano di gestione (Ivi, p.165) si fa riferimento a tale rapporto: UIC, nel rapporto Turismo estero al sud: una occasione di sviluppo,1998

economiche), delle esportazioni, della dotazione infrastrutturale (in netto svantaggio nel confronto con i paesi dell'Unione Europea), del livello del reddito, degli investimenti e del turismo.
In conclusione alle analisi svolte, che hanno confrontato i dati provinciali con i nazionali, i comunali con quelli "d'area vasta"[16], focalizzandosi, infine, sui "Comuni Unesco" si riassume che[17]:

- nel settore turistico Ragusa e Catania sono i poli di maggior peso (rapporto Pil turistico/Pil pro-capite);
- nella spesa pro-capite per lo spettacolo, le Province dell'area del Val di Noto presentano un livello della domanda inferiore a quello nazionale;
- nelle dotazioni museali, Catania gode di una posizione privilegiata come potenziale di attrazione culturale.

Si evidenzia come Ragusa, tra i Comuni "d'area vasta", attraverso l'analisi delle "Componenti Principali"[18], per infrastrutturazione turistica risulta tra i comuni più virtuosi. Nel raggruppamento "Comuni Unesco", Ragusa mantiene un buon posizionamento, assieme al Comune di Noto, vantando una buona attrazione turistico-culturale.
Nell'analisi relativa ai "Comuni Unesco" sono emerse le seguenti caratteristiche:

- Ragusa offre il maggior numero di posti letto presso strutture alberghiere;
- Ragusa e Catania risultano i maggiori poli di attrazione sulla base delle presenze registrate nelle strutture ricettive;
- Ragusa presenta il maggior grado di utilizzo delle strutture ricettive;
- Catania presenta, insieme a Noto, il maggior potenziale di attrazione sulla base della quantità di contributi descrittivi dedicate dalle guide al patrimonio culturale;
- Caltagirone e Catania si caratterizzano come i centri maggiormente visitati, sulla base di numero di fruitori dei musei regionali.

Dalle quali emergono due ulteriori conclusioni di carattere generale, quali:

- i Comuni della Provincia di Ragusa presentano il maggior grado di sviluppo del settore turistico;
- Caltagirone, Noto e Catania esprimono un notevole potenziale

16 Nel piano di gestione si definisce "Area Vasta" , l'area che va al di là dei confini del Val di Noto storico e comprende anche i Comuni di Acate, Caltagirone, San Michele di Zanzara, Mirabella Imbaccari, Mineo, Ramacca, Raddusa, Castel di Iudica, Paternò, Ragalna, Pizzillo, Pedara, Viagrande, Aci Sant'Antonio, Acireale. La delimitazione di questa area è stata raggiunta attraverso l'uso di due macrocriteri: qualitativo (caratteristiche architettoniche e di accessibilità dei Comuni), quali-quantitativo (caratteristiche socio-economiche di ogni Comune). L'individuazione di questa area è stata necessaria per determinare gli obiettivi di una strategia di valorizzazione del patrimonio culturale del Val di Noto. Le analisi focalizzate solo sugli otto "Comuni Unesco" potrebbero risultare poco significative se analizzati solo dal punto di vista economico. Considerando anche il criterio culturale si ottiene un confine molto ampio. Infatti, negli anni seguenti al terremoto del 1693, un'ampia parte dei comuni della Sicilia sud-orientale furono sottoposti ad una ricostruzione generale, connotando l'area delle peculiarità architettoniche del Barocco.

17 Guido M. R. et al., *Le città tardo barocche del Val di Noto (Sicilia sud-orientale)*, Piano di Gestione Unesco, Consorzio Civita, 2002, p.191

18 Sulla base di un insieme composito di variabili si è proceduto ad individuare somiglianze e differenze tra i "Comuni Unesco" e i comuni limitrofi, attraverso due tecniche statistiche: l'analisi delle componenti principali e la cluster analysis. La prima consente di ridurre le variabili in un sottoinsieme, le componenti principali appunto, sfruttando le potenzialità dell'insieme iniziale dei dati si ottiene un riassunto descritto delle variabili senza perdita di informazioni; la seconda permette di classificare i comuni in funzione degli indicatori culturali, sociali ed economici.

di espansione rispetto alla domanda culturale.
Nel capitolo 9 vengono esposte le risorse finanziarie, soprattutto pubbliche, a disposizione dell'area sia per la conservazione e la tutela dei beni, che per lo sviluppo del tessuto economico del territorio[19].
Nei capitoli 10 e 11 si approfondisce la questione della valorizzazione economica delle risorse del territorio e del suo potenziale sviluppo. Nel capitolo 10 si mettono in luce i punti di forza, di debolezza e di potenzialità dei singoli siti[20], nel capitolo 11 vengono esposte le strategie di sviluppo[21].
Per definire una strategia comune è stato necessario analizzare le distanze tra le caratteristiche dei comuni Unesco, relativamente a tre "macro criteri"[22]:

- Dotazione di risorse e infrastrutture. Si compone di cinque parametri: numero di beni culturali censiti dalle *Guide rosse del Touring Club*; numero di posti letto totali; numero dei teatri e spazi espositivi; l'accessibilità misurata in relazione al tempo di percorrenza dall'aeroporto di Catania; dotazione di servizi sanitari, misurata in base al tempo di percorrenza necessario per arrivare alla più vicina struttura ospedaliera; (Asse x del Grafico 3)
- Grado di valorizzazione e capacità di comunicare le risorse possedute. Realizzato sulla base di tre parametri: livello di conoscenza all'esterno del patrimonio culturale locale; numero di eventi all'anno di carattere religioso e laico; numero di Corsi universitari attivi sul territorio; (Asse z del Grafico 3)
- Livello di sviluppo economico e turistico. Sintesi di due parametri: il PIL pro capite e la somma delle presenze turistiche annue. (Asse y del Grafico 3)

Rapportando ogni parametro su scale confrontabili i singoli comuni sono stati collocati nella rappresentazione grafica tridimensionale (Cfr. Grafico 3)[23].
I punti di forza[24] si possono sintetizzare in: potenziale fertile del patrimonio storico, culturale, architettonico e ambientale; concentrazione territoriale dei centri, degli insediamenti, dei siti archeologici; risorse umane con buoni livelli di scolarizzazione; presenza di eventi folcloristici, culturali e fiere; presenza di imprese artigiane di prodotti di qualità; presenza di edifici rurali, come

19 Guido M. R. et al., *Le città tardo barocche del Val di Noto (Sicilia sud-orientale)*, Piano di Gestione Unesco, Consorzio Civita, 2002, pp. 211-225

20 *Ivi*, pp. 226-238

21 *Ivi*, pp. 239-265

22 *Ivi*, p. 235

23 La città di Catania è stata esclusa dall'analisi per evitare l'"effetto" schiacciamento, data l'eccessiva distanza dagli altri comuni.

24 Guido M. R. et al., *Le città tardo barocche del Val di Noto (Sicilia sud-orientale)*, Piano di Gestione Unesco, Consorzio Civita, 2002, p. 242

masserie e bagli, recuperabili per usi a scopo turistico e altre attività economiche compatibili; trend positivo dei diversi segmenti del turismo; produzioni tradizionali del settore agroalimentare (pomodoro, ciliegino, miele, noci, fichi d'india, mandorle, latte di mandorla, erbe officinali, arance, cioccolata, vini e dolci); conservazione di una cultura solidale di tipo rurale.

Mentre i punti di debolezza[25] individuati sono: le carenze infrastrutturali; lo scarso sviluppo di servizi offerti per la commercializzazione dei prodotti locali o per la realizzazione di strategie di marketing o per la fornitura di crediti per l'imprenditoria locale; assenza di marchi di qualità certificati; scarsa cultura imprenditoriale; scarsa flessibilità e coerenza della pianificazione urbana e territoriale e non sempre coerente alle nuove esigenze di valorizzazione del territorio.

Gli obiettivi selezionati sono i seguenti[28]:

- La crescita dei flussi di turismo;
- La riduzione della forte stagionalità della domanda turistica attuale;
- L'aumento della permanenza media dei flussi turistici (per ridurre il peso dei costi di trasporto sulla spesa pro-capite che per i turisti provenienti da altre regioni rappresenta un vincolo);
- Miglioramento dell'offerta di servizi nel settore culturale, dei servizi ricettivi, dei trasporti e del tempo libero;
- Rafforzamento del legame tra collettività locale e risorse del territorio, aumentando il sentimento di identità e accrescendo la partecipazione alle attività di tutela e valorizzazione.

Posti gli obiettivi, le strategie proposte sono[27]:

- L'integrazione dell'offerta di risorse culturali con le altre offerte del territorio (mare, natura, prodotti tipici, feste e tradizioni popolari, ecc.);
- La costruzione dell'offerta complessiva del Val di Noto deve avvenire all'interno del marchio Unesco, per renderla riconoscibile al potenziale fruitore, specialmente nei mercati internazionali generatori di domanda;
- La programmazione di numerosi eventi, rendendo fruibili siti e circuiti per arricchire le occasioni offerte al turista ed accrescerne la permanenza media;
- L'aumento dell'offerta di servizi ai visitatori dei musei e parchi archeologici;
- La crescita della qualità complessiva dell'intero contesto (parchi archeologici, musei, centri urbani, paesaggio, ecc.) perché il visitatore/turista venga attratto e "consumi" l'intero territorio e non solo parti di esso;
- Il sostegno dell'intera filiera produttiva culturale (restauro, artigianato, ecc.) e delle filiere produttive connesse (agroalimentare, ecc.);
- Il raggiungimento della "massa critica" di domanda pagante utile per rendere fattibile l'attivazione di attività nell'ambito della filiera culturale e nelle altre filiere.

Insieme alla questione della valorizzazione economica nel piano di gestione, seppur con minore enfasi, una parte è stata dedicata, dal capitolo 2 al capitolo 7, al progetto di conoscenza, conservazione

25 *Ibid.*

26 *Ivi*, p. 237

27 *Ibid.*

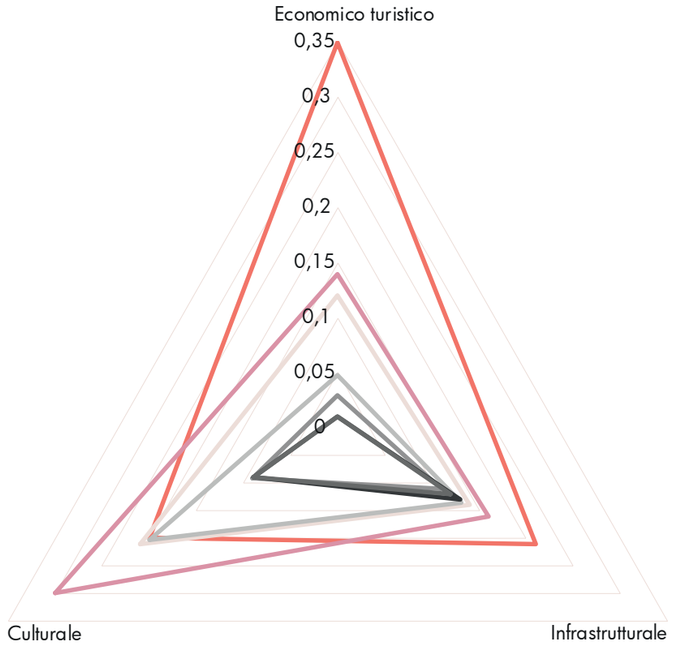


Grafico 3. Il posizionamento nello spazio infrastrutturale / culturale / economico dei "Comuni Unesco".

Ragusa
Noto
Modica
Caltagirone
Scicli
Militello
Palazzolo Acreide

Fonte: Dati tratti dal Piano di gestione, capitolo 10, p. 236

Tabella. Analisi dei fenomeni di degrado.
Fonte: Avvio operativo al Piano di gestione

Scala	Fattori di degrado	Cause
Livello architettonico	• Suscettibilità intrinseca al degrado dei materiali decorativi e lapidei • Vetustà • Perdita delle tecniche costruttive tradizionali • Sostituzione di elementi con tecniche e materiali incompatibili • Usi impropri o non compatibili con le tipologie • Introduzione di elementi estranei ai tipi edilizi tradizionali per adeguamento tecnologico	• Fenomeni di calamità naturali • Mancanza di manutenzione ordinaria e straordinaria • Carenza di capacità progettuali e di programmazione • Difficoltà di adeguamento alle norme vigenti in materia di sicurezza e • Prevenzione • Nuovi modi di abitare • Difficoltà legate ad usi impropri del contesto del bene architettonico
Livello urbano	• Suscettibilità intrinseca al degrado dello spazio urbano relativo all'uso improprio degli spazi pubblici • Introduzione di elementi estranei al contesto urbano • Superfetazioni e sostituzioni edilizie • Limitato valore economico del bene	• Fenomeni di calamità naturali • Carenza di capacità di pianificazione • Mancanza di una manutenzione programmata del tessuto urbano • Nuovi modi e nuovi significati per l'utilizzo dello spazio pubblico • Eccessivi costi di recupero e di riqualificazione • Ridottissime misure economiche da parte delle Amministrazioni centrali • Scarsa propensione all'investimento economico da parte della collettività
Livello territoriale	• Suscettibilità intrinseca al degrado relativo alle infrastrutture di collegamento fra le aree rurali e di interesse naturalistico e le aree urbanizzate • Frammentarietà del contesto • Indiscriminato uso del suolo • Nuovi orizzonti produttivi	• Mancanza di regole certe e di una programmazione e pianificazione territoriale • Nuove economie che hanno sostituito la produzione dei prodotti locali • Inefficienza del sistema vincolistico e di tutela del territorio

e valorizzazione delle risorse[28].

Lo stato di conservazione dei centri del Val di Noto in generale viene definito omogeneo.

Il patrimonio monumentale è in uno stato di conservazione e di restauro adeguato, ma insufficiente per garantire la sicurezza del patrimonio, specie per gli edifici che risultano in attesa di intervento, la cui stabilità è minacciata anche dall'elevata probabilità di eventi sismici, e degrado è accelerato a causa delle caratteristiche intrinseche del materiale. Si tratta di una pietra calcarea piuttosto tenera e porosa, che all'aperto, anche se non soggetta a condizioni estreme, sia per agenti inquinanti che atmosferici, tende a sfaldarsi. Carente è invece la manutenzione degli edifici privati e del tessuto edilizio minore, i quali stagnano in uno stato di degrado, soprattutto nelle parti murarie e strutturali. Questo fenomeno è spesso dovuto alla parcellizzazione delle proprietà e alle difficoltà dei privati a investire per un restauro corretto. Tale difficoltà è una delle cause che innesca l'abbandono del centro storico, generando ulteriore degrado del tessuto edilizio storico e l'espansione delle zone periferiche della città.

Nei capitoli 4, 5 e 6 vengono fornite le prassi metodologiche, rispettivamente del progetto di conoscenza, del piano di conservazione e del piano di valorizzazione delle risorse del territorio.

Il momento che vede la determinazione degli strumenti di conoscenza è prioritario rispetto a quelli successivi di operatività orientata alla conservazione e alla valorizzazione delle risorse. Lo strumento proposto è un sistema informativo, in cui vengono catalogate le risorse schedabili, anche con caratteristiche e dimensioni diverse, dai singoli beni architettonici ai siti territoriali più vasti. Per ogni singola risorsa bisogna inserire le diverse voci quali accessibilità, localizzazione, consistenza, stato giuridico, vincoli, uso, stato di conservazione, riferimenti bibliografici e fotografici, ricognizioni, valutazioni dell'urgenza di intervento e altri dati utili anche nelle fasi successive, soprattutto in quella di attuazione dei programmi di monitoraggio.

Il piano di conservazione si compie a partire dal sistema conoscitivo, che consente di indagare quali sono le risorse che presentano situazioni di rischio intrinseco, inteso come stato di degrado

28 *Ivi*, pp. 91-161

del bene, ed estrinseco, se sono presenti minacce che possono interferire con il bene stesso. Da una corretta catalogazione delle risorse è possibile individuare delle "aree problema", che necessitano di interventi conservativi specifici per ogni bene. La verifica nella fase di attuazione del piano di conservazione servirà al controllo dell'efficacia del piano di conservazione e dovrà consistere nell'aggiornamento dei dati del database.
Il piano di valorizzazione delle risorse si fonda sulla lettura del territorio e a seguito di una corretta catalogazione. I progetti strategici di valorizzazione pongono in relazione le risorse in modo sinergico costruendo reti, circuiti di valorizzazione, itinerari.
Nella prima analisi condotta per il Val di Noto si individua un'ampia ed eterogenea dotazione di risorse: la presenza di un patrimonio architettonico e urbano di assoluto rilievo; la presenza significativa di risorse di carattere naturalistico, alcune già sottoposte a vincolo di riserva naturale (Vendicari, Cava Grande del Cassibile, l'Oasi del Simeto, Capo Passero, Foresta del Fiume Irminio), altre sottoposte a vincolo paesistico, altre ancora oggetto di primi interventi di valorizzazione; la presenza diffusa di insediamenti archeologici, alcuni attrezzati alla visita, molti sprovvisti di qualsiasi forma di protezione; la presenza lungo le valli di paesaggi antropici culturali connessi ad un uso tradizionale del territorio, un esempio viene fornito nelle valli tra Ragusa, Modica e Scicli, in cui i caratteri antropici si fondono con quelli naturali creando sistemi complessi di paesaggi culturali di rilevanza; la presenza di patrimonio immateriale, come feste popolari, saperi locali e prodotti tipici di immenso valore; presenze culturali affermate soprattutto a Catania e a Caltagirone.
I fattori di rischio per la conservazione sono: degrado del patrimonio urbano e soprattutto di quello archeologico; fenomeni naturali di carattere geologico, idrogeologico e sismico; progressiva perdita delle tradizioni locali e delle memorie della tradizione; introduzione di direttrici produttive poco compatibili con la conservazione e la valorizzazione del territorio, come ad esempio le colture agricole intensive che trasformano il paesaggio; scarsa integrazione tra le iniziative culturale e i poli culturali già affermati.
Per la valorizzazione dell'intero patrimonio sono individuati almeno quattro fattori: il recupero di identità e formazione mirata alla

tipicità dei luoghi; la realizzazione degli ausili alla trasmissione del messaggio ai visitatori; la ricettività orientata al recupero degli usi gastronomici e di accoglienza tipici della tradizione locale; il monitoraggio dell'efficacia economica e di promozione culturale delle strategie adottate.
Nel capitolo *7* vengono definite le linee guida per la gestione del patrimonio culturale, come per esempio le azioni di tutela e di adeguamento degli strumenti di pianificazione, la costituzione di una Banca Dati utile come strumento per il monitoraggio degli interventi; vengono determinati i progetti strategici; e decise le fasi di attuazione e di monitoraggio.
Nella parte conclusiva del piano[29] vengono ripercorsi gli esiti delle analisi e delle valutazioni, dove, in una dimensione di ragionevole consapevolezza, si ricorda l'impossibilità di raggiungere una restituzione completa della complessa realtà culturale del Val di Noto.

29 *Ivi*, pp. 277-284

3.3.2. L'avvio operativo al piano di gestione

Il documento tecnico, nominato *Avvio operativo al Piano di gestione del sito Unesco "Le città barocche del val di Noto"*[30], è il risultato di un progetto coordinato dall'Associazione Mecenate[31] e promosso dal MiBAC, il cui obiettivo è stato quello di analizzare le attività svolte nel periodo compreso tra Dicembre 2004 e Dicembre 2005.
Il documento riporta una revisione sulle condizioni in cui versa il patrimonio rilevato nel Piano di Gestione del 2002, gli interventi compiuti, gli assetti proprietari, le destinazioni d'uso e tutti gli sviluppi verificatisi nell'arco temporale del triennio 2002-2004; inoltre il rapporto tenta di dare un nuovo slancio alla pianificazione con un quadro statistico-economico aggiornato e di trovare nuove forme di contatto con i portatori di interesse locale, rafforzando maggiormente la vocazione partecipativa del piano di gestione.
Nella prima parte viene restituito un quadro generale di riferimento

30 Associazione Mecenate 90, Avvio operativo al Piano di gestione del sito Unesco "Le città barocche del val di Noto", studio promosso dal MiBaC, 2005

31 Mecenate 90 è un'associazione senza scopo di lucro, nata nel 1990, e svolge attività di mediazione tra soggetti pubblici e privati per la valorizzazione e gestione dei beni culturali e per la promozione del turismo culturale. Elabora studi, piani e progetti per la valorizzazione del patrimonio culturale, esaltandone il valore economico e la capacità di incidere sullo sviluppo socio-economico del territorio. fr. http://www.mecenate90.it/hp.html

del sistema di gestione[32], che si sofferma sulle problematiche relative alla pianificazione urbanistica e alla conservazione e riqualificazione del patrimonio culturale; analizza l'offerta e la domanda culturale; e mira alle principali dinamiche del mercato turistico delle tre province coinvolte. In seguito, i dati degli otto comuni vengono confrontati per fornire una sintetica illustrazione degli strumenti amministrativi, delle forme di comunicazione e di promozione di recente adozione e in atto, e dei canali di tipo finanziario attivati.
La tabella 1 sintetizza i principali fattori di degrado riscontrati nel 2005 e le relative cause alle diverse scale: architettonica, urbana e territoriale. L'importanza di questo quadro è relativo al monitoraggio delle problematiche durante gli sviluppi di trasformazione.
La seconda parte[33], riservata al ruolo dei portatori di interesse e delle loro aspettative, restituisce i risultati di tre *focus group*, di interviste e di questionari, ponendo in evidenza il resoconto degli elementi di positività, delle attese e delle segnalazioni di eventuali criticità.
Nella terza parte di questo rapporto[34] viene sintetizzato, attraverso l'analisi SWOT, l'attuale sistema di conservazione e lo sviluppo turistico del sito Unesco del Val di Noto.
Osservando i fattori interni ed esterni che condizionano lo sviluppo del territorio, e quindi i punti di forza e di debolezza, le minacce e le opportunità, si può affermare che gli ostacoli più grandi sono dovuti all'arretratezza infrastrutturale e all'inerzia progettuale. Un maggiore successo sarebbe garantito con il coinvolgimento delle energie locali e con un coordinamento progettuale che prevalga su atteggiamenti autoreferenziali e concorrenziali.
Successivamente, nel quarto capitolo[35], vengono individuati i programmi settoriali a breve e medio termine, nel rispetto delle considerazioni e dei risultati delle analisi precedentemente descritte. Il piano operativo di gestione ricopre il ruolo di un sistema programmatorio articolato in tre *Programmi*, quali "Conoscenza, conservazione e riqualificazione", "Promozione sociale e culturale" e "Valorizzazione culturale ed economica"; sette *Piani di azione settoriali*, come sotto-articolazioni dei tre Programmi; diciassette *Strategie settoriali*, sette *Strategie intersettoriali*; diciassette *Progetti operativi* a breve termine e a medio termine, ciascuno

32 Associazione Mecenate 90, *Avvio operativo al Piano di gestione del sito Unesco "Le città barocche del val di Noto"*, studio promosso dal MiBaC, 2005, pp. 1-112

33 *Ivi*, pp. 113-133

34 *Ivi*, pp. 134-139

35 *Ivi*, pp. 140-170

corrispondente ad una specifica strategia settoriale; trentadue *Interventi*, intesi come sotto-articolazioni dei progetti operativi.
La metodologia con cui sono state scelte le linee di azione è quella che cerca di coinvolgere quanto più possibile gli attori locali, secondo una logica bottom-up, in modo tale da riuscire a superare numerose barriere operative di tipo verticale e orizzontale (settoriali, funzionali, soggettuali, territoriali, finanziari e attuativi).
La partecipazione al percorso di elaborazione è stata notevole, assestandosi ad un valore di poco superiore al 50%. Dopo l'individuazione delle priorità e delle preferenze, gli interventi sono stati sottoposti a valutazioni e verifiche di fattibilità tecniche ed economiche, così da selezionare gli interventi realizzabili.
La scelta di coinvolgere, in modo esteso, quanto più attori possibili deriva dalla consapevolezza della necessità di un piano unitario e condiviso, la cui importanza coincide con l'idea che un piano contenente una lista di progetti e interventi, anche se innovativi e importanti ma non coordinati sinergicamente, non avrebbe la stessa forza, efficacia e capacità di ottimizzazione delle risorse.
Nel capitolo successivo[36] vengono fornite le schede descrittive dei progetti operativi di breve e medio periodo, fornendo anche i dati relativi alla durata e ai costi di realizzazione.
Infine, negli ultimi due capitoli[37], si affronta la questione del modello organizzativo-gestionale di attuazione e di monitoraggio del piano, attraverso la formulazione di un set di indicatori, per valutazione dello stato di avanzamento degli interventi e dei risultati conseguiti.

36 *Ivi*, pp. 171-354

37 *Ivi*, pp. 355-395

3.3.3. Gli adeguamenti, gli effetti e le critiche

Per quanto riguarda gli adeguamenti è necessario condurre il discorso attorno agli strumenti che in parallelo si adagiano a fianco al piano di gestione.
Tutti i comuni proposti per la lista del Patrimonio Mondiale Unesco sono dotati di un proprio Piano Regolatore Generale. Il centro

storico delle città nei PRG coincide con la *zona A*, "area di interesse storico, artistico e ambientale". Per potere intervenire in edifici o aree appartenenti a questa zona bisogna riferirsi, dunque, agli strumenti attuativi del PRG, quali i Piani Particolareggiati, Piani di recupero, ecc. Non tutti i comuni hanno adottato un piano particolareggiato, in questi casi sono ammessi solo interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia.

Un caso particolare di pianificazione comunale è quello di Ragusa, che gode della *Legge Speciale n.61* del 1981, *Norme per il risanamento ed il recupero edilizio del centro storico di Ibla e di alcuni quartieri di Ragusa*.

Inoltre, a partire dal 2003 la legge incentiva, grazia a un bando per la concessione di contributi, l'intervento dei privati per il restauro delle facciate e il consolidamento sismico degli edifici, prevedendo un programma per l'insediamento in centro storico di attività economiche nei settori dell'artigianato, antiquariato, ristorazione, gallerie d'arte, vendita di prodotti locali, teatro, cinema e ricettività. Questo strumento, di cui dispone solo Ragusa tra gli otto comuni del Val di Noto, è una risorsa aggiuntiva che dovrebbe favorire il recupero del centro storico.

Nel *Piano di gestione* (cfr. par. 6.3)[38] viene osservata la necessità di adeguare gli strumenti urbanistici vigenti alle strategie qui proposte. Per questa ragione è opportuno che, nelle fasi di studio e di progetto di conservazione e valorizzazione, vengano predisposte delle linee guida generali per la salvaguardia delle risorse in modo da evitare il conflitto con eventuali operatività già attive sul territorio. Di conseguenza i piani urbanistici, se necessario, devono essere modificati per due differenti motivi: per eliminare il rischio di interferenza con le risorse che si intendono valorizzare; e per adeguare i piani alle nuove esigenze. È necessario agire anche su quegli interventi in corso d'opera per verificarne la compatibilità, ed eventualmente, valutare i livelli di integrazione tra le risorse e dei rischi introdotti dallo specifico progetto.

Nel rapporto dell'*Avvio operativo del piano di gestione*, tra le problematiche messe in luce vi è quella relativa alla pianificazione urbanistica, come causa di ritardi nei processi di conservazione e riqualificazione del territorio[39]. Le difficoltà sono dovute alla

38 *Ivi*, p.154

39 Associazione Mecenate 90, Avvio operativo al Piano di gestione *del sito Unesco "Le città barocche del val di Noto"*, studio promosso dal MiBaC, 2005, pp. 1-13

scadenza dei vincoli negli strumenti urbanistici e ai ritardi nella redazione di nuovi PRG. Degli otto comuni del Val di Noto, solo Scicli e Caltagirone, rispettivamente nel 2002 e nel 2004, si sono dotati di un nuovo PRG, mentre gli altri comuni rimangono in attesa di un nuovo strumento urbanistico generale. L'inefficacia del PRG è imputabile al tempo impiegato per la stesura, in media pari a dieci anni, e all'irreperibilità dei fondi necessari per l'esecuzione degli interventi previsti. Per queste ragioni, sempre più comuni prediligono strumenti di pianificazione più veloci , o "deroghe" ai piani in corso, attraverso varianti mirate. La comunità europea, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministero dei lavori pubblici e la Regione, negli ultimi anni hanno stanziato numerosi fondi, attraverso queste procedure di pianificazione più dinamiche, per incentivare la riqualificazione e lo sviluppo sostenibile di parti di territorio degradate. Il risultato comincia a delinearsi in interventi slegati, puntuali e non connessi ad una visione di insieme unica.

Costituiscono esempi di strumenti che appartengono alle nuove "misure programmatiche": i PIT (Progetti Integrati Territoriali) all'interno della programmazione POR Sicilia 2000-6; PRUSST (Programma di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio); e i Piani Urban dell'Unione Europea. Questi strumenti attuativi sono preferiti rispetto a quelli della tradizione urbanistica perché modificabili in tempi più brevi. I PIT ideati in una prospettiva slegata dalla reale urgenza di regolamentazione della pianificazione urbana, sono di seguito descritti per conoscerne le caratteristiche principali.

L'area del Val di Noto è stata interessata da 5 diversi PIT[40]:

- PIT 2. Quattro città per vivere gli Iblei (Ragusa, Modica);
- PIT 9. Ecomuseo del mediterraneo (Noto);
- PIT16. Le economie del turismo calatino sud simeto (Caltagirone, Militello Val di Catania);
- PIT 35. Catania città metropolitana (Catania);
- PIT 28. Hyblon-Tukles (Palazzolo Acreide).

Essi sono realizzati attraverso un approccio bottom-up che coinvolge tutti gli attori locali in una logica di partecipazione estesa. Il PIT dovrebbe riuscire a racchiudere in un'unica strategia di sviluppo quelle che sono le esigenze e i fabbisogni dei vari settori, dalle disposizioni urbane e territoriali a quelle culturali e turistiche, dalle

40 *Ivi*, p. 10-11

problematiche legate alle infrastrutture a quelle della formazione, dalle necessità imprenditoriali a quelle di preservazione e valorizzazione ambientale. Il fatto che nell'area in esame sia stato elaborato un numero elevato di PIT è sicuramente espressione evidente della carenza di sintonia politico-amministrativa. La quantità abbondante di PIT è anche dovuta alla natura stessa di tale strumento, che non può coinvolgere più province nello stesso progetto, e oltretutto, alcuni PIT sono stati trattati nel 2002, quando ancora gli otto comuni non erano legati dal label UNESCO e non condividevano interessi comuni[41].

Per quel che concerne gli effetti si osservano alcuni indicatori economici e sociali. Quindi, dopo la dichiarazione Unesco e altri fattori incidenti, si denota una costante crescita di turismo e il miglioramento dell'offerta ricettiva in una misura superiore a quanto avvenuto nel resto della Sicilia e dell'Italia. Anche gli eventi organizzati nel territorio sono in crescita e cercano di regolarizzare la curva della stagionalità della domanda turistica tipica dei flussi a scopo balneare. Tuttavia le iniziative rimangono slegate tra loro, perché organizzate dai singoli comuni con capacità di spesa limitata. Si palesa quindi la difficoltà a cooperare tra gli enti locali di diverso livello, e tra questi e i soggetti privati, che porta a risultati positivi, ma ancora non soddisfacenti. Ad esempio, spesso gli eventi organizzati fanno ricorso alla denominazione con richiamo al Barocco (Barocco Slow, Festival del Barocco, Settimana Barocca, Birrocco), ma raramente la denominazione è legata alle caratteristiche dell'evento, ma piuttosto funge da magnete turistico[42].

Un ulteriore elemento positivo è riscontrabile nell'ambito dell'economia, infatti osservando le variazione del PIL pro-capite le tre province hanno visto un andamento positivo dal riconoscimento Unesco. In particolare, pur rimanendo al di sotto della media italiana, Ragusa e Siracusa hanno raggiunto variazioni annuali maggiori di quella media nazionale.

L'andamento del Pil pro-capite rende visibile la dinamica economica di un territorio, tuttavia restano celati i driver e tantomeno possono essere individuati quelli relativi alla produzione di servizi turistici[43].

Da una lettura critica dei documenti ufficiali e della situazione attuale è possibile evincere una serie di problematiche e di rischi da prendere in considerazione, che se superati e risolti, possono

41 *Ivi*, p. 107-108

42 Cuccia T., *Impatti del marchio UNESCO sui siti italiani: il Val di Noto, 2016*, in Moreschini L. et al. (a cura di), *Un marchio per la valorizzazione dei territori di eccellenza: dai siti UNESCO ai luoghi italiani della cultura, dell'arte e del paesaggio*, Rubbettino Editore, Cosenza, 2016, p.160

43 *Ivi*, pp. 152-153





migliorare il benessere della città.

La carenza infrastrutturale generale, soprattutto di Ragusa, rappresenta sicuramente un deficit grave a qualsiasi progetto di sviluppo locale. Sarebbe interessante notare quanto l'attivazione dell'aeroporto di Comiso si ripercuota sullo sviluppo.

Una problematica accennata, ma non sufficientemente approfondita, dal piano di gestione è quella legata all'abbandono del centro storico. Non è sufficientemente condivisa l'idea che senza un coinvolgimento attivo dei cittadini e una politica che inneschi processi di rivitalizzazione del centro storico, questo possa diventare solo un museo e un dormitorio per turisti. Oltretutto, nel piano di gestione si consiglia, a causa di una scarsa ricettività presente sul territorio, il riutilizzo di edifici in disuso del centro storico ad uso turistico diffuso, in un'ottica di tutela e riqualificazione del patrimonio edilizio. Si tratta sicuramente di una modalità di recupero degli edifici abbandonati, tuttavia bisogna tenere sotto controllo l'entità del fenomeno e le conseguenze che questo ha comportato in altre parti del mondo [vedi par. 5.4]. Inoltre, nel *Piano di gestione*[44] viene espressa la necessità di migliorare tramite web la relazione tra fruitore/visitatore ed esercente/privato che si impegna nell'accoglienza, massimizzando la capacità di sfruttamento delle opportunità turistiche derivate dall'immagine forte di cui il territorio gode a livello nazionale e internazionale. Per questo motivo viene creato "Mythos", un portale in cui è possibile prenotare strutture ricettive, alberghiere ed extralberghiere, degustazioni e altri servizi come escursioni, ristorazione, intrattenimento culturale, etc. del sud-est siciliano dando la possibilità di costruire il proprio pacchetto in totale autonomia, su misura, secondo le proprie esigenze e le proprie disponibilità, o anche di acquistare, con la massima

44 Guido M. R. et al., *Le città tardo barocche del Val di Noto (Sicilia sud-orientale)*, Piano di Gestione Unesco, Consorzio Civita, 2002, p.263-264

trasparenza in termini di prezzo e qualità dei servizi, un prodotto già confezionato[45]. "Airbnb", portale di importanza internazionale che nasce nel 2007, sicuramente ha reso ancora più favorevole l'adempimento di questa prospettiva.
Un'altra nota dolente che si coglie leggendo il piano di gestione è la sproporzione della parte dedicata alla conservazione del patrimonio, più ridotta rispetto alla parte dedicata alla valorizzazione economica. Infatti, la missione è quella di creare un marchio Unesco volto a mettere in moto il turismo in tutta l'area del Val di Noto. Il progetto di conservazione dell'area viene sviluppato in un unico capitolo, il resto del piano è dedicato alla conoscenza e alla valorizzazione. Quindi, la parte dei progetti di tutela viene delegata agli organi competenti e nella parte della valorizzazione vengono avanzate delle proposte pratiche. Mentre da un lato si forniscono forti raccomandazioni per accrescere il turismo, dall'altro, timidamente, si esorta a limitare il potenziale effetto collaterale della monocultura del turismo.
Spesso si attribuisce al turismo il ruolo di stabilizzatore economico, soprattutto per le aree che non hanno avuto uno sviluppo industriale significativo. L'incremento dei flussi turistici è in grado di rimettere in moto i settori di produzione giocando il ruolo di moltiplicatore per il reddito e l'occupazione, stimolando la domanda e l'offerta dell'insieme dei settori dell'economia locale. La rilevanza degli effetti dipende dal sistema economico, più questo è efficiente, integrato e diversificato più gli effetti ricadono sul sistema stesso, senza disperdersi all'esterno. Per queste ragioni bisogna progettare uno sviluppo che eviti l'iper sfruttamento delle risorse, valutando la capacità di attrazione del carico massimo di un territorio. In questo modo è possibile raggiungere una situazione di stabilità tra la crescita del benessere della collettività locale e la conservazione e valorizzazione delle risorse ambientali, culturali e naturali del territorio[46].
Nonostante queste considerazioni, la maggior parte del piano è formato da strategie di marketing per il Val di Noto. Ad esempio, si auspica il coinvolgimento e il rafforzamento dell'identità della popolazione locale per incentivare il dinamismo imprenditoriale, determinante per il successo dell'intera macchina del turismo. Oppure si confida affinché i cittadini vengano formati in modo

45 Cfr. MYTHOS, http://www.mythosturismo.it/about.php

46 *Ivi*, p. 227

mirato per diventare attori della scena. Si spera in un rafforzamento dell'identità (*par. 11.2*) e del senso di appartenenza al solo scopo di innescare un processo positivo per il turismo.
Tutto questo è da inquadrare in un contesto territoriale piuttosto ampio, in cui le difficoltà amministrative crescono in relazione al numero di attori coinvolti. Dietro ogni scelta per il val di Noto ci sono diverse istituzioni, tra cui gli otto Comuni dell'area, le Soprintendenze per i Beni Culturali di Siracusa, Ragusa e Catania, le Diocesi, le tre Province Regionali, la Regione Sicilia. Per snellire i processi decisionali e applicativi è necessario intraprendere un approccio metodologico interdisciplinare che guardi tutti gli aspetti del recupero e della cura dei beni culturali, il coinvolgimento dei cittadini e la qualità dei servizi.
Al fine di affidare la coordinazione ad un unico ente nel 2005 nasce l'associazione "Distretto Culturale Sud Est", alla cui direzione si avvicendano i Sindaci o i loro delegati. Secondo la valutazione fornita in Cuccia (2016) il distretto turistico riscontra difficoltà ad assolvere tutt'oggi adeguatamente il ruolo che gli compete. A confermare tale asserzione è l'assenza di pubblicazioni sullo stato di avanzamento della conservazione e adempimento degli interventi sul patrimonio.
L'unica fonte recente dalla quale trarre un riscontro sullo stato di avanzamento è il *Periodic Report* del 2014[47]. Il *Periodic Report* è uno strumento di monitoraggio adattato dalla "World Heritage Convention", la quale ogni sei anni richiede ai "Focal Point" nazionali e ai coordinatori locali di ogni sito iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale, di compilare il questionario[48], relativo alle informazioni sulla gestione, protezione e conservazione del patrimonio. La relazione finale è una sintesi dei risultati del questionario di autovalutazione e può costituire una base solida per lo sviluppo di piani d'azione mirati a risolvere le carenze identificate._
Le criticità più rilevanti che emergono da *Periodic Report* del Val di Noto riguardano: il coordinamento tra i diversi livelli amministrativi, nell'implementazione di un adeguato sistema di monitoraggio per migliorarne la gestione dello stesso; e l' assenza quasi totale, fra la popolazione locale, della consapevolezza e della comprensione del motivo per il quale il Val di Noto appartiene alla Lista del

47 UNESCO, *Section II: Late Baroque Towns of the Val di Noto (South-Eastern Sicily)*, WHC, Periodic report, Second cycle, 13 ottobre 2014

48 Il questionario è redatto dall'Unesco ogni sei anni, che costituiscono un "Ciclo". Dopo questo arco temporale, segue un periodo di riflessione e valutazione dell'efficacia del questionario, in modo da comporre uno strumento rivisto e aggiornato prima dell'avvio di un nuovo ciclo. Finora si sono svolti tre cicli: Ciclo 1 (2000-2006); Ciclo 2 (2008-2015); Ciclo 3 (2018-2024). Il Periodic Report del Val di Noto aderisce al 2° Ciclo. fr. http://whc.unesco.org/en/periodicreporting/

Patrimonio Mondiale.
Fanno ben sperare gli obiettivi del progetto presentato il 26 Marzo 2019 "Armonizzare e rendere fruibile il bacino di conoscenze dei Siti UNESCO del Sud Est"[49].
Il progetto è rivolto ai siti patrimonio dell'Unesco "Le città tardo barocche del Val di Noto", "Villa Romana del casale di Piazza Armerina", "Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica". Il finanziamento del Ministero ammonta a un milione di euro e il cofinanziamento regionale è di cento mila euro.
Tra gli obiettivi dichiarati, vi sono l'aggiornamento dei piani di gestione e l'incremento della qualità della fruizione dell'offerta culturale e turistica dei Siti Unesco ,con una visione d'insieme allargata, che vede come fruitori dei beni materiali e immateriali non solo i turisti, ma anche le comunità locali.
Se questi obiettivi si raggiungessero, insieme a quello di raccoglimento in un'unica rete decisionale degli interessi di un territorio così vasto e complesso, si potrebbe valorizzare la storia, l'arte e la tradizione del Val di Noto, in un equilibrio che non minerebbe, bensì migliorerebbe, la qualità della vita in questi posti.

49 Comune di Noto, *Armonizzare e rendere fruibile il bacino di conoscenze dei Siti UNESCO del Sud Est"*, Comunicato stampa, Noto, 26 marzo 2019. ' stato presentato il 26 marzo 2019, nella Sala degli Specchi di Palazzo Ducezio a Noto, il progetto finanziato dal MiBAC con la Legge 77 del 2006 e co-finanziato dalle Regione siciliana. All'incontro hanno partecipato i sindaci e i rappresentanti dei tredici comuni coinvolti (Caltagirone, Catania, Militello in Val di Catania, Modica, Noto, Palazzolo Acreide, Ragusa, Scicli, Piazza Armerina, Cassaro, Ferla, Siracusa e Sortino).







Capitolo 4

Gli impatti delle dinamiche della società contemporanea sui centri storici di Ragusa e le possibili azioni di messa in valore

La conformazione urbana della città di Ragusa è in grado di raccontare le dinamiche precedentemente affrontate e mettere in luce l'effetto delle diverse scelte politiche e sociali.
Un esempio immediato, che permette di giustificare questa affermazione, è costituito dalla parte più antica della città, Ibla che, per un lungo periodo, è stata oggetto di abbandono e degrado, e per questa ragione, non avendo subìto rilevanti cambiamenti e stratificazioni nel tempo, ha conservato la sua essenza barocca, rispolverata successivamente attraverso interventi di restauro e conservazione. Adesso è la parte di città che gode dell'attenzione di migliaia di turisti all'anno.
I numeri relativi al turismo sono comunque più bassi rispetto a quelli delle grandi città d'arte, che trovano in questo mercato una delle più grandi forme di stress. Per questo motivo occorre guardare il seguente caso studio con le necessarie proporzioni. I caratteri che la città di Ragusa condivide con le altre città d'arte, sono relativi al ridotto numero di abitanti che stabilmente vivono nella parte storica della città; a quella parte del tessuto residenziale che è stato destinato all'uso ricettivo, alle attività commerciali convertite in negozi e boutique per turisti dove è possibile acquistare prodotti tipici e souvenir. Per questi motivi Ibla può essere considerata la penisola ragusana riservata alla monocultura turistica.

Figura 1. Vista sul centro storico di Ragusa Superiore dal Santuario della croce

Figura 2. Vista sul centro storico di Ragusa Ibla dalla rotonda di Via Roma

Figura 3. Vista sul paesaggio della Vallata San Leonardo

Diverso è stato il destino del centro storico di Ragusa Superiore, che sempre di più subisce l'abbandono crescente delle abitazioni, a cui consegue la diminuzione dei servizi ai cittadini e la stentata sopravvivenza delle attività commerciali. Il dibattito che ne è scaturito ha interessato diverse amministrazioni comunali ma non ha ancora raggiunto lo stadio delle soluzioni adeguate al sollevamento della malinconica situazione. L'unica via apparentemente plausibile per l'utilizzo dell'intero insediamento, costituito prevalentemente da architettura minore, è quella che ne prevede l'assegnazione a strutture ricettive temporanee. Ed è effettivamente quella percorsa dai proprietari trasferiti nella parte nuova della città, che scelgono di adibire il vecchio alloggio situato in centro a casa vacanza per turisti, in modo da ottenere un piccolo introito dall'affitto breve, piuttosto che lasciarlo abbandonato.
È dunque chiaro che i ragusani, abbandonando prima Ibla e poi, pian piano anche il centro di Ragusa Superiore, non vovono più appieno i due centri, ma si sono trasferiti in periferia, la quale continua a crescere in maniera incontrollata. Ed è in questa zona in particolare che è possibile leggere un atteggiamento individualista e consumista. Si è generato un circolo vizioso, alimentato da questo processo di espansione urbana che aggrava le condizioni di impoverimento e spopolamento del centro storico, affondando in uno stato di inadeguatezza ai nuovi bisogni sociali. Ibla, invece, rimane il centro privilegiato della città, ma ha perso quasi del tutto la sua funzione abitativa. Sicuramente la *Legge 61/81*[1] e la qualifica dell'Unesco hanno contribuito alla conservazione materiale degli edifici monumentali, tuttavia il tessuto denso di abitazioni verte verso uno stato di abbandono.
Gli unici momenti di ritorno nei centri storici sono quelli brevi legati all'organizzazione di eventi, alla ricorrenza di feste patronali e alla movida notturna da poco reinserita come conseguenza dell'apertura di nuovi piccoli locali di ristorazione nei pressi di Piazza San Giovanni. Mentre l'abitare nel centro storico è una realtà sempre più sfuggente e rara.

1 L. R. 11 aprile 1981, n. 61, Norme per il risanamento ed il recupero edilizio del centro storico di Ibla e di alcuni quartieri di Ragusa



Figura 4. Fotografia di piazza Duomo nel centro storico di Ibla



Figura 5. Fotografia di Via Roma nel centro storico di Ragusa Superiore.





Momenti in cui la collettività si riappropria dello spazio del centro storico

Figura 6. In alto, fotografia scattata in occasione dell'evento "Ibla Buskers"

Fonte: https://www.insiemeragusa.it/2019/10/10/da-domani-a-ragusa-ibla-al-via-la-25-edizione-di-ibla-buskers/

Figura 7. In basso, fotografia scattata in occasione dell'evento "Scale del gusto"

Fonte: https://www.scaledelgusto.it/

Figura 8. A lato, fotografia scattata in occasione della festa patronale di Sn Giorgio

Fonte: https://www.valdinoto.org/

4.1. Interpretazione critica degli impatti e degli effetti

L'impoverimento culturale colto ne:

- L'orientamento monoculturale verso il turismo
- La morfologia urbana della periferia come riflesso di una società individualista e consumista

Due effetti differenti per i due centri storici di Ragusa:

- Pianificazione urbana differente
- Stato di fatto differente
- Punti di forza e debolezza

La pianificazione inefficace:

- Deregolamentazione e piani poco capaci di essere al passo dei cambiamenti repentini
- Linee guida Unesco e debolezza del piano di gestione
- Asimmetria decisionale nel coordinamento dell'azione tra i vari enti di governo del territorio

4.1.1. L'impoverimento culturale

La perdita della funzione abitativa dei centri storici di Ragusa, l'orientamento delle politiche verso l'accrescimento del turismo, l'assenza degli spazi pubblici, la disgregazione del senso civico e di appartenenza, e l'espansione della città verso la periferia, sono tutti elementi collocabili all'interno del fenomeno generale di

"impoverimento culturale".
Come argomenta Remotti nel suo libro *L'ossessione identitaria*, la povertà è intrinseca al concetto stesso di cultura, in quanto è impossibile controllare ogni aspetto del reale, ma «c'è povertà e povertà»2. Nel senso che ogni cultura ha un grado di povertà proprio, che si differenzia in base alla scelta dei mezzi con cui fronteggiare il mondo e la complessità del reale, e per i tipi di problemi selezionati verso cui rivolgono l'attenzione. La "densità culturale" si forma attraverso il succedersi di tre azioni logiche: selezionare un problema tra altri; farne oggetto di riflessione e progetto; risolvere il problema. Perciò, l'esiguità culturale si avverte quando non si è in grado di scorgere i problemi, o quando questi hanno un orientamento unidirezionale, o anche quando non si è capaci di attuare delle risoluzioni, oppure non si dispongono i mezzi per giungere alla risoluzione del problema3.
Per poter discutere, e proporre delle soluzioni ai diversi problemi che attualmente affliggono la città di Ragusa, è necessario innanzitutto conoscere le varie interdipendenze tra le questioni sociali, economiche e ambientali. Per questa ragione, verranno, successivamente, presentati alcuni dati che definiscono il quadro demografico ed economico della popolazione ragusana, necessario per comprenderne la struttura, la dimensione, determinate scelte e comportamenti.
Ragusa conta una popolazione di 73.141 abitanti4, in una superficie di 442,46 Km^2, dunque, una densità della popolazione, pari a 165 abitanti per Km^2 [5], valore tra i più bassi del campione delle città analizzato dall'ISPRA, report pubblicato nel 2018, che analizza i diversi aspetti della qualità dell'ambiente urbano.
Dal punto di vista economico, la città siciliana gode di una buona salute imprenditoriale: confrontando i tassi di crescita delle imprese nei quattro anni che vanno dal 2014 al 2017, è tra le città, del campione analizzato, con tassi positivi di crescita delle imprese6.
Secondo l'ISPRA la qualità della vita è deducibile dalla dinamica produttiva, poiché influenzano l'occupazione, la produzione di reddito, e il potenziale di crescita, con esternalità su fattori sociali e ambientali. Nel 2017, il tasso di crescita delle imprese a livello nazionale è dello 0,8%, e il tasso di natalità di impresa pari al 5,9%. Mentre Ragusa è tra le province con tasso di natalità

2 Remotti F., *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma-Bari, 2010, p. 134

3 *Ibid.*, pp. 134-136

4 Dati della popolazione residente al 2017, in Comune di Ragusa, *Variante generale al P.R.G. Schema di massima. Elaborato A, relazione tecnica illustrativa*, Ragusa, giugno 2019, p. 74

5 *Ivi*

6 ISPRA, *Qualità dell'ambiente urbano*, XIV Rapporto, Roma, luglio 2018, pp. 29-38

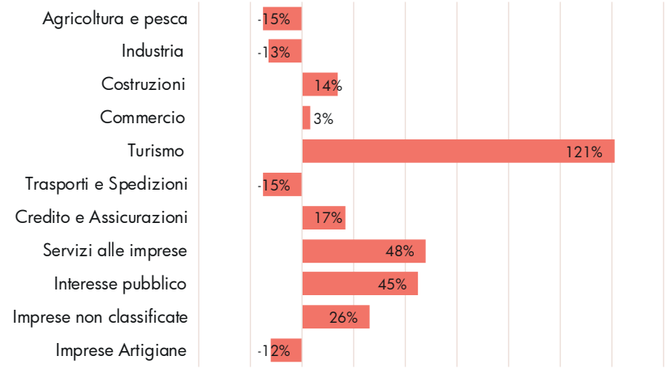


Grafico 1. Trend 2003-2017 del numero di imprese per settore nel comune di Ragusa

Fonte: Variante PRG, 2019, p. 89

imprenditoriale in aumento, e superiore alla media nazionale, con un valore di 6,1%[7]. Inoltre, guardando i dati sul tasso di crescita delle imprese in Italia, la provincia di Ragusa ha un tasso superiore pari a 1,4%[8]. A livello regionale, la provincia di Ragusa è la prima in classifica per densità imprenditoriale[9].
Osservando il saldo annuale nazionale delle nuove imprese registrate, il settore primo in classifica è quello turistico con un totale di 10.355 imprese nuove nel 2017.
Naturalmente questo dato è la manifestazione della forza trainante propria del turismo. Da qui, la necessità di rendere le città quanto più attrattive e competitive.
Nel paragrafo inerente all'analisi del piano di gestione per il sito Unesco del Val di Noto [vedi par. 3.3.3.], è stato sottolineato come l'orientamento generale del piano diriga le azioni verso la glorificazione del passato, il rafforzamento dell'identità dei luoghi e verso le logiche del branding territoriale. Anche documenti ufficiali della pianificazione della città di Ragusa si muovono in questa direzione. Degli esempi rilevanti sono il recente documento *Agenda Urbana Ragusa-Modica "città barocche", Strategia di Sviluppo Urbano Sostenibile*[10], il piano strategico, il PIT *Quattro città e un parco* vivente, ma anche la formazione di distretti turistici.
Nei capitoli precedenti è stato anche approfondito quanto i flussi turistici possano comportare conseguenze comprovate sulle

7 *Ibid.*, p. 31

8 *Ibid.*, p. 35

9 ISTAT, *La Sicilia, un territorio che cambia. Profili demografici e contesto sociale*, Roma, 2015, p. 135

10 Comune di Modica, Comune di Ragusa, *Agenda Urbana Ragusa-Modica. Città Barocche, Strategia di Sviluppo Urbano Sostenibile*, allegato alla deliberazione della giunta comunale n. 176 del 23 maggio 2018

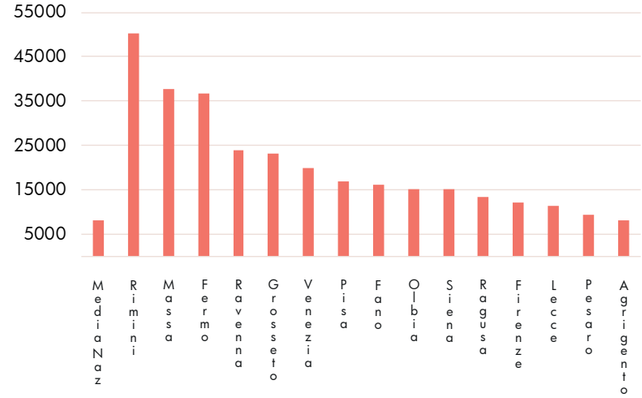


Grafico 2. Tasso di ricettività: numero di posti letto ogni 100.000 abitanti.

Fonte: ISPRA, 2017

dinamiche del funzionamento della città e sulla qualità della vita.
Ciò che qui si intende porre sotto riflessione sono le disposizioni che intendono aumentare i numeri del turismo, per la sua capacità indubitabile di generare rendita. Allo stesso tempo, il turismo si traduce in un aumento provvisorio della popolazione, che insieme a una produzione di ricchezza genera problemi relativi alla viabilità, sicurezza, approvvigionamento idrico, depurazione e smaltimento dei rifiuti[11]. A questi, si aggiunge il problema derivato da una strategia di orientamento monoculturale, che trascura gli altri aspetti urbani.
Il campione analizzato da ISPRA[12] si compone di 120 comuni in grado di descrivere il trend del turismo in Italia[13]. Di seguito alcuni dati che descrivono il turismo a Ragusa in relazione alle altre città del campione e alla media nazionale.
Il tasso di ricettività corrisponde al numero di posti letto totali ogni 100.000 abitanti e permette di valutare l'impatto del turismo e rendere tale dato confrontabile tra i diversi territori. Dai dati del 2016, emerge che le città con una densità maggiore di quella nazionale (8.157 posti letto ogni 100.000 abitanti) sono solo quindici, di cui il 53,3% "città d'arte": Rimini (50.124), Massa (37.726), Fermo (36.656), Ravenna (24.036), Grosseto (23.140), Venezia (19.988), Pisa (16.791), Fano (16.170), Olbia (15.106), Siena (15.075), Ragusa (13.302), Firenze (12.082), Lecce (11.269),

11 ISPRA, *Qualità dell'ambiente urbano*, XIV Rapporto, Roma, luglio 2018, p. 4

12 ISPRA, *Qualità dell'ambiente urbano*, XIV Rapporto, Roma, luglio 2018

13 La significatività della scelta del campione si spiega con i seguenti dati: a livello nazionale il numero di esercizi ricettivi dal 2012 al 2016 è incrementato del 13%, nelle città del campione la crescita è stata del 64%; i posti letto del 12%, a fronte del 3,8% della media nazionale; gli esercizi complementari dell'88,1%, contro il 17,6% nazionale. Nello specifico, il numero di esercizi alberghieri, nelle città oggetto di analisi, ha visto un incremento dell'1,8% nel quinquennio 2012-2016.

Pesaro (9.380) e Agrigento (8.181)[14].
Come si nota da questi dati, rappresentatati nel grafico 2, la città di Ragusa conta un tasso di ricettività superiore a quello della città di Firenze.
L'intensità turistica è l'indicatore che considera alcuni parametri in grado di monitorare il carico del turismo sul territorio. In particolare, il rapporto numero degli arrivi per popolazione residente rappresenta il peso del turismo sul territorio, mentre il rapporto presenze per popolazione residente offre l'idea dello sforzo sopportato dal territorio e dalle sue strutture. Gli arrivi comprendono il numero complessivo di clienti ospitati da tutti gli esercizi ricettivi, mentre le presenze costituiscono il numero delle notti trascorse dai clienti in tutti gli esercizi ricettivi. Il numero degli arrivi e il numero delle presenze, distribuiti sul territorio, evidenziano, quindi, le zone

14 *Ibid.*, p. 41

Figura 9. A sinistra, fotografia di piazza Duomo, a Ibla

Figura 10. A destra, fotografia dei turisti per i vicoli di Ibla





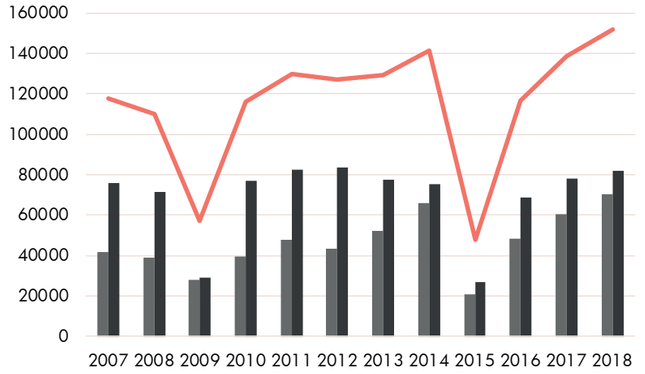


Grafico 3. Movimento turistico annuale nelle strutture ricettive di Ragusa, dal 2007 al 2018

Fonte: Variante PRG, 2019, p. 89

Figura 11. Fotografia dei turisti a Ibla

Figura 10. Flusso turistico a Ibla

Figura 12. Predominanza di strutture ricettive e di ristorazione tra i servizi di Ibla







maggiormente visitate. Dall'analisi del numero di arrivi e presenze, a Ragusa nel 2016 si riscontra un incremento , ma soprattutto un incremento del numero delle presenze abbastanza rilevante pari al 57,1%.
La permanenza media, data dal rapporto tra presenze e arrivi, fornisce indicazioni utili sulla durata delle pressioni esercitate sull'ambiente. La permanenza media relativa al 2016 è il dato che permette di descrivere la tipologia del turismo e misurare quanto sia "short-break". La media nazionale è pari a 3,4 giorni. Ragusa presenta un valore che raddoppia la media nazionale, con un media di 7,3 giorni di permanenza[15].
Nel 2016, circa il 26,7% delle città presenta un valore del rapporto "arrivi/abitanti" superiore a quello nazionale (1,9), Venezia, e Firenze registrano valori che si discostano di molto rispetto alla media nazionale, rispettivamente 17,7; 11,5 e 9,4, mentre Ragusa registra un valore inferiore alla media nazionale, con valore pari a 1,6[16].
Per ciò che riguarda il rapporto "presenze/abitanti", il valore nazionale (6,7) è superato da 22 città tra le 120 analizzate, e per 8 di esse detto valore è più che quadruplicato, tra queste, ovviamente, si collocano Venezia, con un valore di 40,1, e Firenze, con un valore di 24,4. Ragusa riporta un valore di 11,6[17].
Da questi valori è facile comprendere che il turismo a Ragusa non ha ancora raggiunto i valori sperati, ma sono significativi i ritmi con cui il settore turistico sta crescendo negli ultimi dieci anni. Analizzando il trend dall'anno 2003 all'anno 2017 nel complesso si è registrato un incremento sul numero totale di imprese, ma solo alcuni settori hanno registrato valori di sviluppo, primo tra tutti il settore turistico con un incremento superiore al 120%[18] [grafico 1].
Diversi sono gli eventi positivi che hanno aumentato la domanda



15 *Ibid.*, p. 4

16 ISPRA, http://www.ost.sinanet.isprambiente.it/Report_indicatorismry.php#cht_Report_indicatori_Indicatore2C_Anno

17 *Ivi*

18 COMUNE DI RAGUSA, *Variante generale al P.R.G. Schema di massima.* Elaborato A, relazione tecnica illustrativa, Ragusa, giugno 2019, p. 88

Figure 13. Fotografie dei cartelli affissi in una buona parte degli ingressi agli edifici di Ibla











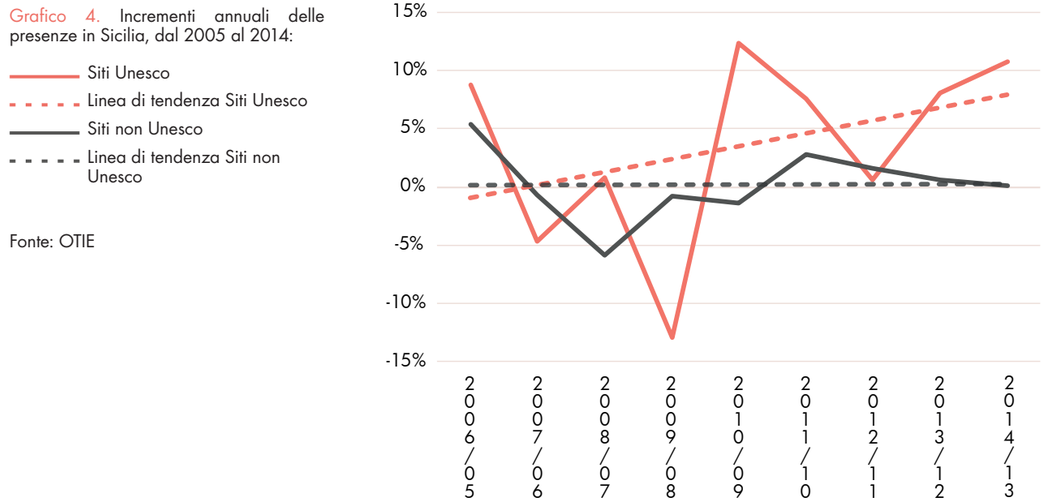






turistica, tra cui l'inserimento dei siti del Val di Noto nella lista Unesco (2002), la costruzione del porto turistico di Marina di Ragusa (2000-2006), l'apertura dell'aeroporto di Comiso nel 2013, il contributo della fiction "Montalbano" che ha divulgato agli spettatori di tutto il mondo le immagini del paesaggio della Sicilia sud-orientale.
Mentre tra i fattori di rallentamento si rammentano i seguenti: mancanza di una visione unitaria degli attrattori, mancanza di personale qualificato, carenza di servizi di trasporto, assenza di autostrada che collega Ragusa con il resto delle province siciliane.
Ad ogni modo, l'impennata dei numeri di servizi ricettivi complementari degli ultimi anni denota un fenomeno da non sottovalutare, perché influenza la prospettiva d'uso del centro storico. Infatti, oltre alla determinazione nel voler accrescere il turismo a Ragusa, discutibile è anche il modo con cui sta crescendo l'intraprendenza dei proprietari delle case in centro nel seguire il trend di mercato, destinando le case in disuso in case vacanza. Di conseguenza, anche la collettività è favorevole alla crescita del

Grafico 4. Incrementi annuali delle presenze in Sicilia, dal 2005 al 2014:



Fonte: OTIE

turismo, sperando in un aumento del guadagno e della crescita economica complessiva della città[19].
Infatti, il numero dei servizi ricettivi complementari nella provincia di Ragusa cresce ad un ritmo clamoroso, basta fare un confronto tra i valori del 2017 con quelli dell'anno precedente per rendersi conto che si è verificato un incremento del 15,4% del numero di esercizi[20]. Trend che si mantiene in linea con quello regionale e con il fenomeno della crescita dei B&B, che costituiscono il 45%[21] degli esercizi etra-alberghieri, e degli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale. È un fenomeno in continua crescita, per capirne la portata basta contare il numero di alloggi situati nel comune di Ragusa e immessi sul sito Airbnb: nel mese di settembre 2019 se ne annoverano ben 995[22]. Dalla mappa, in figura 15, è possibile notare la distribuzione e la rapida diffusione territoriale del fenomeno.
Una piccola parentesi per spiegare la differenza tra le tipologie

19 Le Blanc. A., *Cultural Districts, A New Strategy for Regional Development? The South-East Cultural District in Sicily*, in "Regional Studies", 9 marzo 2010, pp. 905-917

20 Percentuali ricavate dai dati GIS forniti da Inside Airbnb, http://insideairbnb.com/index.html

21 Osservatorio Turistico Regionale, *Il turismo in Sicilia*, rapporto 2017

22 Dato tratto da Inside Airbnb, http://insideairbnb.com/index.html

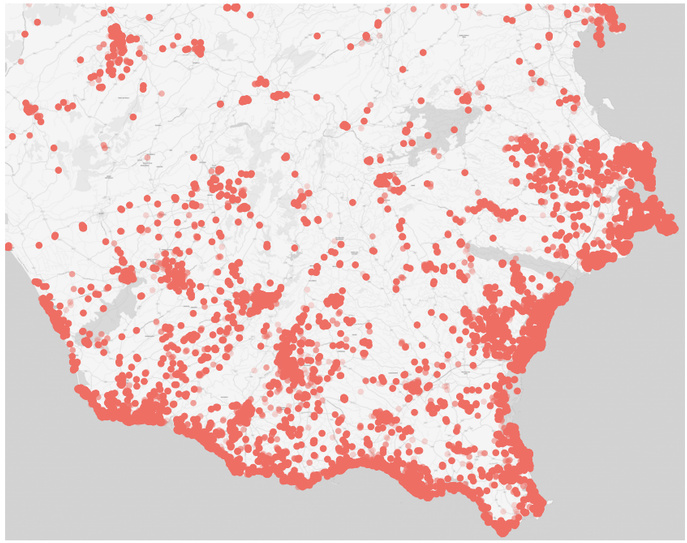


Figura 14. Individuazione in mappa degli annunci presenti su Airbnb nella Sicilia sud-orientale

aprile 2018
giugno 2019
settembre 2019

Fonte: Inside Airbnb

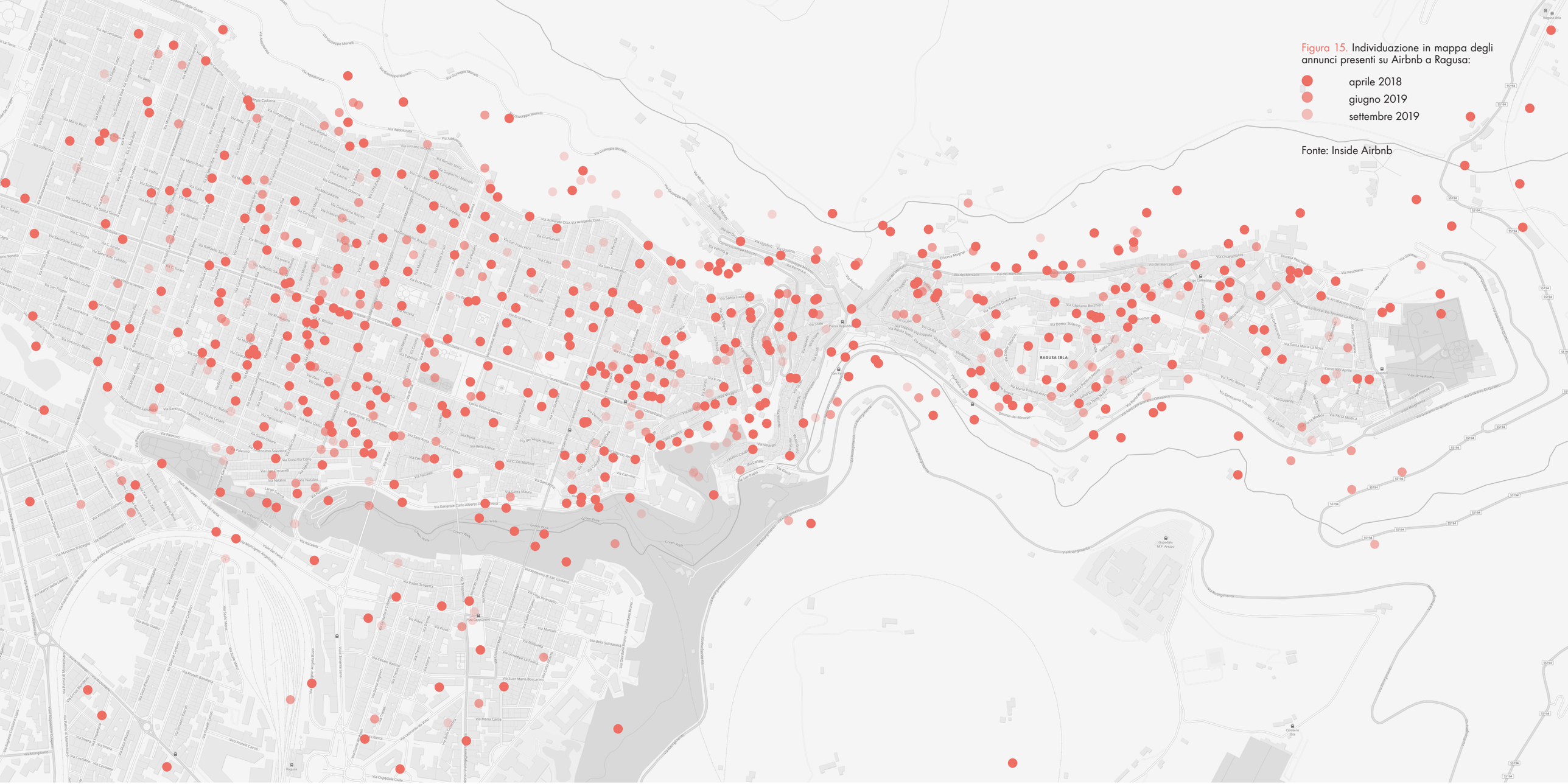


Figura 15. Individuazione in mappa degli annunci presenti su Airbnb a Ragusa:

- aprile 2018
- giugno 2019
- settembre 2019

Fonte: Inside Airbnb

ricettive: quella tradizionale, a gestione unitaria, fornisce un alloggio ed eventualmente anche vitto e servizi aggiuntivi; mentre quella dei servizi ricettivi complementari si presenta in una forma imprenditoriale come case e appartamenti per vacanze: affittacamere, agriturismi, B&B, campeggi e villaggi turistici. Dai segmenti sopraelencati si denota come negli anni recenti sia il settore complementare a fare da traino, continuando a crescere in termini di numerosità sia di esercizi che di posti letto[23].

Inoltre, è possibile rilevare, attraverso la pubblicazione della consultazione online del 2016-7[24], il desiderio dell'opinione collettiva di vedere la propria città sempre più turistica. Il report è una sintesi del questionario online sottoposto nel novembre 2016 dal comune di Ragusa ad enti, aziende, associazioni, ordini professionali e ai cittadini per conoscere la loro opinione sulle priorità da inserire nel piano strategico della città. Nel maggio 2017 gli utenti che hanno risposto al questionario sono stati solo 200, indice dello scarso interesse e quasi inesistente partecipazione da parte della comunità, e anche della limitata divulgazione dell'utilità dello strumento. Comunque coloro che hanno risposto, hanno manifestato un forte interesse per lo sviluppo di strategie in grado di incrementare il turismo a Ragusa. Ad esempio, alla sezione riguardante le priorità per promuovere lo sviluppo della città[25] vengono fornite 15 opzioni, di cui viene fatto obbligatorio di spuntarne almeno tre di quelle ritenute con maggiore necessità di intervento, le risposte ottenute vedono il "turismo" al secondo posto (con il 67% delle risposte), dopo l'ambito "lavoro" (73%). Segue "Infrastrutture" con una percentuale del 64%. Oppure, dovendo scegliere la visione per la propria città mediante la scelta dei seguenti titoli: "Città del benessere e dell'accoglienza", "Città delle rinnovate tradizioni", Città dei talenti e delle innovazioni" o "altro". Il campione ha optato in modo significativo per le prime due, rispettivamente al 39% e al 31%[26].

Tra le esigenze prioritarie percepite per lo sviluppo degli ambiti "Cultura e Turismo"[27] compaiono al primo posto rispettivamente la valorizzazione del centro storico, la creazione di offerte culturali per incentivare nuove fasce di turismo, la coordinazione sistemica a livello territoriale per strutturare una rete per il turismo.

Infine, nella sezione "proposte strategiche" viene chiesto di

23 *Ibid.*, p. 40-42

24 Comune di Ragusa, *Consultazione pubblica con i cittadini. Sintesi consultazione online*, Settore IV – Servizio V "Piano Strategico Città di Ragusa", Ragusa , 2016-2017

25 *Ibid.*, p. 19

26 *Ibid.*, p. 21

27 *Ibid.*, p. 25

formulare le proprie strategie rispondendo alle domande aperte "cosa fare?", "come realizzarla?", "con chi attuarla?"; dalla lettura delle risposte emerge come il settore turistico sia la priorità assoluta per il campione rispondente. In un totale di 68 risposte, ben 32 – corrispondenti al 47% delle risposte date - propongono il turismo come oggetto di strategia da adottare.

Nella foga che pone il turismo come unico elemento positivo da accrescere, attraverso il miglioramento dell'immagine del lupgp, della competitività, e il potenziamento dell'accoglienza, rimangono secondari altri aspetti necessari alla qualità del benessere in città, che una visione più astuta li comprenderebbe, perché indirettamente accrescerebbero anche il turismo e la soddisfazione dei turisti. Gli altri aspetti da non trascurare sono, ad esempio, il collegamento infrastrutturale con le altre città, l'incentivo all'utilizzo dei mezzi pubblici, la questione relativa alla crisi abitativa del centro storico, ripensamento dei servizi e degli spazi aperti.

Questi ultimi due potrebbero essere il fattore in grado di arrestare l'espansione a dismisura della città nella campagna circostante. Anche il fenomeno del consumo di suolo è da riferire all'impoverimento culturale generale. L'effetto, derivato da un atteggiamento consumistico e individualistico, è quello di generare un paesaggio privo di qualità formale e di relazione con il genius loci. Unità abitative che generano porzioni di città monotone e banali: villette indipendenti, accomunate dall'assenza di personalità, tutte asettiche, necessariamente bianche e con giardinetto all'ingresso.

Lo spostamento degli abitanti verso questa nuova parte di città ha generato la necessità di trasferire anche i servizi in periferia. Con il decentramento dei servizi è avvenuto anche lo svuotamento del significato del centro storico, il quale in passato costituiva il luogo d'incontro per eccellenza.

Non è un fenomeno che si verifica solamente a Ragusa. Il consumo di suolo, inteso come alterazione di superfici originariamente agricole, naturali o seminaturali in aree a copertura artificiale, in Italia nei 10 anni compresi tra il 1990 e il 2000, ha eroso 83.000 ettari di campagna vergine, e la causa è quasi sempre da ricondurre allo spostamento delle residenze dai centri urbani alle zone agricole esterne[28]. Valutazioni più recenti, relative a dati del 2017, fotografano una situazione che vede l'Italia consumare 15

28 Iacomoni A., *Paesaggio rurale e nuclei storici*, Iacomoni A. (a cura di), Questioni sul recupero della città storica, Aracne, Roma, 2014, p. 98

ettari di suolo al giorno[29].
L'espansione non genera neanche vantaggi economici, come spiega Pier Luigi Cervellati l'urbanizzazione ha ovviamente un costo e crea bilanci negativi per la città:

> *«Quanto costa l'espansione urbana? Non è semplice - ma non è difficile - calcolarlo. E' sufficiente osservare due voci di bilancio reale e "ideale" dei Comuni. Oneri di urbanizzazione e spese di manutenzione. Gli oneri di urbanizzazione sono l ultima speranza delle amministrazioni comunali in quanto possono spenderne (il 75%) per altre attività. Attività anche importantissime ma non per urbanizzare le concessioni per i nuovi insediamenti. C'è stata (e c'è tuttora) la corsa al rilascio di nuove concessioni pur di ottenere oneri da spendere in altre attività. Senza calcolare la manutenzione neppure delle poche strutture realizzate. Si indebitano così i bilanci comunali e l'indebitamento incide sul bene pubblico. Meno cultura, meno servizi, meno città. Il Costo del trasporto pubblico, in progressivo aumento con lo sviluppo urbanistico e in continuo peggioramento con la diffusione dell'urbanizzato, (il famoso sprawl), non viene quasi mai messo in relazione alla cattiva pianificazione urbanistica. In ragione di un consumo del territorio, proprio a causa della dispersione urbana, che impedisce il formarsi di quella convivialità che caratterizzava la città storica. La "buona" economia non è quella che si è sviluppata nell'ultimo trentennio e che ha portato alla crisi attuale. Crisi definita strutturale e non congiunturale dai maggiori esperti. Crisi, difficile da superare se continuano gli sprechi, il consumo delle risorse. In urbanistica ciò non significa una generica "sostenibilità": bensì ricerca di una qualità della vita che richiede quella sussidiarietà fra le persone, presente nell'organizzazione urbana del passato.»*[30]

L'Europa e le Nazioni Unite ci invitano a tutelare il suolo, il patrimonio ambientale e il paesaggio, ponendo il 2050 come anno limite per rendere nullo il consumo di suolo netto, in modo che sia relazionato alla crescita demografica e che non aumenti il degrado del territorio entro il 2030[31]. Nonostante ciò, l'Italia pecca di una lacuna di politiche, norme e azioni in grado di

29 ISPRA, *Qualità dell'ambiente urbano*, XIV Rapporto, Roma, luglio 2018, p. 54

30 Cervellati P., *Il ruolo della città storica nell'Italia del XXI secolo*, in Iacomoni A. (a cura di), *Questioni sul recupero della città storica*, Aracne, Roma, 2014, pp. 32-34

31 ISPRA, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Rapporti 288/2018, Roma, luglio 2018, p. 5

contenere il consumo di suolo. Anzi, spesso sono di riferimento strumenti urbanistici che hanno sovradimensionato la domanda reale e la capacità di carico del territorio. Il report ISPRA del 2018 riporta le norme specifiche adottate a livello regionale, dato che a livello nazionale sono state avanzate solo proposte di legge mai arrivate all'approvazione finale, e si nota come l'unica norma promulgata dalla regione siciliana è la *LR 16/2016*, relativa a norme generali in materia urbanistica, ma è stata dichiarata in parte illegittima dalla Corte Costituzionale[32]. Dai dati riportati dall'ISPRA si nota una crescita importante del consumo di suolo in quasi tutto il territorio nazionale, e facendo un focus sul comune di Ragusa, il quale compare tra i comuni con maggiore superficie consumata, si nota come esso faccia parte del gruppo di comuni che nel 2017 ha registrato un valore compreso tra i 5.000 e i 7.000 ettari di suolo artificiale[33]. La provincia di Ragusa, è la prima in classifica tra le province siciliane ad aver consumato più suolo nel 2017, con un incremento in percentuale del 15,4, quantificabile in 249 Km^2, che corrispondono ad un consumo di suolo pro-capite di 773 m^2 per abitante. A preoccupare è soprattutto il tasso di crescita che, nel 2017 rispetto all'anno precedente, ha aggiunto lo 0,33%, valore che supera la media regionale e nazionale. Una situazione abbastanza sconcertante, dato che il tasso di crescita demografico è basso[34] e che circa il 42%[35] del patrimonio costruito presente nel centro storico è pressoché vuoto in attesa di progetti rispettosi della materia antica. Ragusa è la prima città italiana per superficie immobiliare pro capite[36], segno di un tessuto economico prospero, le cui risorse finanziare potrebbero essere indirizzate, attraverso un governo del territorio più sostenibile, verso azioni che impedirebbero ulteriore consumo di suolo e riassetterebbero le parti più fragili e preziose della città già costruita.
I dati mostrano come sia contro ogni logica permettere ancora di versare cemento in zone incontaminate e quanto sia auspicabile un'inversione di tendenza che miri al recupero della città esistente. Rigenerando la città storica, oltre a riportare la funzione abitativa nel centro storico, verrebbe tutelato il territorio che circonda la città. Prima l'abbandono progressivo, e poi l'occasione fornita dalla crescita del turismo di rendere produttiva la casa in centro trasformandola in una casa vacanza, ha generato degli effetti

32 *Ibid.*, p. 13

33 *Ibid.*, p. 24

34 Comune di Ragusa, *Variante generale al P.R.G. Schema di massima. Elaborato A, relazione tecnica illustrativa*, Ragusa, giugno 2019, p. 8

35 Dato relativo all'anno 2011, tratto da ANCSA, con la collaborazione di CRESME, *Centri storici e futuro del paese. Indagine nazionale sulla situazione dei Centri Storici*, in pubblicazioni ANCSA, dicembre 2017, p. 37

36 Maggiore C. A. (a cura di), *Re-use Ragusa. Strategie sostenibili per la rinascita del centro storico*, Mimesis, Milano, 2016, p. 22



Figura 16. Fotografia della zona in espansione di Ragusa



Figura 17. Fotografia della zona in espansione di Ragusa: da una parte le case in costruzione, dall'altra suolo ancora inedificato



Figura 18. Mappa delle zone C, le zone destinate a nuova edificazione dallo schema di massima di preparazione alla nuova variante del PRG (2019). Quest'ultima, nella piena consapevolezza dei problemi legati al consumo di suolo e alla frammentazione del territorio, della crescita demografica bassa, del sottoutilizzo dell'edificato esistente, stabilisce tali aree basandosi su criteri di organizzazione urbanistica ed integrazione del tessuto urbanistico esistente. Sulla base delle attività di dimensionamento e di valutazione dei fabbisogni sono individuate le aree da destinarsi alla nuova edificazione, tenendo conto comunque dei diritti acquisiti (per zone già in precedenza destinate alla nuova edificazione e non ancora edificate) dei principi di equità sociale (per le aree sottoposte a vincolo di esproprio decaduto), delle esigenze di dotazione di servizi ed attrezzature e di riqualificazione in generale delle aree urbanizzate. Già nelle Direttive Generali, come specificato nella presente relazione, il fabbisogno abitativo risulta già soddisfatto dalle previsioni del PRG vigente e delle successive varianti; viene limitata al massimo la destinazione d'uso abitativa, prediligendo le attività produttive, direzionali e turistico ricettive; la nuova edificazione si limita a risolvere quindi le contingenze legate:

- alle aree sottoposte nel PRG vigente a vincolo preordinato all'esproprio
- alla individuazione, nelle zone carenti, di aree per servizi e attrezzature
- alla ricucitura del tessuto urbano.

Fonte: Variante generale al P.R.G. Schema di massima, giugno 2019, pp. 7-8

diversificati nei due centri storici di Ragusa.

4.1.2. Lo stato di fatto dei due centri storici

La pianificazione che ha permesso l'espansione in periferia, accompagnata da una previsione spropositata di un aumento demografico, ha consentito che entrambi i centri storici subissero un progressivo abbandono. Il primo a subirne l'effetto è stato il centro storico di Ragusa Ibla, il quale, poiché sottoposto al vincolo imposto dal piano, non ha subito eccessive trasformazioni, a seguire, anche il centro storico di Ragusa Superiore si contraddistingue per uno spopolamento sempre maggiore, nello specifico dal 1951 al 2007 si è registrato un decremento della popolazione pari al 62%[37]. Dalla costruzione di seconde case in periferia si è susseguita anche la riduzione delle attività commerciali in centro, così come l'espulsione delle funzioni e dei servizi di svago e loisir dalla zona storica della città. Vengono così a mancare le ragioni socio-economiche che spingerebbero le persone a trascorrere del tempo nel centro storico.

Come già approfondito nel capitolo 3 [vedi par. 3.1.2.], i due centri storici hanno subito trattamenti diversi, già dal piano regolatore del 1969, il quale aveva stabilito che il centro da salvaguardare fosse solo quello di Ibla. Così nel centro storico di Ragusa Superiore è stato possibile sventrare edifici costruiti a inizio Settecento per costruirne di nuovi nello stile dei primi anni sessanta. Gli esempi più eclatanti sono rappresentati dalla costruzione del Banco di Sicilia, nell'allora Strada Maestra, oggi corso Italia, che supera di diversi livelli gli edifici adiacenti, palazzo INA in fronte alla facciata della Cattedrale San Giovanni e il tribunale sulla Vallata Santa Domenica, che tuttavia già testimoniano una fase a sua volte storica.

Solo nel 1981, attraverso la *Legge Speciale*[38] (L.R. 61/81), anche il centro di Ragusa Superiore venne considerato, insieme a quello di

37 Maggiore C. A. (a cura di), *Re-use Ragusa. Strategie sostenibili per la rinascita del centro storico*, Mimesis, Milano, 2016, p. 27

38 L. R. 11 aprile 1981, n. 61, Norme per il risanamento ed il recupero edilizio del centro storico di Ibla e di alcuni quartieri di Ragusa



Figura 19. Fotografia del palazzo Banco di Sicilia, contiguo agli edifici tardo barocchi, in via Roma



Figura 20. Fotografia dell'edificio del tribunale dal ponte dei Cappucini

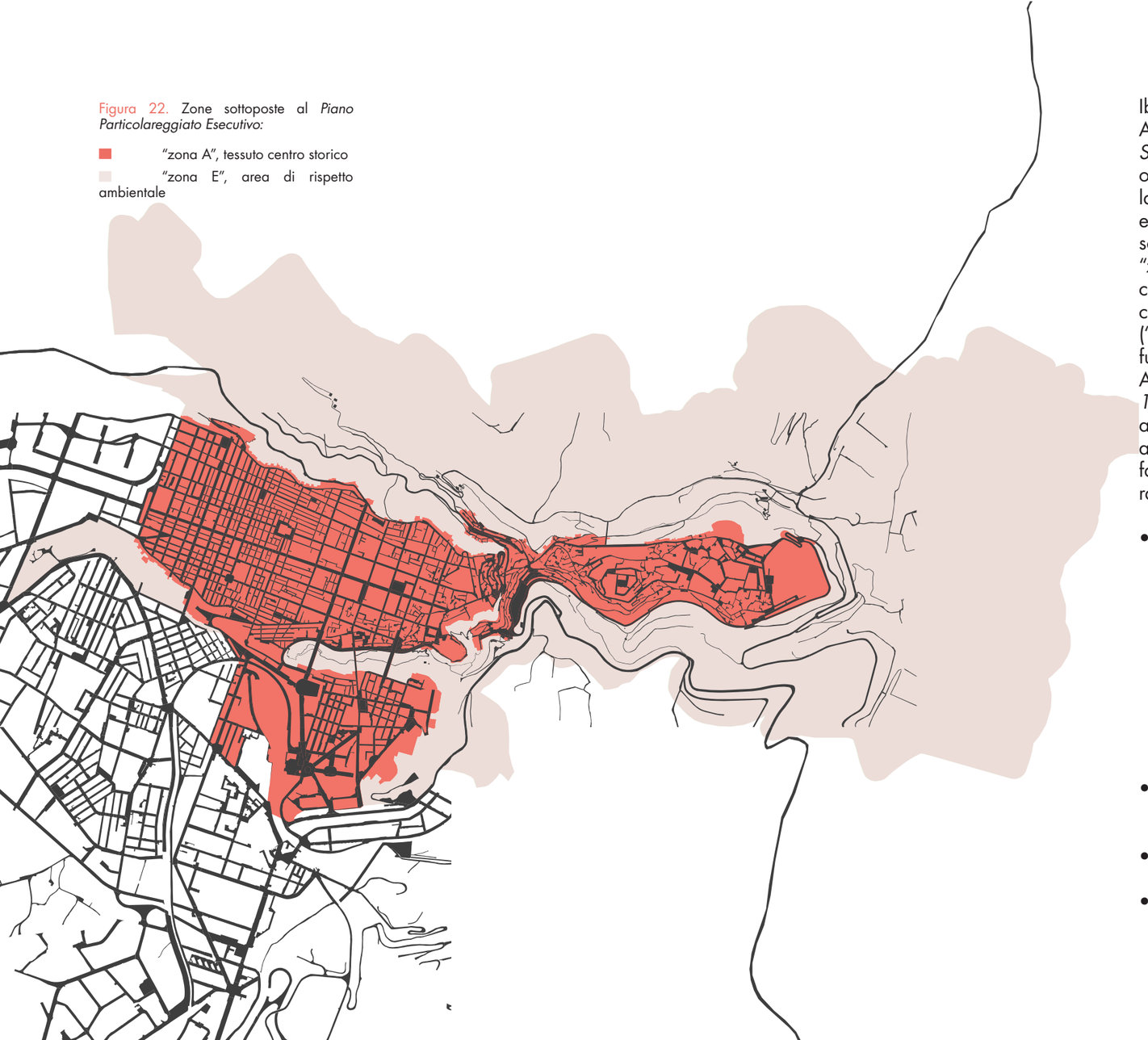


Figura 21. Fotografia di palazzo INA, in Piazza San Giovanni, di fronte al Duomo di Ragusa Superiore

Figura 22. Zone sottoposte al *Piano Particolareggiato Esecutivo:*

"zona A", tessuto centro storico

"zona E", area di rispetto ambientale



Ibla, appartenente alla "zona A".
Atteso dal 1978, Il *Piano Particolareggiato Esecutivo del Centro Storico di Ragusa*[39], venne adottato solamente nel 2010. Gli obiettivi posti comprendono il risanamento, il recupero edilizio e la salvaguardia dei centri storici culturali, architettonici, ambientali e paesaggistici con connessione agli aspetti di rivitalizzazione sociale e ai risvolti economici. Esso vige sulla la "zona A" e sulla "zona E", quest'ultima corrisponde alle aree di rispetto ambientale che circondano la "zona A". All'Interno della "zona A", sono compresi anche gli edifici del centro storico di Marina di Ragusa ("A3") e i beni isolati e complessi di interesse storico-culturale al di fuori del centro storico ("A4"), quali ville, fattorie e masserie.
Attraverso un'analisi tipologica, e sotto indicazione della *L.R. 13/2015*[40], è stata individuata per ogni edificio la tipologia di appartenenza, in modo da stabilire quale tipo di intervento è ammissibile e quali sono i vincoli per la specifica tipologia. Nella fattispecie le tipologie edilizie sono state catalogate nei seguenti raggruppamenti[41]:

- "Edilizia di base", ovvero tutte le unità edilizie che mantengono le caratteristiche di realizzazione ante anni Cinquanta. Questa tipologia si divide ulteriormente in:

    a. "Non qualificata", con scarsa valenza o priva di caratteri architettonici tipici;
    b. "Parzialmente qualificata", con permanenza di caratteri architettonici tipici, che hanno subito alterazioni ovvero addizioni di volumi;
    c. "qualificata", con permanenza totale dei caratteri architettonici tipici;
- d. "Palazzetto", se si caratterizza per la sommatoria di moduli dell'edilizia di base che lo rende dimensionalmente simile alla categoria successiva;
- e. "Palazzo", se dispone di una particolare valenza architettonica di pregio storico culturale;
- f1. "Edilizia specialistica religiosa monumentale", tipologia che comprende gli edifici religiosi costruiti anche dopo il terremoto sui resti delle rovine degli edifici precedenti o su aree libere,

39 Comune di Ragusa, *Piano Particolareggiato Esecutivo del centro storico di Ragusa*, Ragusa, Delibera consiliare n. 66 dell' 8 luglio 2010

40 L. R. 10 luglio 2015, n.13, Norme per favorire il recupero del patrimonio edilizio di base dei centri storici

41 *Ivi*

fino agli anni Cinquanta;
- f2. Edilizia specialistica civile monumentale", composta da tutti gli edifici civili, militari, produttivi e simili costruiti prima degli anni Cinquanta;
- g. "Edilizia residenziale moderna"; comprende tutti gli edifici residenziali costruiti dopo gli anni Cinquanta che presentano caratteri moderni e anche tutti quegli edifici che, anche se sorti prima degli anni Cinquanta, hanno subito modifiche dopo gli anni Cinquanta;
- h. "Edilizia specialistica moderna", costituita da edifici civili, militari, produttivi e simili, edificati su aree libere o in sostituzione di edifici esistenti dopo gli anni Cinquanta.

In base alla zona di riferimento, e alla tipologia dell'edificio, è possibile attuare i seguenti interventi:

- "Manutenzione ordinaria degli edifici";
- "Manutenzione straordinaria degli edifici":
- "Restauro e risanamento conservativo degli edifici";
- "Ristrutturazione edilizia interna";
- "Ristrutturazione edilizia parziale riguardante i prospetti ovvero le coperture degli edifici";
- "Ristrutturazione edilizia mediante demolizione e ricostruzione";
- "Ristrutturazione edilizia mediante demolizione e ricostruzione con modifica della sagoma coerente con la tipologia dell'intorno";
- "Accorpamento di più unità edilizie ovvero di unità immobiliari".

Figura 23. Estratto della tav. 8 del PPE, area "Fonti". Scala: 1:1000. È possibile notare come per ogni edificio sia stato assegnata la tipologia:
- T1 "Edilizia di base"
- T2 "Palazzetto"
- T3 "Palazzo"
- T4 "Edilizia specialistica religiosa monumentale"
- T6 "Edilizia residenziale moderna"



Figura 24. Fotografia di piazza Schininà, anche detta "piazza Fonti", da via Sant'Anna

Figura 25. Mappa della zona Unesco:
- "core zone"
- "buffer zone"

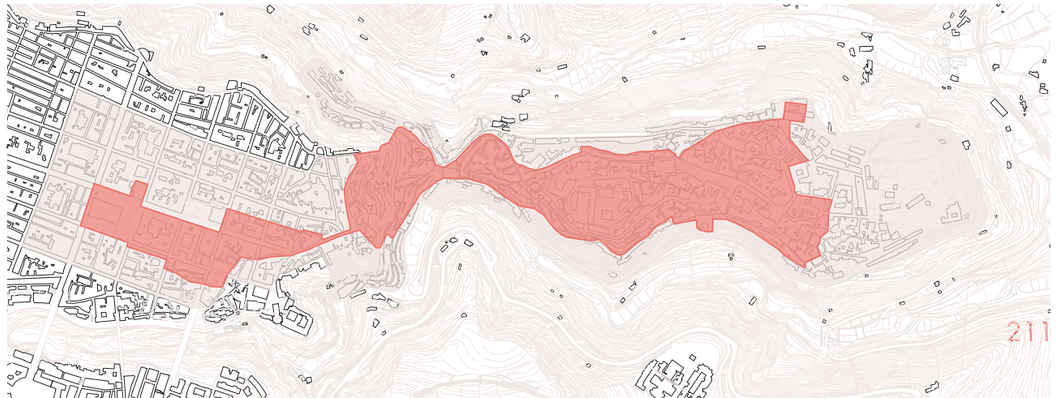




Figura 26. Fotografia di Via Ecce Homo, si noti il raffinato equilibrio del paesaggio tra città e natura raggiunto durante la realizzazione dell'impianto settecentesco

Gli interventi possibili sono più restrittivi nella "zona A1", ovvero l'area più storica di Ragusa, quella delimitata dal tracciato dell'Unesco, più concessivi per gli edifici in "zona A2", costituita da edifici che hanno subito importanti modifiche nel corso del tempo, dopo gli anni Cinquanta, attraverso rimaneggiamenti e sopraelevazioni che hanno cancellato i caratteri peculiari degli edifici storici.
In questa area tra gli interventi ammessi vi è pure la demolizione e la ricostruzione coerente con il contesto delle tipologie, in termini di qualità architettonica, dimensioni, caratteri cromatici e tipologici. In "zona A2" le tipologie in cui è ammesso demolire e ricostruire sono le seguenti: "edilizia di base non qualificata", "edilizia di base parzialmente qualificata", "edilizia residenziale moderna" ed "edilizia specialistica moderna".
La criticità del PPE consiste nell'essere eccessivamente rigido nell'imporre materiali, colori e altri aspetti estetici, a volte in modo infondato come è possibile notare nella tabella fornita dal Comune per mostrare quali interventi sono giudicati coerenti e quali no. Nelle figure 27 vengono riportate alcuni estratti del codice di pratica del PPE a titolo di esempio. È chiaro che la modifica degli edifici del centro storico debba essere misurata e coerente con il contesto storico e la sua storia. Tuttavia, una lista generica di questo tipo, applicabile a qualsiasi edificio del centro storico a prescindere dalle sue caratteristiche e dalla sua specifica storia, risulta essere una modalità eccessivamente, riduttiva e acritica nei confronti della complessità del progetto, unico per ogni edificio; modalità che "tipologicizza" appunto l'approccio progettuale e on lascia spazio a interpretazioni qualitative inedite.
Dunque, anche nel centro storico di Ragusa, come in altri centri storici soprattutto meridionali[42], che si è manifestato il paradosso della tutela, se eccessivamente vincolante e onnicomprensiva, innesca processi di abbandono, poiché impedisce gli adeguamenti della città storica agli usi e alle abitudini contemporanee, che per ovvie ragioni, sono mutate rispetto a quelle al momento della fondazione dell'impianto settecentesco.
Tra le cause dell'inadeguatezza delle costruzioni del centro storico vi sono le condizioni statiche precarie, la difficoltà nell'adeguamento impiantistico, la limitata disponibilità di parcheggi, l'eccessiva

42 ANCSA, con la collaborazione di CRESME, *Centri storici e futuro del paese. Indagine nazionale sulla situazione dei Centri Storici*, in pubblicazioni ANCSA, dicembre 2017, p. 63

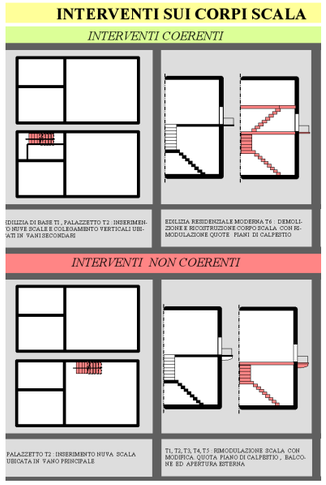
Figure 27. Estratti del *Codice di pratica. Interventi tipo esemplificativi. Variante generale al PRG e Piano Particolareggiato Centro storico Ragusa* (2010):

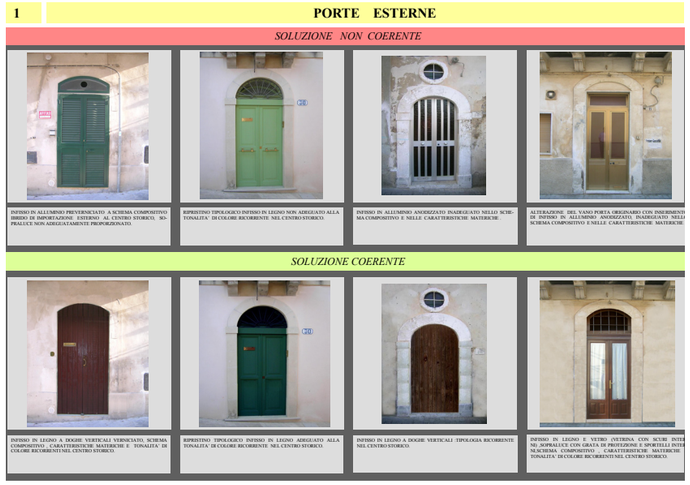
p. 3 (in alto)

p. 45 (in basso a sinistra)

p. 2 (in basso a destra)







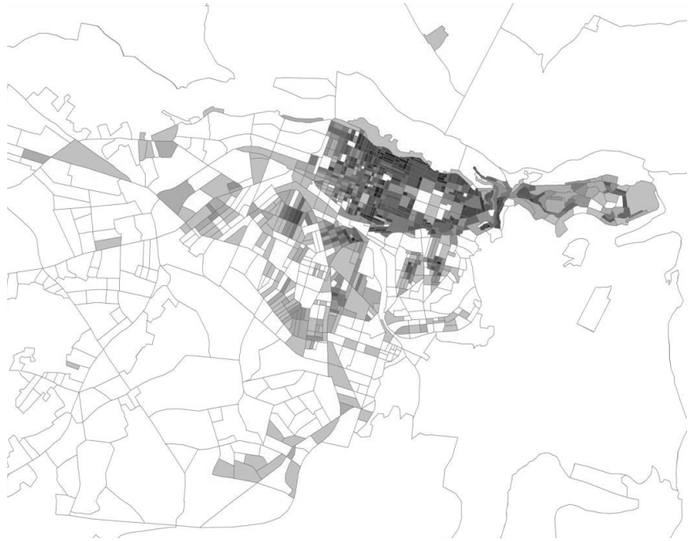


Figura 28. Densità territoriale delle abitazioni non occupate da almeno una persona. Le aree più scure sono quelle meno dense.

Fonte: *Variante generale al P.R.G. Schema di massima*,2019, p. 83 (dati tratti da Istat 2011)

densità abitativa, l'esiguità delle strade, e la conformazione della gran parte degli edifici, dove per ragioni economiche di rendita fondiaria, ogni unità abitativa si sviluppa su almeno tre livelli, con una superficie limitata per ogni piano. Per la stessa ragione le piazze previste dai piani non sono state mai realizzate, era più importante occupare quello spazio per costruire abitazioni piuttosto che concederlo alla socialità della città.

A proposito dell'inadeguatezza del patrimonio residenziale esistente come causa dell'abbandono, lo studio riportato dall'ANCSA mostra al 2011 una percentuale di edifici vuoti nel centro storico pari al 41,7%[43], piazzandosi al terzo posto, dopo Frosinone e Lecco, tra i 109 comuni del campione analizzato. Non è da escludere la possibilità che oggi tale percentuale sia aumentata rispetto all'anno di riferimento dell'indagine. Lo stesso studio individua Ragusa tra i comuni che hanno assunto un comportamento di crescita della popolazione residente al di fuori del centro storico e calo di residenti nel centro storico[44]. In dieci anni, dal 2001 al 2011 la popolazione residente nel centro storico è variata del -10,1%,

43 *Ibid.*, p. 37

44 *Ibid.*, p. 52



Figura 29. Fotografia della tipologia predominante delle attività commerciali presenti nel centro storico di Ibla.



Figura 30. Fotografia della tipologia predominante delle attività commerciali presenti nel centro storico di Ibla.

collocando Ragusa tra le ultime dieci città con variazione negativa rilevante. Inoltre, Ragusa si dispone tra le città con un gran numero di edifici presenti nel centro storico, di cui molti sono inutilizzati[45].
La figura 28, tratta dallo *Schema di massima alla relazione tecnica illustrativa della variante al PRG*[46], riporta la densità territoriale delle abitazioni non occupate (mc/mq).
Le decisioni relative al governo della città, in merito alla tutela dei due centri storici, essendo differenziate, hanno generato effetti diversi. Dopo un periodo di totale abbandono, a partire dagli anni Sessanta, e dopo la "mummificazione" ad opera della zonizzazione del PRG del 1969, oggi Ibla svolge la funzione di museo a cielo aperto e strabocca di case vacanza, hotel, B&B, i negozi dominanti rispondono alla domanda turistica, vendendo principalmente souvenir e prodotti tipici. Mentre il centro di Ragusa Superiore subisce l'abbandono progressivo da parte dei suoi abitanti negli anni più recenti. Così, essendo limitato l'interesse dei locali per la propulsione e la vitalità del centro storico, o comunque non sentendosi tra i diretti responsabili del fenomeno, viene meno anche la presenza dei servizi complementari alla funzione abitativa, come i supermercati, i negozi di vicinato e le attività di quartiere.
Lo stato attuale del centro storico di Ragusa superiore si sintetizza in una desertificazione abitativa e commerciale. Tale situazione è stata, e continua ad essere tuttora, oggetto di diversi dibattiti da parte delle amministrazioni che si sono susseguite nel tempo. Spesso la disputa si blocca su negligenti ragionamenti che impediscono il raggiungimento di soluzioni soddisfacenti. Emblematico è il discorso riguardante l'apertura o la chiusura della via Roma alla viabilità delle automobili. Quasi mai viene affrontato la questione concernente la scarsa qualità abitativa del centro storico. Mai è stata considerata negativa la diffusione rapida delle abitazioni trasformate in case vacanze.
I dati mostrano una situazione improcrastinabile sullo stato di conservazione del tessuto residenziale del centro storico: considerando lo stato di conservazione degli edifici abitati costruiti prima del 1919, si caratterizza per una percentuale di edifici in buono o ottimo stato pari solamente al 33,4%, inferiore a quella nazionale pari al 61,8%[47].
Inoltre, i negozi rimasti nella via commerciale principale del centro

47 Pianificazione Urbanistica e Centri Storici (Sett. IV), *Il benessere equo e sostenibile Ragusa. Il benessere equo e sostenibile nelle città. I numeri del comune*, Ragusa, 1 settembre 2015, p. 28

Figure 31. Fotografie della protesta dei commercianti dei negozi di Via Roma, nel centro di Ragusa Superiore.

Data: 22 ottobre 2019













storico, via Roma, stentano a sopravvivere, molti sono vuoti e sfitti. Recentemente, alla fine di ottobre 2019, sono stati affissi sulle vetrine dei negozi vuoti dei manifesti in segno di protesta, palese espressione dello stato di declino in cui versa il centro storico. Il fenomeno del malfunzionamento delle attività commerciali del centro storico è coinciso anche con la seduzione ben più forte dei centri commerciali, più comodi e confortevoli, al riparo dalle condizioni meteorologiche avverse e con possibilità di parcheggio coperto.
Ciò è stato possibile anche perché tra i problemi maggiori del centro di Ragusa Superiore, come già anticipato, vi è la quasi inesistenza di spazi aperti pubblici, difatti il centro storico risulta densamente costruito e le piazze, nonostante fossero state comprese nei piani regolatori, non vennero mai realizzate per una questione di rendita fondiaria. Era molto più profittevole costruire abitazioni piuttosto che garantire dei vuoti urbani per la socialità della città. Da ciò, ne è risultato un centro storico saturo e di scarsa qualità abitativa.
I due centri commerciali, si sono sostituiti ancora una volta al centro storico, ricoprendo il ruolo di un luogo di ritrovo e di svago.

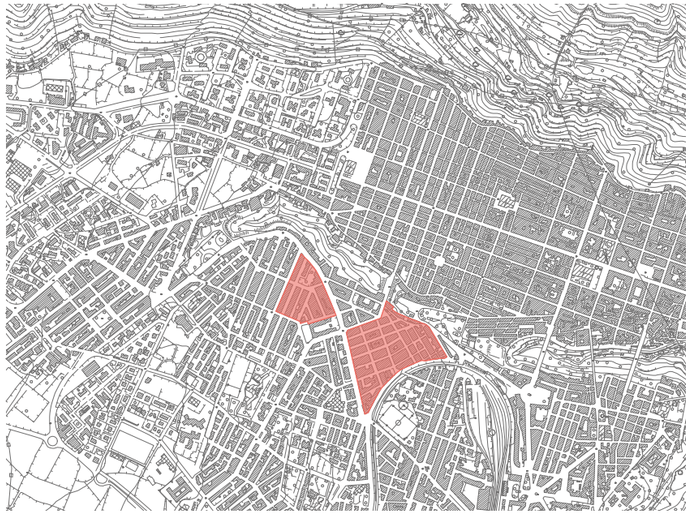


Figura 32. "zone BR - Ambiti di riqualificazione urbana nelle *aree densamente edificate*"

A cercare di contrastare questa insufficienza dei vuoti urbani *Lo schema di massima alla relazione tecnica illustrativa della variante al PRG del 2019*[48] ha compreso nel piano delle zone adibite ad accogliere gli spazi pubblici, da destinarsi all'interno delle *Zone Br – Ambiti di riqualificazione urbana nelle aree densamente edificate*[49] [figura 32], ovvero quelle zone che sono state identificate per elevata densità edilizia e vulnerabilità sismica. Qui è possibile demolire edifici, interamente o parzialmente, per inserire nuove aree da destinare a servizi, attrezzature e spazi pubblici, attraverso il trasferimento del volume demolito in altre zone della città.
Mentre come rimedio all'abbandono delle abitazioni si pone l'incentivo al ripopolamento del centro storico - stabilito dalla *Legge Regionale 61/1981*[50] nell'art.10, e poi nel suo aggiornamento, la *Legge Regionale 30/1984*[51]- in forma di finanziamento tramite contributi da offrire ai privati in caso di recupero di edifici del centro storico attraverso il restauro dei prospetti e delle parti interne.
I fondi previsti ogni anno sono destinati, oltre che al recupero dell'edilizia privata, anche alla realizzazione di opere pubbliche e all'incentivazione di attività economiche del centro storico. Sul sito del Comune è possibile conoscere l'elenco dei documenti necessari per richiedere il contributo, ma non è presente nessuna relazione che esplica i criteri di assegnazione e la quantità dei contributi a disposizione per il recupero dell'edilizia privata.
Un ulteriore fattore che contribuisce a rendere il centro storico vuoto e respingente si individua con l'espulsione dei luoghi di svago e dei servizi alla comunità nelle zone periferiche della città: tutte le funzioni dello svago e del divertimento sono stati trasferiti fuori dal centro storico: teatri, il cinema, la biblioteca comunale. Seppur permangono edifici storici che hanno svolto queste funzioni, oggi risultano chiusi al pubblico. Tra gli esempi più eclatanti lo storico teatro comunale "La concordia" in pieno centro storico, risalente al 1844, e inspiegabilmente chiuso da anni versa oggi in uno stato di degrado [figura 33].
Come fin qui descritto le questioni da risolvere sono tante, ma risulta difficile trovare risposte efficaci quando perdura l'assenza di interesse e di fiducia nelle istituzioni da parte dei cittadini, il disgregamento della coesione sociale e l'affievolimento dell'impegno civico. Fenomeni che si manifestano a livello globale

48 Comune di Ragusa, Variante generale al P.R.G. Schema di massima. Elaborato A, relazione tecnica illustrativa, Ragusa, giugno 2019

49 *Ibid.*, p. 119

50 L. R. 11 aprile 1981, n. 61, *Norme per il risanamento ed il recupero edilizio del centro storico di Ibla e di alcuni quartieri di Ragusa*, art. 10

51 L. R. 17 maggio 1984, n. 30, Modifiche ed integrazioni urgenti della legge regionale 11 aprile 1981, n. 61, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, n. 21, 19 maggio 1984



Figura 33. Fotografia del teatro La Concordia (cinema Marino), chiuso e in stato di degrado

Fonte: https://www.ragusanews.com/2014/07/31/attualita/muschi-e-licheni-sul-teatro-marino/45466

nella "società liquida" [vedi par. 1.1.3.].
Tuttavia, almeno due episodi fanno presupporre un miglioramento per il futuro del centro storico di Ragusa Superiore. Il primo esempio corrisponde alle passeggiate organizzate da *Insieme in città*, l'associazione di cui il professore Giorgio Flaccavento è il presidente, che hanno lo scopo di risvegliare la "mappa di comunità" della città di Ragusa - con riferimento all'idea di "parish maps" della sociologa Sue Clifford - per avviare una politica comune di gestione e di condivisione del patrimonio locale per lo sviluppo del territorio. L'obiettivo è quello di innescare la partecipazione della comunità nello spazio urbano e di avviare un dibattito e un interesse comune sulle questioni riguardanti la città. Si tratta di una forma di urbanistica partecipata. Ad esempio, la domenica mattina del 9 giugno del 2019, si è svolta nel quartiere storico "Ecce homo" la passeggiata dal titolo *Isolati del centro storico e rigenerazione di Ragusa superiore* [figura 34]. Lo scopo della passeggiata è stato quello di osservare in loco le diverse tipologie di isolati del quartiere e quello di ipotizzare delle modalità di intervento per dotare la città di spazi e servizi necessari alla vita del quartiere. Seppur con un numero contenuto la passeggiata si rivelata un'occasione utile per conoscere il pensiero dei presenti in merito all'adattamento ai nuovi usi degli edifici nel centro storico. In particolare, è stato possibile estrapolare tre linee di pensiero dominanti: una prima linea di pensiero si è opposta a qualsiasi tipo di intervento nel centro storico per la paura di stravolgimento dell'immagine del centro urbano; una seconda opportunità considerata da altri partecipanti si è basata sull'idea che gli interventi dovessero avvenire in tutti quegli edifici che possiedono "elementi contaminanti", ovvero delle superfetazioni che sono state aggiunte nel tempo e modifiche che hanno cancellato i segni distintivi degli edifici in stile barocco e liberty; un terzo scenario, condiviso dai più, ha compreso l'intervento nel centro storico, anche attraverso demolizione e ricostruzione, come prezzo da pagare per permettere il ritorno della vitalità nel centro storico. a passeggiata si è dimostrata come un breve e raro momento di partecipazione e manifestazione di interesse della collettività verso le sorti della propria città.
Un secondo esempio deriva dal ciclo di eventi, che prende il nome



Figura 34. Fotografia scattata in occasione della passeggiata organizzata da *Insieme in città* per discutere del tessuto urbano del quartiere "Ecce Homo"
Data: 9 giugno 2019

di *Riuso per continuare la città*, organizzato dall'Ordine degli architetti di Ragusa e dalla *Fondazione Arch*. Anche qui lo scopo è stato quello di discutere e collaborare sinergicamente per ripensare le modalità di riattivazione dei processi virtuosi che interessano il centro storico. Ad esempio, all'interno di questo ciclo, la lecture dal nome *Progetti contemporanei*[52], tenutasi il 19 aprile del 2019, è stata l'occasione per parlare di riuso del centro storico per contrastare l'espansione urbana e il consumo di suolo.
La positività di questi due eventi risiede nel fatto che esprimono una manifestazione di interesse e di volontà di miglioramento, da parte della collettività locale nel primo caso e da parte dei professionisti nel secondo caso, ponendosi in contrapposizione alla tendenza predominante di noncuranza delle scelte per la città.
Lo stato di fatto dei due centri storici di Ragusa è l'esito di scelte che hanno generato dei fenomeni monodirezionali, Ibla è il centro storico-museo che si rende piacevole ai turisti e Ragusa Superiore verte verso l'abbandono e la trasformazione in un "albergo diffuso". In contrapposizione a questo stato delle cose è da riportare il pensiero del teorico di restauro Paolo Torsello per ricordare che «l'architettura è ingombrante, non può essere custodita nei musei, e poi perché reclama funzioni che mutano con le culture dell'abitare»[53], asserzione da tenere a mente per la pianificazione

52 Cfr. Architetti, il riuso per continuare la città, https://www.youtube.com/watch?v=nO5NmEJdp9M

53 Torsello B. P., *Che Cos'è Il Restauro? Nove Studiosi a Confronto*, Marsilio, Venezia, 2005



Figura 35. Fotografia di una parte del complesso residenziale del centro storico di Ragusa Superiore



Figure 36. Fotografie dei cartelli affissi alle porte delle abitazioni del centro storico di Ragusa Superiore, manifestazione del progressivo abbandono

del futuro della città.

4.1.3. Gli esiti della pianificazione urbana e territoriale

I problemi derivati da un'inadeguata regia politica si avvertono a tutti i livelli di governo, dalla pianificazione urbana a quella territoriale. Non è un caso se Ragusa appare tra gli ultimi posti in classifica nei rapporti che analizzano gli indici della qualità della vita, la presenza di buone pratiche sostenibili e l'utilizzo di strumenti sostenibili[54].
Se al 2015 Ragusa è ancora indietro su questi aspetti lo deve soprattutto ad una scorretta gestione dello sviluppo territoriale e ad una pianificazione, in ambito regionale e nazionale, che ha sfruttato il territorio in ragione di un immediato profitto, il linea con le logiche dello sfrenato consumismo e della teoria della produzione illimitata[55]. Atteggiamento che ha portato alla speculazione edilizia e all'abusivismo edilizio, seguito dal condono degli ultimi decenni (a Ragusa nel 2011 con il *Ristudio zone stralciate*[56]), allo svuotamento dei centri storici, all'"edificazione centrifuga" e alla noncuranza degli aspetti ambientali[57].
Altre volte, seppur la pianificazione urbana abbia preso in considerazione aspetti che avrebbero migliorato la qualità dello spazio costruito, non ha poi ottenuto i risultati previsti nella pratica. È possibile scorgere l'inefficacia della pianificazione dai primi piani regolatori, i quali avevano previsto piazze e luoghi aperti mai compiuti nella realtà, fino a quelli più recenti che prevedono cambiamenti vantaggiosi, quali la realizzazione di parchi urbani e miglioramento dei servizi, anche questi ancora da verificarsi.
L'inefficacia della politica si inserisce nel quadro globale descritto da Bauman, qui riportato al capitolo 1 [vedi par. 1.1.].
La complessità della pianificazione territoriale è enorme e viene gestita da un'interrelazione di riferimenti tra diversi livelli di governo e molti strumenti di pianificazione. Basti pensare che gli strumenti utili alla pianificazione del territorio del Comune di Ragusa sono in tutto 34[58].
La tendenza generale è quella di voler semplificare piani e processi per renderli più idonei al cambiamento repentino dei bisogni della società. Problema insito nella "società-liquida", in cui esiste una separazione netta tra politica e potere, per cui gli strumenti utilizzati divengono inappropriati a risolvere i problemi della realtà. Il rischio è quello del propendere verso un'eccessiva deregolamentazione per tentare di ridurre la complessità. Ne risulta un'azione inadeguata rispetto ai processi e gli obiettivi prefissati.
Un esempio viene fornito dal piano della provincia, nato come alternativa alla pianificazione tradizionale per accelerare la realizzazione del progetto. Lo strumento urbano presentato è il PIT (Progetti Integrati Territoriali). *Quattro città e un parco per vivere gli Iblei*, è il progetto che propone la collaborazione tra quattro comuni – Ragusa, Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo – accomunati dal sistema naturalistico degli Iblei. Si tratta di un progetto finanziato dalla Regione Sicilia mediante il POR 2000-2006 con € 177.633 e finalizzato alla promozione della cultura. La finalità dichiarata è volta alla diffusione della conoscenza del territorio a livello internazionale e all'incremento dei flussi turistici[59]. Oggi il parco si trova in uno stato pessimo, gode di scarsa conoscenza e fruizione, e si caratterizza per scarsa qualità di manutenzione della segnaletica e dei percorsi.
Altra situazione complessa riguarda la gestione del sito seriale Unesco del Val di Noto, la quale dovrebbe essere garantita attraverso la collaborazione di otto comuni differenti, appartenenti a tre province diverse. Inoltre, le varie città del sud-est, in occasione della scelta delle città da candidare all'Unesco, sono entrate in competizione tra loro[60]. La divisione è amplificata anche a causa di uno scarso collegamento infrastrutturale tra le varie città.
Il sito Unesco del Val di Noto si distende in un territorio vasto e differenziato, e la sua gestione è complessa, e nel *paragrafo 3.3.3.* sono stati già approfonditi gli aspetti critici del piano di gestione. La difficoltà riscontrata è anche dovuta a: la vastità dell'area del sito, formata da 113 ettari di *core zone* e 306 ettari di *buffer*

54 Cfr. Pianificazione Urbanistica E Centri Storici (Sett. IV), *Il benessere equo e sostenibile Ragusa. Il benessere equo e sostenibile nelle città. I numeri del comune*, Ragusa, 1 settembre 2015 per un approfondimento sulla scarsa dotazione di risorse e servizi alla cultura; Cfr. ISPRA, *Qualità dell'ambiente urbano,* XIV Rapporto, Roma, luglio 2018, pp. 617-641 per approfondire sulla carenza di buone pratiche sostenibili per l'ambientale a Ragusa in rapporto quelle delle altre città distribuite nel territorio nazionale

55 Vito Lo Monaco, *Una Buona politica territoriale*, in "A sud'Europa",anno 4, n. 19, Palermo, 24 maggio 2010, p. 2

56 Comune Di Ragusa, *Ristudio zone stralciate,* punto 4 parere 12 servizio 5/DRU, Piani Particolareggiati di Recupero Urbanistico Ex L.R. 37/85, 15 dicembre 2011

57 Vito Lo Monaco, *Una Buona politica territoriale*, in "A sud'Europa",anno 4, n. 19, Palermo, 24 maggio 2010, p. 2

58 Cfr. Comune di Ragusa, *Revisione del piano regolatore generale del comune di Ragusa. Studio Agricolo Forestale*, Ragusa, agosto 2018, pp. 18-19

59 Morgante F., *Quattro città e un parco per vivere negli iblei*, in "Ragusa Sottosopra", n.3, Ragusa, 5 giugno 2006

60 Palumbo B., *L'Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Meltemi, Roma, 2003

zone; dall'impercettibile legame dei siti riuniti dalla stessa nomina; dai livelli amministrativi coinvolti distinguibili in otto Comuni, tre Province, tre Soprintendenze, le Diocesi, la Regione Sicilia.
In questo quadro, le raccomandazioni Unesco del 2011 che vorrebbero il coinvolgimento attivo della popolazione sembra essere completamente disatteso e il report di monitoraggio[61] del 2014 lo dimostra. Dallo studio del piano di gestione si è visto come lo scopo principale prefissato era quello di incrementare il turismo e l'immagine promozionale del sito. Quasi per nulla il piano rispecchia ciò che negli ultimi anni l'Unesco si è prefissato come obiettivi, quali il miglioramento della qualità della vita e dell'ambiente urbano, l'adozione di forme di gestione condivise e la conservazione del patrimonio con un processo positivo di tipo circolare in grado di rafforzare l'attaccamento al luogo da parte della collettività [vedi par. 2.2.1.].
L'unico coinvolgimento considerato è quello che riguarda la formazione professionale dei cittadini per l'occupazione di un personale più competente nel settore turistico.
Anzi, ciò che emerge è l'asimmetria nel coordinamento dell'azione, a causa delle differenze amministrative, fisiche, demografiche specifiche di ogni paese che compone il sito del Val di Noto. Unitarietà che non è neanche sostenuta da una buone rete di mobilità.
Con lo scopo di unificare sotto un unico ente il coordinamento del sito seriale, nel 2005 venne istituito il "Distretto Culturale Sud Est". La criticità della sua utilità risiede nel volgere tutte le questioni della gestione del patrimonio in un unico ente con lo scopo di accrescere i flussi turistici[62].
Niente in contrario verso le strategie di valorizzazione del territorio, le quali possono essere un volano di stimoli culturali e ragione di attivazione di processi economici, sociali, ecologici in grado di migliorare l'assetto complessivo dello stato di fatto. Tuttavia, bisogna porre l'accento su quanto possa essere controproducente indirizzare tutte le energie verso un solo settore, quello del turismo. È normale che, in una situazione in cui i propositi sono buoni ma le realizzazioni sono sporadiche, i cittadini perdano l'entusiasmo e l'interesse. È possibile recuperarli attraverso una politica innovativa che proponga un maggior coinvolgimento, e che faccia della

61 UNESCO, *Section II: Late Baroque Towns of the Val di Noto (South-Eastern Sicily)*, WHC, Periodic report, Second cycle, 13 ottobre 2014

62 Le Blanc. A., *Cultural Districts, A New Strategy for Regional Development? The South-East Cultural District in Sicily, in "Regional Studies"*, 9 marzo 2010, p. 910

diffusione di informazioni e della trasparenza principi fondamentali del suo modus operandi.
Potrebbe essere un'occasione per dimostrare che la rassegnazione incarnata nella frase "tanto qui non cambia mai nulla" e dell'immobilismo collettivo non portano a nulla di buono, e che al contrario, la sensazione di sentirsi responsabili del futuro della città potrebbe essere un esempio di buona pratica di gestione dello sviluppo del territorio per l'intera Sicilia, terra con un potenziale enorme, ma che spesso si lascia colpire da un atteggiamento diffuso di rinuncia e incuria.

4.2. Azioni possibili in una prospettiva di riappropriazione del patrimonio comune

Sfavorire l'impoverimento culturale attraverso:

- L'educazione al senso civico e l'accrescimento dell'interesse per il bene comune della città
- La diffusione della conoscenza del territorio alla collettività non solo per scopi turistici
- Il coinvolgimento e la partecipazione della popolazione locale nelle scelte urbane
- L'aggiornamento sull'avanzamento delle strategie migliorative

Migliorare la qualità dei centri storici di Ragusa attraverso:

- Spazi pubblici e bilancio della distribuzione di servizi e funzioni
- Attrattive nei centri storici per i cittadini
- Comunicazione delle modalità per richiedere gli incentivi per il recupero delle abitazioni nel centro storico
- Divulgazione di esempi positivi

4.2.1. Riscoprire la parte "invisibile" della città

«Una città senz'anima, di sole mura, sarebbe morto peso e funebre scenario […]. Convivono invece, nella nostra esperienza, città di mura e città di uomini. E nella città degli uomini c'è un'anima: quella della loro comunità: una città invisibile.»[63]

63 Settis S., *Se Venezia muore*, Einaudi, Torino, 2014, p. 14

Salvatore Settis, riferendosi esplicitamente al romanzo di Italo Calvino *Le città invisibili*, impernia il tema del suo libro *Se Venezia muore* sulla dualità della città in parte visibile, la città fisica, e parte invisibile, la collettività. La conditio sine qua non affinché la città non muoia consiste nella compresenza di entrambe le parti.
Ora, l'obiettivo da porsi affinché il centro storico di Ragusa si mantenga vivo è quello di riesumare la parte invisibile della città, per tornare a «vivere lo spessore della città»[64]
La prima indicazione da porre alla base della costruzione culturale della città, è sicuramente l'educazione e la divulgazione delle buone pratiche, accrescere il senso civico e l'interesse per il bene comune della città. Si deve trattare di un progetto ambizioso di rinnovamento organizzativo della città, basato sullo scambio di idee e sulla collaborazione tra pubblica amministrazione locale e comunità.
Tramite azioni divulgative, occorrerà rammentare la possibilità di ricoprire un ruolo attivo all'interno dello spazio urbano. Il singolo cittadino coinvolto potrà sentirsi così partecipe e responsabile nella costruzione del bene comune della città, generando processi positivi di circolarità grazie allo scambio di competenze, risorse, soluzioni conoscenze tra amministrazione e singoli cittadini. In quest'ottica, il benessere dell'intera città crescerà a seguito dei processi di moltiplicazione e di imitazione di buone pratiche: le esternalità positive generate saranno positive sia per i cittadini che accresceranno il loro senso di appartenenza, sia per l'amministrazione che, in un clima di soddisfazione, riceverà più contributi attivi e meno lamentele da parte della collettività[65].
In questa prospettiva si potrebbe verificare una situazione in cui la figura del "cittadino de iure" si elevi a "cittadino de facto"[66] [vedi par. 1.2.3.], a cui potrebbe corrispondere la riappropriazione del patrimonio comune da parte della comunità. Infatti, questo processo potrebbe essere innescato dalla generazione di un sentimento di appartenenza diffuso. Piccole azioni, quali prediligere l'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblico, fare la differenziata, preferire il riuso delle abitazioni abbandonate alle nuove costruzioni, contribuire al decoro urbano, si inseriscono all'interno di un atteggiamento di alto senso del dovere e di responsabilità, che favoriscono il

64 Bonvini P., Mondaini G., *Rivivere lo spessore della città*, in Dezzi Bardeschi M., *Case Museo di parole. Gropius, Sommerfield, Strzygowski e il lato oscuro del Bauhaus. Freespace: Biennale 2018. Mantova, fotoanalisi*, "'Ananke", n. 85, Firenze, settembre 2018, pp. 115-119

65 Iaione C., *Intorno ai beni comuni. La città come bene comune*, in "Aedon", n. 1, 2013

66 Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, bari, pp. 34-35

miglioramento della qualità dell'ambiente e, quindi, anche della qualità della vita in città.
Se da un lato la collettività dovrà manifestare un interesse che si traduca in azioni pratiche di cooperazione sociale, dall'altra l'istituzione dovrà adoperarsi per creare le condizioni affinché ci si possa attivare per la cura della città. Recentemente, l'amministrazione comunale si sta rendendo favorevole a questi modi innovativi di governare il territorio, ad esempio, utilizzando strumenti come il "bilancio partecipativo" e il questionario in vista del piano strategico. Tuttavia, sono ancora eventi sporadici e di scarsa partecipazione.
È necessario che si crei un'atmosfera favorevole per cui diminuiscano i malcontenti, si riduca l'inerzia e aumentino le collaborazioni attraverso il dialogo costruttivo, in grado di dare risposte alle problematiche collettive in un processo di condivisione delle risorse. Sembrerebbe ancora valida la proposta del padre dell'urbanistica, Patrick Geddes, che, per favorire questi processi, vada istituita un'"istruzione all'urbanistica"[67] per la comunità, per renderli consapevoli del loro ruolo attivo e fondamentale all'interno dei processi urbani.
La riappropriazione del patrimonio comune da parte della comunità, includendo anche il patrimonio storico dei centri di Ragusa Superiore e Ibla, potrà porsi attraverso un'ottica di una conservazione che accetti la stratificazione progressiva dei segni urbani per un'autentica costruzione di memoria collettiva. Concetto chiaramente espresso dalle parole di Marco Dezzi Bardeschi, qui

67 Scavone V., *Architettura e urbanistica, presupposti e partecipazione*, in "Ocula", n. 13, agosto 2012, p. 7



Figura 37. Fotografia rappresentante la parte della comunità che più vive il centro storico di Ragusa Superiore

riportate:

> *«I gruppi sociali plasmano e modificano il territorio che usano proiettandovi le loro speranze ideologie, frustrazioni, accumulandovi segni dei propri processi di trasformazione. Prendere coscienza che il territorio è già occupato, che non è vuoto ma un "tutto-pieno", storico e materico, e che le sue progressive stratificazioni ne danno l'età (come in un albero), significa riconoscerci inseriti in quel processo in quanto appartenenti a nostra volta ad un preciso (e irripetibile) strato geoarcheologico (tell) di segni, destinato pur esso a scomparire sotto le nuove impronte che lasceranno le generazioni che verranno dopo di noi. La esperienza-conoscenza del processo di accumulazione dei fatti urbani e territoriali produce memoria. L'orizzonte della memoria misura, in un dato momento, anche l'estensione delle previsioni dei comportamenti e delle scelte (cosa conservare, cosa innovare) è la memoria collettiva che collega i possibili modi di strutturarsi e di esprimersi dell'architettura. In particolare, chiamiamo memoria archeologica la coscienza dell'appartenenza ad un tell, ad uno strato, la consapevolezza di essere inseriti in un certo punto e in un certo momento della sequenza della trasformazione del costruito e delle sue relative fasi d'utilizzazione. È questa coscienza che misura il grado di appropriazione collettiva dei fatti urbani, anzi della città stratificata: essa, come si è visto, cresce con l'acquisizione di una nozione dinamica della disciplina, fondata sul riconoscimento della processualità della fabbrica, piuttosto che sull'adulazione di oggetti-feticcio di presunta immutabilità archetipa. Percepire la storia dell'architettura come continuo processo-intreccio, come sequenza dinamica di consistenze archeologiche in sedimentazione (e di usi collettivi in successiva archiviazione) è il modo più storicamente cosciente della propria partecipazione disciplinare.»*[68]

L'accessibilità e l'adeguamento del patrimonio residenziale comporterà necessariamente un incremento dell'interesse per questa parte di città, momentaneamente in crisi.
Per cui serve generare nuovi significati del patrimonio, i quali si

68 Dezzi Bardeschi M., *Restauro: punto e da capo. Frammenti per una (impossibile) teoria*, (a cura di Locatelli V.), Franco Angeli, Milano, 1991

materializzeranno a seconda delle tendenze verso cui la società vuole dirigersi e svilupparsi, andando oltre la convinzione che per conservare sia necessario mantenere tutto inalterato ad un determinato momento storico. La conservazione non può avvenire, senza l'aggiornamento dei nuovi usi e modi, senza innovazione. Quest'ultima oggi richiede una partecipazione in grado di maturare consapevolezza culturale[69].

Rientrano nelle pratiche di educazione della comunità anche le occasioni di riscoperta del proprio territorio. Una promozione del territorio che miri alla conoscenza delle caratteristiche del luogo in cui si vive, per la crescita e lo sviluppo coerente della città. Questa volta la promozione è spinta da ragioni superiori a quelle che mirano alla crescita del turismo.

Lo sviluppo deve essere inteso, non soltanto come una crescita economica, ma nel suo ampio significato di miglioramento generale della qualità di vita, della qualità dei servizi forniti, del welfare e del rispetto per l'ambiente. Il patrimonio culturale non deve assolutamente rimanere fuori da questo progetto di rigenerazione, soprattutto sociale, anzi, costituisce il luogo ideale di arricchimento culturale, poiché intriso di storia e unico custode di quello specifico luogo e di quella specifica storia dell'abitare. Il centro storico è il prodotto di una lunga sedimentazione di significati aggiunti nel corso del tempo.

> *«La partecipazione è quindi la chiave per questo tipo di sviluppo, e la responsabilizzazione è lo strumento di base che guida le azioni sul campo. Per passare da una fase di latenza ad una fase di riscoperta attiva del patrimonio culturale è necessario un salto di qualità. È un incremento che non può essere decretato dalle istituzioni pubbliche, ma deve nascere dal «basso», dall'impegno di libere associazioni, dal volontariato, dall'azione collettiva di gruppi e comitati che intendono sfruttare un deposito di cultura che fa parte della loro storia.*[70]»

Dunque, bisognerebbe che la Regione Sicilia e l'amministrazione locale si attivino per una rigenerazione del patrimonio urbano attraverso azioni partecipative, per una collaborazione tra pubblico e privato che porti a dei risultati unici e rispondenti

69 Tosco M., *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2014, p. 179

70 *Ibid.*, p. 152

alle esigenze odierne dell'abitare, per ripopolare una parte di tessuto intriso di storia e cultura. L'attenzione alla trama culturale specifica del luogo nel progetto di restauro urbano sarebbe anche la soluzione alla dilagante omologazione dei progetti di rigenerazione urbana, i quali adottano ovunque le stesse strategie e gli stessi arredi, a prescindere dalla storia del luogo. Neanche il piano particolareggiato si è rilevato efficace nell'incentivare il riuso del tessuto storico, a causa delle indicazioni prettamente legate al gusto estetico. Risultati migliori si otterrebbero dal contributo da un dibattito attivo tra persone interessate alla cura e alla valorizzazione del centro urbano, «in sostanza il capitale culturale e il capitale economico-sociale deve trovare delle vie d'incontro nello spazio del territorio»[71].

La generazione dell'interesse dovrà essere accompagnata da un continuo aggiornamento sulle problematiche che affliggono la città, e attraverso l'organizzazione di incontri per esporre problemi, soluzioni, risultati raggiunti, successi e fallimenti, capendone le cause e cercando nuove vie per superare gli ostacoli.

Nel caso specifico di Ragusa, bisognerà partire dalla discussione dallo stato di fatto, mostrando dati, informazioni e mappe in grado di restituire una descrizione complessiva delle problematiche. L'esposizione delle seguenti mappe (l'espansione incontrollata; l'espulsione dei servizi dei cittadini dal centro della città; la quantità di patrimonio latente, tutelato, ma sottoutilizzato; la quantità di edifici vuoti) potrebbe essere uno dei punti di partenza per avviare un dibattito e conoscere altri punti di vista e problemi correlati.

L'attivazione dei processi positivi per lo sviluppo della città dovrà partire dalla condivisione e conoscenza delle problematiche secondo il parere collettivo.

Ultimamente a Ragusa si respira un'aria diversa. Alcune iniziative si muovono verso questa nuova idea di sviluppo, che stimola il coinvolgimento e allo scambio di idee.

Per esempio, Gal terra barocca[72], nato nel maggio del 2016 all'interno del progetto *SLTP - Sviluppo locale di tipo partecipativo, finanziato dal PSR Sicilia 2014-2020*[73] - si identifica come società consortile a sostegno della gestione e dell'attuazione del Piano di Azione Locale. Si tratta di un'iniziativa che, con l'intento di promuovere il territorio compreso nella provincia di Ragusa come

71 Tosco C., *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2014, pp. 153-154

72 Cfr. https://galterrabarocca.com/

73 Programma di sviluppo Rurale Sicilia 2014-2020, cfr. https://www.eu0roinfosicilia.it/po-fesr-sicilia-2014-2020/politiche-territoriali/strategia-di-sviluppo-locale-di-tipo-partecipativo-clld/. «La Strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo è un insieme coerente di operazioni rispondenti a obiettivi e bisogni locali, che contribuisce alla realizzazione della strategia dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, ed è concepito ed eseguito da un gruppo di azione locale (GAL). Lo sviluppo locale di tipo partecipativo (CLLD) è uno strumento per coinvolgere i cittadini a livello locale nello sviluppo di risposte alle sfide sociali, ambientali ed economiche.» I fondi strutturali per il PO FESR Sicilia 2014/2020 ammontano a 62.800.000 euro.

punto di partenza per la valorizzazione del Sud-Est della Sicilia, adottando un approccio bottom-up. Si persegue lo sviluppo del territorio locale mediante l'esportazione dei prodotti locali e l'importazione di turisti, la mission dichiarata è : «Esportiamo i prodotti, accogliamo i turisti, sosteniamo il territorio. La crescita del territorio parte dal territorio». Un'iniziativa dai presupposti validi, poiché avanza strategie per lo sviluppo locale attraverso l'azione partecipativa, tuttavia dovrebbe allargare maggiormente il campo d'azione, anche in questo caso il turismo viene inteso come una delle vie principali per la crescita del paese.
Sarebbe auspicabile un cambio di paradigma che non innalzi a così tanta importanza il settore turistico nel progetto di una crescita e sviluppo territoriale.
Più orientata alla riappropriazione del territorio, al dibattito e al sostegno delle piccole imprese locali sembra essere invece l'azione di *Bassi Comunicanti*[74], incubatore culturale finanziato dal "Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazione", a seguito all'Avviso Pubblico Giovani per la valorizzazione dei beni pubblici della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Organizza eventi periodici artistici e culturali rivolti ai giovani ma aperti alla città e al territorio, sostiene le idee e i progetti del mondo della cultura e della creatività, supporta i giovani proponendo corsi di formazione, instaura un fermento culturale favorevole allo sviluppo del territorio. La scelta di insediarsi all'interno di Palazzo Cosentini, maestoso edificio barocco situato nel centro storico di Ibla, è sicuramente guidata da una presa di coscienza sull'importanza di occupare il patrimonio culturale presente sul territorio. Questo è un esempio virtuoso di progetto di sviluppo locale.
Potrebbe essere un'idea di prefigurazione di nuovi scenari urbani l'istituzione di una "citizenry"[75], un laboratorio permanente di cittadinanza attiva, organizzato con scansione temporale, in cui è possibile scambiare esperienze, aspirazioni, conoscenze e valori utili nella riconfigurazione della realtà.
Ma a queste azioni di partecipazione spontanea dovranno essere accostati un lavoro di squadra tra settore pubblico e privato ed il sostegno adeguato da parte delle istituzioni, stato, regioni e amministrazioni locali per dare adito ad un dibattito e trasformarlo in azioni concrete. Perché, come sottolinea il professore Tosco gli

74 Cfr. https://www.bassicomunicanti.it/

75 Di Bella A., *Le pratiche della cittadinanza attiva come strumenti di innovazione sociale della governance urbana*, Contributo presentato al XXV Convegno Annuale della Società Italiana di Scienza Politica, Università degli Studi Palermo, Palermo, 8-10 settembre 2011

attori pubblici devono trovarsi pronti e sufficientemente preparati a cogliere la sfida affinché possano garantire un coordinamento di base per la riuscita dei progetti[76].
A Ragusa, dal 2016 è stato utilizzato un nuovo strumento che dimostra un'attenzione verso questi aspetti da parte della Regione Sicilia, che dal 2014 ha imposto agli enti locali di spendere almeno il 2% delle somme loro trasferite in forme di democrazia partecipata[77]. Si tratta del *Bilancio partecipativo*, uno strumento atto a elaborare e promuovere nuove tematiche di interesse emerse dalle risposte ottenute per via telematica, per divenire dibattito durante le riunioni pubbliche con la cittadinanza.
Tuttavia, essendo mancata la fase propedeutica di formazione ed educazione al senso civico, la partecipazione è stata piuttosto timida e ciò non ha permesso di avere un campione significativo per una valutazione ponderata dei bisogni dell'intera comunità. Nel 2017 sono stati avanzati 10 progetti[78], mentre nel 2018 sono stati presentati 42 progetti, di cui 8 per l'area tematica "Ambiente, ecologia e salute", 6 quelli per i "Lavori pubblici", 12 per lo "Sviluppo economico e turismo", 2 per "Spazi e aree Verdi", 1 attinente alle "Politiche giovanili", 13 riguardanti "Attività sociali, scolastiche ed educative, culturali e sportive"[79]. Anche se il numero di partecipanti, è cresciuto rispetto all'anno precedente, risulta ancora non capace di rispecchiare il volere della maggioranza delle persone che vivono a Ragusa. È necessaria un'adeguata promozione dell'iniziativa per una maggiore rispondenza dei risultati alla realtà.
Lo stesso vale per la poca partecipazione al questionario sottoposto in vista della realizzazione del piano strategico del 2017, a cui vi parteciparono 200 utenti [vedi par. 4.1.1.].
Un'altra manifestazione di interesse da parte dell'amministrazione locale per i processi partecipativi è riscontrabile all'interno del *DUP (Documento Unico di Programmazione) 2019-2021*, nel quale viene individuata tra le strategie da perseguire lo "Sviluppo di comunità" (linea strategica n. 8)[80]. Con essa, si intende estendere i processi di democrazia partecipativa e incentivare lo "spirito pubblico" attraverso la promozione di attività di educazione alla cittadinanza, di incontri sociali, collaborazioni con le scuole, l'attivazione di processi partecipativi e diverse altre azioni volte ad

76 Tosco C., *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2014, p. 154

77 L.R. 28 gennaio 2014, n. 5, Disposizioni programmatiche e correttive per l'anno 2014. Legge di stabilità regionale, art. 6, comma 1

78 Comune di Ragusa, *Il bilancio partecipativo del Comune di Ragusa*, documento della partecipazione anno 2017

79 https://www.comune.ragusa.gov.it/notizie/archivi/comunicatistampa.html?docs=2&i=88860

80 Comune di Ragusa, *DUP 2019-2021. Principio contabile applicato alla programmazione*. Allegato 4/1 al D.Lgs. 118/2011, Parte integrante e sostanziale allegata alla delibera consiliare n. 142, Ragusa, 5 marzo 2019, p. 59

accrescere il capitale sociale, consapevoli del fatto che ciò influisce in maniera diretta anche nello sviluppo economico della città.
Dall'analisi del *DUP 2019*, dalla lettura delle prospettive segnate nella bozza della variante al PRG, dagli strumenti tesi ad aumentare la partecipazione attiva dei cittadini, quali il bilancio partecipativo e la consultazione per la redazione del piano strategico, si evince una nuova voglia di riscatto e di risanamento della governance urbana, che volendo intrecciare le opinioni di attori pubblici e privati, sta promuovendo principi rinnovati che si distinguono rispetto alle vicende del passato.
Passare dalla valorizzazione alla messa in valore. L'imperativo è scegliere uno sviluppo urbano fondato sul valore dei cittadini, attraverso un cambio di paradigma che converta la concezione del ruolo dei cittadini, da soggetti passivi fruitori di servizi a soggetto attivo nel trattare problemi collettivi, in grado di attivare processi positivi per la realizzazione di un futuro rafforzato.
Se a queste, si aggiungessero nuove vicende positive, e si iniziassero a cogliere i benefici derivati, si noterebbe la differenza che intercorre tra la "valorizzazione" e la "messa in valore".
Deve avvenire un procedimento che può essere sintetizzato attraverso le parole di Flaccavento in questo modo: «si deve passare dai saperi istituzionali a quelli diffusi»[81], affinché si possa realizzare uno spirito nuovo. Lo spirito, l'anima, la parte "invisibile" della città.

81 Parole del professore Giorgio Flaccavento, tratte da una conversazione avvenuta nel suo studio il 6 giugno 2019



Figura 38. Fotografia ai piedi del Duomo di San Giovanni

4.2.2. Linee guida per un'accezione qualitativa del centro storico e della città

In questo momento storico, la prerogativa dell'essere è stata superata da quella dell'apparire. Essendo la città la configurazione fisica della società, spesso nella gestione del patrimonio storico si è optato per la sistemazione della superficie visibile, riducendo la storia ad un brand[82], e sono state messe da parte le questioni più complesse che riguardano l'uso dello stesso. Difatti, sono stati adoperati finanziamenti per il restauro degli edifici storici, i quali tuttavia non riescono a penetrare appieno la sfera del patrimonio culturale collettivo.
La messa in valore deve partire dalla riappropriazione semantica del centro storico, proprio perché, come afferma Salvatore Settis riferendosi a Lefebvre, «il diritto alla città, in quanto bisogno sociale, ha un fondamento antropologico: la città storica»[83].
Da questo assunto, la necessità di ripensare la parte di città storica di Ragusa come azione di ripristino del "diritto alla città" attraverso l'inserimento di luoghi qualificati. Le attenzioni adottate per giungere al riuso del centro storico potrebbero diventare il modo con il quale governare l'intera città.
Nel capitolo precedente è stato evidenziato come i due centri storici di Ragusa si caratterizzano per la presenza di due fenomeni differenti, che si sono tradotti nell'abbandono del tessuto residenziale esistente da parte degli abitanti. Qui, verranno esposte alcune semplici linee di orientamento per cercare di riportarvi spessore culturale.
La carenza attuale di densità abitativa nei centri storici di Ragusa è legata senz'altro alla mancata rispondenza degli standard di sicurezza e di comfort delle abitazioni esistenti. È un problema di inadeguatezza degli spazi aperti, del trasporto pubblico o alla praticità dello spazio, ma soprattutto legato più in generale alla perdita di valore effettivo del centro storico poiché, attraverso strategie conservative di immobilizzazione degli interventi di adeguamento del tessuto residenziale, il centro storico è stato escluso dalla programmazione dell'intero sistema urbano[84]. Per questo, è necessario reinserire i centri storici nel sistema della pianificazione,

82 Settis S., *Se Venezia muore*, Einaudi, Torino, 2014, p. 77

83 *Ibid.*, p. 99

84 Iacomoni A. (a cura di), *Questioni sul recupero della città storica*, Aracne, Roma, 2014, p. 21



Figura 39. Fotografia del tessuto storico di Ibla che si congiunge a quello di Ragusa Superiore

ammettendo trasformazioni che siano rispettose della materia tramandata nel tempo ma anche del suo evolvere naturale, e allo stesso tempo accogliendo le novità, le alterità e le richieste dalle nuove generazioni. La rielaborazione e l'interpretazione delle abitazioni del passato permette di conoscerne a fondo le caratteristiche architettoniche e di viverle, superando il concetto di centro storico visto solo come vetrina, scandito da shopping center e attività ricettive e attraversato dal trenino barocco.

La parte storica della città può essere anche altro rispetto a questo, con il beneficio annesso corrispondente all'arresto delle nuove costruzioni, le quali hanno generato una nuova parte di città che prende la forma di una qualsiasi villettopoli, con conseguente apprezzabile tendenza verso il minor consumo di suolo futuro possibile.

In quest'ottica è possibile immaginare un futuro in cui i due centri storici tornino ad essere attraversati da flussi eterogenei e ad essere nuovamente lo spazio dell'energia vitale, delle soste e degli incontri tra persone.

Il progetto del restauro urbano deve senz'altro tener conto dei nuovi stili di vita. Le funzioni necessarie alla vita in città sono rimaste quasi del tutto invariate nel tempo, la destinazione d'uso prioritaria del cuore della città è sempre l'abitazione[85]. Bisogna solo rinnovarla alle nuove necessità tecnologiche e spaziali. Il centro storico, attualmente ritenuto non più adeguato all'abitare, è stato allestito per diventare la scenografia per eventi temporanei e per fotografie promozionali. Ciò è avvenuto soprattutto per il centro storico di Ibla, lo stesso non si può dire del tessuto fitto del centro storico di Ragusa Superiore, che nella sua carenza di mixité funzionale, riversa in un stato di degrado e di abbandono.

Il progetto di restauro urbano deve riuscire ad andare oltre la banalizzazione della semplice "valorizzazione del centro" e deve trovare delle soluzioni concrete per ricollocare la funzione abitativa di nuovo come tra le prioritarie, per una messa in valore veritiera e di qualità.

Alla fine del 2012 è stata completata la riqualificazione della Via Roma, la via principale del centro di Ragusa Superiore apportando nuovi arredi urbani, rinnovando la pavimentazione e sostituendo il sistema di illuminazione con componenti contemporanei [figura



Figura 40. Fotografia del trenino barocco

85 Cervellati P., *Il ruolo della città storica nell'Italia del XXI secolo*, in A. Iacomoni (a cura di), *Questioni sul recupero della città storica*, Aracne, 2014, p. 29

Figura 41. Fotografia di Via Roma





Figura 42. Ortofoto di Ibla e parte del centro sotrico di Ragusa Superiore

Fonte: Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione dei Beni Culturali ed Ambientali, Dipartimento dei Beni Culturali, Ambientali e dell'Educazione Permanente, Regione Sicilia

41] Tuttavia, la riqualificazione non ha ottenuto i risultati sperati. Non è stata di sollievo ad una critica situazione delle attività commerciali, né è diventato luogo di aggregazione e di incontro sociale, né tantomeno è stato il pioniere di un progetto più ampio. La situazione è ancora irrisolta.

Nella prospettiva precedentemente inscenata, basata sulla crescita del senso di appartenenza e di responsabilità da parte della comunità ragusana, è possibile immaginare come tra le buone pratiche per il miglioramento della qualità socio-ambientale della città vi sia anche quella del recupero architettonico della propria abitazione in centro, con la consapevolezza, non solo di produrre un beneficio per il decoro urbano, ma anche di ridurre il rischio di provocare un danno alla collettività[86].

La riattivazione di processi virtuosi deve avvenire attraverso la coesistenza di interventi pubblici e privati. Entrambe le sfere, pubblica e privata, devono manifestare un alto interesse, innescando una reazione a catena di propagazione dell'impegno civico.

Nel primo capitolo è stato approfondito come l'assolvimento degli spazi pubblici sia una delle conseguenze del crescente individualismo della società [vedi par. 1.1.3. e par. 1.2.3.].

Per quanto riguarda la carenza di spazi aperti nel centro storico di Ragusa Superiore, è un fattore che dipende dalle modalità della ricostruzione a seguito del terremoto del 1693. Infatti, Ragusa, a causa di una costruzione in tutta fretta e mossa da ragioni speculative, scarseggia di spazi aperti e servizi pubblici. A questo si aggiunge un disaffezionamento a questo tipo di spazi verificatosi a livello globale. Tuttavia, è stato già ampiamente descritto quanto sia fondamentale la piazza come luogo di elevazione del "cittadino de iure" a "cittadino de facto"[87], per cui, dopo la messa in atto delle azioni per la riappropriazione e il coinvolgimento esposte nel paragrafo precedente, sarà necessaria la disposizione di questi luoghi a guisa del benestare nell'ecosistema urbano. Se le azioni di educazione al senso civico saranno efficaci, si renderà necessaria la ridefinizione dell'"agorà" [vedi par. 1.2.3.];

Piazze e luoghi dello stare in città come attrezzature e servizi, sistema degli spazi aperti e sistema del verde come luogo di inclusione e svago nel paesaggio urbano, attrezzi per lo sport, un mercato coperto, dovranno disporsi diffusamente in tutto il centro della città, fornendo alle persone delle ragioni per cui percorrere le vie del centro e per trascorre il loro tempo in quello spazio.

Sarebbe auspicabile ricollocare i servizi in centro, funzioni e poli di attrazione, per bilanciare la distribuzione di servizi in tutta la città, quasi tutti emigrati al di fuori del confine del centro storico. Una possibilità potrebbe essere quella di restaurare e ricondurre

86 Iaione C., *Intorno ai beni comuni. La città come bene comune*, in "Aedon", n. 1, 2013

87 Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, bari, pp. 34-35

una funzione attiva e collettiva di alcuni edifici storici, come cinema, teatri, palazzi nobiliari e palazzi del dopoguerra, come Palazzo INA e palazzo Tumino, che per la loro vastità di superficie potrebbero coprire le lacune funzionali della città, come quelle legate all'aggregazione, alla cultura, all'associazionismo e anche al commercio.

Figure 43. Fotografie di palazzo Tumino





Figura 44. Fotografia di una parte della facciata di palazzo INA, scattata dall'ingresso principale del Duomo di San Giovanni



Figura 45. Fotografia della rotonda sul paesaggio ibleo, in via Roma





Figura 46. Fotografia Teatro della concordia (cinema Marino) chiuso e in stato di degrado



Figura 47. Fotografia della vallata San Leonardo con ponte Cappuccini e ponte San Vito, scattata dal ponte Nuovo



Figura 48. Fotografia di Piazza San Giovanni



Figura 49. Fotografia del ponte nuovo

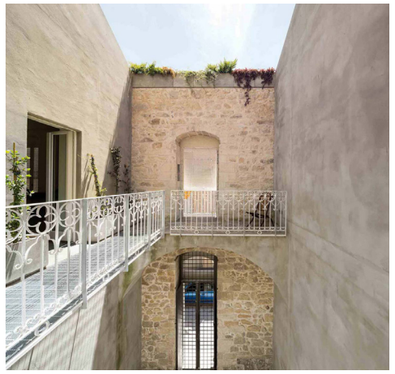
A ciò va associata una promozione efficace sui vantaggi del riuso delle abitazioni abbandonate, e contemporaneamente, un provvedimento che limiti la possibilità di edificare in terreno ancora vergine.
Per quanto riguarda la prima mossa, a proposito della possibilità di poter intervenire per riassettare le abitazioni del tessuto storico, è in primo luogo necessario chiarire l'opportunità di ottenere degli sgravi fiscali sull'intervento. Questa fase risulta fondamentale a causa della scarsa diffusione e consapevolezza delle possibilità concesse per l'adeguamento delle abitazioni delle zone tutelate. Nella persuasione della presenza di vincoli troppo restrittivi e di problematiche di intervento troppo laboriose si preferisce comprare la casa fuori dal centro storico.
Dal 2015, la Regione Sicilia ha emanato una nuova legge urbanistica[88] con lo scopo di alleggerire i vincoli sottoposti uniformemente all'insieme di abitazioni del centro storico, per avviare un processo di ripopolamento. Diversi intellettuali ed esperti - come Teresa Cannarozzo e Pierluigi Cervellati - si sono dimostrati contrari per la paura di ottenere un risultato snaturante nei confronti dei connotati che compongono il patrimonio.
Tuttavia, questa legge, permettendo delle modifiche nel pieno rispetto della storia degli edifici e del contesto, sembra essere una via plausibile per ovviare la totale spumantizzazione di questa parte preziosa e fragile di città. Infatti, la città storica richiede un aggiornamento dei significati dell'abitare per poter sfuggire al destino mono settoriale che la tramuta in "paese albergo". E se la *legge regionale 2015 n.13* sostiene il risanamento degli edifici del centro storico sembra essere un buon espediente impedirne l'abbandono. Ora, diffusa è la convinzione che nessun intervento sia possibile, e che i vincoli siano troppo restrittivi. Bisognerebbe, dunque, che l'amministrazione locale si attivasse per dimostrare che gli interventi sono realizzabili e per diffondere la conoscenza di esempi positivi. La possibilità di intervenire nel centro storico assecondando le esigenze contemporanee, non vuol dire snaturare l'edificio, ma in termini nuovi rispettando le tracce della sua storia e la sua conformazione.
Soprattutto bisogna divulgare la convenienza del riuso delle abitazioni. Incoraggiare l'acquisto delle abitazioni in centro per

88 L. R. 10 luglio 2015, n.13, Norme per favorire il recupero del patrimonio edilizio di base dei centri storici

adattarle agli usi abitativi contemporanei. Mostrare il volare aggiunto e la fattibilità degli interventi. Mostrarne i benefici interconnessi e rendere chiara la modalità di richiesta degli incentivi, attualmente poco chiara sul sito ufficiale del Comune di Ragusa[89] a causa della mancanza di una relazione ufficiale che ne spieghi i termini. Occorrerebbe anche che l'Amministrazione locale indirizzasse maggiori risorse proprio in questi incentivi, per implementarne l'entità e renderla appetibile a famiglie, giovani coppie e a chiunque possa rappresentare un soggetto potenzialmente attivo nella riappropriazione di segmenti residenziali urbani.
Spesso la difficoltà maggiore che ostacola l'adeguamento delle abitazioni storiche è la conformazione tipologica delle unità abitative, l'esiguità dei vani disposti su più livelli -scelta anche questa motivata da ragioni di rendita fondiaria – che rende gli spazi poco confortevoli e inadatti al riversamento delle modalità dell'abitare contemporaneo. Mentre questo, insieme alla precarietà statica delle condizioni degli edifici è un parere diffuso nell'opinione pubblica, meno nota è la possibilità di poter accorpare più unità abitative per raggiungere un risultato distributivo più coerente alle odierne necessità dell'abitare. Questa tipologia di intervento è possibile per tutte quelle unità della "zona A1" secondo le seguenti modalità: «è consentito su tutto il patrimonio edilizio di cui alle lettere a), b), c), d), g), h) dell'articolo 2» - lettere riferite rispettivamente alle seguenti tipologie: edilizia di base non qualificata, edilizia di base parzialmente qualificata, edilizia di base qualificata, palazzetto, edilizia residenziale moderna, edilizia specialistica moderna [vedi par. 4.1.2.] - «mediante comunicazione di inizio attività accompagnata da una relazione tecnica asseverata a firma di tecnico abilitato. Per tali interventi è necessario acquisire l'autorizzazione della soprintendenza competente per territorio»[90]
Si tratta di un'operazione che garantirebbe una facilitazione degli adeguamenti ai nuovi usi, che si configura come uno stimolo per il progetto di restauro. Grazie alle caratteristiche proprie di ogni edificio, e a seguito di uno studio di conoscenza profonda dei segni stratificati propedeutica alle scelte progettuali, ne garantirebbe un risultato unico. Il compito dell'architetto qui si farebbe molto più stimolante rispetto al progetto di edifici ex novo da collocare in periferia: trovare il giusto compromesso tra il rispetto della storia

89 Cfr. https://www.comune.ragusa.gov.it/comune/uffici/sett04/04/04contributi_centristorici.html

90 Comune di Ragusa, *Variante generale al P.R.G. Schema di massima. Elaborato A, relazione tecnica illustrativa*, Ragusa, giugno 2019, p. 113, (in riferimento alla L.R. 13/2015)








dell'edificio, il superamento degli ostacoli propri degli edifici storici, il mantenimento, e il risalto, delle stratificazioni apportate nel tempo, e la risposta alle nuove esigenze spaziali e tecnologie mancanti.

Il caso della *Casa DCS*[91], situata in pieno centro storico, ne è la chiara dimostrazione [figura 50]. Il progetto, realizzato dagli architetti Giuseppe Gurrieri e Valentina Giampiccolo, reinterpreta i significati dell'abitare attraverso l'accorpamento di più unità abitative contigue, consentendo la realizzazione di una corte in centro, fonte di luce per tutti gli spazi interni.

Inoltre la conformazione originale degli edifici storici non deve essere motivo di scoraggiamento, bensì occasione di sprone. Nella scena architettonica europea e internazionale ci sono diverse realtà in cui è stata reinterpretata la distribuzione interna del cosiddetto "lotto gotico", caratterizzati dall'avere una superficie stretta e lunga, non molto distante dalla tipologia tipica ragusana.

Questa prospettiva è impensabile senza il sostegno del volere della popolazione e senza una visione integrata dello sviluppo. Il futuro del centro storico di Ragusa non può essere esclusivamente responsabilità dell'amministrazione locale, ma dipende anche dalla relazione della città con il resto del territorio. Ragusa è infatti una città scarsamente collegata con tutte le altre città principali siciliane, a causa della mancata realizzazione dell'autostrada e dello scarso utilizzo della mobilità ferroviaria. E una città che non ha legami con il resto del mondo fatica ad accendere quella vivacità necessaria all'incoraggiamento di nuove opportunità di rilancio.

Il tutto deve essere inserito all'interno di un programma politico caratterizzato da una visione interdisciplinare dello sviluppo territoriale. È necessario, inoltre, fare tesoro dei suggerimenti forniti in occasione di *Cherishing Heritage*[92], secondo cui per una pianificazione di qualità è necessario sia approfondire i campi conoscitivi, che attuare un lavoro di profonda riflessione sulle complessità interconnesse. Il processo è lento e si costruisce nel tempo per piccoli tasselli. Infatti, è stato verificato che i finanziamenti europei dovrebbero pervenire al raggiungimento di piccoli goal, e non preventivamente in una volta sola, per consentire risultati più efficaci per il perseguimento del bene collettivo. Tutti, istituzioni,

91 Cfr. https://divisare.com/projects/273567Giuseppe_Gurrieri_Valentina_Giampiccolo_Casa_DCS; https://www.domusweb.it/it/notizie/2015/07/18/gurrieri_e_giampiccolo_casa_dcs.html;

92 Si veda il documento ICOMOS, European Quality Principles for EU-funded Interventions with Potential Impact upon Cultural Heritage, esito del lavoro del gruppo di esperti riunito dall'ICOMOS, su mandato della Commissione Europea, nell'ambito dell'iniziativa "Cherishing heritage: developing quality standards for EU-funded projects that have the potential to impact on cultural heritage", Venezia 2018. Il documento è scaricabile in: "http://sira-restauroarchitettonico.it/wp-content/uploads/2019/05/European_Quality_Principles_2019_EN.pdf"

Figura 50. Fotografie della Casa DCS, progetto degli architetti Giuseppe Gurrieri e Valentina Giampiccolo.

Fonte: fotografie di Filippo Poli

https://divisare.com/projects/273567Giuseppe_Gurrieri_Valentina_Giampiccolo_Casa_DCS

singoli cittadini, professionisti e attori coinvolti, devono impegnarsi nella direzione dello stesso obiettivo condiviso: riattivare gli ingranaggi dei centri storici attraverso un miglioramento delle sue componenti fisiche, immateriali e d'uso compatibile.

Figure 51. Nelle pagine successive la contrapposizione dei due centri storici: Ibla e Ragusa Superiore


Ragusa
OSPITALITÀ DIFFUSA
nel Sudest di Sicilia
RAGUSAIS
SOUL OF SICILY


VENDESI
3338640528
RIVOLGERSI







Conclusioni

Come la diagnosi che precede la cura, l'analisi proposta definisce le criticità di alcuni fenomeni in atto nella città contemporanea, le interpreta nella città di Ragusa e predispone alcuni suggerimenti sulle modalità di elaborazione del restauro urbano, finalizzato alla ripresa dello stato qualitativo degli spazi del centro storico.
Le osservazioni riportate e le considerazioni sviluppate si spera possano risultare di supporto agli studi successivi, e ne è auspicata l'implementazione con altri punti di vista e competenze.
A tal fine si richiede la collaborazione interdisciplinare come approccio attraverso cui intersecare conoscenze e saperi sulle condizioni sociali ed economiche, per un risultato di sviluppo coerente, armonico e adeguato alla complessità generata dalla compresenza di fenomeni differenti. Per una buona pianificazione urbana si rende necessario l'attivazione di un dibattito virtuoso di confronti continui, aperti e costruttivi, tra istituzioni e privati, tra figure consolidate e figure emergenti.
Il progetto per la città deve costruirsi nella prospettiva di una maggiore collaborazione tra i vari enti del governo del territorio, di un efficace lavoro di determinazione degli obiettivi con il continuo monitoraggio del loro raggiungimento o aggiornamento degli stessi, di una pianificazione che risponda alle esigenze della comunità e della stimolazione delle coscienze a nuovi input di sensibilità ambientale e morale.
Il lavoro di tesi è un monito contro l'impoverimento culturale e a favore di una ripresa di consapevolezza sui fenomeni sociali e urbani, perché solo attraverso la conoscenza è possibile andare più a fondo rispetto alla superficie, e comprendere la sorprendente complessità del reale.
L'abbandono del centro storico non è causato solamente da provvedimenti politici sbagliati e da implacabili speculatori, ma è l'esito di un atteggiamento avverso. Per risolvere i problemi del centro storico, prima di tutto deve riaccendersi l'interesse diffuso e il senso di responsabilità civica e serve riassumere una condotta propositiva di chi le cose le vuole cambiare e migliorare.
Ragusa, e tutta la Sicilia sud-orientale, si caratterizza per una

grande quantità di patrimonio di pregio composto da palazzi, chiese e complessi conventuali del periodo tardo barocco, innestato su caratteristiche orografie del luogo. I muretti a secco scandiscono il paesaggio agrario e naturale, costellato da abitazioni rurali, masserie e ville, che fanno di questo paesaggio un unicum di straordinaria magnificenza.
Sarebbe un vero peccato permettere che le logiche della "valorizzazione" calpestassero quelle più nobili della "messa in valore". Il nostro patrimonio è molto di più di una location da spettacolarizzare per scopi turistici e per ritorni di immagine.
Per il bene comune della città bisogna riportare l'uso abitativo nel centro storico. Una prosecuzione di questo lavoro di ricerca potrebbe essere la proposta di soluzioni progettuali di reinterpretazione dello spazio distributivo delle abitazioni che compongono il tessuto storico della città.
Il ritorno della funzione abitativa è la prerogativa affinché possa verificarsi il miglioramento dei servizi, la crescita dei flussi e degli interessi eterogenei, senza comportare nessun conflitto con chi il centro di Ragusa lo vuole visitare. L'incremento del turismo tanto auspicato avverrà comunque, non perché prioritario nelle scelte urbane, ma come conseguenza di uno sviluppo armonioso della città, con impatti diretti, indiretti e indotti sul sistema economico.
La risposta al quesito leitmotiv di tutte le questioni affrontate in questo lavoro sul come intervenire nel centro storico per un conveniente adattamento del patrimonio esistente alle esigenze contemporanee, è contenuta nell'affermazione di Paolo Torsello:

«Il rispetto del passato richiede conoscenza: il processo conoscitivo accresce il senso dell'opera del tempo, aggiunge significati, aumenta le potenzialità testimoniali, è parte dell'insieme di relazioni che costituiscono la sua realtà in rapporto all'uomo. Conoscenza, conservazione, stratificazione, sono parte di un unico processo, di un circolo ermeneutico vitale e positivo che si autoalimenta.»[1]

Dunque, il processo conoscitivo è la premessa indispensabile affinché la città storica torni a vibrare di nuove idee, significati ed energie.

1 Torsello B. P. (a cura di), *Che Cos'è Il Restauro? Nove Studiosi a Confronto*, Marsilio, Venezia, 2005, p. 24

Bibliografia

Abbate G, *Processi di rigenerazione nei centri urbani della Sicilia sud-orientale*, in "Urbanistica Informazioni", special issue, Palermo, settembre - ottobre 2015, pp. 3-6

ANCSA, con la collaborazione di CRESME, *Centri storici e futuro del paese. Indagine nazionale sulla situazione dei Centri Storici*, in pubblicazioni ANCSA, dicembre 2017

ANCSA, *Salvaguardia e risanamento dei centri storico-artistici*, Atti del convegno nazionale (Gubbio 17-19 settembre 1960), in "Urbanistica", n. 32, 1960

Badia F., *Monitoraggio e controllo della gestione dei siti Unesco. Il piano di gestione come opportunità mancata?*, in "Tafter Journal", n. 52, 12 ottobre 2012

Barbagallo M., *Legambiente e il nuovo Prg "un altro via libera al cemento", "altro che zero consumo di suolo, qui continua ad aumentare"*, in "La Sicilia", 15 maggio 2017, p. 14

Baricco A., *The game*, Einaudi, Milano, 2018

Bartolini S., *Manifesto per la felicità. Come passare dalla società del ben-avere alla società del ben-essere*, Feltrinelli, Milano, 2012

Bauman Z., *Consumo dunque sono*, in Dezzi Bardeschi M., *Terremoto in Emilia. Hugo: Antropologia e Linguistica. Restauratori: Nuova Normativa*, 'Ananke 68, Firenze, gennaio 2013, pp. 11-12

Bauman Z., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari, 1999

Bauman Z., Leccardi B. (a cura di), *Individualmente insieme*, Diabasis, Parma, 2008

Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Bari, 2011

Bauman Z., *Per tutti i gusti. La cultura nell'età dei consumi*, Laterza, Roma-Bari, 2016

Bauman Z., *Vita liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2006

Benente M., *Carta di Gubbio del 1961 e aggiornamenti (1990)*, in Giusti M. A., *Temi di restauro*, Celid, Torino, 2000

Benente M., *Restauro e ristrutturazione urbana*, in Giusti M. A., *Temi di restauro*, Celid, Torino, 2000

Bettini M., *Contro le radici. Tradizione, identità, memoria*, Il Mulino, Bologna, 2012

Bini Smaghi L., *Il patrimonio culturale nell'era della globalizzazione e del turismo di massa*, report Conferenza, Palazzo Strozzi, Firenze, 11 aprile 2014

Blunt A., *Barocco siciliano*, Edizioni il Polifilo, Milano, 1968

Britton S., *Tourism, Capital and Place: Towards a Critical Geography of Tourism*, in "Environment and Planning D: Society and Space", n. 9, 1991, p. 455

Burgelin O., *Le tourisme jugé*, in "Communications", n. 10, 1967, pp. 65-96

Cannarozzo T., *Il recupero dei centri storici: temi, problemi e dinamiche*, in "A sud'Europa", n. 19, p. 14, Palermo, 24 maggio 2010

Cannarozzo T., *Territorio, città, centri storici. Questioni di contesto, di merito e di metodo*, in Toppetti F. (a cura di), Paesaggi e città storica. Teorie e politiche del progetto, Alinea, Firenze, 2011, pp. 48-64

Capineri C. et al., *L'airificazione delle città: Airbnb e la produzione*

di ineguaglianza, in "cheFare", 16 aprile 2018

Castells M., *Le città delle reti*, Marsilio, Milano, 2004

Castells M., *The Rise of the Network Society,* Wiley Blackwell Publishing, Oxford, 1996

Cervellati P. L., Leone G., *Ragusa*, Leopardi Bruno, Palermo, 1997

Chiantera P., *Zygmunt Bauman (1925-2017). Sulla funzione e il ruolo della classe intellettuale. Da un'intervista del 1997,* in "Quaderni di sociologia", n. 13, 2017, pp. 161-171

Choay F., *L'allegoria del patrimonio*, Officina Edizioni, Roma, 1995

Choay F., *Patrimonio e globalizzazione*, Alinea, Firenze, 2012

CISB, *Noto and late baroque. Proposal for inscription World Heritage List Unesco*, 2000

Commissione Franceschini, *Per la salvezza dei beni culturali in Italia, Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, Casa editrice Colombo, Roma, 1967

Comune di Noto, *Armonizzare e rendere fruibile il bacino di conoscenze dei Siti UNESCO del Sud Est*, Comunicato stampa, Noto, 26 marzo 2019

Coppola P., *La Corte europea boccia il crocifisso. Via dalle scuole, comprime le libertà*, in "la Repubblica", Roma, 4 novembre 2009

Cosentini C. B., *Il decennale del riconoscimento Unesco del Val di Noto*, in "Ragusa Sottosopra", n. 4, 2012

Cuccia T., *Impatti del marchio UNESCO sui siti italiani: il Val di Noto*, in Moreschini L. et al. (a cura di), *Un marchio per la valorizzazione dei territori di eccellenza: dai siti UNESCO ai luoghi italiani*

della cultura, dell'arte e del paesaggio, Dipartimento di Economia "Salvatore Cognetti de Martiis" Università degli studi di Torino (EBLA CENTER), Rubbettino Editore, Cosenza, 2016

Cuppini N., *Una città-pianeta? Introduzione alla traduzione di: «Quand la ville se perd dans la métamorphose planétaire»* di Henri Lefebvre, in "Scienza & Politica", vol. 24, n. 56, 2017, pp. 223-239

D'Eramo M., *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*, Feltrinelli, Milano, 2017

Dameri A. et al., *The culture of the city. La cultura della città. La cultura della ciudad*, Politecnico di Torino, Torino, 2018

Davos Declaration, *Conference of Ministers of Culture*, Davos, 20-22 gennaio 2018

De Pieri P., *Un paese di centri storici: urbanistica e identità locali negli anni cinquanta-sessanta*, in "Rassegna di architettura e urbanistica", n. 136, Roma, 2012, pp. 92-100

Devoti C. et al. (a cura di), *Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale*, Ancsa, 2015

Dezzi Bardeschi C. (a cura di), *Abbeceddario Minimo. Cento voci per il restauro*, Altralinea, Firenze, 2017

Dezzi Bardeschi M., *2019: i duecento anni di Ruskin. Patrimonio storico e restauro in Cina. Firenze in svendita. United Arab Emirates: Urban Landscape and Modern Heritage*, in "'Ananke", n. 86, Firenze, gennaio 2019

Dezzi Bardeschi M., *Case Museo di parole. Gropius, Sommerfield, Strzygowski e il lato oscuro del Bauhaus. Freespace: Biennale 2018. Mantova, fotoanalisi*, in "'Ananke", n. 85, Firenze, settembre 2018

Dezzi Bardeschi M., *Dossier Milano: periferie non più periferiche,* in "'Ananke", n. 38, Firenze, giugno 2003

Dezzi Bardeschi M., *Dossier: Venezia, l'altro 90%*, in "'Ananke", n. 37, Firenze, marzo 2003

Dezzi Bardeschi M., *Eterotopie ed effetto Foucault: dal post-industriale al post-consumismo*, in Dezzi Bardeschi M., *Effetto Foucault. Benjamin e la città stratificata. Restauro: Abbeceddario minimo (I), Londra: Crystal Palace oggi e Battersea Power station. Dossier America latina: autocostruzione e progetti anticrisi*, in "'Ananke", n. 72, Firenze, maggio 2014, pp. 2-7

Dezzi Bardeschi M., *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione, trasformazione*, in "'Ananke", n. 85 speciale, Firenze, ottobre 2018

Dezzi Bardeschi M., *Più responsabilità e impegno civile: per un'architettura della speranza*, in Dezzi Bardeschi M., *Terremoto in Emilia. Hugo: Antropologia e Linguistica. Restauratori: Nuova Normativa*, in "'Ananke", n. 68, Firenze, gennaio 2013, pp. 2-3

Dezzi Bardeschi M., *Restauro: punto e da capo. Frammenti per una (impossibile) teoria*, Locatelli V. (a cura di), Ex Fabrica, FrancoAngeli, Milano, 1991 e 2009 (ottava edizione)

Dezzi Bardeschi M., *Viaggio nell'Italia dei restauri: promemoria per la storia e per il futuro della conservazione*, in Dezzi Bardeschi C., Messeri B. (a cura di), *Dal restauro alla conservazione*, vol. 2, Firenze, 2008, pp. 11-17

Di Bella A., *Le pratiche della cittadinanza attiva come strumenti di innovazione sociale della governance urbana*, Contributo presentato al XXV Convegno Annuale della Società Italiana di Scienza Politica, Università degli Studi Palermo, 8-10 settembre 2011

Eriksen T. H., *Fuori controllo. Un'antropologia del cambiamento accelerato*, Einaudi, Torino, 2017

Flaccavento G., *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse : profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculi ai nostri giorni*, Comitato per le chiese di Ibla, Ragusa, 1982

Garzia G., *Tutela e valorizzazione dei beni culturali nel sistema dei piani di gestione dei siti Unesco*, in "Aedon", n. 2, 2014

Giambruno M., *Authentic, tanngible, intangible: tourist vs. Heritage? Reflections on the impacts of tourism on the conservation of cites,* in Fiorani D., Franco G., Kealy L., Musso S. F., Calvo-Salve M., *Conservation - Consuption. Preserving the tangible and intagible values*, in "EAAE", n. 66, Hasselt (Belgium), settembre 2019, pp. 141-149

Gregotti V., *L'identità dell'architettura europea e la sua crisi*, Einaudi, Torino, 1999

Gregotti V., *Sulle orme di Palladio. Ragioni e pratica dell'architettura*, Laterza, Bari, 2000

Guido M. R. et al., *Le città tardo barocche del Val di Noto (Sicilia sud-orientale)*, Piano di Gestione Unesco, Consorzio Civita, 2002

Iacomoni A. (a cura di), *Questioni sul recupero della città storica*, Aracne, Roma, 2014

Iaione C., *Intorno ai beni comuni. La città come bene comune*, in "Aedon", n. 1, 2013

ICOMOS, *European quality principles for EU-funded interventions with potential impact upon cultural heritage*, ICOMOS International, Parigi, 2019

Ilardi M., *Il tramonto dei non luoghi. Fronti e frontiere dello spazio metropolitano, Meltemi, Milano*, 2007

ISPRA, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Rapporti 288/2018, Roma, luglio 2018

ISPRA, *Qualità dell'ambiente urbano*, XIV Rapporto, Roma, luglio

2018

ISTAT, *La Sicilia, un territorio che cambia. Profili demografici e contesto sociale*, Roma, 2015

ISTAT, *Ragusa in cifre*, Ragusa, marzo 2007

Italia Nostra (Sezione Ragusana), *Centro storico di Ragusa Superiore. Quale destino?*, in "Italia Nostra", Ragusa, giugno 1985

Italia Nostra (Sezione Ragusana), *Il centro antico di Ragusa superiore: decadenza e rinascita di una città*, in Italia, Ragusa,1991

Jullien F., *L'identità culturale non esiste*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2018

Le Blanc. A., *Cultural Districts, A New Strategy for Regional Development? The South-East Cultural District in Sicily*, in "Regional Studies", 9 marzo 2010, pp. 905-917

Lefebvre H., *Le Droit à la ville,* in "L'homme et la société", vol. 6, n. 6, Éditions Anthropos, Parigi, 1967, p. 30

Leone M., *Il Paesaggio nel territorio di Scicli: sistemi, norme, prospettive*, in Abbate G et al., *Centri storici e territorio. Il caso di Scicli*, Alinea, Firenze, 2010, p. 116-121

Lo Monaco V. L., *Ripartire dal territorio*, in "A sud'Europa", n. 19, Palermo, 24 maggio 2010

Lo Piccolo F. et al., *La pluralità dello spazio pubblico: una analisi ricognitiva nel centro storico di Palermo*, in Coletta M., *Il territorio delle città tra antico e storico. Metamorfosi dei linguaggi*, in "Tria", n.8, Napoli, 2011, pp. 63-71

MacCannell D., *The Tourist. A New Theory of the Leisure Class*, University of California Press, Berkeley, 1999, p. 57

Maggiore C. A. (a cura di), *Re-use Ragusa. Strategie sostenibili per la rinascita del centro storico*, Mimesis, Milano, 2016

Mela A., *Spazi urbani e mutamenti della struttura spaziale delle disuguaglianze*, in Mela A. et al., *L'Italia E Le Sue Regioni. L'età Repubblicana*, Istituto Della Enciclopedia Italiana G. Treccani, 2015, pp. 249-267

MiBAC, *Il modello del Piano di gestione dei beni culturali iscritti alla lista del Patrimonio dell'Umanità*, Comunicazione convegno, Paestum, 25 e 26 maggio 2004

MiBAC, *Progetto di definizione di un modello per la realizzazione dei Piani di Gestione dei siti UNESCO*, gennaio 2005

MiBACT, *Piano Strategico Di Sviluppo Del Turismo 2017-2022. Italia paese per viaggiatori*, Roma, 2017

Mirabella Roberti G., *"Se Venezia Muore": is restricted access a feasible solution for excess tourism?*, in Fiorani D., Franco G., Kealy L., Musso S. F., Calvo-Salve M., *Conservation - Consuption. Preserving the tangible and intagible values*, in "EAAE", n. 66, Hasselt (Belgium), settembre 2019, pp. 185-192

Montanari A., *Lo sguardo del turista, tempo libero e viaggi nelle aree urbane*, in Ronchetti B. et al. (a cura di), *La lettura degli altri*, Sapienza Università Editrice, Roma, 2015

Morgante F., *Quattro città e un parco per vivere negli iblei*, in "Ragusa Sottosopra", n.3, Ragusa, 5 giugno 2006

Musso S. F., *European Quality Principles for Cultural Heritage Interventions*, report della conferenza tenuta a Venezia, 2018

Osservatorio Turistico Regionale, *Il turismo in Sicilia*, rapporto 2017

OTIE, *Economia del turismo in Sicilia. Filiera 5: il turismo nel siti Unesco*, Palermo, novembre 2015

Palumbo B., *L'Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Meltemi, Roma, 2003

Piazza S., *La ricostruzione difficile: conflitti sociali e imprese architettoniche nel Val di Noto dopo il terremoto del 1693*, in Giuffrè M., Piazza S. (a cura di), *Terremoti e ricostruzioni tra XVII e XVIII secolo*, Atti dei seminari internazionali: Lisbona 10 ottobre 2008-Noto 24 ottobre 2008, Edibook Giada, Palermo, 2012, pp. 23-28

Piazza S., *Le città tardobarocche del Val di Noto nella World Heritage List dell'UNESCO*, Edibook Giada, Palermo, 2008

Puglisi G., *Il valore del brand UNESCO, in "Siti-Patrimonio italiano UNESCO"* (rivista online: www. rivistasitiunesco.it), n. 8, gennaio-marzo 2012

Quattrone G. et al., *Who Benefits from the "Sharing" Economy of Airbnb?*, Montréal, 15 aprile 2016

Remotti F., *Contro l'identità,* Laterza, Roma-Bari, 1996

Remotti F., *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma-Bari, 2010

Romeo E., Morezzi E. (a cura di), *Che almeno ne resti il ricordo. Riflessioni sulla conservazione del patrimonio architettonico e paesaggistico*, Ermes, Ariccia, 2016

Rossi Doria B., *La Pianificazione Territoriale la Programmazione Regionale*, in "A sud'Europa", anno 4, n. 19, Palermo, 24 maggio 2010, pp. 6-7

Sabatino M., *Il ruolo dell'identità nello sviluppo turistico dei territori minori in Europa*, in "KorEuropa", n.3

Scardi G., *Il turismo di massa ruba l'anima dei centri storici*, in "Domus", Venezia, 29 agosto 2018

Scavone V., *Architettura e urbanistica, presupposti e partecipazione*, in "Ocula", n. 13, agosto 2012

Secchi B., *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari-Roma, 2000

Semi G., Gentrification. Cos'era, cos'è, cosa sarà, 2019

Semi G., *Inventare il passato, estrarre bellezza. Per una critica all'estetica dell'urbano*, in "Notes", 22 maggio 2018

Sennett R., *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano, 2000

Settis S., *Se Venezia muore*, Einaudi, Torino, 2014

Severini G., *Centri storici: occorre una legge speciale o politiche speciali?*, in "Aedon", n. 2, 2015

Studi ENIT, *Turismo in cifre*, 30 luglio 2019

Torsello B. P. (a cura di), *Che Cos'è Il Restauro? Nove Studiosi a Confronto*, Marsilio, Venezia, 2005

Torsello B. P., *Restauro come spettacolarizzazione della storia: un'alleanza innaturale tra storici e restauratori*, in Dezzi Bardeschi M., Dossier: Milano: periferie non più periferiche, in "'Ananke" n. 38, Firenze, giugno 2003

Tosco C., *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2014

Twain M., *Innocents Abroad*, Wordsworth Classics, Ware, 2010, p. 82.

UNESCO, *Advisory Bodies Evaluations Documento Unesco No 1024rev*, gennaio 2002

UNESCO, *Operational guidelines for the implementation of the World Heritage Convention*, Parigi: WHC 05/2, 2 febbario 2005

UNESCO, *Presentazione risultati ricerca "Il valore del brand UNESCO"*, Roma, 9 novembre 2011

UNESCO, *Recommendation concerning the Safeguarding and Contemporary Role of Historic Areas*, Nairobi, 26-30 novembre 1976

UNESCO, *Recommendation on the Historic Urban Landscape adopted by the General Conference at its 36th session*, Parigi, 11 novembre 2011

UNESCO, *Recommendation on the Historic Urban Landscape, Report of the Second Consultation on its Implementation by Member States*, Parigi, marzo 2019

UNESCO, *Section II: Late Baroque Towns of the Val di Noto (South-Eastern Sicily)*, WHC, Periodic report, Second cycle, 13 ottobre 2014

UNESCO, ICCROM, ICOMOS, *The Nara document on authenticity*, 1-6 novembre 1994

Uriely N., *Theories of Modern and Postmodern Tourism*, Ben-Gurion University of the Negev, Israel, 1997

Urry J., *Lo sguardo del turista. Il tempo libero e il viaggio nelle società contemporanee*, Edizioni Seam, Roma, 1995

Carte del restauro

Carta Di Venezia, Congresso Internazionale degli Architetti e Tecnici dei Monumenti

Carta Italiana del Restauro, Circolare n° 117 del 6 aprile 1972 del Ministero della Pubblica Istruzione ora Ministero Beni Culturali ed Ambientali

Carta Europea Del Patrimonio Architettonico, firmata ad Amsterdam il 1975

Carta del Machu Picchu, Congresso dell'Unione Internazionale degli Architetti, Messico 1978

Carta internazionale per la salvaguardia delle città storiche, Washington, 1987

Tesi consultate

Arestia D., Leggio E., *Farsi spazio nella città storica. Analisi tipologica e progetto per la rigenerazione di Ragusa Superiore*, relatore Maggiore C. A., correlatori: Franchini A., Fusari D., Corso di laurea magistrale in Architettura Scuola di Architettura e Società, Politecnico di Milano, 2015-2016

Ariano L., *Conoscenza, conservazione e valorizzazione dei borghi abbandonati: la città dimenticata di Noto*, relatore: Romeo E., Corso di laurea magistrale in Architettura Costruzione Città, Politecnico di Torino, febbraio 2016

D'Andrea P., Gerratana o., *Tutela paesaggistica e restauro architettonico nella Sicilia Sud Orientale un centro-museo della migrazione nell'antico faro dell'isola delle correnti*, relatore: Naretto M., correlatore: Aghemo C., Guarini S. M., Corso di laurea magistrale in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio, Politecnico di Torino, luglio 2016

Flaccavento F., *In cammino verso una mappa di comunità di Ragusa Superiore: uno sguardo etnografico*, relatore: Lutri A., Corso di laurea specialistica in lingue e culture orientali, Università degli studi di Catania, 2009-2010

Franciosa A., *La valutazione dei processi urbani per la promozione della salute: una sperimentazione al paesaggio storico dell'area metropolitana di Napoli*, relatore: Girard L. F., correlatore: De Toro

P., Dottorato in "Metodi di Valutazione per la Conservazione Integrata, Recupero, Manutenzione e Gestione del Patrimonio Architettonico, Urbano ed Ambientale", Università degli studi di Napoli Federico II, 2016

Greco E., *Il paesaggio urbano come bene culturale. Il dibattito in Italia e in Francia 1945-2015,* (tesi di Dottorato, documento riassuntivo), Politecnico di Torino, 2016

Orciari C., *I centri storici minori analisi del dibattito scientifico alla luce di due casi studio Serravalle Scrivia e Corinaldo,* relatore: Artuso M., correlatore: Sergi G., Facoltà di architettura, Corso di laurea in architettura, Politecnico di Torino 2, febbraio 2013

Pais M., *La cultura dei centri storici il dibattito attraverso le fonti documentarie dell'ANCSA e le esperienze di rigenerazione urbana in Europa*, relatore: Volpiano M., correlatore: Naretto M., Corso di laurea magistrale in Architettura Per Il Restauro E Valorizzazione Del Patrimonio, Politecnico di Torino, febbraio 2016

Scimemi L., *Le linee guida per la valorizzazione del patrimonio UNESCO. Uno studio dei siti siciliani*, Tutor: Angelini A., Dottorato in Storia della Cultura e della Tecnica, 2012-2013

Sitografia

Agenzia Nazionale Turismo, http://enit.it/it/ (consultato il 19 settembre 2019)

ANCSA, http://www.ancsa.org/ (consultato il 23 ottobre 2019)

Architetti, il riuso per continuare la città, https://www.youtube.com/watch?v=m9zpe3XV9G8 (consultato il 20 aprile 2019)

Archivio degli Iblei, http://www.archiviodegliiblei.it/ (consultato il 14 aprile 2019)

Associazione Civita, https://www.civita.it/ (consultato il 28 marzo 2019)

Associazione Mecenate, http://www.mecenate90.it/hp.html (consultato il 29 marzo 2019)

Comune di Firenze, https://www.comune.fi.it/ (consultato il 15 ottobre 2019)

Comune di Noto, http://www.comune.noto.sr.it/ (consultato il 10 aprile 2019)

Comune di Ragusa, http://www.comune.ragusa.gov.it/ (consultato il 10 aprile 2019)

Cultural heritage, https://europa.eu/cultural-heritage/actions_en.html (consultato il 12 aprile 2019)

Distretto turistico degli iblei, http://www.distrettoturisticodegliiblei.it/ (consultato il 3 marzo 2019)

Distretto turistico sud-est, http://www.distrettoturisticosudest.com/ (consultato il 3 marzo 2019)

Divisare, https://divisare.com/projects/273567Giuseppe_Gurrieri_Valentina_Giampiccolo_Casa_DCS (consultato il 10 gennaio 2019)

Domus Web, https://www.domusweb.it/it/notizie/2015/07/18/gurrieri_e_giampiccolo_casa_dcs.html (consultato il 10 gennaio 2019)

ENIT, http://www.enit.it/it/ (consultato il 14 maggio 2019)

European Commission, https://ec.europa.eu/info/index_en (consultato il 4 ottobre 2019)

Fondazione Arch, https://www.fondazionearch.it (consultato il 20 aprile 2019)

Fondazione Patrimonio Unesco Sicilia, http://unescosicilia.it/wp/project/le-citta-tartobarocche-del-val-di-noto/ (consultato il 14 maggio 2019)

GAL Terra Barocca, https://galterrabarocca.com/ (consultato il 5 novembre 2019)

Il riuso per continuare la città, https://www.youtube.com/watch?v=vnO5NmEJdp9M (consultato il 20 aprile 2019)

Inside Airbnb, http://insideairbnb.com/index.html (consultato il 15 ottobre 2019)

ISPRA, http://www.ost.sinanet.isprambiente.it/Report_indicatori-smry.php#cht_Report_indicatori_Indicatore2C_Anno (consultato il 2 novembre 2019)

ISTAT, https://www.istat.it/ (consultato il 21 settembre 2019)

Italia Nostra Venezia, https://www.italianostravenezia.org/2016/02/23/i-turisti-e-la-giudecca/ (consultato il 9 ottobre 2019)

LADEST (Laboratorio Dati Economici Storici Territoriali), http://ladestlab.it/ (consultato il 25 settembre 2018)

Libero Consorzio Comunale di Ragusa, http://trasparenza.provincia.ragusa.it/home (consultato il 30 ottobre 2019)

MiBAC, http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/index.html (consultato il 18 maggio 2019)

Mythos, http://www.mythosturismo.it/about.php (consultato il 10 aprile 2019)

Neftali Basoalto Photography, http://www.neftalibasoalto.it/ (consultato il 17 settembre 2019)

Open Data Regione Sicilia, https://dati.regione.sicilia.it/ (consultati il 21 ottobre 2019)

Organization of World Heritage Cities, https://www.ovpm.org/ (consultato il 30 settembre 2019)

Osservatorio Turistico della Regione Siciliana, https://osservatorioturistico.sicilia.it/geoportale/ (consultato il 3 novembre 2019)

Regione Sicilia, http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/ (consultato il 12 aprile 2019)

SIRA, http://sira-restauroarchitettonico.it/ (consultato il 20 maggio 2019)

SITI, https://www.rivistasiti.it/ (consultato il 21 agosto 2019)

SITR, http://www.sitr.regione.sicilia.it/?p=2566 (consultato il 23 settembre 2019)

The World Bank, https://data.worldbank.org/ (consultato il 21 settembre 2019)

Travelnostop, https://www.travelnostop.com/news/cronaca/unesco-italiana-airbnb-bernabe-fenomeno-incontrollato_433566 (consultato il 07 ottobre 2019)

Ufficio Legislativo e Legale della Regione Siciliana, http://www.gurs.regione.sicilia.it/ (consultato il 12 aprile 2019)

UNESCO, http://whc.unesco.org/en/periodicreporting/ (consultato il 12 aprile 2019)

UNESCO, http://www.unesco.it/it/PatrociniCandidature/Detail/206 (consultato il 05 gennaio 2019)

Val di Noto, https://www.valdinoto.org/ (consultato il 31 agosto 2019)

Fonti legislative

Disegno di Legge, Valorizzazione e tutela delle aree agricole e contenimento del consumo del suolo, 15 gennaio 2019

Dlgs. 22 gennaio 2004 , n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, n.45, 24 febbraio 2004

Dlgs. 29 ottobre 1999, n. 490, Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, n.302, 27 dicembre 1999

L. 1 giugno 1939, , n. 1089, Tutela delle cose d'interesse artistico e storico, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, n. 184, 8 agosto 1939

L. 20 febbraio 2006, n. 77, Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "lista del patrimonio mondiale, posti sotto la tutela dell'UNESCO, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, n. 58, 10 marzo 2006

L. 22 ottobre 1971, n. 865, Programmi e coordinamento dell'edilizia residenziale pubblica; norme sulla espropriazione per pubblica utilità; modifiche ed integrazioni alle leggi 17 agosto 1942, n.1150; 18 aprile 1962, n.167; 29 settembre 1964, n.847; ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, n. 276, 30 ottobre 1971

L. 6 agosto 1967, n. 765, Modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, n.218, 31 agosto 1967

L. 8 agosto 1985, n. 431, Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, n. 167, 22 agosto 1985

L. R. 10 agosto 1985, n. 37, Nuove norme in materia di controllo dell' attività urbanistico-edilizia, riordino urbanistico e sanatoria delle opere abusive.

L. R. 10 luglio 2015, n.13, Norme per favorire il recupero del patrimonio edilizio di base dei centri storici

L. R. 11 aprile 1981, n. 61, Norme per il risanamento ed il recupero edilizio del centro storico di Ibla e di alcuni quartieri di Ragusa

L. R. 17 maggio 1984, n. 30, Modifiche ed integrazioni urgenti della legge regionale 11 aprile 1981, n. 61, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, n. 21, 19 maggio 1984

L. R. 28 gennaio 2014, n. 5, Disposizioni programmatiche e correttive per l'anno 2014. Legge di stabilità regionale, art. 6, comma 1

Strumenti di governo del territorio

Comune di Modica, Comune di Ragusa, *Agenda Urbana Ragusa-Modica. Città Barocche, Strategia di Sviluppo Urbano Sostenibile*, allegato alla deliberazione della giunta comunale n. 176 del 23 maggio 2018

Comune di Ragusa, *Consultazione pubblica con i cittadini. Sintesi consultazione online*, Settore IV – Servizio V "Piano Strategico Città di Ragusa", Ragusa , 2016-2017

Comune di Ragusa, *Criteri per la progettazione degli interventi di recupero del patrimonio edilizio dei centri storici di Ragusa*, allegato alla deliberazione consiliare n. 137 del 22 novembre 1982

Comune di Ragusa, *DUP 2019-2021. Principio contabile applicato alla programmazione. Allegato 4/1 al D.Lgs. 118/2011*, Parte integrante e sostanziale allegata alla delibera consiliare n. 142, Ragusa, 5 marzo 2019

Comune di Ragusa, *Il bilancio partecipativo del Comune di Ragusa*, documento della partecipazione, 2017

Comune di Ragusa, *P.R.G. Ragusa*, Norme Tecniche di Attuazione adeguate all'art. 4 del D.Dir. 120/06, Ragusa, dicembre 2015

Comune di Ragusa, *Piano Particolareggiato Esecutivo del centro storico di Ragusa*, Ragusa, Delibera consiliare n. 66, 8 luglio 2010

Comune di Ragusa, *Piano Regolatore Generale*, regolamento edilizio Adeguato all'art.4 del d.d.g. 120/06, Ragusa, modificato giusto d.d.g. 50/2017

Comune di Ragusa, *PRGC Ragusa (PEEP), individuazione aree di Edilizia Economica e Popolare (art. 5 del D.Dir. 120/06)*, approvata con emendamenti delibera consiliare n.3 del 30 gennaio 2007, con le prescrizioni e le modifiche del D.D.G. n°725/DRU del 10 Luglio 2009, Ragusa, ottobre 2009

Comune di Ragusa, *Programma Triennale OO.PP.* 2016-2017-2018, Settore V Decoro urbano manutenzione e gestione infrastrutture, Servizio Programmazione, Ragusa, marzo 2016

Comune di Ragusa, *Revisione del piano regolatore generale del comune di Ragusa. Studio Agricolo Forestale*, Ragusa, agosto 2018

Comune di Ragusa, *Ristudio zone stralci*ate, punto 4 parere 12 servizio 5/DRU, Piani Particolareggiati di Recupero Urbanistico Ex L.R. 37/85, 15 dicembre 2011

Comune di Ragusa, *Variante generale al P.R.G. Schema di massima. Elaborato A, relazione tecnica illustrativa*, Ragusa, giugno 2019

Pianificazione Urbanistica e Centri Storici (Sett. IV), *Il benessere equo e sostenibile Ragusa. Il benessere equo e sostenibile nelle città. I numeri del comune*, Ragusa, 1 settembre 2015

Pianificazione Urbanistica e Centri Storici (Sett. IV), *Smart City Ragusa. I numeri del comune,* Ragusa, 30 ottobre 2015

Regione Sicilia, *Piano paesaggistico degli ambiti 15, 16 e 17 ricadenti nella provincia di Ragusa*, redatto ai sensi dell'art.143 del D.Lgs. 22.01.2004, n.42 e s.m.i., approvato con D.A. n.1346 del 5 aprile 2016

Ringraziamenti

Ringrazio la professoressa Monica Naretto per il supporto attraverso acuti suggerimenti e preziosi riferimenti, e per avermi permesso di conoscere un po' più a fondo il mio territorio.

Ringrazio Giorgio Flaccavento perché in poche ore mi ha trasmesso il suo affetto per Ragusa e l'importanza dell'azione pratica nel cercare di migliorarla. Ringrazio Gianni Gatto per avermi reso partecipe dei suoi progetti e per avermi indirizzato nello scenario ragusano.

Un ringraziamento smisurato va a Giuseppe, mio sostenitore quotidiano e complice di un unico progetto. A lui rivolgo "Vorrei", perché con lui ho imparato ad apprezzare la forza della piccole cose. Grazie per aver alleggerito questo periodo di tesi sciogliendo dubbi e incertezze, e per aver svolto il ruolo del revisore attento.

Con un groppo in gola rivolgo i miei ringraziamenti a mio zio. A lui dedico questo lavoro, esito di un discorso rimasto in sospeso. A lui dedico questo traguardo, risultato della trasmissione del suo stupore di fronte alle belle storie e alla generosità della natura. Grazie per gli sproni continui, espliciti e latenti. Ti trovo in ogni mio gesto.

Grazie alla mia famiglia da cui ho appreso il valore della libertà. Grazie a Marilena per il sostegno incessante. Grazie alle mie sorelle per la loro compagnia durante le operazioni di reportage fotografico e per aver alleviato questo lungo periodo con momenti di spensieratezza.

Grazie a Lidia, Carmelo e Valentina perché con loro mi sento a casa.

Infine, ringrazio gli amici e i colleghi per aver condiviso fallimenti e vittorie, preoccupazioni e avventure.